

Bhakti-yoga

Resta sempre unito a Me

सततं कीर्त्तयन्तो मां यतन्तश्च दृढव्रताः।
नमस्यन्तश्च मां भक्त्या नित्ययुक्ता उपासते॥१४॥

*satataṁ kīrttayanto mām / yatantaś ca dṛḍha-vratāḥ
namasyantaś ca mām bhaktyā / nitya-yuktā upāsate*

*“Cantando costantemente le glorie dei Miei nomi,
delle Mie qualità, della Mia forma e dei Miei passatempi,
impegnandoti con voti e offrendoMi omaggi con devozione,
compi la Mia adorazione
e rimani sempre unito a Me.”*

(B.G. 9.14)

śrī śrī guru-gaurāṅgau jayataḥ

**ŚRĪMAD
BHAGAVAD-GĪTĀ**

Composta da
ŚRĪMAD KRṢṂA DVAIPĀYANA VEDAVYĀSA



con il commento

Bhāvānuvāda del Sārārtha-Varṣiṇi Tīkā
del gioiello principale tra i precettori spirituali e guardiano
della *Śrī Gauḍīya sampradāya*
Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura

con inclusi estratti dal commentario
Rasika-rañjana
di **Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura**

tradotti e spiegati nel
Sārārtha-Varṣiṇi Prakāśika-Vṛtti

di **Tridaṇḍisvāmī Śrī Śrīmad**
Bhaktivedānta Nārāyaṇa Gosvāmī Mahārāja



Copyright © Associazione Vaiṣṇava Gauḍīya Vedānta

Volumi di Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja:

In italiano:

Il Nettare della Govinda-līlā

Andare oltre Vaikuṅṭha

La vera concezione di Śrī Guru-tattva

L'essenza di tutte le istruzioni

Jaiva-dharma

Śrī Gauḍīya Gīti Gucca

Śrī Bhajana Rahasya

Raggi di Armonia

Lettere dall'America

La Via dell'Amore

Śrī Harināma Mahāmantra

Prema-samput

Srimad Bhagavad-gītā vol. I

Oltre il Nirvana

Chi volesse approfondire può contattare

l'Associazione Vaiṣṇava Gauḍīya Vedānta
Cantone Salero 5 - 13865 Curino (BI) Italia
Tel. 015-928173
gaudyait@gmail.com

Per scaricare gratuitamente i libri
in italiano visitare il

sito web: www.gaudiya.it

canale video: www.youtube.com/user/gaudiyait

Cover design: www.alessandropallavicini.it

Dipinti a pag. 13-14 per gentile concessione di *Syāmarani dasi*,
a pag. 15 *Prasanta Das*



Dedicato a śrī guru-pāda-padma

*ŚRĪ GAUDĪYA-VEDANTA-ĀCĀRYA-KESARĪ
NITYA-LĪLĀ-PRAVIṢṬA OM VIṢṆUPĀDA AṢṬOTTARA-ŚATA*

**ŚRĪ ŚRĪMAD
BHAKTI PRAJÑĀNA KEŚAVA GOSVĀMĪ MAHĀRĀJA**

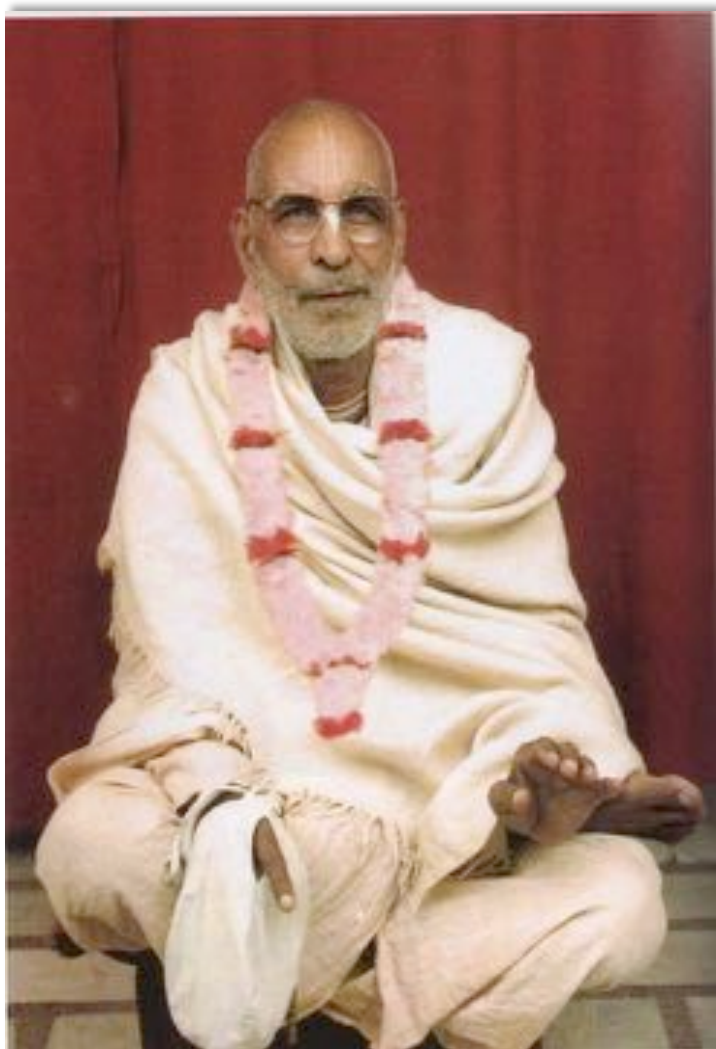
Il migliore della decima generazione dei discendenti
della *bhāgavata-paramparā* da Śrī Caitanya Mahāprabhu,
e fondatore della Śrī Gauḍīya Vedānta Samiti e
delle sue diramazioni nel mondo



*ŚRĪ RASIKA YUGĀCĀRYA
NITYA-LĪLĀ-PRAVIṢṬA OM VIṢṆUPĀDA AṢṬOTTARA-ŚATA*

**ŚRĪ ŚRĪMAD
BHAKTIVEDĀNTA NĀRĀYAṆA GOSVĀMĪ MAHĀRĀJA**

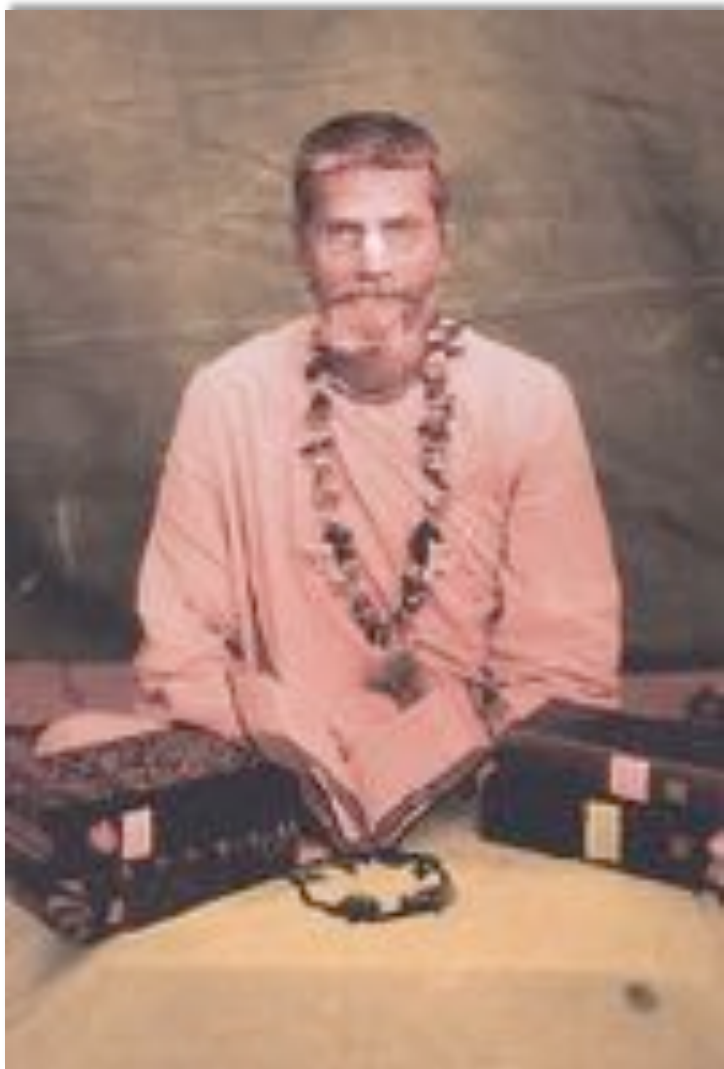
Il gioiello della corona tra i seguaci
di Śrīla Rūpa Gosvāmī,
il migliore tra le grandi anime,
colui che tiene sempre nel suo cuore
i piedi di loto di Śrī Rādhā e Krishna,
in particolar modo quando Krishna serve Śrīmatī Rādhika



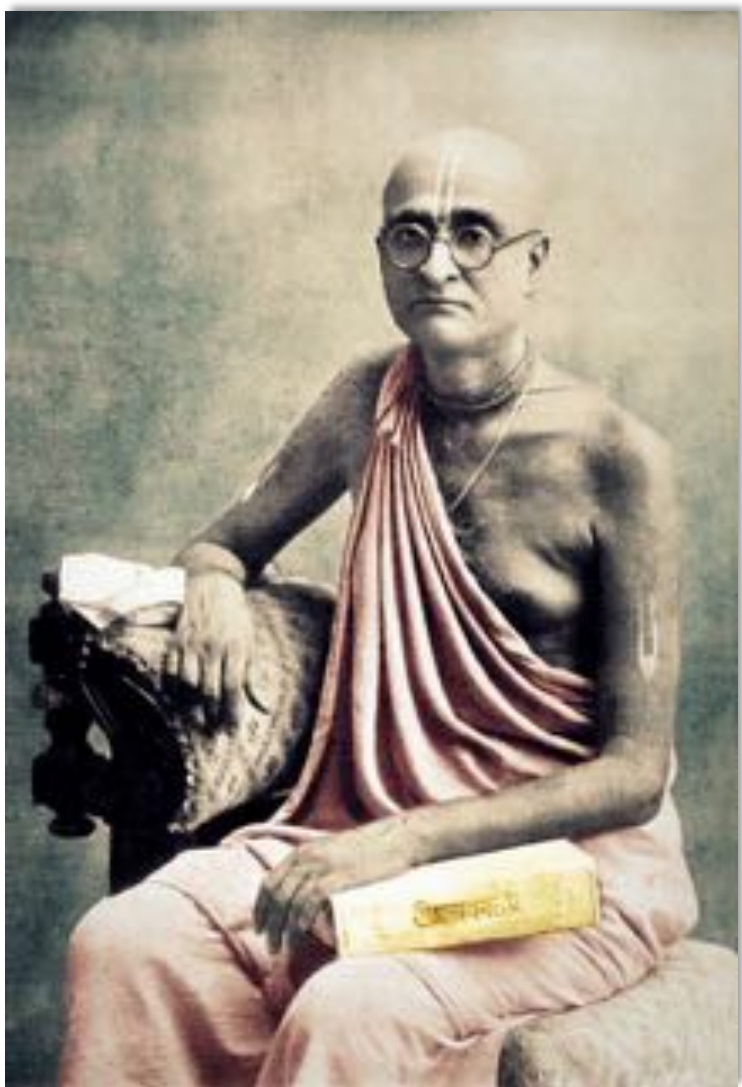
Nitya-līlā-praviṣṭa om viṣṇupāda aṣṭottara-ṣata
ŚRĪ ŚRĪMAD BHAKTIVEDĀNTA NĀRĀYAṆA
GOSVĀMĪ MAHĀRĀJA



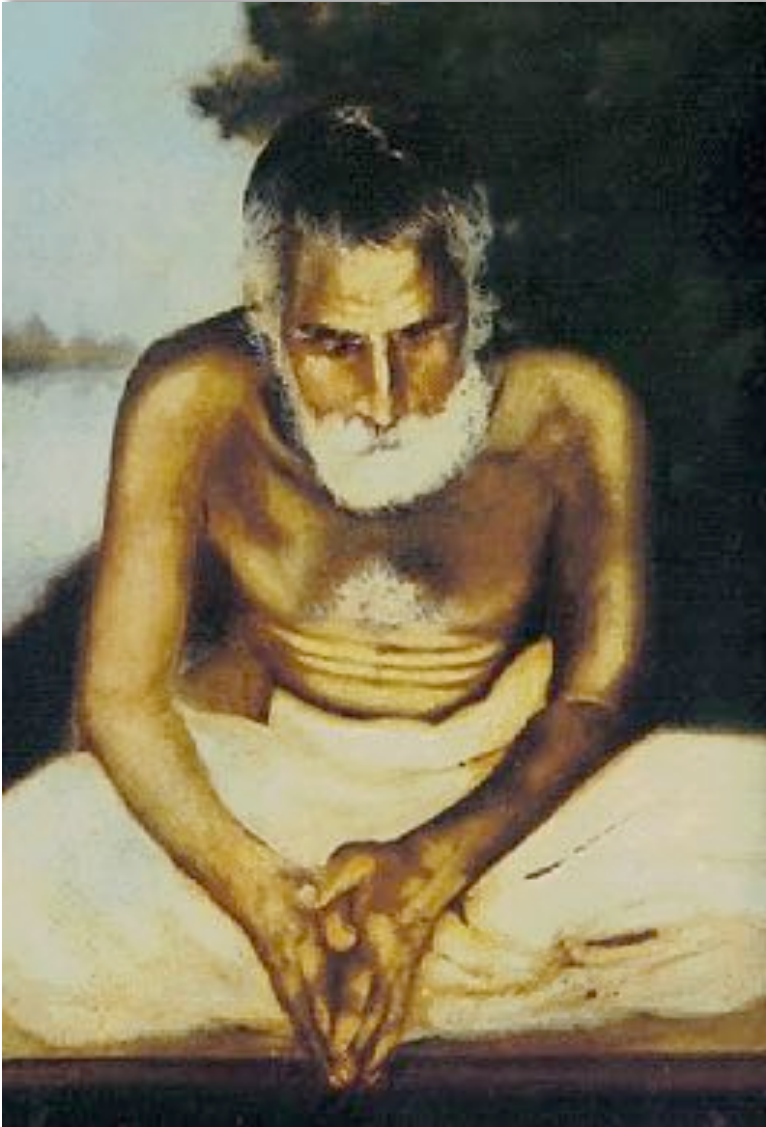
Nitya-līlā-praviṣṭa om viṣṇupāda aṣṭottara-ṣata
ŚRĪ ŚRĪMAD BHAKTIVEDĀNTA VĀMANA
GOSVĀMĪ MAHĀRĀJA



Nitya-līlā-praviṣṭa om viṣṇupāda aṣṭottara-ṣata
ŚRĪ ŚRĪMAD BHAKTI-PRAJÑĀNA KEŚAVA
GOSVĀMĪ MAHĀRĀJA



Nitya-līlā-praviṣṭa om viṣṇupāda aṣṭottara-ṣata
ŚRĪ ŚRĪMAD BHAKTISIDDHĀNTA SARASVATĪ
ṬHĀKURA PRABHUPĀDA



Nitya-lilā-praviṣṭa om viṣṇupāda aṣṭottara-ṣata
ŚRĪLA GAURAKIŚORA DĀSA
BĀBĀJĪ MAHĀRĀJA



Nitya-līlā-praviṣṭa om viṣṇupāda
ŚRĪLA SACCIDĀNANDA
BHAKTIVINODA ṬHĀKURA



Mahā- mahopādhyāya
ŚRĪLA VIŚVANĀTHA
CAKRAVARTĪ THĀKURA



L'autore della Śrīmad Bhagavad-gītā
ŚRILA KṚṢṆA DVAIPĀYANA
VEDAVYĀSA



*‘Per chi nasce la morte è certa, e per chi muore la nascita è certa.
Perciò non devi addolorarti per ciò che è inevitabile.’
Śrīmad Bhagavad-gītā 2.27*



***“O Dhananjaya, non esiste nulla di superiore a Me.
Gli universi riposano su di Me,
come gioielli su di un filo.” (B.G. 7.7)***

***“O Kaunteya, Io sono il gusto dell'acqua, la radiosità della luna e
del sole e la sillaba om nei mantra Vedici. Io sono il suono
nell'etere e l'abilità nell'essere umano.” (B.G. 7.8)***

Contenuti

Prefazione.....pag. 20

*Riassunto dei capitoli di
Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja*

Capitolo Sette – Vijñāna Yogapag. 22
**Lo yoga compiuto attraverso la realizzazione della conoscenza
trascendentale**

Lo studio costante di queste istruzioni conduce a realizzare fermamente che Bhagavān Śrī Krishna è il limite ultimo della *para-tattva*, l'ineguagliabile Realtà Suprema e Assoluta. Solo con la resa esclusiva ai Suoi piedi di loto ci si può liberare dalle catene di *māyā*.

Ci sono quattro tipi di persone sprovviste di qualifiche per il *bhagavad-bhajana* dovuto alle loro attività empie: gli stolti; i più degradati tra gli uomini; coloro che hanno una natura infima e coloro la cui conoscenza è coperta da *māyā*. Viceversa, si annoverano quattro tipi di persone arricchite da meriti spirituali (*sukṛti*) che possono impegnarsi nel *bhagavat-bhajana*: coloro che soffrono, coloro che desiderano la ricchezza, i curiosi e i *jñānī*. I *bhakta* di Bhagavān sono molto rari in questo mondo. Si sottolinea infine che è impossibile ottenere il bene eterno adorando i vari *deva* e *devī*.

Capitolo Otto – Taraka Brahmā Yoga.....pag. 77
Lo Yoga svolto con la consapevolezza del Parabrahma

Solamente gli *ekāntika-bhakta* di Śrī Krishna, i Suoi devoti esclusivi, possono conoscere le *tattva*, come, ad esempio, la *brahma-tattva*, la *karma-tattva*, l'*adhibhūta-tattva* ecc. Questi devoti esclusivi, possono raggiungere facilmente Krishna

(*Bhagavad-gītā* 8.14). I *bhakta* di Śrī Bhagavān non rinascono mai (*Bhagavad-gītā* 8.16), e si ricordano che si può ottenere Bhagavān solo attraverso la devozione incondizionata (*ananyā bhakti*) (*Bhagavad-gītā* 8.22).

Capitolo Nove – Rāja-guhya Yoga.....pag. 113

Lo Yoga della conoscenza più confidenziale

La *rāja-vidyā*, la conoscenza più elevata, e la *rāja-guhya*, la conoscenza più confidenziale, sono appannaggio dello *śuddha-bhakti-yoga*, la devozione pura. La natura materiale (*prakṛti*) non è la causa originale della creazione cosmica, perché ottiene il potere di creare dopo essere stata ispirata da Bhagavān Śrī Krishna. Sarebbe sciocco e offensivo pensare che Bhagavān Śrī Krishna sia un essere umano, o che il suo corpo, *sac-cid-ānanda*, sia composto da elementi materiali al pari di quello delle anime condizionate ordinarie (*baddha-jīve*).

I *mahātmā* autentici s'impegnano nel *bhajana* di Śrī Krishna occupandosi personalmente delle proprie necessità (*yoga-kṣema*). Diverge dai precetti compiere il *bhajana* dei diversi esseri celesti, perché solo Śrī Krishna è il beneficiario e il padrone di tutto ciò che si offre in sacrificio (*yajña*). Śrī Bhagavān accetta ciò che è stato offerto con amore dai puri *bhakta*. Nell'ultimo *śloka* di questo capitolo: *man māna bhāva mad-bhaktah*, si giunge alla conclusione che la *bhakti* è l'unico mezzo per ottenere Śrī Bhagavān .

Capitolo Dieci – Vibhūti Yogapag. 204

Lo Yoga compiuto apprezzando le opulenze di Bhagavān

Studiando sinceramente e costantemente questo capitolo, si potrà comprendere che Śrī Krishna è la fonte di tutte le opulenze (*vibhūti*) ed energie (*śakti*). L'intero universo materiale con tutte le sue opulenze è solo un quarto della Sua magnificenza. Quando si otterrà la conoscenza delle *vibhūti*, si potrà facilmente comprendere che tutto è direttamente o indirettamente relazionato a Bhagavān, e che Egli concede l'intelligenza (*buddhi-yoga*) tramite cui i Suoi *bhakta* saranno in grado di ottenere la *tattva-jñāna*. Così

dissipata la loro ignoranza, possono impegnarsi nel *bhajana* con amore (*prīti*).

Capitolo Undici – Visvarūpa Darsana Yogapag. 255

Lo yoga svolto nella contemplazione della forma universale del Signore

Questo capitolo rivela che la forma universale di Bhagavān (*visvarūpa*) è illusoria. La Sua vera forma (*svarūpa*) è trascendentale e dall'aspetto umano (*aprākṛta nara-vapu*). Solamente i *bhakta* i cui occhi sono cosparsi dal balsamo dell'amore per Dio (*prema*), possono avere il *darśana* della Sua forma *rasika-śekhara*. Bhagavān si ottiene solamente con *l'ananyā bhakti*, la devozione incondizionata.

Capitolo Dodici – Bhakti Yogapag. 321

Lo yoga realizzato attraverso il puro servizio di devozione

Questo capitolo spiega che *Svayam* Bhagavān Śrī Krishna è la Realtà Suprema, l'obiettivo della devozione della *jīva*. I *bhakta* ornati da devozione esclusiva (*ekāntika-bhakti*) sono a Lui i più cari. Inoltre è reso evidente che, tramite il compimento della pura *bhakti* (*suddha-bhakti*), si può ottenere facilmente Bhagavān, mentre i *nirviśeṣa brahmavādi* ottengono solo sofferenza poiché aspirano a fondersi nel vuoto impersonale.

PREFAZIONE

Questa traduzione italiana della *Śrīmad Bhagavad-gītā*, basata sull'edizione inglese scritta dal nostro amato Gurudeva, *om viṣṇupāda aṣṭottara-śata Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja*, sarà sicuramente fonte d'ispirazione nelle pratiche spirituali degli studenti sinceri della *bhakti*. Questa edizione contiene il *Bhāvānūvāda* del *Sārārtha-varṣiṇī-ṭīkā* (una cascata di significati essenziali) dell'illustre *rasācārya*, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, il precettore spirituale di Śrīla Baladeva Vidyābhūṣaṇa.

Originariamente Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura scrisse il suo commento alla *Gītā* utilizzando degli aforismi in sanscrito (*sūtra*) molto elevati e sintetici. Ora, per la misericordia di Śrī Hari, *Guru* e dei *Vaiṣṇava*, si presenta per la prima volta il suo lavoro in lingua italiana. Ci si augura che i profondi intenti di questi *ācārya* siano sufficientemente svelati per il beneficio della pratica meditativa di tutti noi e per un più profondo apprezzamento della via della *bhakti*. Il commentario di Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura è stato scritto in uno stile detto *pūrva-pakṣa*, ovvero presentando l'argomento e la sua obiezione: in tal modo si crea un continuo flusso di domande e risposte che vanno a comporre la ghirlanda degli *śloka* della *Gītā*. Questo suo lavoro è stato ulteriormente illuminato dal *Sārārtha-Varṣiṇī Prakāśikā-vṛtti* di Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja, che guida il lettore all'interno dei profondi aspetti del *siddhānta*. Così facendo, gli intenti più profondi della *Gītā* sono rivelati ai lettori contemporanei. In questo *Prakāśikā-vṛtti* sono inoltre inseriti alcuni brillanti commenti *rasika-rañjana* di Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura. Nella traduzione sono stati mantenuti molti termini *sanscriti* perchè la lingua parlata da Bhagavān Śrī Krishna è maggiormente capace di trasmettere i sottili concetti riguardanti la vita spirituale rispetto a qualsiasi altro idioma. Ad esempio, dovere e religione, non rendono con precisione il termine *dharma*, come vorrebbe la traduzione letterale. La parola *sanscrita* definisce un significato più profondo di ciò che

questi due termini esprimono: da un lato pone l'accento sulla propria occupazione ponendola in relazione ai più alti ideali dell'uomo; dall'altro indica la naturale attrazione di una parte verso il tutto, della *jīva* verso Krishna.

Inoltre in questa traduzione si è seguito l'ordine cronologico, parola per parola, degli *śloka*, aspetto questo innovativo. In altre parole non si è 'mantenuta' la sequenza delle parole come da testo sanscrito, ma l'ordine naturale della frase, detto *anvaya* (il legame filologico che unisce le parole). Sebbene possa apparire poco pratico per localizzare i corrispondenti termini negli *śloka*, ne facilita l'apprendimento della sua costruzione, rendendo il lettore abile a utilizzare i vocaboli sanscriti. Per questo motivo i termini tradotti, che occasionalmente sono inseriti nell'*anvaya*, sono posti prima del successivo termine sanscrito. Si chiede gentilmente ai lettori una certa benevolenza se incontreranno delle imperfezioni letterarie perché, per forza di cose, quando concetti tanto ricercati sono espressi in altre lingue, ne sono soggetti.

E' stato possibile produrre quest'edizione italiana per la misericordia senza causa di tutti i *Gauḍīya Vaiṣṇava* e specialmente del nostro amato *Gurudeva*, *nitya-līlā praviṣṭa om viṣṇupāda Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Nārāyaṇa Gosvāmī Mahārāja*, che ci ha sempre spronato a tradurre e pubblicare questo testo tanto importante. E' solamente nel loro compiacimento che i nostri umili sforzi raggiungeranno il successo. Un ringraziamento particolare è rivolto a tutti coloro che, con fede e dedizione, hanno contribuito in svariati modi a soddisfare il desiderio del cuore di Śrīla Gurudeva. Compiaciuto degli sforzi congiunti di tutti, egli sicuramente concederà le sue benedizioni a tutti loro.

Gli editori

19/12/2011, giorno della scomparsa di

Yugācārya Om Viṣṇupada astottara-sata Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Nārāyaṇa Gosvāmī Mahārāja

SETTIMO CAPITOLO

Vijñāna-yoga

Lo yoga compiuto attraverso la realizzazione
della conoscenza trascendentale

ŚLOKA 1

श्रीभगवानुवाच—

मय्यासक्तमनाः पार्थ योगं युञ्जन्मदाश्रयः।

असंशयं समग्रं मां यथा ज्ञास्यसि तच्छृणु॥१॥

śrī bhagavān uvāca

mayy āsakta-manāḥ pārtha / yogam yuñjan mad-āśrayaḥ
asamśayaṁ samagraṁ mām / yathā jñāsyasi tac chṛṇu

Anvaya

Śrī Bhagavān uvaca: il Signore disse – *partha*: o figlio di Pritha – *snu*: semplicemente ascolta – *yatha*: come – *jnasyasi*: comprenderai – *mam*: Me – *samagram*: veramente – *yunjan*: praticando – *tat*: quel processo – *yogam*: del bhakti-yoga – *asakta-manah*: con la mente attaccata – *mayi*: a Me – *mad-asrayah*: e rifugiandoti in Me – *asamsayam*: libero dal dubbio.

Traduzione

“Śrī Bhagavān disse: *O Partha, ascolta ora come Mi potrai conoscere appieno praticando il bhakti-yoga, con la mente attratta da Me, rifugiandoti soltanto in Me, libero da ogni dubbio.*”

Bhāvānūvāda

Quando verrà il giorno in cui otterrò il rifugio dei piedi di loto di Śrī Caitanya Mahāprabhu, la dimora della felicità eterna e l'oceano della misericordia? Avendo abbandonato la via del godimento materiale (*bhukti*) e della liberazione impersonale (*mukti*), quando

diverrò qualificato a gustare il nettare dell'amore divino (*prema*)?

Questo Settimo Capitolo descrive le opulenze (*vibhuti*) di Śrī Krishna, il supremo obiettivo dell'adorazione, e contiene anche la descrizione dei quattro tipi di persone che compiono il *bhajana* di Śrī Krishna, e le quattro tipologie di persone che non lo compiono.

I primi sei capitoli hanno descritto i processi per ottenere la conoscenza trascendentale (*jñāna*) e per compiere lo *yoga*, i quali sfociano nell'ottenimento di *mokṣa* (la liberazione dalla sofferenza) e che, allo stadio iniziale, richiedono il compimento di azioni volte alla soddisfazione del Signore Supremo (*niskama-karma*) per poter purificare il cuore. Ora, in questi successivi sei capitoli, vi è una descrizione dei vari tipi di devozione (*bhakti-yoga*), iniziando con la devozione mista a *karma*, *jñāna*, ecc.

Vi è anche una descrizione delle varie destinazioni o tipi di liberazione ottenute dai praticanti del *niskama-karma-yoga* e del *sakama-karma*, come ad esempio poter raggiungere lo stesso pianeta del Signore. Ma, ancor di più, vi è una descrizione del processo del *bhakti-yoga* che è indipendente dal *karma*, *jñāna*, e così via, che concede la particolare liberazione in cui si diventa intimi associati di Śrī Krishna.

Come stabilito nello *Śrīmad-Bhāgavatam*:

yat karmabhir yat tapasa jñāna vairagyatas ca yat

“Semplicemente praticando il *bhakti-yoga*, il Mio *bhakta* otterrà facilmente e appieno tutti i risultati favorevoli ottenuti compiendo i propri doveri prescritti (*karma*), le austerità (*tapasya*), coltivando la conoscenza trascendentale (*jñāna*), la rinuncia (*vairagya*), lo *yoga*, e le azioni caritatevoli (*dana*).”

Anche se si desiderasse raggiungere *Svarga*, *mokṣa* o *Vaikuntha*, anche con il *bhakti-yoga* si otterrebbero facilmente. Da ciò risulta chiaro che la *bhakti* è supremamente indipendente ed è in grado di concedere il frutto di questi processi anche se essi non vengono compiuti. Il *bhakti-yoga* è facile da compiere ma difficile da ottenere.

Nella *Svetasvatara Upaniṣad* (3.8) è scritto: *tam eva viditvatimrtyum eti*. E' possibile trascendere la morte quando si conosce

Lui (Paramesvara). Questa affermazione può far nascere un dubbio sul fatto che si possa ottenere la liberazione solo con la *bhakti*, senza avere la conoscenza (*jñāna*). Per rispondere a ciò, Śrī Bhagavān dice: "Non sollevate questa obiezione." *Tam eva*, significa che si può trascendere la morte solo conoscendo *tat-padartha* (il *Paramātma*), attraverso la Sua realizzazione diretta. Non è possibile liberarsi dalla morte semplicemente conoscendo la *jīvatmā*, la natura materiale (*prakṛti*), o qualsiasi altra entità. Questo è il senso dell'affermazione contenuta nella *Svetasvatara Upaniṣad*.

L'unico modo per gustare lo zucchero candito è di assaggiarlo e ciò non è possibile con gli occhi o le orecchie. Similmente, la *bhakti* è l'unico modo per realizzare la Verità Assoluta, *parabrahma*. Il *brahman* è al di là degli influssi della natura materiale (*guna*), quindi è possibile raggiungere *brahman* solo con l'ausilio della *bhakti*, poiché la *bhakti* è anch'essa al di là dei *guna*. La conoscenza del sé (*ātmā-jñāna*), scevra dall'identificazione con il proprio corpo, mente, ecc., è in virtù (*sattva-guna*), perciò non dà come risultato il raggiungimento del *brahman*.

Bhaktyaham ekaya grahya: 'Io sono raggiungibile solo con la *bhakti* esclusiva o *ekantika*', S.B. 11.14.21. *Bhaktya mam abhijanati* (*Bhagavad-gītā* 18.55): Solo con la *bhakti* l'entità vivente (*jīva*) può conoscere a fondo la Mia personalità (*svarūpa*) e la Mia natura trascendentale (*sva-bhāva*).

Śrī Bhagavān afferma: "In virtù di questi due punti Io stabilirò la Mia intrinseca natura personale e le Mie qualità."

La conoscenza e lo *yoga* sono due mezzi ben conosciuti per ottenere la liberazione (*mukti*), ma ciò è possibile solo con l'ausilio della *gunibhuta bhakti*, la *bhakti* che predomina su *karma*, *jñāna*, *tapasya* e via dicendo. La pratica del *karma* e dello *yoga* non è in grado di donare questo risultato, se privati della *bhakti*. Vi sono moltissime affermazioni che stabiliscono il fatto che *jñāna* e *yoga* non sono di alcuna utilità senza la *bhakti*. Inoltre nella *Svetasvatara Upaniṣad*, il termine *eva* (solo) non è stato posto dopo il termine *viditva* (sapendo). Ciò significa che non è certo che *moksa* sia

raggiunta solo con *jñāna*. Questo implica che è possibile ottenere *moksa* con la conoscenza del *Paramātma*, e a volte anche senza conoscerLo. Perciò *moksa* è raggiungibile con la conoscenza del *Paramātma* che si trova oltre le influenze della natura (*nirguna-paramātma-jñāna*) che scaturisce dalla pratica della *bhakti*, e talvolta *moksa* è raggiungibile solo con la *bhakti*, anche se priva della conoscenza del *Paramātma*. Questo significato è anche in sintonia con l'affermazione precedente contenuta nelle *Upanisad*.

La lingua non può gustare la dolcezza dello zucchero candito (*misri*) se una persona è affetta da itterizia, continuando a consumare il *misri*, il difetto della lingua sarà curato e il gusto del *misri* di nuovo ottenuto. Su questo non vi è alcun dubbio. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.47.59) Śrī Uddhava afferma: "Il nettare concede sempre l'immortalità, anche se lo si gusta senza conoscerne le caratteristiche." In modo simile, una persona potrebbe ignorare la *svarūpa* del Signore, ma se compie costantemente il *bhajana* di Śrī Krishna, potrà ottenere il frutto di ciò che desidera. Si dice anche di Śrī Nārāyaṇa: "Una persona che si è rifugiata in Śrī Nārāyaṇa non ha bisogno di compiere il *sadhana* volto ad ottenere i quattro scopi della vita, ossia *dharma*, *artha*, *kama* e *moksa* (doveri sociali, religiosità, gratificazione e liberazione). Infatti egli raggiungerà questi scopi anche senza praticare questo *sadhana* (*moksa-dharma*)." Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* è scritto inoltre (11.20.32-33): "Qualsiasi scopo si ottenga eseguendo questi processi o compiendo il proprio dovere prescritto e le austerità, i Miei *bhakta* lo ottengono facilmente con la pratica del *bhakti-yoga*." Ancora lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (6.16.44) si afferma: "Semplicemente ascoltando una sola volta il Tuo santo nome, persino una persona di bassa natura (*candala*) sarà liberato da questo mondo materiale." Queste affermazioni stabiliscono che si può ottenere *moksa* solo praticando la *bhakti*. Nella *Bhagavad-gītā* (6.47) inoltre c'è scritto: "Tra tutti gli *yogi*, il migliore è colui che col cuore compie il *bhajana* con grande fede." Con questa affermazione Śrī Bhagavān indica anche una speciale caratteristica dei *bhakta* che hanno la mente fissa su di Lui e che hanno fede nei Suoi devoti esclusivi.

Potrebbe a questo punto sorgere una domanda: "Quale tipo di *bhakta* ha le qualifiche per ottenere la conoscenza di Śrī Bhagavān unita alla realizzazione (*jñāna* e *vijñāna*)?" Lo *śloka* qui analizzato inizia con le parole *mayy asakta*, e anche nel prossimo *śloka* vi sono le parole che rispondono a questa domanda.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.2.42) afferma: "Proprio come una persona sperimenta soddisfazione, nutrimento e senso di sazietà quando mangia, così colui che compie il *bhajana* di Śrī Bhagavān ottiene simultaneamente la devozione, la realizzazione di Bhagavān e il distacco dalla materia.

E' importante notare che colui che mangia solo un boccone di cibo non riuscirà ad ottenere né soddisfazione, né nutrimento. La soddisfazione e il nutrimento sono sperimentati solo da chi mangia un pasto completo. Similmente, sebbene una persona inizi a realizzarMi fin dagli stadi iniziali del compimento del *bhajana*, solo chi si è situato sulla piattaforma di *aśakti* o attaccamento spirituale, e ha la mente attratta dalla Mia forma di Syamasundara adorna di abiti gialli, Mi realizzerà veramente. Potrai conoscerMi solo in questo modo. Ti prego, ascolta come uno può realizzarMi direttamente e qual è il tipo di *yoga* che lo concede. Si può diventare un Mio *ananya bhakta* anche senza l'aiuto di *jñāna*, *karma*, ecc. sviluppando gradualmente attaccamento verso di Me, e alla fine rifugiandosi totalmente in Me."

In questo *śloka*, il termine *asamsayam* indica un dubbio sulla possibilità di ottenere il *nirviśeṣa-brahma*, e *sagramam* indica che la realizzazione di quella *svarūpa* è incompleta. Ciò sarà più tardi affermato nella *Bhagavad-gītā* (12.5):

*kleso 'dhikataras tesam / avyaktasakta-cetasam
avyakta hi gatir duhkham / dehavadbhir avapyate*

"Coloro che fissano la mente sul *nirguna-brahma*, dovranno affrontare grandi sofferenze. Può essere difficile per una *jīva* incarnata ottenere quella natura non manifesta."

In altre parole, esiste il dubbio sull'ottenere la *nirviśeṣa-brahma svarūpa*, tuttavia in questo *śloka* Śrī Bhagavān dichiara: "Questo dubbio non esiste in relazione al *bhakti-yoga*, poiché i Miei devoti

realizzano sempre Me, Śrī Krishna, la Verità Suprema (*parabrahma-tattva*). Non solo, il *brahman*, l'adorabile obiettivo che i *jñānī* desiderano raggiungere, è solo la gloriosa effulgenza del Mio corpo. Come ho detto al re Satyavrata quando sono apparso come *avatara* Matsya: "Seguendo le Mie istruzioni, anche tu giungerai a conoscere le Mie glorie che si manifestano nel tuo cuore tramite il *sabda-brahma*, la rappresentazione sonora di *parabrahma* (*Śrīmad-Bhāgavatam* 8.24.38)." Nella *Bhagavad-gītā* (14.27) ho inoltre affermato: "Io sono il rifugio o la base del *nirviśeṣa-brahma*." La conoscenza della Mia *nirviśeṣa-svarūpa* non è perciò completa, ma solo parziale se paragonata alla conoscenza della Mia forma di Śrī Krishna Syamasundara *pitambara-dhari*. La conoscenza del *nirviśeṣa-brahma* è incompleta (*asamagram*)."

Prakāśikā-vṛtti

Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita Krishna che dice: "O Parta, nei primi sei capitoli ho spiegato il *jñāna* e l'*astanga-yoga*. Entrambi sono la via per ottenere *moksa* e, per purificare il cuore, richiedono l'aiuto del *niskama-karma-yoga*, le azioni prive di desiderio di ottenerne il frutto. Nella seconda serie di sei capitoli spiego il *bhakti-yoga*. Ti prego, ascolta. Con mente fissa su di Me, dopo esserti rifugiato in Me con la pratica del *bhakti-yoga*, tu otterrai la vera conoscenza di Me. Su questo non c'è dubbio."

La conoscenza del *nirviśeṣa-brahma* è incompleta poiché nega le qualità e l'aspetto personale dell'Assoluto (*saviśesa-jñāna*). Negando la varietà materiale si giunge alla concezione dell'aspetto privo di forma del *nirviśeṣa*. La Mia natura *nirviśeṣa-brahma* si manifesta solo come obiettivo di questa concezione, che non è *nirguna*, ossia che trascende semplicemente la conoscenza fisica e mentale, ed è perciò limitata alla conoscenza della pura virtù (*sattva-guna*). Mentre la Mia forma è *nirguna*, e può essere vista solo con gli occhi trascendentali dell'anima, occhi che si sono aperti col processo della devozione spirituale libera dall'influsso delle influenze della natura materiale (*nirguna bhakti*).

ŚLOKA 2

ज्ञानं तेऽहं सविज्ञानमिदं वक्ष्याम्यशेषतः।
यज्ज्ञात्वा नेह भूयोऽन्यज् ज्ञातव्यमवशिष्यते॥२॥

jñānaṁ te'haṁ sa-vijñānam / idaṁ vakṣyāmy aśeṣataḥ
yaj jñātvā neha bhūyo'nyaj / jñātavyam avaśiṣyate

aham: Io - *vaksayami*: dovrò spiegare - *te*: a te - *asesatah*: in pieno - *idam*: questa - *jñānam*: conoscenza - *sa-vijñānam*: insieme al processo di realizzazione di quella conoscenza - *yat*: che - *jnatva*: quando ben compresa - *na anyat*: null'altro - *bhuyah*: ulteriore - *avasisyate*: rimarrà - *jnatavyam*: da conoscere - *iha*: in questo mondo.

“Ti rivelerò appieno questa conoscenza (jñāna) arricchita da realizzazione (vijñāna). Quando l'avrai compresa, non rimarrà altro da conoscere in questo mondo.”

Bhāvānurvāda

Finché una persona, durante il processo della *bhakti*, non è situata sulla piattaforma dell'attaccamento (*aśakti*), la sua conoscenza su di Me sarà intrisa di timore e reverenza (*aisvaryamāyā*), ed è definita *jñāna*. Successivamente, quando raggiunge lo stadio di attrazione (*aśakti*), egli realizzerà la Mia dolcezza (*madhurya*) attraverso la realizzazione (*vijñāna*). Ti prego, ascolta di entrambe, con la consapevolezza che non ci sarà più nulla da conoscere. La conoscenza della Mia forma, nell'aspetto di *nirviśeṣa-brahma* (priva di qualità), così come la realizzazione, è inclusa in questo."

Prakāśikā-vṛtti

Quando una persona esegue la *bhakti* priva di caratteristiche materiali (*nirguna-bhakti*), realizza la forma completa di Svayam Bhagavān Śrī Krishna, nella Sua forma eterna, piena di conoscenza e di felicità, che è la base della consapevolezza delle Sue opulenze (*aisvarya*) e della Sua dolcezza (*madhurya*). Śrī Vyasa ottenne la visione completa e la realizzazione della *svarūpa* di Bhagavān in uno stato di *samadhi*, praticando solo il *bhakti-yoga*. *Apasyat purusam purnam (Śrīmad-Bhāgavatam 1.7.4)*.

E' necessario comprendere che, sia la conoscenza dell'aspetto impersonale (*brama-jñāna*), sia l'aspetto localizzato di *paramātma* (*paramātma-jñāna*), sono inclusi nella visione e realizzazione completa della forma di Krishna. Perciò, quando si ottiene la conoscenza di Śrī Bhagavān, non vi è altro da sapere.

Il sinonimo della *bhakti* priva di qualità materiali (*nirguna-bhakti*) è la *prema-bhakti*. Per ottenere la *prema-bhakti* è necessario attraversare nove stadi: 1) *sraddha* o fede, 2) *sadhusanga* o ottenere l'associazione dei *sadhu*, 3) *bhajana-kriya* ossia intraprendere la pratica dei 64 aspetti della *bhakti*, tra cui accettare l'iniziazione da un maestro spirituale autentico, 4) *anartha-nivṛtti* o liberarsi dalle cattive abitudini, 5) *nistha* o avere una fede incrollabile, 6) *ruci* o gusto, 7) *aśakti*, profondo attaccamento per il Signore e i Suoi associati (questi sette stadi sono inclusi nella cosiddetta *sadhana-bhakti*), 8) *bhava* o emozioni estatiche 9) apparizione di *prema* o amore divino.

Prima che il *sadhaka bhakta* raggiunga lo stadio di *aśakti* la sua conoscenza di Bhagavān è caratterizzata da timore e reverenza (*aisvarya-mayi*), ma quando lo stadio di *aśakti* diventa maturo, egli realizza nel suo cuore la dolcezza propria di Śrī Krishna. Questo è definito realizzazione o *vijñāna*.

ŚLOKA 3

मनुष्याणां सहस्रेषु कश्चिद्यतति सिद्धये।
यततामपि सिद्धानां कश्चिन्मां वेत्ति तत्त्वतः॥३॥

manuṣyāṇām sahasreṣu / kaścīd yatati siddhaye
yatatām api siddhānām / kaścīn māṁ veti tattvataḥ

sahasresu: tra migliaia – *manuṣyanam*: di persone – *kascit*: qualcuno – *yatati*: si sforza – *siddhaye*: per la perfezione – *api*: anche se – *yatatam*: tra coloro che si sforzano – *siddhanam*: e ottengono la perfezione – *kascit*: alcune rare persone – *vetti*: conoscono – *mam*: Me – *tattvataḥ*: veramente.

“Tra migliaia di persone, una sola s’impegna per ottenere la perfezione. E tra coloro che ottengono la perfezione, è raro che anche uno solo conosca veramente la Mia forma (svarūpa).”

Bhāvānuvāda

"Persino i *jñānī* e gli *yogi*, come descritto nei precedenti sei capitoli, raramente ottengono la conoscenza e la Mia completa realizzazione (*viññāna*)." Pronunciando queste parole, Śrī Bhagavān parla della realizzazione (*viññāna*) della Sua forma, pronunciando il termine *manuṣyanam* all'inizio di questo *śloka*. "Tra incalcolabili *jīve*, una sola diventa un essere umano, e tra migliaia di esseri umani uno solo tra loro tenta di ottenere lo scopo ultimo della vita. Tra migliaia che si sono impegnati in questo, uno solo può giungere a conoscere veramente la Mia forma di *Syamasundara Murlidhari*, ed ottenere una diretta realizzazione di quella forma."

In conclusione, la felicità che si sperimenta con la realizzazione della forma di Krishna e delle Sue caratteristiche distintive (*saviśeṣa-brahma*), è migliaia di volte più grande della felicità che si prova con la realizzazione della forma del Signore nel Suo aspetto privo di qualità (*nirviśeṣa-brahma*).

Prakāśikā-vṛtti

In questo *śloka*, Bhagavān mostra che il conoscerLo è estremamente raro. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (6.14.5), ciò è stato descritto così:

*muktanam api siddhanam / nārāyaṇa-parayanah
sudurlabhah prasantātma / kotisv api maha-mune*

"O Maha-muni, tra milioni di queste persone liberate e perfette, un *bhakta* di Nārāyaṇa, che è molto pacifico, è estremamente raro. Ancora più rari di questi *bhakta* attratti dal sentimento di timore e reverenza (*aisvarya-mayi*) verso Śrī Nārāyaṇa, sono i *bhakta* attratti dalla dolce forma di Śrī Krishna (*madhurya-parayana-bhakta*). La felicità tratta dal gustare la dolcezza di Śrī Krishna è milioni di volte più grande di quella che si gusta nell'immergersi nella beatitudine del *brahman* (*brahmananda*)."

Come affermato nel *Bhakti-rasamṛta-sindhu* 1.1.25:

*bramando bhaved esah cet parardha-guni-krtah
naiti bhakti-sukhambhodheh paramano tulam api*

"Anche quando la felicità contenuta nel *brahman* viene moltiplicata per il numero di giorni della vita del Signore Brahma, ciò non è ancora paragonabile ad una singola particella di piacere che si prova nel gustare il nettare della dolcezza di Śrī Krishna." Questo è confermato anche nella *Śrī Caitanya-caritamṛta* nei versi 7.84-85 dell'*Adi-lila*.

ŚLOKA 4

भूमिरापोऽनलो वायुः खं मनो बुद्धिरेव च।
अहङ्कार इतीयं मे भिन्ना प्रकृतिरष्टधा॥४॥

*bhūmir āpo'nalo vāyuḥ / khaṁ mano buddhir eva ca
ahankāra itiyam me / bhinnā prakṛtir aṣṭadhā*

iyam: questa – *prakṛtiḥ*: energia – *me*: Mia – *astadha*: possiede otto – *bhinna*: suddivisioni; - *iti*: come segue – *bhumih*: terra – *apah*: acqua – *analah*: fuoco – *vayuh*: aria – *kham*: etere - *manah*: mente – *buddhiḥ*: intelligenza – *ca*: e – *eva*: certamente – *ahankarah*: falso ego.

“La Mia energia materiale esterna ha otto suddivisioni: terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, intelligenza e falso ego.”

Bhāvānuvāda

In relazione alla *bhakti*, il termine *jñāna* o conoscenza, indica solo l'*aisvarya-jñāna* di Śrī Bhagavān (la conoscenza delle opulenze di Dio). Non indica la conoscenza della propria anima (*ātma-jñāna*). Infatti, in questo *śloka* che inizia con la parola *bhumi*, e nel prossimo *śloka*, Egli delinea la Sua *aisvarya-jñāna* spiegando le Sue energie spirituali (*para*) e materiale (*apara*). Il termine *bhumi-adi* (terra, acqua, ecc.) indica i cinque elementi materiali (*panca-maha-bhuta*) con i loro rispettivi elementi sottili, come ad esempio il profumo. Il termine *ahankara* o falso ego, si riferisce ai loro effetti, ai sensi, e alla loro causa, l'aggregato di tutti gli elementi contenuti nell'universo materiale (*maha-tattva*). Poiché l'intelligenza e la mente sono preminenti tra questi elementi, sono stati menzionati separatamente.

Prakāśikā-vṛtti

Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita Krishna mentre afferma: "La conoscenza della Mia forma (*svarūpa*) e delle Mie opulenze (*aisvarya*), è definita *bhagavat-jñāna*." Essa è descritta in questo modo: "Io, Śrī Krishna, la Realtà Suprema e Assoluta, sono sempre situato nella Mia forma trascendentale e possiedo appieno tutte le energie (*śakti*). Il *braman* è solo un aspetto privo di forma (*nirviśeṣa*) della Mia *śakti*, e non ha nessuna forma (*svarūpa*). L'esistenza del *brahman* è basata sul concetto di negazione del mondo creato. Anche il *Paramātmā* presente in questo mondo è una parziale manifestazione della Mia energia; infatti è una realtà specifica in relazione con il mondo materiale temporaneo e non possiede una

forma eterna. La *bhagavat-svarūpa* è l'unico Mio aspetto eterno e possiede due tipi di *śakti*. Una è la *bahiranga* o *māyā-śakti*, l'energia esterna; essendo la causa o madre del mondo inerte, è anche definita *apara-śakti*. E' necessario comprendere il numero di elementi relativi alla materia inerte, contenuti in questa *apara-śakti*. I cinque elementi grossolani: terra, acqua, fuoco, aria ed etere sono definiti *maha-bhuta* o elementi grossolani. L'odorato, il gusto, la vista, il tatto e il suono, sono le loro cinque rispettive qualità. Questi fanno dieci elementi in tutto. Devi sapere che i sensi sono i loro elementi attivi, a partire dall'elemento del falso ego o *ahankara*, e che l'agglomerato totale di questi elementi (*maha-tattva*) è la loro causa. La mente e l'intelligenza sono stati menzionati separatamente a causa delle loro preminenti e distintive funzioni all'interno del gruppo di elementi, ma di fatto sono una cosa sola. Questo intero gruppo consiste della Mia energia esterna."

ŚLOKA 5

अपरेयमितस्त्वन्यां प्रकृतिं विद्धि मे पराम्।
जीवभूतां महाबाहो ययेदं धार्यते जगत्॥५॥

apareyam itas tv anyām / prakṛtiṁ viddhi me parām
jīva-bhūtām mahā-bāho / yayedaṁ dhāryate jagat

maha-baho: O potente Arjuna – *viddhi*: devi comprendere – *iyam*: questa energia materiale – *apara*: è inferiore – *tu*: ma – *itah*: oltre ad essa – *anyam*: c'è un'altra – *param*: superiore – *prakṛtim*; energia – *me*: Mia – *jīva-bhutam*: che consiste di entità viventi – *yaya*: con cui – *idam*: questo – *jagat*: universo – *dharyate*: è accettato.

“O potente guerriero, devi sapere che la Mia energia esterna che consiste di otto divisioni, è inferiore. C'è un'altra Mia potenza conosciuta come *jīva-svarūpa*, che è superiore e che accetta questo

mondo materiale allo scopo di gioire dei frutti delle azioni (karma).”

Bhāvānuvāda

Poiché ha una natura inerte, la potenza *bahiranga-śakti*, citata precedentemente, è inferiore (*apara*). La *tatastha-śakti*, nella forma di entità viventi, è differente dalla *bahiranga-śakti* e superiore ad essa per la presenza della coscienza. La ragione per cui è superiore è che con la sua natura cosciente essa sostiene l'universo, ossia accetta il mondo materiale allo scopo di gioirne.

Prakāśikā-vṛtti

Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita Krishna che dice: "Oltre questa natura materiale (*apara prakṛti*), vi è la Mia natura marginale (*tatastha prakṛti*), che è anche chiamata *jīva* o *para prakṛti*. Questa *prakṛti* è cosciente (*caitanya-svarūpa*), e assume forma di esseri viventi (*jīva-svarūpa*). Tutte le entità viventi *jīve* emanano da quell'energia che ha reso cosciente questo mondo materiale inerte. La *jīva* ha la capacità di comprendere e di muoversi sia nel mondo trascendentale (*cit-jagat*), che scaturisce dalla Mia energia interna (*antaranga-śakti*), sia nel mondo inerte (*jada-jagat*), che scaturisce dalla Mia energia esterna (*bahiranga-śakti*). Per questo motivo la *jīva-śakti* è anche definita *tatastha-śakti*."

Quelle entità viventi condizionate (*baddha-jīve*) che sono avverse a Śrī Krishna, si manifestano in questo mondo da questa *tatastha-śakti*. E' un grave errore pensare che le *baddha-jīve* abbiano abbandonato il servizio a Krishna, e che scendano da Vaikuntha o anche da Goloka. Questa idea è contraria al *siddhanta*. Una volta che la *jīva* ha ottenuto il servizio a Krishna nella Sua dimora, è impossibile per lei cadere da quella posizione. Come affermato nella *Bhagavad-gītā* (15.6):

yad gatva na nivartante / tad dhama paramam mama

"Coloro che ottengono il Mio supremo *dhama* non tornano più in questo mondo materiale." Citraketu Mahārāja e Jaya e Vijaya non sono mai caduti: essi sono apparsi in questo mondo volontariamente

e hanno giocato il ruolo di *jīve* condizionate per il piacere di Bhagavān. Le *jīve* che nel mondo spirituale sono assortite nel servizio a Śrī Krishna, si manifestano da Śrī Baladeva Prabhu o dalla Sua espansione Maha-Sankarsana che non è differente da Lui. Esse sono *jīve* eternamente liberate e non è mai possibile che cadano dalla loro posizione.

ŚLOKA 6

एतद्योनीनि भूतानि सर्वाणीत्युपधारय।
अहं कृत्स्नस्य जगतः प्रभवः प्रलयस्तथा॥६॥

etad yonīni bhūtāni / sarvāṇīty upadhāraya
aham kṛtsnasya jagataḥ / prabhavaḥ pralayas tathā

upadharaya: devi sapere – *iti*: che – *sarvani*: tutti – *butani*: gli esseri viventi – *etad*: giungono da questo – *yonini*: grembo – *aham*: Io sono – *prabhavaḥ*: l'origine – *tatha*: e – *pralayah*: la dissoluzione – *kṛtsnasya*: dell'intero – *jagataḥ*: universo.

“Devi sapere che tutti gli esseri sono nati da queste due prakṛti. Io solo sono la causa della creazione e della distruzione dell'intero universo.”

Bhāvānuvāda

Qui Śrī Bhagavān stabilisce di essere la causa dell'universo, perché Egli è l'origine di entrambe queste *śakti*. La *māyā-śakti*, come campo d'azione (*ksetra*) e la *jīva-śakti*, come conoscitore del campo d'azione (*ksetrajna*), sono le due cause di tutti gli esseri creati, mobili e immobili." Perciò, come controllore di queste *śakti*, Io sono il creatore dell'intero universo. Al momento della dissoluzione queste *śakti* si ritirano e riposano in Me, il supremo ricettacolo di tutte le potenze (*śaktiman*). Io sono perciò il loro distruttore."

Prakāśikā-vṛtti

Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita Krishna che dice: "La coscienza e la materia inerte (*cit* e *acit*) ovvero le *jīve*, e la creazione inerte, provengono da queste due *prakṛti*. Sia *māyā* sia la *jīva-śakti* sono Mie potenze poiché originano da Me. Io, Bhagavān, sono quindi la causa sia dell'origine sia della dissoluzione dell'universo."

ŚLOKA 7

मत्तः परतरं नान्यत् किञ्चिदस्ति धनञ्जय।
मयि सर्वमिदं प्रोतं सूत्रे मणिगणा इव॥७॥

mattaḥ parataram nānyat / kiñcid asti dhanañjaya
mayi sarvam idam protam / sūtre maṇi-gaṇā iva

dhananjaya: O conquistatore delle ricchezze, Arjuna – *na asti*: non esiste – *kincit*: nulla – *anyat*: altro – *parataram*: di più grande – *mattah*: di Me – *idam*: questo universo – *protam*: dipende – *mayi*: da Me – *iva*: come – *mani-gaṇah*: gioielli – *sutre*: infilati su di un filo.

“O Dhananjaya, non esiste nulla di superiore a Me. Gli universi riposano su di Me, come gioielli su di un filo.”

Bhāvānuvāda

Śrī Bhagavān afferma: "Io sono la causa di tutto. Proprio come causa ed effetto non sono differenti, così Io sono l'energia e il possessore dell'energia."

Nelle *sruti* è detto: *ekam evadvitīyam brama*. "Prima della creazione dell'universo c'era solo una Realtà Assoluta." (*Chandogya Upanisad* 6.2.1)

Inoltre: *neha nanasti kinana*. "Non esiste nulla tranne l'*advaya brama*, la non duale Verità Assoluta in varie forme." (*Brahdranyaka Upanisad* 4.4.19)

Nelle *sruti* c'è anche scritto: "Poiché le Mie *śakti* sono la causa di tutta la creazione, Io sono la causa di tutto."

Quindi dopo aver spiegato la Sua natura di essere il tutto, Bhagavān ora spiega la Sua qualità di essere onnipervadente, con la parola *mayi*. *Sarvam idam* significa gli universi coscienti (*cit*) e quelli inerti (*jada*) non sono differenti da Me perché sono la conseguenza delle Mie creazioni. In altre parole essi sono la Mia forma (*svarūpa*), proprio come delle pietre preziose sono legate in un filo, essi sono legati a Me, *Antaryami*. Śrī Madhusudana Sarasvatipada ha scritto: *sutre mani-gana iva*: "Questo esempio prova semplicemente che l'universo riposa in Bhagavān, ma non prova che Egli sia l'origine dell'universo." Tuttavia, "l'oro è l'origine di un orecchino d'oro" questo è un giusto esempio per stabilire che Lui è l'origine dell'universo.

Prakāśikā-vṛtti

Nel precedente *śloka* Śrī Bhagavān stabilisce di essere la causa indipendente della creazione e della dissoluzione. In questo *śloka* Egli ora stabilisce che l'onnipervadente *Antaryami*, è la sola causa del mantenimento. "Io, Krishna, come *parama-tattva* sono la causa di tutte le cause." Il Signore Brahma, stabilisce questo principio anche nella *Brahma-samhita* (5.1):

*isvarah paramah krsnah sac-cid-ananda-vigrahah
anadir adir govindah sarva-karana-karanam*

Per rendere questo soggetto più facile da comprendere, citeremo dei concetti dal *Govinda-bhasya* scritto da Śrī Baladeva Vidyabhusana "Parabrahma-svarūpa Śrī Krishna, è la Realtà Suprema ed Assoluta (*para-tattva-vastu*). Non c'è nulla di superiore a Lui poiché non c'è nessun'altra entità indipendente. *Yasmat param na param asti kincit* (*Svetasvatara Upanisad* 3.9). Queste affermazioni delle *sruti* non hanno accettato l'esistenza di niente di più elevato dell'adorabile *brahman*. Nei *Veda* (*Svetasvatara Upanisad* 3.8-9) c'è scritto: "Io ho conosciuto questo splendente *brahman*, che è come il sole, e si

trova oltre l'oscurità (ignoranza). Si raggiunge l'immortalità e lo scopo della vita umana (*purusartha*) conoscendoLo. L'unico mezzo per ottenere l'immortalità è giungere a conoscere questo *mahapurusa*. Non vi è null'altro di superiore."

Dopo aver accettato la superiorità di *Parabrahma* come stabilito in questi *mantra*, si afferma ulteriormente: "Coloro che conoscono la pura natura costitutiva del *brahman* ottengono, nel corso del tempo, l'immortalità, altrimenti non vi è cessazione delle loro sofferenze." Se viene accettato qualcosa di superiore al *brahman*, allora Krishna afferma: "*mattah parataram nanyat kincid asti dhananjaya*, sarebbe falsa." (*Govinda-bhasya - Brahma-sutra* 3.2.37).

La *Svetasvatara Upanisad* (6.8) ripete la stessa cosa: "*na tat-samas cabhyadhikas ca drsyate*. Non vi è nulla di uguale o più grande della *savisesa brahma-tattva*."

ŚLOKA 8

रसोऽहमप्सु कौन्तेय प्रभास्मि शशिसूर्ययोः।

प्रणवः सर्ववेदेषु शब्दः खे पौरुषं नृषु॥८॥

raso'ham apsu kaunteya / prabhāsmi śaśi-sūryayoḥ
praṇavaḥ sarva-vedeṣu / śabdaḥ khe pauruṣam nṛṣu

kaunteya: o figlio di Kunti – *aham*: Io – *asmi*: sono – *rasah*: il gusto – *apsu*: dell'acqua – *prabha*: la luce – *sasi-suryayoh*: della luna e del sole – *pranavaḥ*: la sillaba *om* – *sarva-vedesu*: in tutti i mantra Vedici – *śabdah*: il suono – *khe*: nell'etere – *purusam*: l'abilità – *nrsu*: nell'essere umano.

“O Kaunteya, Io sono il gusto dell'acqua, la radiosità della luna e del sole e la sillaba om nei mantra Vedici. Io sono il suono nell'etere e l'abilità nell'essere umano.”

Bhāvānurvāda

"Come *Antaryami*, Io entro ed esisto in questo universo che fu da Me creato. Similmente, Io solo esisto come l'essenza in tutti gli esseri umani e in tutte le altre entità viventi. In qualche luogo Io sono la causa e in qualche luogo Io sono l'effetto." Śrī Bhagavān pronuncia questo *śloka* e i prossimi tre *śloka* iniziando col termine *raso'ham* per stabilire questa verità. *Apsu* (acqua) significa: "Il gusto dell'acqua è la sua essenza, ed è anche la Mia opulenza (*vibhuti*). Similmente la Mia effulgenza è all'origine del sole e della luna, e l'*omkara* è l'origine dei *Veda*. Anch'essi sono Mie opulenze (*vibhuti*). Io sono anche l'origine del cielo, del suono, e l'essenza stessa degli esseri umani che è la sorgente della loro energia vitale (*paurusa*)."

ŚLOKA 9

पुण्यो गन्धः पृथिव्याञ्च तेजश्चास्मि विभावसौ।
जीवनं सर्वभूतेषु तपश्चास्मि तपस्विषु॥९॥

punyo gandhaḥ pṛthivyāñ ca / tejaś cāsmi vibhāvasau
jīvanam sarva-bhūteṣu / tapaś cāsmi tapasviṣu

asmi: Io sono – *punyah*: la pura – *gandhah*: fragranza – *prthivya*: nella terra – *ca*: e – *tejah*: il calore – *vibhavasau*: nel fuoco – *ca*: e – *jīvanam*: la vita – *sarva-bhutesu*: di tutti gli esseri – *ca*: e – *asmi*: Io sono – *tapah*: l'austerità – *tapavisu*: degli asceti.

"Io sono la pura fragranza della terra, il calore del fuoco, la vita di tutti gli esseri e l'austerità degli asceti."

Bhāvānurvāda

In accordo al dizionario *Amara-kosa*, la parola *punya* significa un originale e accattivante profumo. L'uso del termine *ca* indica la relazione tra la parola *punya* e il *rasa* (gusto). Il termine *teja* implica la capacità di digerire e cucinare tutti gli ingredienti. Significa anche

illuminare e proteggere dal freddo. Questa capacità è l'essenza. *Jīvana* significa "essenza" nel senso di vita, e *tapa* significa tollerare le dualità.

ŚLOKA 10

बीजं मां सर्वभूतानां विद्धि पार्थ सनातनम्।
बुद्धिर्बुद्धिमतामस्मि तेजस्तेजस्विनामहम्॥१०॥

*bijaṁ mām sarva-bhūtānām / vidधि pārtha sanātanam
buddhir buddhimatām asmi / tejas tejasvinām aham*

parta: o figlio di Prtha – *vidधि*: devi sapere che – *mam*: Io – *sanatanam*: sono l'eterno – *bijam*: seme – *sarva-bhutanam*: di tutti gli esseri viventi – *aham*: Io – *asmi*: sono – *buddhih*: l'intelligenza – *buddhimatam*: degli intelligenti – *tejah*: e il potere – *tejasvinam*: dei potenti.

“O Parta, devi sapere che Io sono la causa eterna di tutti gli esseri. Io sono l'intelligenza degli intelligenti e il potere dei potenti.”

Bhāvānuvāda

Il termine *bija* (seme) indica la causa originale chiamata *pradhana*. *Sanatana* significa eterno. "L'essenza della persona intelligente è la sua intelligenza, e quella sono Io."

ŚLOKA 11

बलं बलवतां चाहं कामरागविवर्जितम्।
धर्माविरुद्धो भूतेषु कामोऽस्मि भरतर्षभ॥११॥

*balaṁ balavatām cāhaṁ / kāma-rāga-vivarjitam
dharmāviruddho bhūteṣu / kāmo'smi bharatarṣabha*

bharata-rsbha: O migliore della dinastia Bharata – *aham asmi*: Io sono – *balam*: la forza – *balavatam*: dei forti – *vivarjitam*: privo – *kama-raga*: di lussuria e attaccamento – *ca*: e – *kama*: passione – *bhutesu*: in tutti gli esseri viventi – *dharmaviruddhah*: non incompatibili con i codici del *dharmā*.

“O migliore della dinastia Bharata, Io sono la forza del forte, libero dall'attaccamento e dal desiderio. In tutti gli esseri Io sono l'unione sessuale che è in accordo al dharmā.”

Bhāvānūvāda

Il termine *kama* generalmente si riferisce al desiderio per il proprio mantenimento, e *raga* significa rabbia. In questo contesto, tuttavia, questi significati non sono applicati. *Dharmaviruddhah* significa ciò che non si oppone al *dharmā*, ossia la passione e l'atto di procreare con la propria moglie o col proprio marito.

ŚLOKA 12

ये चैव सात्त्विका भावा राजसास्तामसाश्च ये।
मत्त एवेति तान्विद्धि न त्वहं तेषु ते मयि॥१२॥
ye caiva sātṭvikā bhāvā / rājasās tāmasās ca ye
matta eveti tān viddhi / na tv ahaṁ teṣu te mayi

ca: e – *eva*: certamente – *ye*: qualsiasi – *bhavah*: stato di esistenza – *sattvikah*: sia in virtù – *rajasah*: la passione – *ca*: e – *tamasah*: l'ignoranza – *eva*: certamente: *viddhi*: devi sapere – *tan*: che esse – *mattah*: provengono da Me – *iti*: perciò – *aham*: Io sono – *na*: non – *tesu*: in esse – *tu*: ma – *te mayi*: esse sono in Me.

“Devi sapere che tutti gli stati di esistenza: in virtù (sattvika), in passione (rajasika), e in ignoranza (tamasika), sono manifestati

dagli effetti della Mia natura materiale. Io non sono soggetto a questi effetti, poiché essi sono sotto il controllo della Mia energia.”

Bhāvānuvāda

"In questo modo ho spiegato solo alcune delle *vibhuti*, come ad esempio quelle che sono la causa e l'essenza degli oggetti. Ma qual è lo scopo dell'entrare nei dettagli? Tutto è sotto il Mio controllo ed è la Mia *vibhuti*." Per spiegarlo Śrī Bhagavān pronuncia questo *śloka* che inizia con le parole *ye caiva*. "Il controllo della mente e dei sensi, l'equanimità, così come i *deva* stessi, sono stati di esistenza sotto l'influsso della virtù (*sattvic bhava*). La felicità, l'orgoglio e altri simili sentimenti, così come pure gli *asura*, sono stati di esistenza sotto l'influsso della passione (*rajasic bhava*). Il lamento, l'illusione e questo tipo di attitudini, così come nel caso dei *raksasa*, coloro che sono più degradati degli *asura*, sono parte di una natura sotto l'influsso dell'ignoranza (*tamasic bhava*). Esse provengono tutte da Me, ma bisogna comprendere che sono gli effetti dei *guna* della Mia natura materiale, quindi Io non sono personalmente presente in essi. Al contrario delle entità viventi (*jīve*), Io non sono soggetto al loro controllo, ma esse esistono sotto il Mio controllo."

ŚLOKA 13

त्रिभिर्गुणमयैर्भावैरेभिः सर्वमिदं जगत्।
मोहितं नाभिजानाति मामेभ्यः परमव्ययम्॥१३॥

tribhir guṇa-mayair bhāvair / ebhiḥ sarvam idaṁ jagat
mohitaṁ nābhijānāti / mām ebhyaḥ param avyayam

mohitam: illuso – *ebhih*: da questi – *tribhih*: tre – *bhavaih*: stati – *guna-māyāih*: dei modi della natura materiale – *idam*: questo – *sarvam*: intero – *jagat*: mondo – *na abhijanati*: non conosce – *mam*: Me – *param*: che sono oltre – *ebhyah*: questi modi – *avyayam*: e imperituro.

“Illuso da questi tre stati di esistenza (sattva-guna, rajo-guna, e tamoguna) il mondo intero ignora chi Io sia, l'Inesauribile, Colui che trascende ogni influenza materiale.”

Bhāvānuvāda

Arjuna potrebbe chiedere: "Oh Paramesvara, perché le persone non Ti conoscono?" In risposta Krishna pronuncia questo *śloka* che inizia con la parola *tribhiḥ*. "Le entità viventi di questo mondo sono confuse perché sono controllate dalla loro natura acquisita, composta di attività condizionate dai tre *guna*. Ciò consiste nel controllo della mente, controllo dei sensi, felicità, lamento, attaccamento ed invidia. Ma Io sono oltre i *guna* e libero da qualsiasi trasformazione causata da essi, perciò queste entità viventi non Mi possono comprendere."

ŚLOKA 14

दैवी ह्येषा गुणमयी मम माया दुरत्यया।
मामेव ये प्रपद्यन्ते मायामेतां तरन्ति ते॥१४॥

*daivī hy eṣā guṇamayī / mama māyā duratyayā
mām eva ye prapadyante / māyām etāṁ taranti te*

hi: infatti – *esa*: questa – *daivi*: divina – *māyā*: energia illusoria – *gunamayī*: che consiste nei tre *guna* – *mama*: Mia – *duratyaya*: è difficile da superare – *te*: coloro – *ye*: che – *prapadyante*: si arrendono – *eva*: solo – *mam*: a Me – *taranti*: trascendono – *etam*: questa – *māyām*: illusione.

“Questa Mia energia esterna, che consiste nelle tre influenze della natura materiale (*guna*) e che confonde le entità viventi (*jīve*), è certamente molto difficile da superare, ma coloro che si rifugiano esclusivamente in Me possono facilmente trascendere questa *māyā*.”

Bhāvānuvāda

Potrebbe ora sorgere la seguente domanda: "Com'è possibile liberarsi dall'illusione creata dai tre *guna*?" In risposta Śrī Bhagavān pronuncia questo *śloka* che inizia con la parola *daivi*. "Questa *māyā* è definita *daivi* perché illude le *jīve* dalla natura divina (*deva*), che sono però assortite nel gioire del piacere dei sensi. Questa *māyā* è *guna-mayī*, composta dai tre *guna*. Il termine *guna-mayī* ha un altro significato; ha la forma di una forte corda composta da tre fili. Questa *bahiranga-śakti*, che Mi appartiene, è *duratyaya*, estremamente difficile da superare. Nessuno è in grado di tagliare questa corda e liberarsi dal legame dei *guna*. Śrī Bhagavān dice: 'CrediMi.' E poi tocca il Suo petto continuando a dire: '*mam*'. Una persona può trascendere questa *māyā* solamente se si è arresa a Me, nella Mia forma di Syamasundara."

Prakāśikā-vṛtti

Lo spirito (*para*) e la materia (*apara*) sono due tipi di energie (*śakti*). L'energia spirituale interna è definita *antaranga* (*cit-śakti*) e l'energia materiale esterna è chiamata *bahiranga* (*acit, apara* o *māyā-śakti*). Nelle *Upanisad* è anche stabilito: *māyān tu prakṛtīm vidyan mayinam tu mahesvaran*. "*Māyā* è la potenza esterna, e la persona che è il rifugio di *māyā* stessa, è il *Mahesvara*, il Supremo suo Controllore." (*Svetasvatara Upanisad* 4.10)

Ciò è anche confermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (8.5.30): *na yasya kascatititarti māyām / yaya jano muhyati veda nartham*. "La *jīva* è confusa dall'energia esterna (*māyā-śakti*) e perciò non può comprendere la natura del sé. Questa energia insormontabile di Bhagavān non può essere conquistata senza che si sia ricevuta la Sua misericordia."

Ci si potrebbe chiedere: se l'energia esterna (*māyā-śakti*) è la causa della prigionia dell'entità vivente, è possibile liberarsi da questo legame compiacendo questa *māyā-śakti*? Che bisogno c'è di rifugiarsi in Śrī Hari, *Guru* e *Vaisnava*? In questo *śloka*, Bhagavān risponde usando le parole *mama māyā*. Egli afferma: "Questa *māyā* non è indipendente, ma è sotto il Mio controllo, quindi non ha indipendenza

per liberare dal mondo materiale." Questo è ciò che Egli intende con l'affermazione: *mam eva ye prapadyante*. "Solamente una persona che si arrende a Me può superare la Mia insormontabile energia (*māyā*); nessun altro."

Ciò è anche confermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.14.58):

*samsrita ye pada-pallava-plavam
mahat-padam punya-yaso murareh
bhavambhudhir vatsa-padam param padam
padam padam yad vipadam na tesam*

"Quando una persona si rifugia sulla nave dei piedi di loto di Śrī Krishna, Colui che è supremamente famoso ed è il rifugio di grande personalità come Shiva e Brahma, l'oceano del mondo materiale diventa per lui come l'acqua contenuta nell'impronta di uno zoccolo di vitello. La sua destinazione sarà allora Vaikuntha, la dimora spirituale priva di tutti i tipi di sofferenze."

ŚLOKA 15

**न मां दुष्कृतिनो मूढाः प्रपद्यन्ते नराधमाः ।
माययापहतज्ञाना आसुरं भावमाश्रिताः ॥१५॥**

*na māṁ duṣkṛtino mūdhāḥ / prapadyante narādhamāḥ
māyayāpahṛta-jñānā / āsuram bhāvam āśritāḥ*

duskṛtinah: i miscredenti – *mudhah*: gli sciocchi – *nara-adhamah*: i più degradati tra gli esseri umani – *apahrta-jñānah*: e coloro a cui è stata rubata la conoscenza – *māyāya*: con l'illusione – *asritah*: che si sono rifugiati – *asuram*: dalla demoniaca – *bhavam*: natura – *na prapadyante*: non si arrendono – *mam*: a Me.

“Quei miscredenti e sciocchi che sono privi del potere di discernimento, i più bassi tra gli esseri umani, la cui conoscenza è stata completamente rubata da māyā, e coloro che hanno una natura demoniaca, non si arrendono a Me.”

Bhāvānuvāda

Se si ponesse la domanda: "Perché dunque, gli eruditi *pandita* non si rifugiano in Te?" Śrī Bhagavān risponderebbe: "Chi è un autentico studioso si rifugia esclusivamente in Me, ma non coloro che non lo sono." Śrī Bhagavān pronuncia questo *śloka* che inizia con le parole *na mam*, per spiegare ciò. Il termine *duskrtinah* si riferisce a coloro che sono malvagi, pur avendo dei meriti per aver compiuto azioni pie. Altri possono apparire degli eruditi, ma in realtà sono degli pseudo eruditi (*kupandita*). Essi si dividono in quattro tipi:

Mudhah – la persona che aspira al frutto del proprio lavoro (*karmī*), non può essere considerata migliore di un animale. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.32.19) a questo proposito spiega: "Proprio come un maiale mangia gli escrementi e rigetta il riso dolce, coloro che sono ingannati dal destino, che hanno abbandonato il nettare dell'ascolto dell'*hari-katha* impegnandosi ad ascoltare argomenti inutili, sono le persone più sfortunate." Chi, altrimenti, non gioisce nel compiere servizio per Śrī Mukunda?

Naradhama – i più degradati tra gli esseri umani. Anche dopo aver compiuto la *bhakti* e aver acquisito le qualità degli esseri umani, alla fine abbandonano in toto il processo della *bhakti* pensando sia inutile per l'ottenimento del risultato desiderato. Queste persone sono definite *naradhama*.

Māyāyapahrta-jñāna – sono quelle persone a cui *māyā* ha rubato la conoscenza, anche se hanno studiato gli *śāstra*. Essi pensano che solo la forma di Śrī Nārāyaṇa a Vaikuntha, possa essere utile per l'eternità e concedere la *bhakti* eterna, inoltre credono che la *bhakti* eterna non possa essere compiuta ad esempio verso Rama e Krishna poiché hanno una forma a due braccia come gli esseri umani. Śrī Bhagavān afferma nella *Bhagavad-gītā* (9.11): "Gli sciocchi mi mancano di rispetto quando appaio con l'aspetto simile agli esseri umani, essi sono solo apparentemente arresi a Me."

Asuram bhavam asritah – "Asura come Jarasandha lanciano frecce per colpire il Mio corpo trascendentale. Similmente le persone che coltivano dei sentimenti demoniaci, usano un ragionamento illogico

per denigrare la forma della Mia Divinità (*sri-vigraha*), eternamente situata a Vaikuntha. Essi non si arrendono a Me."

Prakāśikā-vṛtti

Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita Krishna mentre dice: "Rifugiandosi in sentimenti demoniaci, ci sono quattro tipi di persone che non si arrendono a Me: i malvagi (*duskṛta*), gli sciocchi (*mudhah*), i più degradati tra gli uomini (*naradhama*) e coloro che hanno la conoscenza coperta da *māyā* (*māyāyapahrta-jñānī*).

I *duskṛta* sono coloro che vivono una vita estremamente ingiusta.

I *mudhah* sono persone atee che seguono i principi morali ma che non si rifugiano in Me, la Divinità che presiede la moralità.

I *naradhama*, i più degradati tra gli uomini, sono coloro che Mi considerano solo un aspetto della moralità, ma non il Signore della moralità.

I *māyāyapahrta-jñānī* sono coloro a cui *māyā* ha tolto la conoscenza. Anche se hanno studiato le scritture come il *Vedanta*, continuano ad adorare il signore Brahma e gli altri esseri celesti. Non conoscono la Mia natura onnipotente, l'eterna natura consapevole della *jīva*, la temporanea relazione della *jīva* con la materia inerte, e l'eterna relazione della *jīva* con Me come Mia servitrice.

ŚLOKA 16

चतुर्विधा भजन्ते मां जनाः सुकृतिनोऽर्जुन।
आर्तो जिज्ञासुरर्थार्थी ज्ञानी च भरतर्षभ॥१६॥

catur-vidhā bhajante mām / janāḥ sukṛtino'rjuna
ārtto jijñāsura arthārthī / jñānī ca bharatarṣabha

arjuna: O Arjuna – *bharata-rsabha*: il migliore della dinastia Bharata – *catur-vidhah*: quattro tipi – *sukṛtinah*: di meriti – *janah*: le persone – *bhajante*: adorano – *mam*: Me – *artta*: il sofferente – *jijnasuh*: il

curioso – *artha-arthi*: il ricercatore della ricchezza – *ca*: e – *jñānī*: il saggio.

“O migliore della dinastia di Bharata, vi sono quattro tipi di persone pie che compiono il Mio bhajana; il sofferente (artha), il curioso (jijnasu), colui che cerca la ricchezza (artharthi) e il saggio (jñānī).”

Sārārtha-Varṣiṇi

"Chi dunque compie il Tuo *bhajana*?" Per rispondere a questa domanda Śrī Bhagavān pronuncia questo verso che inizia con le parole "*catur-vidha*". "*Sukṛta* si riferisce a coloro che Mi adorano e che seguono le regole e i precetti del *varnasrama-dharma*. *Arta* si riferisce alle persone afflitte da sofferenza, come ad esempio la malattia, e che Mi adorano per ottenere sollievo. *Jijnasu* significa coloro che Mi adorano col desiderio di ottenere la conoscenza del sé (*ātma-jñāna*) o la conoscenza empirica contenuta negli *śāstra* tramite la grammatica." *Artharthi* si riferisce a quelle persone che Mi adorano col desiderio di godere di questo mondo, come ad esempio avere molte proprietà, animali, bellissime donne, oro, oppure che desiderano gioire dei piaceri sui pianeti celesti come *Svarga*. I *jñānī* sono invece coloro che, con un cuore puro, Mi adorano. Tra queste quattro categorie di persone, le prime tre sono persone con famiglia e desiderano ottenere i frutti dei loro sforzi (*sakama-grhastha*), e la quarta categoria raggruppa i rinunciati che compiono azioni disinteressate (*niskama-sannyasi*).

Questi quattro tipi di persone sono qualificate a compiere la *pradhani-bhuta bhakti*, il processo in cui la *bhakti* predomina su *karma*, *jñāna*, *yoga* e *tapasya*. I primi tre compiono la *karma-misra-bhakti*, ossia la *bhakti* mista all'azione interessata, mentre il quarto tipo di persone compie la *jñāna-misra-bhakti*, la *bhakti* mista alla conoscenza empirica. Più avanti, nel verso 8.12, verrà ulteriormente spiegato la *yoga-misra-bhakti*. La *kevala-bhakti* priva di *karma* e *jñāna*, verrà invece spiegata all'inizio del Settimo Capitolo (7.1). La

kevala-bhakti verrà inoltre delineata anche con altri due *śloka*, nel verso 8.1 e 9.13.

In questi sei capitoli centrali Śrī Bhagavān spiega due tipi di *bhakti*: la *pradhani-bhuta* e la *kevala*. La terza, chiamata *gunibhuta bhakti* in cui predominano *karma* e *jñāna*, verrà presentata in modo estensivo. Questi sono in effetti i processi adottati dai fautori del *karma*, *jñāna* e *yoga*, che li compiono con il semplice intento di ottenere la perfezione nei loro rispettivi campi. Ciò non si può definire *bhakti* perché su di essa predomina l'aspetto del *karma*, di *jñāna*, e dello *yoga*.

Secondo il principio della logica (*nyaya*), si denomina un processo in base alla sua natura dominante, per questo non si annoverano come vera *bhakti* in quanto il fattore dominante è un altro.

Il risultato che si ottiene praticando il *sakama-karma* consiste nel raggiungere i pianeti *Svarga*, e il risultato del compiere il *niskama-karma* è ottenere la conoscenza empirica. Il risultato che scaturisce dal praticare *jñāna* e *yoga* è la liberazione dalla sofferenza (*moksa*). Ora vediamo il risultato che si ottiene praticando i primi due tipi di *bhakti*, la *pradhani-bhuta* e la *kevala*. I tre tipi di persone che compiono la *pradhani-bhuta* ossia il sofferente, il ricercatore della conoscenza empirica e colui che aspira alla ricchezza, compiono la *karma-misra-bhakti*, la *bhakti* mista a *karma*. Infatti queste persone sono definite *sakama-bhakta*. L'unico risultato che si ottiene con questo tipo di *bhakti* è la soddisfazione dei propri desideri materiali. Ma poiché praticano la *bhakti*, che è di natura superiore, anche se per ottenere quei risultati, alla fine queste persone ottengono la liberazione (*moksa*) denominata *salokya*, ossia raggiungere il pianeta dove vive Visnu e in cui predomina la felicità e il senso di opulenza misto a timore e reverenza (*aisvarya*). Essi non cadranno da questa posizione, al contrario dei *karmi* che cadranno dopo aver raggiunto i pianeti celesti di *Svarga*. Questo argomento sarà ulteriormente trattato nel capitolo 9.25. Il risultato del quarto tipo di *bhakti* (*jñāna-misra-bhakti*) è superiore a quello della *karma-misra-bhakti*. Ma quando la *karma-misra-bhakti* è priva di egoismo (*niskama*) si trasforma in *jñāna-misra-bhakti*, coloro che la praticano ottengono il

sentimento di devozione caratterizzato dalla neutralità (*santa-rati*), come quello dei quattro Kumara capeggiati da Sanaka. Con la speciale misericordia di Śrī Bhagavān e dei Suoi devoti, questo tipo di *bhakti* culmina ottenendo il superlativo risultato di *prema*, come si evidenzia in grandi personalità quali Sukadeva Gosvami. Quindi riassumendo, quando la *karma-misra-bhakti* è praticata in maniera disinteressata, si evolve in *jñāna-misra-bhakti*.

Talvolta una persona che pratica la *bhakti* mista con *karma* o *jñāna* ottiene l'amore per Dio (*prema*) caratterizzato da un sentimento di servizio, o di amicizia, affetto parentale o amore coniugale, per aver sviluppato un intenso desiderio sviluppatosi con l'associazione di devoti che hanno lo stesso tipo di sentimento. Tuttavia quell'amore è dominato da *aisvarya*, timore e reverenza. Il risultato di tutti i tipi di *bhakti* privi del desiderio di *jñāna* e *karma*, è quello di ottenere la posizione di un caro associato di Krishna, che sia servitore, amico, parente o amato. Questo è affermato in molti passi dei commentari dello Śrīmad-Bhāgavatam.

Prakāśikā-vṛtti

Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita Śrī Krishna che dice: "Generalmente non è possibile per chi è miscredente (*duskṛta*) compiere il Mio *bhajana* perché non si trova sulla via dello sviluppo graduale della coscienza. Tuttavia a volte queste persone ottengono di servirMi. Tra coloro che hanno sufficienti meriti spirituali (*sukṛti*) e che conducono una vita regolata da principi, vi sono quattro tipologie qualificate a compiere il Mio *bhajana*.

- 1) Coloro che sono impegnati nelle attività interessate (*kamyakarma*), Mi ricordano quando sono afflitti da qualche sofferenza; essi sono definiti *artta*, i sofferenti. Capita anche che chi è miscredente si ricordi di Me quando soffre.
- 2) I ricercatori della ricchezza (*artharthī*) che si vogliono impegnare a raggiungere *Svarga*. Anche i più degradati tra gli esseri umani, *naradhama*, che accettano la *bhakti* per poi rigettarla, gradualmente diventano insoddisfatti della loro concezione di un controllore etico, e giungono a realizzare il

vero controllore della moralità. Essi allora diventano *bhakta* che seguono le regole e i precetti e poiché si rivolgono a Me per soddisfare i loro desideri, sono definiti *arthartha*.

- 3) I curiosi (*jijnasu*) che desiderano essere legati alla conoscenza materiale e gli sciocchi (*mudhah*) che sono ligi alla morale s'impegnano nel processo graduale di porre domande sulla *tattva-jñāna*. Per questo sentono la necessità di accettare l'esistenza di *Paramesvara*. Poiché *Paramesvara* è l'oggetto della loro curiosità, essi gradualmente giungono a ricordarsi di Me. Quando l'entità vivente giunge a realizzare che la conoscenza del *brahman* e del *Paramātma* è incompleta, si rifugia nella Mia *suddha-jñāna*. In quel momento la copertura di *māyā* è rimossa e, sapendo di essere il Mio eterno servitore, egli accetta totalmente la Mia protezione.
- 4) I saggi empirici (*jñāni*) che pensano che la *bhagavat-tattva* sia temporanea e vogliono immergersi nel *brahman* impersonale.

Quando queste impurità saranno rimosse, diventeranno qualificati a compiere la pura *bhakti*. Finché resteranno questi difetti, la loro pura *bhakti* sarà considerata *pradhani-bhuta*. Quando le impurità saranno completamente rimosse allora compiranno la *kevala, akincana o uttama bhakti*."

Il termine *sukrti* che viene utilizzato in questo *śloka* significa i meriti ottenuti dal seguire i principi del *varna* e dell'*asrama*. Queste persone pie, che praticano la *pradhani-bhuta bhakti*, s'impegnano nel servizio a Bhagavān in quattro modi.

Di seguito vengono riportati degli esempi dei tre tipi di *karma pradhani-bhuta bhakti*:

Artha: i re catturati da Jarasandha, e l'elefante Gajendra che fu attaccato da un coccodrillo.

Jijnasu: il saggio Saunaka e altri *rishi* che ponevano domande sull'*ātma-jñāna*.

Arthartha: coloro che come Dhruva cercavano la ricchezza.

Jñānī: i quattro Kumara appartengono alla categoria della *jnana pradhani-bhuta bhakti*.

Si definisce *pradhani-bhuta bhakti* quel *karma*, *jñāna*, e *yoga* in cui predomina la *bhakti*, ossia dove il *karma*, *jñāna* e *yoga* sono subordinati ad essa.

La *kevala bhakti* viene così definita:

*anyabhilasita-sunyam / jñāna-karmady-anavrtam
anukulyena krsnanu-silanam bhaktir uttama
(Bhakti-rasamrta-sindhu 1.1.11)*

"La *kevala-bhakti* è praticata quando una persona è libera da ogni desiderio, ad eccezione del desiderio di rendere servizio a Krishna; quando la sua intelligenza è completamente libera da una concezione impersonale della Verità Assoluta e non è impegnata né in modo regolare (*nitya*) né in modo occasionale (*naimittika*) nel compiere *karma*, *jñāna*, *yoga*, *tapasya*, e quando rende servizio a Krishna e ai Suoi *bhakta* in modo favorevole."

Si definisce *guna-bhuta bhakti* quel processo in cui *karma*, *jñāna* e *yoga* predominano sulla *bhakti*. Quando la *bhakti* viene praticata al solo scopo di ottenere la liberazione dalla sofferenza e ottenere *Svarga*, allora è semplicemente *karma*; *jñāna* è definita *jñāna*, e *yoga* è definito *yoga*. Tutto ciò non è più *suddha-bhakti* ma *guni-bhuta bhakti*. Poiché la *bhakti* qui non predomina, non può essere considerata vera e propria *bhakti*. In conclusione la *bhakti* è di due tipi: *kevala* e *pradhani-bhuta*. Śrīla Visvanatha Cakravarthi Thakura ha dato delle spiegazioni dettagliate a questo proposito nel suo commentario allo *Śrīmad-Bhāgavatam* intitolato *Sarartha-darsini*. Per ulteriori approfondimenti consultare i seguenti versi dello *Śrīmad-Bhāgavatam*: 1.7.10 – 2.9.34 – 6.14.5 – 7.15.45 – 10.2.32.

ŚLOKA 17

तेषां ज्ञानी नित्ययुक्त एकभक्तिर्विशिष्यते।
प्रियो हि ज्ञानिनोऽत्यर्थमहं स च मम प्रियः॥१७॥

*teṣāṃ jñānī nitya-yukta / eka-bhaktir viśiṣyate
priyo hi jñānino'ty-artham / ahaṃ sa ca mama priyaḥ*

jñānī: l'uomo di conoscenza – *nitya-yuktah*: è sempre in connessione – *eka-bhaktih*: e devoto esclusivo – *visisyate*: si distingue – *tesam*: tra questi – *hi*: certamente – *aham*: Io – *ati-artham priyah*: molto caro – *jñānīnah*: al *jñānī* – *ca*: e – *sah*: egli – *priyah*: caro – *mama*: a Me.

“Il Mio devoto esclusivo (*tattva-vit jñānī*) i cui pensieri sono sempre fissi su di Me, è il migliore tra tutti, poiché Io gli sono molto caro e lui è molto caro a Me.”

Bhāvānuvāda

"Chi è il migliore tra i quattro tipi di devoti qualificati a compiere la *bhakti*?" In risposta Śrī Bhagavān pronuncia questo *śloka* che inizia con la parola *tesam*. "Quei *jñānī* che sono sempre uniti a Me, sono i migliori tra essi. Ricercando la conoscenza, i loro pensieri sono totalmente sotto controllo e così la loro mente rimane fissa. A differenza degli altri tre tipi." Arjuna allora chiede: "Tutti i *jñānī* Ti adorano per paura di fallire nei loro sforzi di ottenere la conoscenza?" Bhagavān risponde dicendo *eka-bhakti*. *Eka* significa dominante, ovvero: "Quei *jñānī* la cui *bhakti* è predominante (*pradhani-bhuta*), compiono il Mio *bhajana*, al contrario degli altri *jñānī* in cui predomina *jñāna*. Coloro che sono attaccati solo alla *bhakti* sono *bhakti-eka*, esclusivi, gli altri sono solo *jñānī*."

In questo modo nella Mia meravigliosa forma di Syamasundara, Io sono molto caro ai *jñānī*. Sia nello stadio di *sadhana* (pratica) sia in quello di *sadhya* (realizzato), essi mantengono attaccamento per questa forma, e oltre a questo, anche per la loro resa incondizionata Mi sono molto cari."

Prakāśikā-vṛtti

Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita un'affermazione di Krishna: "Quando si sono purificati, i sofferenti, i curiosi, coloro che aspirano alla ricchezza e coloro che cercano la conoscenza si arrendono a Me con devozione e diventano Mie *bhakta*. Tra essi i *jñānī* ottengono la conoscenza trascendentale poiché hanno abbandonato l'impurità della conoscenza empirica, che consiste nel desiderio di liberazione. Essi

allora accolgono il *bhakti-yoga* e si ergono al di sopra degli altri tre tipi di devoti. Ciò significa che sebbene il processo del *karma* purifichi la *jīva* da tutte le impurità, la natura interiore della *jīva*, che è cosciente per natura, non si realizza con la pratica del *karma* nella stessa proporzione che si realizza con la ricerca del *jñāna-yoga*. In conclusione, associandosi con sottomissione ai *bhakta*, tutti possono realizzare la propria natura interiore. Durante lo stadio di *sadhana*, solo i *jñānī-bhakta* che sono esclusivamente dedicati alla pura devozione, sono superiori agli altri tre tipi di persone qualificate descritte precedentemente. Essi sono i Miei servitori incondizionati. Perciò Io gli sono molto caro ed essi sono molto cari a Me."

Sukadeva Gosvami è un esempio di questi *bhakta*. Prima egli era un *brahma-jñānī*, ma associandosi con Śrī Vyasadeva, egli realizzò la *bhagavat-jñāna* o *prema-bhakti*. Durante lo stadio di *sadhana*, quando si seguono i precetti della *bhakti*, il servizio a Krishna di quei *bhakta* che hanno ottenuto la conoscenza pura (*suddha-jñāna*) è anch'esso puro, senza la minima traccia di materialismo.

ŚLOKA 18

उदाराः सर्वः एवैते ज्ञानी त्वात्मैव मे मतम्।
आस्थितः स हि युक्तात्मा मामेवानुत्तमं गतिम्॥१८॥

udārāḥ sarvaḥ evaite / jñānī tv ātmaiva me matam
āsthitaḥ sa hi yukta-ātma / mām evānuttamam gatim

eva: certamente – *ete*: queste – *sarvaḥ*: tutte – *udarah*: anime magnanime – *tu*: ma – *jñānī*: le persone di conoscenza – *matam*: sono considerate – *me*: da Me – *eva ātma*: il Mio stesso sé – *hi eva*: certamente – *sah*: quelle – *yukta-ātma*: anime sono sempre connesse – *asthitaḥ*: permanentemente – *mām*: in Me – *anuttamam*: come loro supremo – *gatim*: scopo di vita.

“Sebbene queste siano certamente tutte grandi anime, Io considero i jñānī più cari a Me poiché sono il Mio stesso sé. Poiché i loro

pensieri sono sempre rivolti a Me, essi con determinazione si rifugiano in Me, come loro suprema destinazione."

Bhāvānurvāda

"Questo significa forse che gli altri tre tipi di persone non Ti sono care?" In risposta Śrī Bhagavān dice: "No, no, non è così," e pronuncia questo *śloka* che inizia con *udarah*. Chiunque compia il Mio *bhajana* con il desiderio di ricevere qualcosa da Me, e accetta quella benedizione quando Io la concederò, Mi è caro. Avendo Io soddisfatto il loro desiderio, essi Mi doneranno la qualità di essere *bhakta-vatsala*, il benefattore dei Miei *bhakta*. Tuttavia il termine "*jñānūtv ātmaiva*" si riferisce ai *jñānī* che sono il Mio stesso sé e che sono estremamente cari a Me, perché mentre compiono il Mio *bhajana* non si aspettano nulla in cambio da Me, come ad esempio *Svarga* o la liberazione. Il risultato è che Io rimango sempre sotto il loro controllo. Essi sono il Mio stesso sé. Questa è la mia opinione, perché loro conoscono solo Me, Syamasundara, come loro suprema destinazione. Essi rimangono liberi dall'ansietà e sono determinati a raggiungerMi. Non si rifugiano nella Mia *nirviśeṣa svarūpa*, il *brahma-nirvana*.

Io sono *bhakta-vatsala* Bhagavān, e considero questi *jñānī* dotati di *niskama pradhani-bhuta bhakti*, come il Mio stesso sé. Ma coloro che sono dotati di *kevala-bhakti* incondizionata, sono ancora più cari del Mio stesso sé."

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.14.15) c'è scritto: "O Uddhava, poiché tu sei un *bhakta*, Mi sei molto caro; neppure il Mio stesso figlio Brahma, e Sankara, Sankarsana, Laksmi-devi e la Mia stessa natura interiore, Mi sono cari quanto lo sei tu." Inoltre nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (9.4.64) si dice: "Senza l'associazione dei Miei *bhakta*, Io non desidero neppure gioire della Mia stessa natura."

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.29.42) afferma inoltre: "Anche *Ātmarama* gioisce". Ciò significa che, sebbene *yogesvarah* Śrī Krishna sia *ātmarama*, sia soddisfatto in sé, riceve un grande piacere dal servizio delle *gopi*. Perciò Egli misericordiosamente gioisce e compie passatempi con loro.

Prakāśikā-vṛtti

Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita Krishna che afferma: "Quando i quattro tipi di devoti già citati, accettano la *kevala-bhakti*, diventano supremamente elevati. Tuttavia i *jñānī-bhakta* sono situati in Me in quanto più determinati degli altri nel realizzarMi poiché sono la più alta destinazione. Essi Mi sono molto cari e possono controllarMi completamente."

Le persone compiono il *bhajana* di Bhagavān Śrī Krishna come risultato dei meriti accumulati nelle vite precedenti (*sukṛti*). Coloro che sono avversi a Krishna rimangono non devoti, impegnati nell'adorazione di svariati *deva* e *devi*. Per questo coloro che compiono il *bhajana* di Krishna hanno una grande intelligenza, che abbiano dei desideri materiali (*sakama*) o che ne siano liberi (*niskama*). Ciò è anche espresso nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.3.10):

*akamah sarva-kamo va / moksa-kama udara-dhih
tivrena bhakti-yogena / yajeta purusam param*

Nel suo commento *Sarartha darsini* su questo *śloka* Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura spiega le parole *udara-dhih* che significano una pura e grande intelligenza (*su-buddhi*). "Il compimento del *bhajana* di Bhagavān è il sintomo di una pura e grande intelligenza che si abbiano o no desideri materiali. L'assenza di questa adorazione è un sintomo di intelligenza impura e debole."

Che dire dei devoti che sono liberi da desideri materiali, persino quei devoti con desideri materiali ottengono il servizio a Bhagavān nella Sua dimora, per Sua misericordia o per la misericordia dei Suoi *bhakta*, quando hanno raggiunto lo scopo desiderato. Perciò essi possiedono un'intelligenza pura e grande.

ŚLOKA 19

बहूनां जन्मनामन्ते ज्ञानवान् मां प्रपद्यते।
वासुदेवः सर्वमिति स महात्मा सुदुर्लभः॥१९॥

*bahūnām janmanām ante / jñānavān mām prapadyate
vāsudevaḥ sarvam iti / sa mahātmā sudurlabhaḥ*

ante: alla fine – *bahunam*: di molti – *janmanam*: nascite – *jñānavan*: chi ha conoscenza – *iti*: quel – *vasudevah*: Vasudeva – *sarvam*: è tutto – *prapadyate*: si arrende – *mam*: a Me – *sah*: quella – *maha-ātma*: grande anima – *su-durlabhah*: è estremamente rara.

“Dopo molte vite di pratica spirituale, il jñānī sa che tutto ciò che esiste, cosciente o inerte, è in relazione a Vasudeva; egli si arrende completamente a Me, e compie il Mio bhajana. Questo mahātma è estremamente raro.”

Bhāvānuvāda

Potrebbe sorgere la seguente domanda: "Poiché i *jñānī* accettano il Tuo rifugio come destinazione suprema, essi certamente Ti raggiungeranno, ma quanto tempo dovrà passare perché questi *jñānī* diventino qualificati ad entrare nella *bhakti*?" In risposta Śrī Bhagavān pronuncia questo *śloka* che inizia con la parola *bahunam*. *Vasudevah sarvam* significa: "Quei *jñānī* si rifugiano in Me quando, dopo moltissime vite, sono in grado di vedere Vasudeva ovunque. Questi *sadhu* si arrendono a Me per l'influsso della buona associazione che Io ho preparato per loro. Essi si arrendono a Me con il sentimento (*bhava*) che hanno acquisito da quella associazione. Tra migliaia e migliaia di persone, questi *jñānī bhakta* sono fissi nel pensare a Me, essi sono molto rari, che dire degli *ekantika-bhakta*, che sono ancor più rari."

Prakāśikā-vṛtti

"Dei quattro tipi di devoti sopra citati, i *jñānī* che hanno una ferma fede (*nistha*) in Me, sono i migliori." Un *jñānī* che ha dei meriti spirituali (*sukṛti*) ottiene l'associazione dei *suddha Vaisnava* dopo molte vite, e diventa così consapevole della forma spirituale di Śrī Vasudeva. Egli vede Bhagavān Vasudeva ovunque, ciò significa che vede ogni cosa relazionata a Vasudeva. In questo modo egli ottiene la *suddha-bhakti* per Śrī Krishna. Questi *mahātma* sono estremamente rari.

Śrīla Baladeva Vidyābhūṣaṇa ha commentato così questo *śloka*: "I *bhakta* che sono *artta*, *jīnasa* e *arthartha* gioiscono per molte vite la più grande felicità materiale come risultato della devozione che essi nutrono per Me. Alla fine essi giungono a staccarsi da questi piaceri materiali e in poche vite giungono in contatto con i *Vaiṣṇava* che conoscono la Mia *svarūpa-tattva*. Con tale associazione essi ottengono la conoscenza relativa alla Mia natura. Poiché sono assorti solo in Me, Krishna il figlio di Vasudeva, il *parama-tattva*, essi si rifugiano in Me."

Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita Krishna mentre dice: "Dopo aver compiuto il *sadhana* per molte vite, l'entità vivente ottiene la conoscenza pura e diventa fissa nella conoscenza trascendentale del sé. All'inizio di questa pratica spirituale, quando tenta di abbandonare l'identificazione materiale, si appoggia alla filosofia impersonale (*advaita-bhava*). Durante questo stadio sviluppa disgusto per il mondo materiale, ma resta anche indifferente verso la spiritualità, specialmente per quel che concerne la variegata natura della vita spirituale. Quando inizia ad avanzare nell'esistenza del sé cosciente ed eterno (*caitanya-dharma*), e a comprendere la natura speciale della vita spirituale che consiste in variegata attività, diventa attratta da essa e si arrende a Me, la forma della suprema coscienza (*param-caitanya-rupa*). In quel momento comprende che questo mondo mondano non è indipendente, ma è un riflesso distorto della realtà cosciente, il regno trascendentale, e comprende che una relazione con Vasudeva esiste anche in questo mondo. Infatti tutto è in relazione con Vasudeva. Quei *mahātma* che si arrendono a Me, sono molto rari."

ŚLOKA 20

कामैस्तैस्तैर्हृतज्ञानाः प्रपद्यन्तेऽन्यदेवताः ।
तं तं नियममास्थाय प्रकृत्या नियताः स्वया ॥२०॥

kāmais tais tair hṛta-jñānāḥ / prapadyante'nya-devatāḥ
taṁ taṁ niyamam āsthāya / prakṛtyā niyatāḥ svayā

hrta-jñānah: coloro che hanno perso la conoscenza – *taih, taih*: a causa dei loro svariati – *kamaih*: desideri lussuriosi – *prapadyante*: si arrendono – *anya-devatah*: ad altri dei – *asthaya*: praticando – *tam tam*: le svariate – *niyanam*: regole – *niyatah*: controllati – *svaya*: dalla loro stessa – *prakrtya*: natura.

“Coloro che hanno perso la loro intelligenza a causa dei desideri materiali e che tentano di eliminare la sofferenza, seguono le regole dell'adorazione di particolari deva che possono soddisfare i loro desideri. Trascinati così dalla loro stessa natura, essi iniziano ad adorare i Deva.”

Bhāvānūvāda

"Molto bene, ho compreso che anche chi ha desideri materiali, come ad esempio i sofferenti, ottengono parzialmente il successo compiendo il Tuo *bhajana*, ma qual è la destinazione di quelle persone sofferenti che adorano i *deva* per risollevarsi dai patimenti?" Śrī Bhagavān risponde con questo *śloka* che inizia con le parole *kamais tair*, e con altri tre *śloka* successivi. "Coloro che pensano che i *deva*, come ad esempio Surya, possano immediatamente rimuovere le sofferenze come la malattia, al contrario di Śrī Visnu, hanno perduto la loro intelligenza (*hrta-jñānah*). Essi rimangono prigionieri della loro stessa natura; è infatti la loro stessa natura malata che li trattiene dall'arrendersi a Me."

Prakāśika-Vṛtti

Le persone intelligenti e fortunate, influenzate da vari tipi di desideri, cercano di soddisfarli adorando Parameśvara Śrī Krishna. Quando hanno visto soddisfatti i loro desideri, per la Sua misericordia a poco a poco perdono interesse in tale godimento e compiono il *bhajan*. A questo proposito vale la pena meditare sugli *śloka* dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.3.10 e 5.19.26).

Come risultato dell'essere contrari a Krishna, le persone sciocche e sfortunate rimangono prigioniere dei *guṇa*, *rājasika* e *tāmasika*, pensando che i *deva* possano soddisfare i loro desideri più

rapidamente. In questo modo essi adorano vari *deva* secondari, scelti secondo la loro rispettiva natura, nel tentativo di soddisfare i desideri materiali e raggiungere rapidamente tali frutti terreni.

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura cita Krishna che dice: "Quelli come gli afflitti sono contrari a Me finché le loro impurità permangono, ma quando saranno liberi dalle impurità materiali, compiranno la *bhakti* rivolta a Me. Tuttavia le persone che si rifugiano nella Mia natura trascendentale, non sono attratte dalla natura esterna, anche se possono nutrire ancora molti desideri, Io li libero da tutte le motivazioni materiali entro breve tempo. Al contrario, coloro che Mi sono avversi perdono l'intelligenza spirituale e, essendo spinti dai loro desideri materiali, adorano dei *deva* specifici che possono concedere rapidamente l'oggetto dei loro desideri. Non si fidano di Me, l'eterno e affascinante Śyāmasundara, la personificazione della pura virtù (*viśuddha-sattva*).

Così si allontanano da Me guidati dalle loro nature *rājasika* e *tāmasika*, e adorano particolari *devata*, seguendo ogni oscura regola che sia favorevole a tale adorazione.

ŚLOKA 21

यो यो यां यां तनुं भक्तः श्रद्धयार्चितुमिच्छति।
तस्य तस्याचलां श्रद्धां तामेव विदधाम्यहम्॥२१॥

yo yo yām yām tanuṁ bhaktaḥ / śraddhayārcitum icchati
tasya tasyācalāṁ śraddhāṁ / tām eva vidadhāmy aham

yam yam tanum: qualsiasi forma abbiano i *deva* – *yah yah bhaktaḥ*: qualsiasi devoto – *icchati*: desideri – *arcitum*: adorare – *śraddhaya*: con fede – *eva*: certamente – *aham vidadhami*: Io concedo – *tasya tasya*: a quel particolare devoto – *acalam*: un'irremovibile – *śraddhah*: fede – *tam*: in quel *deva*

“Qualunque sia il Deva che il devoto desidera fedelmente adorare, Io, che sono sempre presente come Antaryāmī, faccio in modo che la sua fede in quel particolare Devata sia inflessibile.”

Bhāvānuvāda

Se Arjuna dice: "Per il buon auspicio dei loro seguaci e per essere compiaciuti dell'adorazione ricevuta, questi *devata* genereranno in loro la fede nella *bhakti*." Ma Śrī Bhagāvan risponde dicendo: "No, non è così. I *devata* non sono neppure in grado di generare la fede (*śraddhā*) volta a loro stessi; come possono quindi far nascere *śraddhā* nella *bhakti* volta a Me?" Perciò Kṛṣṇa pronuncia questo *śloka* che inizia con le parole *yo yo yām*: "Qualunque sia il *deva* che desiderano adorare, come Surya che non è altro che una Mia *vibhūti*, Io, l'onnipresente *Antaryāmī*, ispiro in loro la *śraddhā* per quel particolare *deva* e non per Me stesso. Questo perché essi si oppongono a Me."

Prakāśika-Vṛtti

Alcuni pensano che adorare i *deva* possa ispirare nel cuore *śraddhā* nella *Bhagavad-bhakti*. Tuttavia, Śrī Krishna spiega che è Lui come *Antaryāmī* che concede la fede costante a chi adora i *deva*, qualunque esso sia, scelto in base al desiderio da soddisfare, ma in realtà i *deva* non sono altro che la Sua *vibhūti*. Kṛṣṇa non trasmette la fede volta a Lui nel cuore di chi gli è contrario. Se i *deva* non possono generare la fede in loro neppure nel cuore dei loro seguaci, allora come possono far nascere la fede in Bhagavān?

ŚLOKA 22

स तया श्रद्धया युक्तस्तस्याराधनमीहते।
लभते च ततः कामान् मयैव विहितान् हि तान्॥२२॥

sa tayā śraddhayā yuktas / tasyārāadhanam ihate
labhate ca tataḥ kāmān / mayaiva vihitaṅ hi tān

yuktah: potenziato – *taya śraddhaya*: da quella fede – *sah*: egli – *ihate*: prova a compiere – *aradhanam*: l'adorazione – *tasya*: di quel deva – *ca*: e – *tatah*: perciò – *labhate*: ottiene (la soddisfazione dei) – *kaman*: suoi desideri – *eva*: in realtà – *tan*: quelle (benedizioni) – *vihitan*: sono concesse – *māyā*: da Me – *hi*: soltanto

“Dotato di tale śraddhā, egli tenta di adorare quel particolare Deva e in tal modo ottiene la realizzazione dei suoi desideri, che in realtà gli viene concessa grazie a Me soltanto.”

Bhāvānuvāda

Ihate significa "Lui compie". Raggiungono i loro fini desiderati per aver adorato i rispettivi *deva*, ma in realtà quei *deva* non sono in grado di soddisfare questi desideri. Pertanto, Śrī Bhagavān dice: *māyaiva vihitān*." In realtà quei desideri sono accolti da Me soltanto."

Prakāśika-Vṛtti

Alcuni pensano che se adorano i *deva* otterranno i frutti dei loro desideri grazie alla misericordia del *deva* che ha adorato. Ma questo *śloka* chiarisce che i *deva* non sono in grado di premiare i risultati di tale adorazione. Quelli che adorano i *deva* possono ottenere i risultati desiderati solo quando è sancito da Bhagavān, ma queste persone ignoranti non riescono a capire che è Śrī Bhagavān *Antaryāmī* che ha soddisfatto i loro desideri. Qui si evince che i *deva* non possono generare *śraddhā* neppure nei propri fedeli, come non possono autonomamente premiare con i risultati delle attività interessate, a meno che *Antaryāmī* Śrī Bhagavān non lo conceda.

ŚLOKA 23

अन्तवत्तु फलं तेषां तद्भवत्यल्पमेधसाम्।
देवान् देवयजो यान्ति मद्भक्ता यान्ति मामपि॥२३॥

*antavat tu phalam teṣām / tad bhavaty alpa-medhasām
devān deva-yajo yānti / mad-bhaktā yānti mām api*

tu: infatti – *tat phalam*: quel beneficio (ottenuto) – *tesam*: da quelle – *alpa medhasam*: persone di scarsa intelligenza – *bhavati*: è - *antavat*: perituro – *deva yajah*: per gli adoratori dei deva – *yanti*: vai – *devan*: dai deva – *api*: mentre – *mat bhaktah*: i Miei bhakta – *yanti*: giungono – *mam*: da Me

“Tuttavia, il frutto ottenuto da questi uomini di scarna intelligenza è perituro. Chi adora i Deva giunge ai loro pianeti, ma i Miei bhakta giungono a Me.”

Bhāvānurvāda

I risultati che si ottengono attraverso l'adorazione dei *deva* sono perituri e transitori. Si potrebbe sollevare una questione: "Anche se entrambi i devoti si dedicano con eguale sforzo, perché concedi dei risultati perituri agli adoratori dei *deva*, e al contrario dei risultati eterni ai tuoi *bhakta*? Tu sei Parameśvara; ciò è di certo ingiusto." Śrī Bhagavān risponde dicendo: "Questo non è ingiusto. Coloro che adorano i *deva* raggiungeranno quei *deva* e i Miei *bhakta* raggiungeranno Me. Ognuno ottiene l'oggetto della propria adorazione. Questa è giustizia. Se i *deva* stessi sono perituri, come possono i loro adoratori diventare immortali e per quale motivo i risultati di quell'adorazione non dovranno trovare una fine?" Perciò i seguaci dei *deva* sono stati definiti meno intelligenti. Bhagavān è eterno e così lo sono anche i Suoi *bhakta*, la *bhakti* a Lui rivolta e i risultati della *bhakti*. Sono tutti eterni.

Prakāśika-Vṛtti

Una domanda potrebbe sorgere: "Poiché i *deva*, come Sue *vibhūti*, sono parti del corpo di Śrī Bhagavān, non vi è differenza tra l'adorazione dei *deva* e quella dei *bhakta* di Bhagavān. Qual è il problema nell'adorare questi *deva* se è Bhagavān stesso a generare la fede nei seguaci dei *deva* e gli concede anche il risultato delle loro

attività interessate?" In risposta a questo quesito Śrī Bhagavān risponde dicendo: "Se, essendo spinta da un desiderio, una persona si rifugia nei *deva*, essa è definita *hata-jñana*, ovvero una persona che ha perso la propria intelligenza." Dal momento che raggiungerà solo risultati temporanei, è riconosciuta come una persona meno intelligente. Qualcuno potrebbe affermare che poiché Bhagavān concede risultati eterni ai Suoi *bhakta* e risultati temporanei agli adoratori dei *deva*, non sia imparziale; anzi sia prevenuto. Ma in realtà è certamente giusto ed equo ricevere il risultato che si è desiderato. Poiché sia i *deva* sia i loro pianeti sono temporanei, i loro seguaci raggiungono risultati perituri su pianeti anch'essi perituri; mentre i *bhakta* che adorano *sac-cid-ānanda* Bhagavān Śrī Krishna, otterranno il servizio eterno nella Sua dimora eterna. Pertanto, le persone intelligenti adorano la forma eterna (*nitya-svarūpa*) di Śrī Bhagavān, anche se hanno ancora dei desideri materiali. Essi non adorano altri *deva* o *devī*.

ŚLOKA 24

अव्यक्तं व्यक्तिमापन्नं मन्यन्ते मामबुद्धयः।

परं भावमजानन्तो ममाव्ययमनुत्तमम्॥२४॥

avyaktaṁ vyaktim āpannaṁ / manyante mām abuddhayaḥ
paraṁ bhāvam ajānanto / māāvyaṣyam anuttamam

abuddhaya: i non intelligenti – *manyante:* considerano – *mam:* Me – *avyaktam:* il non manifesto – *apannam:* di aver assunto – *vyaktim:* una forma manifesta (personale) – *ajanantah:* essi sono inconsapevoli – *mama:* della Mia – *param:* suprema – *avyayam:* imperitura – *anuttamam:* trascendentale – *bhavam:* natura

“Gli stolti pensano che Io, il non manifesto, situato al di là dell'esistenza terrena, nasco come un comune essere umano. Essi non conoscono la suprema, eccellente, immutabile natura

trascendentale della Mia forma, della Mia nascita, dei Miei passatempi e qualità.”

Bhāvānuvāda

"Anche chi conosce gli *śāstra* come i *Veda*, non conosce la Mia *tattva*, che dire dei meno intelligenti seguaci dei *deva*. Brahma Mi rivolse queste parole (*Śrīmad-Bhagavatam* 10.14.29): "O Bhagavān! O Deva! Solo coloro che hanno ottenuto una particella di compassione dai Tuoi piedi di loto sono in grado di capire le Tue vere glorie. Nessun altro sarà in grado di capirTi, anche se Ti cercheranno per lungo tempo." Pertanto, tutti tranne i Miei *bhakta*, son privi della necessaria intelligenza per comprendere la Mia *tattva-jñāna*." Per trasmettere questa verità, Śrī Bhagavān pronuncia lo *śloka* che inizia con *avyaktam*. "I poco intelligenti Mi considerano il non-manifesto *nirviśeṣa-brahma* al di là della natura materiale; pensano che non possiedo una forma eterna e che quando appaio con la Mia *svarūpa* umana essa sia illusoria come quella dei mortali perché nasco nella casa di Vasudeva. Ciò accade perché non conoscono la Mia *parā-bhāva*, la Mia forma trascendentale, la Mia nascita, le Mie attività e passatempi. Qual è la natura di tale forma (*bhāva*)? Essa è eterna e suprema." Il dizionario *Medinī* afferma che l'esistenza, la natura, lo scopo, gli sforzi, la nascita, l'azione, i passatempi e gli oggetti sono tutte forme. Śrīla Rūpa Gosvāmī nel libro intitolato *Laghu-bhāgavatāmṛta* ha stabilito che la forma, le qualità, la nascita e i passatempi di Bhagavān sono infiniti e sono quindi eterni. Śrīla Śrīdhara Svāmī cita Krishna che dice: "La Mia *param-bhāva-svarūpa* è immutabile (*avyaya*), eterna ed estremamente pura (*viśuddha-sattvam*)."

Prakāśika-Vṛtti

Gli esseri umani che hanno desideri materiali sono i meno intelligenti. Tuttavia è un fatto di grande stupore che, anche chi è esperto negli *śāstra* come i *Veda* e il *Vedanta*, ignori, sia l'onnipotente forma di Śrī Krishna colma di conoscenza, eternità e

felicità (*sac-cid-ānanda ghana vighraha*), sia la Sua forma umana che compie passatempi sulla terra (*līlā-māyā-svarūpa*). Sebbene Egli sia il supremo obiettivo stabilito dai *Veda*, essi adorano il Suo aspetto impersonale di *brahman*, considerandoLo il supremo, chiaro indizio di mancanza d'intelligenza.

ŚLOKA 25

नाहं प्रकाशः सर्वस्य योगमायासमावृतः।
मूढोऽयं नाभिजानाति लोको मामजमव्ययम्॥२५॥

nāham prakāśaḥ sarvasya / yogamāyā-samāvṛtaḥ
mūḍho'yaṁ nābhijānāti / loko mām ajam avyayam

aham: Io – *na*: non – *prakasaḥ*: Mi rivelo – *sarvasya*: a tutti coloro – *samavṛtaḥ*: coperti – *yogamāyā*: con la Mia potenza interna – *ajam mudhah lokah*: queste sciocche persone – *na abhijanati*: non comprendono – *mam*: Me – *ajam*: il non nato – *avyayam*: e l'imperituro

“Io non Mi manifesto a tutti. Per gli stolti sono celato dalla Mia potenza Yogamāyā; pertanto, essi non conoscono la Mia svarūpa che è eterna e imperitura.”

Bhāvānuvāda

Se Arjuna ponesse questa domanda: "Se è vero che Tu sei eterno, ed anche la Tua forma, qualità e passatempi sono eterni, allora perché questi passatempi non sono visibili in ogni momento?" In risposta Śrī Bhagavān pronuncia questo *śloka* che inizia con la parola *naham*. "Io non mi manifesto in ogni momento, in ogni luogo, e davanti a chiunque. Il sole è presente nell'universo in modo permanente, ma quando è oscurato dal Monte Sumeru non può essere visto da tutti in qualsiasi momento. Allo stesso modo, anche se esisto eternamente con le Mie qualità, passatempi e associati, vengo celato dalla Mia potenza *yoga-māyā*, e perciò posso essere visto solo a volte in alcuni

universi (*brahmanda*). Non sono visto ovunque, in ogni momento e da tutti."

Qualcuno potrebbe dire: "Il sole è sempre presente tra i pianeti luminosi in questo universo, ma non è visto da tutti, in tutti i paesi e allo stesso tempo. Tuttavia Surya, il sole può essere sempre visto nella sua dimora. Allo stesso modo, come il sole, Tu sei sempre visibile a chi abita nella Tua dimora. Perché, allora, non sei visibile a chi oggi si trova nelle Tue dimore di Mathura e Dvaraka?" In risposta Krishna dice: "Se il Monte *Sumeru* frapponesse la sua ombra, la visione del sole sarà ostruita e non sarà più visibile. Allo stesso modo, *Yogamāyā* è sempre presente nelle Mie dimore come Mathura, proprio come il monte *Sumeru* si trova nella dimora del sole." Krishna si rende visibile solo in certi periodi. "Ecco perché gli sciocchi non sono in grado di comprenderMi, Syamasundara, il figlio di Vasudeva, il non nato e l'immutabile. Anche se Sono un oceano di buone qualità, Mi abbandonano adorando la Mia forma impersonale di *nirviśeṣa-brahma*."

Prakāśikā-vṛtti

A *Goloka Vrndavana*, Śrī Krishna e i Suoi passatempo sono eternamente manifesti. Attraverso *yoga-māyā*, a volte, mosso da compassione verso le anime di questo mondo, Egli appare con i Suoi eterni associati e manifesta i Suoi *nitya-lila*. Chi non è a conoscenza di questa *tattva* non è in grado di capire questo segreto. Pensano che il non-manifesto *nirviśeṣa-brahma* sia l'unica verità suprema, *para-tattva*, e che i nomi, le forme, le qualità e le attività trascendentali di Bhagavān, si manifestano da quel *nirviśeṣa-brahma*. Tali persone sono stolte e sono state definite *mudhah* perché la loro intelligenza è coperta da *maha-māyā*. Qui, è da intendersi che Bhagavān possiede due tipi di *māyā-śakti*: *yogamāyā* (l'energia interna) e *maha-māyā* (l'energia esterna). *Yogamāyā* è la Sua *svarūpa-śakti* (potenza interna) che è esperta nel rendere possibile l'impossibile, e *maha-māyā* è l'ombra di *yoga-māyā*. La prima, *yogamāyā*, organizza l'incontro (*yoga*), e mette in atto i *lila* di Bhagavān, che è onnisciente (*sarva-jna*) e onnipotente (*sarva-śaktimān*). *Yogamāyā* organizza

tutto mettendo Lui e i Suoi associati in una forma di illusione trascendentale. Fa anche in modo che avvenga lo *yoga* (unione) tra Bhagavān e le *jīve* che praticano la *sadhana-bhakti*. Ecco perché questa potenza si chiama *yoga-māyā*. Viceversa, *mahamāyā* ammalia le *jīve* contrarie a Bhagavān, e le lega ai risultati delle loro varie attività materiali. Una nube non può coprire il sole; sono solo gli occhi delle *jīve* di questo mondo ad essere coperti. Similmente, *mahamāyā* non può coprire Bhagavān, ma può coprire solo la conoscenza delle *jīve* e quindi impedire loro di vederLo.

Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita Krishna che dice: "Non dovete pensare che Io in origine non sia stato manifesto e che poi in un certo momento abbia manifestato questa bellissima forma di Syamasundara che è *sac-cid-ananda*. La Mia forma di Syamasundara è eterna. Sebbene essa sia come il sole effulgente che illumina il regno trascendentale, rimane nascosta alla visione degli uomini comuni perché è coperta dall'ombra di *yoga-māyā*. A causa di questa ombra, i meno intelligenti non possono capire la mia *avyaya-svarūpa* (natura immutabile)."

ŚLOKA 26

वेदाहं समतीतानि वर्त्तमानानि चार्जुन।
भविष्याणि च भूतानि मां तु वेद न कश्चन॥२६॥

vedāhaṁ samatītāni / varttamānāni cārjuna
bhaviṣyāṇi ca bhūtāni / māṁ tu veda na kaścana

arjuna: O Arjuna – *aham veda*: Io conosco – *samatitani*: il passato – *ca*: e – *varttamanani*: il presente – *ca*: e – *bhavisyani*: il futuro – *bhutani*: delle entità viventi – *tu*: ma – *na kascana*: nessuno - *mam*: Mi – *veda*: conosce

“O Arjuna, conosco tutti gli esseri mobili e immobili del passato, del presente e del futuro, ma nessuno conosce Me.”

Bhāvānūvāda

"La *māyā* che non può disorientare colui che l'ha creata (Me) è anche definita *māyā-bahiranga*, la potenza d'illusione esterna. Viceversa, l'*antaranga māyā* o potenza illusoria interna non copre la conoscenza che Mi riguarda." Per spiegare questo, Śrī Bhagavān pronuncia lo *śloka* che inizia con la parola *vedāham*. "Nessuno può conoscerMi completamente, né chi vive in questo mondo materiale, né chi ha trasceso questo mondo, né personalità come Maharudra, che è onnisciente." La *māyā* che attua lo *yoga* (unione) tra i *bhakta* e Bhagavān si chiama *yogamāyā*. La maggior parte della conoscenza delle persone è coperta da *maha-māyā*, e anche la conoscenza di personalità onniscienti come Maharudra rimane coperta da *yoga-māyā*; pertanto non possono conoscerMi."

Prakāśikā-vṛtti

Ora si potrebbe sollevare questo dubbio: "Se Bhagavān fosse coperto da *yogamāyā*, conseguentemente Egli dovrebbe anche essere coperto dall'illusione e dall'ignoranza come le *jīve*." In risposta viene detto: "*Māyā* è impegnata nel servirMi poiché soggetta alla Mia abilità, e rimane sotto il Mio controllo da distante. Questa *māyā* non può causare in Me nessuna trasformazione." *Māyā* non può coprire la conoscenza di Bhagavān. Śrī Bhagavān lo sta enfatizzando ancora dicendo: "Io conosco tutto del passato, presente e futuro, ma se anche grandi personalità onniscienti come Maharudra non mi conoscono appieno perché la loro conoscenza è coperta da *yoga-māyā*, che dire allora degli uomini comuni." Per questo motivo la gente comune non accetta il fatto che la forma dalle fattezze umane di Syamasundara Krishna sia eterna. Non è possibile conoscere e realizzare la Krishna *tattva* e i Suoi *līla* senza aver ricevuto la misericordia e il rifugio di *yogamāyā*, anche se si possiede la conoscenza del *nirviśeṣa-brahma* o della Sua espansione parziale, il *Paramātmā*.

ŚLOKA 27

इच्छाद्वेषसमुत्थेन द्वन्द्वमोहेन भारत।
सर्वभूतानि सम्मोहं सर्गे यान्ति परन्तप॥२७॥

icchā-dveṣa-samutthēna / dvandva-mohēna bhārata
sarva-bhūtāni sammoham / sarge yānti parantapa

bharata parantapa: O discendente di Bharata, conquistatore dei nemici – *sarge*: al tempo della creazione - *sarva-bhutani*: tutte le entità viventi – *yanti*: entrano – *sammoham*: nell'illusione totale - *dvandva-mohena*: confusi dalla dualità - *iccha-dvesa-samutthēna*: nata dal desiderio e dall'odio

“O discendente di Bharata, o Parantapa, al momento della creazione tutte le *jīve* vengono coperte dall'illusione, disorientate dalla dualità della felicità e della sofferenza che nascono dal desiderio e dall'avversione.”

Bhāvānuvāda

"Da quanto tempo le *jīve* sono disorientate dalla Tua *māyā*?" Śrī Bhagavān anticipa questa domanda pronunciando lo *śloka* che inizia con *iccha*. "*Sarga*" significa creazione. Tutte le entità viventi sono state disorientate fin dall'inizio della creazione. Che cosa le disorienta? Il desiderio e l'avversione consolidati dal loro precedente *karma*. Sono illuse dalla dualità che sorge dal desiderio per gli oggetti dei sensi dai quali sono attratte, e dall'avversione verso tutto ciò cui non sono attratte. Ne sono esempi l'onore e l'onta, il freddo e il caldo, la felicità e l'angoscia, l'essere maschio e l'essere femmina. Le *jīve* sono confuse da queste concezioni, illusioni frutto dell'ignoranza: "Se vengo onorato sarò felice; se mi viene mancato di rispetto, sarò solo un miserabile; questa bella donna è mia moglie; quest'uomo è mio marito." In altre parole, le *jīve* diventano profondamente legate alla moglie, ai figli e così via. Sopraffatte da

questi forti attaccamenti materiali, non sviluppano le qualifiche per impegnarsi nella Mia *bhakti*. Come ho detto a Uddhava nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.20.8): "Per sua buona fortuna, una persona che ha sviluppato fede nell'ascoltare ciò che Mi riguarda (*katha*) e che non ha né repulsione né eccessivo attaccamento verso gli oggetti dei sensi, raggiunge la perfezione del *bhakti-yoga*."

Prakāśikā-vṛtti

Le *jīve* son private della conoscenza di *Paramesvara* perché sono illuse da *māyā*; ciò le conduce ad essere ancor più disorientate dall'illusione derivante dal desiderio e dalla repulsione e la loro avversione verso Krishna aumenta. Le *jīve*, nel loro stato puro, possono vedere la forma eterna di Bhagavān con i loro sensi trascendentali. Ma le entità viventi nel mondo materiale (*baddha-jīve*) sono sopraffatte dall'ignoranza (*avidya*) e restano disorientate dalla dualità che nasce dal desiderio e dall'avversione, privandosi in questo modo dell'accesso alla trascendenza (*vidvat-pratiti*). Bhagavān si rende visibile agli occhi degli esseri viventi condizionati tramite l'unione (*yoga*) con la Sua potenza di esistenza (*cit-śakti*) con la quale Egli manifesta la Sua forma eterna (*nitya-svarūpa*). Eppure, anche a questo punto, queste persone pensano che la forma di Bhagavān sia temporanea. Non hanno la conoscenza adeguata a percepirLo, perché sono coperte da *māyā*. Questa è la loro grande sfortuna.

ŚLOKA 28

येषान्त्वन्तगतं पापं जनानां पुण्यकर्मणाम्।
ते द्वन्द्वमोहनिर्मुक्ता भजन्ते मां दृढव्रताः॥२८॥

yeṣāṃ tv anta-gataṃ pāpaṃ / janānāṃ puṇya-karmaṇām
te dvandva-moha-nirmuktā / bhajante mām dṛḍha-vratāḥ

tu: ma – *jananam*: quelle persone - *puṇya-karmanam*: che hanno compiuto attività pie – *yesam*: le cui – *papam*: attività peccaminose -

anta-gatam: sono giunte al termine – *te*: essi – *nirmukta*: diventano liberi - *dvandva-moha*: dalla confusione della dualità – *bhajante*: adorano – *mam*: Me - *drdha-vratah*: con determinazione

“Tuttavia, le persone pie i cui peccati sono stati sradicati, si liberano dallo smarrimento provocato dalla dualità e s’impegnano nel Mio bhajan con ferma determinazione.”

Bhāvānuvāda

Chi possiede le qualifiche (*adhikara*) per compiere la *bhakti*?" In risposta, Śrī Bhagavān pronuncia questo *śloka* che inizia con la parola *yesam*. "Quando i peccati vengono quasi del tutto distrutti dalle attività pie, si manifesta il modo della virtù, il *sattva-guna*, che riduce l'influsso dell'ignoranza (*tamo-guna*) e tutti i suoi effetti, come l'illusione. Ma quando si associa con il Mio *bhakta*, che non è troppo attaccato a questo mondo, la sua illusione diminuisce ulteriormente e s’impegna spontaneamente nel *bhajan*. Solo coloro i cui peccati sono completamente estirpati tramite la pratica del servizio devozionale, sono totalmente liberi dall'illusione e compiono il *bhajan* con grande determinazione." Le sole opere pie non sono l'unica causa che fa nascere la *bhakti*. Śrī Bhagavān dice nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.12.9): "La *bhakti* non può essere raggiunta attraverso la via dello *yoga*, del *sankhya*, *dana*, *vrata*, *tapasya*, *yajna*, *vairagya* e dallo studio degli *śāstra*." Non si può raggiungere il *bhakti-yoga* semplicemente svolgendo attività virtuose. Questo è stato stabilito in vari passi dei *Veda*.

Prakāśikā-vṛtti

Ci sono due modi attraverso i quali l’entità vivente condizionata (*baddha-jīva*) raggiunge il *bhajan* rivolto esclusivamente a Bhagavān. In primo luogo, una *jīva* che è vincolata dalla potenza d’illusione, per sua fortuna, può sviluppare fede (*śraddha*) attraverso l’ascolto di tutto ciò che riguarda la suprema realtà, le conoscenze filosofiche, le attività e i nettare sentimenti (*hari-katha*) in compagnia dei devoti, anche se non sta ancora compiendo la *bhakti*

per Krishna. Poi, ascoltando continuamente le descrizioni del Suo nome, forma e qualità, il devoto si libera dalle cattive abitudini (*anartha*) e si distacca dalla mondanità. Egli sviluppa *nistha*, una ferma fede verso Krishna e progressivamente entra nell'*ekantika-bhakti*, la *bhakti* esclusiva. Nella seconda categoria si annoverano le *jīve* che non hanno completamente rinunciato agli oggetti dei sensi, ma allo stesso tempo non vi sono eccessivamente attaccate. Quando tali *jīve*, per loro grande fortuna, ottengono l'associazione di un *mahā-bhāgavata*, si impegnano nel *bhajan*, e di conseguenza tutti i loro peccati, il loro attaccamento al piacere dei sensi e la loro illusione vengono rimossi, e si sviluppa *nistha* nel compiere il *bhajan*. Grazie all'aver raggiunto una fede ferma, si può giungere all'*ekantika-bhakti*. L'associazione dei *maha-purusa*, la loro misericordia e gli sforzi per compiere il *bhajan* sono gli unici mezzi per raggiungere la *bhakti*.

Śrīla Bhaktivinoda Thākura cita Krishna che dice: "Ascolta da Me come si può ottenere la qualifica (*adhikara*) per realizzare la Mia *nitya-svarūpa*. I materialisti, che sono sopraffatti dalla loro natura peccaminosa, non ne hanno accesso; ma colui che ha completamente sradicato i propri peccati grazie a numerose opere pie e seguendo una vita regolamentata dal *dharma*, all'inizio compie le proprie azioni dedicandone il frutto a Krishna (*niskama-karma-yoga*), poi ricerca la conoscenza (*jñāna-yoga*), e infine raggiunge il *samadhi* attraverso la meditazione (*dhyana-yoga*). Solo allora egli è in grado di realizzare la Mia affascinante forma eterna (*cit-tattva*) di Syamasundara. Tale realizzazione, che giunge in virtù della conoscenza trascendentale (*vidya*), è chiamata *vidvat-pratiti*. Solo chi è dotato di questa realizzazione potrà gradualmente liberarsi dalla dualità (*dvaita*) e non-dualità (*advaita*), e impegnarsi nel glorificare e recitare i nomi di Krishna (*bhajan*) con grande determinazione.

ŚLOKA 29

जरामरणमोक्षाय मामाश्रित्य यतन्ति ये।
ते ब्रह्म तद्विदुः कृत्स्नमध्यात्मं कर्म चाखिलम्॥२९॥

jarā-maraṇa-mokṣāya / mām āśritya yatanti ye
te brahma tad viduḥ kṛtsnam / adhyātmaṁ karma cākhilam

te ye: coloro che – *yatanti*: si sforzano – *moksaya*: per liberarsi - *jara-marana*: dalla vecchiaia e dalla morte – *asritya*: rifugiandosi – *mam*: in Me – *viduh*: comprendono - *kṛtsnam akhilam*: completamente – *brahma*: lo spirito – *tat*: della Persona Suprema – *adhyātma*: la natura della jivatma – *ca*: e – *karma*: il processo di azione e reazione

“Coloro che, rifugiandosi in Me, si battono per essere liberi dalla vecchiaia e dalla morte, raggiungono la conoscenza del Brahman, dell'eterna natura costitutiva della jīva, e comprendono il principio del karma, che è causa di schiavitù nel mondo materiale.”

Bhāvānuvāda

Śrī Bhagavān ha detto in precedenza che tutti i *bhakta* neofiti (*sakama-bhakta*), come gli afflitti, diventano perfetti compiendo il *bhajan*. Altri invece, che adorano i *deva*, si degradano e rimangono nel mondo materiale. Nel dire ciò, Bhagavān si riferisce inoltre a chi non è qualificato a compiere il Suo *bhajan*. Qui, in questo *śloka* che inizia con *jara*, Egli descrive il quarto tipo di *sakama-bhakta*. "Quegli *yogi* che si sforzano di fermare il ciclo della vecchiaia e della morte e che Mi adorano con il desiderio di ottenere la liberazione dalla sofferenza (*moksa*) sono, alla fine, per l'influenza della *bhakti*, in grado di raggiungere la piena comprensione del *brahman*, cioè la Mia eterna e affascinante forma di Syamasundara, di realizzare *adhyātma*, il proprio sé completo, ovvero la *jīva* che in un corpo esiste come colui che gioisce, e recepire il principio del *karma*, cioè il modo in cui le *jīve* entrano in questo mondo materiale."

Prakāśikā-vṛtti

Bhagavān prima ha spiegato i primi tre tipi di *sakama-bhakta*, come ad esempio coloro che si trovano in difficoltà. "Inizialmente essi compiono il *bhajan*, al fine di raggiungere i loro obiettivi desiderati. Dopo aver raggiunto tali obiettivi, comprendono che questi erano effettivamente miserabili e degradanti, e si distaccano da essi. Infine, accettando la compagnia dei *sadhu* (*sadhu-sanga*), avranno successo e raggiungeranno l'*ekantika-bhakti*, la devozione esclusiva per Me." Nel presente *śloka*, Bhagavān spiega il quarto tipo di *bhakta*, vale a dire il *sakama-bhakta* che desidera la liberazione (*moksa*). "Quando il *sakama-bhakta* raggiunge l'associazione dei Miei puri devoti (*suddha-bhakta*), perderà il suo desiderio di fondersi col *brahman* e si concentrerà su come situarsi nella sua pura forma costitutiva di servitore di Bhagavān. Questi *sakama-jñānī-bhakta* sono i veri *mumuksu*, le persone che cercano la liberazione (*moksa*). Solo tali *brahma-bhuta-jñānī-bhakta*, che hanno compreso la natura del *brahman*, possono comprendere completamente la *brahma-tattva*, l'*adhyātma-tattva* e la *karma-tattva* e raggiungere la pura devozione (*para-bhakti*).

ŚLOKA 30

साधिभूताधिदैवं मां साधियज्ञञ्च ये विदुः।
प्रयाणकालेऽपि च मां ते विदुर्युक्तचेतसः॥३०॥

sādhībhūtādhidāivam mām / sādhiyajñañca ye viduḥ
prayāṇa-kāle'pi ca mām / te vidur yukta-cetasah

ye te: coloro che – viduḥ: conoscono – mām: Me – sādhibhuta: colui che presiede la manifestazione cosmica – adhidāivam: e tutti gli esseri celesti – ca: e – sa adhiyajnanam: tutti i sacrifici - yukta-cetasah: con mente ferma su di Me – viduḥ: conoscono – mām: Me – api: anche - prayana-kale: al momento della morte

“Coloro che Mi conoscono come la divinità che presiede o che disciplina il principio, degli elementi materiali grossolani (adhibhuta), degli esseri celesti (adhidaiva), e dei sacrifici (adhiyajna), e le cui menti sono attratte a Me, Mi ricorderanno anche al momento della morte.”

Bhāvānuvāda

"Grazie all'influenza della *bhakti*, la conoscenza di coloro che Mi hanno realizzato come la divinità che presiede alla creazione (*adhibhuta*), ai *deva* (*adhidaiva*), e ai sacrifici (*adhiyajna*), rimane intatta fino al momento della morte. A differenza di altri, la loro intelligenza non è influenzata dal corpo che otterranno in futuro, conformemente al *karma* compiuto in questa vita." Per spiegarlo, Śrī Bhagavān pronuncia questo *śloka* che inizia con *sadhibhuta*. Questo verso sarà spiegato nel prossimo capitolo. Solo i *bhakta* di Bhagavān Śrī Hari potranno superare *māyā* poiché comprendono completamente la Sua *tattva*. In questo capitolo sono stati descritti questi sei tipi di devoti.

Così termina il **Bhāvānuvāda** del **Sarartha-Varsini Tika** di Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, del Settimo Capitolo della *Śrīmad Bhagavad-gītā* che dà piacere ai *bhakta* ed è accettato da tutte le persone sane.

Prakāśikā-vṛtti

Śrī Bhagavān ora dice: "Quelli che, con la forza della Mia *bhakti*, Mi conoscono come il principio che governa l'*adhibhuta-tattva*, l'*adhidaiva-tattva* e l'*adhiyajna-tattva* possono ricordarMi al momento della morte. Loro non hanno paura della morte, perché non si dimenticano mai di Me."

Così termina il commento **Prakāśikā-vṛtti**, di Śrī Śrīmad Bhaktivedanta Nārāyaṇa Maharaja, al Settimo Capitolo della *Śrīmad Bhagavad-gītā*.

OTTAVO CAPITOLO

Taraka Brahma Yoga

Lo Yoga in unione con Parabrahma

ŚLOKA 1

अर्जुन उवाच—

किं तद् ब्रह्म किमध्यात्मं किं कर्म पुरुषोत्तम।

अधिभूतञ्च किं प्रोक्तमधिदैवं किमुच्यते॥१॥

arjuna uvāca

kiṁ tad brahma kim adhyātmaṁ / kiṁ karma puruṣottama
adhibhūtañ ca kiṁ proktam / adhidaivam kim ucyate

arjuna uvaca: Arjuna disse – *purusottama:* o Persona Suprema– *kim:* qual è - *tad brahma:* quello spirito – *kim:* qual è – *adhyatmam:* il principio della *jivatma* – *kim:* qual è – *karma:* il principio dell'azione e della reazione – *kim:* qual è – *adhibhutam:* la base degli elementi materiali grossolani – *proktam:* così detti - *kim:* qual è – *adhidaivam:* il principio delle divinità celesti – *ucyate:* così dette

“Arjuna chiese: O Purusottama, che cos'è il brahman, la Realtà Assoluta? Cos'è l'adhyātma, il puro sé? Cos'è il karma, il principio dell'azione? Che cos'è adhibhuta, ciò che sta alla base di questa manifestazione materiale, e cos'è adhidaiva, il principio alla base dei Deva?”

Prakāśikā-vṛtti

Nei primi due *śloka* di questo capitolo, Arjuna pone sette domande. Sei di queste domande riguardano di fatto i significati delle sei parole menzionate alla fine dell'ultimo capitolo: *brahma*, *adhyātma*, *karma*, *adhibhuta*, *adhidaiva* e *adhiyajna*. La settima domanda è: "Come fa una persona che ha controllato i sensi a ricordarTi nel momento della morte?" In questo capitolo, Bhagavān Śrī Krishna spiega questi argomenti nel dettaglio, rispondendo a tutte le domande di Arjuna.

ŚLOKA 2

अधियज्ञः कथं कोऽत्र देहेऽस्मिन् मधुसूदन।
प्रयाणकाले च कथं ज्ञेयोऽसि नियतात्मभिः॥२॥

adhiyajñāḥ katham ko 'tra / dehe 'smin madhusūdana
prayāṇa-kāle ca katham / jñeyo 'si niyatātmabhiḥ

kah: chi è – *adhiyajnah:* il Signore dei sacrifici – *katham:* come esiste – *atra:* qui – *asmin:* in questo – *dehe:* corpo – *madhusudana:* o uccisore del demone Madhu – *ca:* e – *katham:* come – *asi:* sei Tu – *jneyo:* conosciuto - *prayana-kale:* al momento della morte – *niyatatmabhih:* da coloro che hanno controllato la mente

“O Madhusudana, chi è adhiyajna, la divinità che presiede lo yajna, e come Egli dimora in questo corpo? In quale modo una persona con autocontrollo potrà ricordarTi al momento della morte?”

Bhāvanuvāda

Nell'Ottavo Capitolo, Bhagavān Śrī Krishna spiega lo *yoga* in risposta alle domande di Partha. All'interno di questo tema Egli spiega anche la *bhakti* mista a *yoga* (*yoga-misra-bhakti*), la pura *bhakti* (*suddha-bhakti*) e le destinazioni che si raggiungono seguendo ciascuna di queste due vie. Bhagavān ha spiegato sette argomenti, come il significato di *brahman*, alla fine del precedente capitolo. Ora, in questo capitolo, Arjuna sta indagando sia su quegli argomenti ma anche sullo *śloka* precedente, a cominciare dalle parole *kim tad*. Chi è *adhiyajna*, la divinità che presiede i sacrifici, che risiede in questo corpo, e come si può conoscere?"

ŚLOKA 3

श्रीभगवानुवाच—

अक्षरं परमं ब्रह्म स्वभावोऽध्यात्ममुच्यते।
भूतभावोद्भवकरो विसर्गः कर्मसंज्ञितः॥३॥

śrī-bhagavān uvāca

akṣaram paramam brahma / svabhāvo 'dhyātmam ucyate
bhūta-bhāvodbhava-karo / visargaḥ karma-samjñitaḥ

sri-Bhagavān uvaca: lo splendente Signore disse – *aksaram*: l'imperitura – *paramam*: Suprema Verità – *brahma*: è spirito – *svabhavaḥ*: la natura della *jīva* – *ucyate*: è conosciuta come – *adhyātmah*: il sé – *visargaḥ*: la creazione – *udbhava-karah*: che sviluppa – *bhava*: il filo dell'esistenza delle ripetute nascite – *bhuta*: per gli esseri viventi - *karma-samjñitah*: è conosciuto come *karma*

“Śrī Bhagavān disse: L'eterna, imperitura Parama-tattva, la Suprema Verità, è di fatto il Brahman. La jīva nella sua forma pura è chiamata adhyātma, e il principio dello yajna compiuto in questo mondo materiale, per cui avviene lo sviluppo dei corpi materiali e delle loro espansioni, è conosciuto come karma.

Bhāvānurvāda

Mentre rispondeva alle domande di Arjuna, Śrī Bhagavān dice che il *brahman* è eterno ed eternamente supremo. "O Gargi, i *brahmana* eruditi lo definiscono immutabile, *aksara*." (*Bṛhad-aranyaka Upaniṣad* 3.8.8)

Svabhavaḥ: Sono coloro che hanno il corpo materiale, e poiché identificano l'anima (*ātma*) col proprio corpo, sono definiti *svabhavaḥ*, ossia entità viventi allo stato condizionato. Questo termine ha anche un altro significato: "entità viventi situate nella loro natura costitutiva." In questo caso si riferisce a coloro che si situano nella propria intrinseca natura eterna coltivando la *bhakti* e ottenendo *svam* il *Paramātmā*. Qui *svabhavaḥ* non è riferito alle *jīve*

condizionate, bensì all'entità pura, la *suddha-jīva*, che è anche chiamata *adhyātma*. *Visarga*, ovvero il ciclo di nascite e morti, si attua attraverso gli elementi grossolani e sottili che formano il corpo di una persona, in accordo alla sua coscienza (*bhuta bhava-udbhava-karah*). Questo ciclo dell'esistenza materiale (*samsara*) viene creato dalle azioni (*karma*) della *jīva*, quindi la parola *karma* qui indica l'esistenza materiale dell'essere vivente.

Prakāśikā-vṛtti

Brahman significa colui che non perisce. E' definito *aksara* perché è infallibile. *L'aksara-tattva* è per sempre libera dalla distruzione e dalla trasformazione ed è anche chiamata *Parabrahma*. E' quindi chiaro che solo Bhagavān Śrī Krishna, la realtà cosciente che possiede tutte le qualità trascendentali, è *Parabrahma*, e non colui che è privo di qualità (*nirviśeṣa-brahma*). Anche se la parola *aksara* si riferisce ai tre aspetti del Supremo, vale a dire *brahman*, *Paramātma* e Bhagavān, qui viene indicato solo come *Parabrahma*, Svayam Bhagavān. Per una conoscenza più approfondita si può studiare la *Bhagavad-gītā* (15.16-18) e studiare più in dettaglio questo argomento. Ciò è anche stabilito nelle preghiere del signore Brahma (*Śrīmad Bhāgavatam* 10.14.32): *yan-mitram paramanandam purnam brahma sanatanam*. "Śrī Krishna, che è il *brahman* completo ed eterno e la cui forma è composta da suprema beatitudine, è loro amico." Questo è anche citato nella *Caitanya-caritamṛta* (*Madhya-Līlā* 19.96): *aham iha nandam vande yasyalinde param brahma*. "Eternamente adoro Nanda Maharaja nel cui cortile *Parabrahma* sta giocando come bimbo, Nandanandana."

Adhyātma significa *svabhavah*, ovvero la *suddha-jīva* situata nel suo stato puro, libera da ogni contatto con la materia inerte. *Svam bhavayati* significa viceversa mantenere la concezione di essere il corpo grossolano e ciò è dovuto al contatto e all'identificazione con il proprio corpo. C'è un altro significato di *svabhavah*, o *svam bhavayati*: l'essere vivente che realizza il *Paramātma* presente nel proprio cuore. Śrīpāda Baladeva Vidyābhusana traduce anche la parola *svabhavah* come *jivātma*: *'jivātmanah sambandhi yo bhavo.'*

"*Bhava* o esistenza, rapportata alla *jivātma* si definisce *svabhavaḥ*." Quella stessa *jivātma* che si è rifugiata in un corpo ritiene essere il beneficiario degli oggetti dei sensi. Pertanto la parola *adhyātma* si riferisce alla *jīva*. *Visarga* significa il sacrificio (*yajna*) che viene eseguito offrendo ingredienti materiali per compiacere i *deva*. Ciò dà adito alla creazione degli elementi grossolani e sottili, che a loro volta creano il mondo materiale sotto forma di corpo grossolano delle *jīve*. Ciò deve essere inteso come *visarga*, l'esistenza materiale degli esseri viventi.

ŚLOKA 4

अधिभूतं क्षरो भावः पुरुषश्चाधिदैवतम्।
अधियज्ञोऽहमेवात्र देहे देहभृतां वर ॥४॥

adhibhūtaṃ kṣaro bhāvaḥ / puruṣaś cādhidāivatam
adhiyajño 'ham evātra / dehe deha-bhṛtāṃ vara

vara: O migliore - *deha-bhṛtam*: tra gli esseri incarnati - *bhavaḥ*: la natura - *kṣaro*: peritura - *adhibhutam*: è chiamata *adhibhuta* - *ca*: e - *puruṣaḥ*: la forma universale - *adhidāivatam*: è chiamata *adhidāivata* - *eva*: infatti - *aham*: Io sono - *adhiyajno*: il Signore dei sacrifici - *atra*: qui - *dehe*: all'interno del corpo

“O Arjuna, migliore tra gli esseri discesi sulla terra, ciò che è temporaneo si chiama *adhibhuta*, e la forma universale è *adhidāiva*, il Signore a capo di tutti i *Deva*. Io solo sono *adhiyajna*, presente nel corpo di tutti come il testimone interiore, l'*Antaryami*, ed ispiro le persone a svolgere attività come i sacrifici (*yajna*).”

Bhāvānuvāda

Adhibhuta si riferisce a oggetti temporanei come vasi e stoffe. Secondo il dizionario vedico *Nirukta*, *adhidāiva* si riferisce alla forma universale di *Visnu*, la *virat-puruṣa*, che governa i *deva* come

Surya, il *deva* del sole. "Io ispiro nel cuore il compimento di attività come lo *yajna* attraverso la Mia espansione parziale *Antaryami*, l'Anima Suprema interiore; quindi io sono *adhiyajna*." Śrī Bhagavān anticipa il dubbio: "In che modo sei situato come *adhiyajna*?" Bhagavān pronuncia la parola *aham eva* (solo Io). "Solo Io sono conosciuto come *Paramātma* (*Antaryami*), l'espansione non differente da Me. A differenza delle *jīve* (*adhyātma*), la Mia porzione plenaria, l'Anima Suprema, non è differente da Me. L'entità vivente è una Mia parte separata (*vibhinnamsa*), e il *Paramātma*, da Me non differente, è la Mia diretta espansione personale (*svamsa*). Poichè tu sei Mio amico e sei ornato di tutte le buone qualità, sei il migliore tra gli esseri incarnati."

Prakāśikā-vṛtti

Qui Śrī Bhagavān sta rispondendo a tre domande di Arjuna.

Adhibhuta: sono gli oggetti grossolani come vasi o stoffa, che sono deperibili e che possono mutare in ogni momento, esistono perchè sostenuti dagli esseri viventi.

Adhidaiva: è la forma universale del Signore o *virat-purusa*, chiamato *adhidaiva* perchè ha la sovranità sui *deva*.

Adhiyajna: la parola *adhiyajna* si riferisce al supremo gioitore (*purusa*) situato nei corpi delle *jīve* come l'onnipervadente Anima Suprema *Antaryami*, che ispira ad agire (*karma*) come ad esempio compiere un sacrificio, e poi concede i risultati di quel *karma*. *Antaryami*, l'anima suprema presente nel cuore di tutti gli esseri, è una porzione plenaria di Bhagavān Śrī Krishna (*svamsa-tattva*).

Si dice nella *Svetasvatara Upanisad* (4.6):

*dva suparna sayuja sakhaya / samanam vrksam parisvasjate
tayor anyah pippalam svadv atty / anasnann anyo "bhicakasiti*
"Ksirodakasayi-purusa e la *jīva*, vivono come due uccelli sul ramo di un albero baniano, che rappresenta il corpo materiale temporaneo. La *jīva* assapora i frutti dell'albero in accordo al suo *karma*, mentre

l'altro uccello, il *Paramātmā*, non è impegnato a gioirne dei frutti, ma è semplicemente il testimone delle attività della *jīva*."

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.2.8) Śrī Sukadeva Gosvami ha anche detto:

*kecit sva-dehantar-hridayavakase
pradesa-matram purusam vasantam*

Alcuni *yogi* ricordano il *pradesa-matra purusa*, grande appena come un pollice, che si trova all'interno dei loro cuori. La parola *pradesa-matra* è stata tradotta da Śrīla Sridhara Svami come la distanza dalla base del pollice alla punta del dito. Śrīla Cakravarti Thakura dice: "Con la Sua *acintya-śakti*, la Sua inconcepibile potenza, Egli si trova all'interno del cuore come un ragazzo dall'aspetto di un adolescente (*kisora*) di circa quindici anni." Inoltre, si dice nella *Katha Upanisad* (2.1.12): *angustha-matraù puruso madhya ātmani tisthati*. "La Suprema Persona, (*Antaryami purusa*), ha la dimensione di un pollice e si trova all'interno del cuore."

Tutto questo dimostra che il *Paramātmā* è situato nel cuore delle *jīve* ordinarie, e occupa uno spazio delle dimensioni del pollice. Tuttavia, per i Suoi *bhakta* speciali, Krishna stesso si trova nei loro cuori nella Sua forma *kisora* di adolescente di quindici anni. Per esempio, l'*Antaryami* situato nel cuore di Bilvamangala non è altro che il *kisora* trascendentale, Śrī Krishna stesso. Come cita il *Krishna-karnamṛta* (1):

*cintamanir jayati somagirir gurur me
siksa-gurur ca bhagavānsikhi-pincha-maulih*

"Tutte le glorie a Cintamani, che considero essere il mio *guru*, e che soddisfa tutti i desideri. Tutte le glorie al mio *guru* Somagiri, e al mio *siksa-guru*, Bhagavān Śrī Krishna, che ha una piuma di pavone tra i capelli e che è situato nel mio cuore."

L'*Antaryami* situato nel cuore di Arjuna è lo stesso Krishna eternamente giovane, che conduce il suo carro.

ŚLOKA 5

अन्तकाले च मामेव स्मरन् मुक्त्वा कलेवरम्।
यः प्रयाति स मद्भावं याति नास्त्यत्र संशयः॥५॥

anta-kāle ca mām eva / smaran muktvā kalevaram
yaḥ prayāti sa mad-bhāvaṁ / yāti nāsty atra saṁśayaḥ

ca: e – sah yah: colui che - anta-kale: al momento della morte – muktva: abbandona – kalevaram: il corpo – smaran: ricordando – mam: Me – eva: soltanto – prayati-yati: certamente ottiene - mad-bhavam: la Mia natura – na: non – asty: c'è – samsayah: dubbio - atra: su ciò

“Chiunque, al momento della morte, lascia il corpo ricordandoMi, otterrà sicuramente la Mia dimora. Di questo non c'è dubbio.”

Bhāvānūvāda

"Com'è possibile conoscerTi al momento di lasciare il corpo?" In risposta ad Arjuna, Śrī Bhagavān dice: "Nel ricordarMi, una persona sviluppa una certa conoscenza di Me, ma non potrà mai conoscerMi pienamente, nel modo in cui si conoscono gli oggetti materiali quali vasi e stoffe." Quanti tipi di conoscenze (*jñāna*) esistono per poter ricordare Śrī Bhagavān? Questo è spiegato nei seguenti quattro śloka.

ŚLOKA 6

यं यं वापि स्मरन् भावं त्यजत्यन्ते कलेवरम्।
तं तमेवैति कौन्तेय सदा तद्भावभावितः॥६॥

yaṁ yaṁ vāpi smaran bhāvaṁ / tyajaty ante kalevaram
taṁ tam evaiti kaunteya / sadā tad-bhāva-bhāvitaḥ

yam yam: qualsiasi – *bhavam*: contemplazione – *va api*: possibile – *smaran*: uno ricorda – *ante*: all'ultimo momento – *tyajaty*: quando uno abbandona – *kalevaram*: il corpo – *kaunteya*: O figlio di Kunti – *eva*: certamente – *eti*: ottiene – *tam tam*: quello stesso stato – *sada bhavitah*: poiché è sempre assorto – *tad-bhava*: in quella contemplazione

“Qualunque cosa si ricordi al momento della morte, o figlio di Kunti, si è sicuri che si raggiungerà, poiché si è sempre stati assorti in tale contemplazione.”

Bhāvānūvāda

"Proprio come si raggiunge Me ricordando Me soltanto, allo stesso modo, si raggiunge anche lo stato corrispondente ricordando chiunque o qualunque cosa."

Per spiegare questo punto, Śrī Bhagavān pronuncia le parole *yam yam*. Le persone sono assortite in un particolare stato di esistenza a causa del continuo ricordo e meditazione su di esso.

Prakāśikā-vṛtti

Ricordando Bhagavān, al momento della morte, si ottiene la Sua natura. Allo stesso modo, si ottiene una natura corrispondente ad altri esseri o soggetti ricordati. Bharata Maharaja al momento della morte pensò a un giovane cerbiatto e nella vita successiva ricevette il corpo di un cervo. Per questo motivo, al momento della morte, non si deve pensare a null'altro se non a Bhagavān. Per raggiungere tale coscienza, è imperativo adoperarsi in questa direzione fin dall'inizio della vita.

Anche se Bharata Maharaja era un *bhakta* di alto livello e si trovava sulla piattaforma di *bhava*, rinacque come un giovane cerbiatto per volontà del Signore e per dare un esempio all'umanità. Egli ricordava tutto della sua vita precedente, e così evitò l'associazione dei materialisti e dei suoi simili e la vita successiva rimase impegnato nel coltivare la *bhakti*.

Le *jīve* ordinarie, che sono vincolate dai risultati del loro *karma*, dovrebbero apprendere una buona lezione dall'esempio di Bharata Maharaja, e non commettere offese ai suoi piedi, considerandolo legato al risultato del *karma*. I noltre, la storia di Puranjana descritta nel *Bhagavatam*, mostra come egli ottenne il corpo di una donna nella sua vita successiva, perché stava pensando ad una donna al momento della morte. In realtà, qualunque cosa facciamo nel corso della vita, ciò influenzerà la nostra coscienza al momento della morte con conseguente altra nascita.

Per questo il *sadhaka* deve cantare l'*hari-nama* e praticare la *suddha-bhakti* in questa vita, in modo che al momento della morte, il suo intenso pensare a Bhagavān lo guiderà su una strada favorevole.

ŚLOKA 7

तस्मात्सर्वेषु कालेषु मामनुस्मर युध्य च।

मय्यर्पितमनोबुद्धिर्मामेवैष्यस्यसंशयः ॥७॥

tasmāt sarveṣu kāleṣu / mām anusmara yudhya ca
mayy arpita-mano-buddhir / mām evaiṣyasy asaṁśayaḥ

tasmat: perciò - *sarvesu*: per tutto - *kalesu*: il tempo - *anusmara*: ricorda - *mam*: Me - *ca*: mentre - *yudhya*: combatti - *mano-buddhih*: con mente e intelligenza - *arpita*: offerta - *mayi*: a Me - *evaiṣyasy*: certamente otterrai - *mam*: Me - *asamsayah*: senza dubbio

“Pertanto, devi sempre ricordare Me, e allo stesso tempo svolgere il tuo dovere prescritto, combattere. Con la mente e l'intelletto fissi su di Me, senza dubbio giungerai a Me.”

Bhāvānūvāda

La mente è *sankalpatmaka*, il che significa che può concentrarsi su una particolare motivazione. *Buddhi* significa intelligenza e *vyavasayatmika* significa ciò che è risoluto.

Prakāśikā-vṛtti

"Così, ricordando sempre la Mia forma di Signore Supremo, e in accordo alla tua natura acquisita di *ksatriya*, devi combattere. Quando la tua determinata e ferma intelligenza sarà fissa su di Me, ti arrenderai a Me e sicuramente Mi raggiungerai."

ŚLOKA 8

अभ्यासयोगयुक्तेन चेतसा नान्यगामिना।
परमं पुरुषं दिव्यं याति पार्थानुचिन्तयन्॥८॥

abhyāsa-yoga-yuktena / cetasā nānya-gāminā
paramam puruṣam divyam / yāti pārthānucintayan

partha: O figlio di Pritha - *abhyasa-yoga-yuktena*: chi è impegnato nella pratica dello *yoga* - *cetasa*: con mente - *nanya-gamina*: irremovibile - *anucintayan*: mentre Lo contempla - *yati*: ottiene - *paramam*: quella suprema - *divyam*: divina - *purusam*: persona

“O Partha, chi è impegnato nell'attenta e costante pratica dello yoga con attenzione esclusiva, e chi pensa continuamente al Parama-purusa (la Persona Suprema), Mi raggiungerà senza alcun dubbio.”

Bhāvānuvāda

"Chi pratica il ricordo durante la vita, naturalmente Mi ricorderà anche al momento della morte, e in questo modo Mi raggiungerà. Così, solo il ricordarMi è lo *yoga* supremo della mente."

Per spiegare ciò, Śrī Bhagavān pronuncia lo *śloka* che inizia con le parole *abhyasa-yoga*. "*Abhyasa* significa praticare il ricordo continuo di Me, e *yoga* significa fissare la mente in tale pratica e non desiderare gli oggetti dei sensi. Quando qualcuno Mi ricorda costantemente con attenzione, sarà in grado di conquistare la natura della mente."

Prakāśikā-vṛtti

E' necessario impegnarsi nell'*abhyasa-yoga* per raggiungere la continuità ininterrotta nel *bhajan* (come il flusso di un ruscello che non può essere fermato). Grazie all'*abhyasa-yoga* sarà possibile coinvolgere la mente nel ricordare Śrī Bhagavān e rigettare il desiderio per gli oggetti dei sensi. Con la pratica del ricordo costante di Śrī Krishna durante tutto l'arco della vita, saremo in grado di conquistare la mente distratta, permettendo così di ricordare Krishna al momento della morte.

Questo è anche affermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.20.18): *abhyasenatmano yogi / dharayed acalam manah*. "Uno yogi deve ammaestrare la mente con la pratica." Si può fare riferimento alla *Bhagavad-gītā* (12.9) per studiare ulteriormente questo argomento.

ŚLOKAS 9-10

कविं पुराणमनुशासितारमणोरणीयांसमनुस्मरेद् यः।
सर्वस्य धातारमचिन्त्यरूपमादित्यवर्णं तमसः परस्तात्।१।
प्रयाणकाले मनसाऽचलेन भक्त्या युक्तो योगबलेन चैव।
भ्रुवोर्मध्ये प्राणमावेश्य सम्यक् स तं परं पुरुषमुपैति दिव्यम्।१०

kaviṁ purāṇam anuśāsītāram
aṇor aṇīyāmsam anusmared yaḥ
sarvasya dhātāram acintya-rūpam
āditya-varṇam tamasah parastāt
prayāṇa-kāle manasā'calena
bhaktyā yukto yoga-balena caiva
bhruvor madhye prāṇam āveśya samyak
sa taṁ param puruṣam upaiti divyam

anusmaret: si può ricordare - *param divyam purusam*: quella divina persona - *purnam*: l'antico - *kavim*: saggio - *anusasitaram*: il controllore - *aniyamsam*: del più piccolo - *anoh*: tra i più piccoli - *dhataram*: colui che mantiene - *sarvasya*: tutti - *acintya-rupam*: dalla forma inconcepibile - *aditya-varnam*: la cui carnagione brilla come il sole - *parastat*: che trascende - *tamasah*: l'oscurità - *sa yah*: colui che - *prayana-kale*: al momento della morte - *avesya*: fissa - *pranam*: la sua aria vitale - *samyak*: completamente - *madhye*: tra - *bhruvor*: le sopracciglia - *yoga-balena*: per la forza dello yoga - *ca*: e - *eva*: in effetti - *yuktah*: si impegna - *acalena*: con concentrata - *manasa*: mente - *bhaktya*: e con devozione - *upaiti*: ottiene - *tam*: Lui

“Si deve ricordare la Persona Suprema onnisciente ed eterna, il controllore supremo, che è più piccolo del piccolo, il creatore di tutti, che possiede una forma inconcepibile, splendente come il sole e che trascende la natura materiale. Colui che al momento della morte, con la forza dello yoga, fissa pienamente la sua aria vitale tra le sopracciglia e si concentra con attenzione e piena devozione, certamente Lo raggiungerà.”

Bhāvānuvāda

Non è possibile distogliere la mente dagli oggetti dei sensi senza la pratica costante dello *yogabhyasa*. Senza la pratica continua dello *yoga*, è impossibile ricordare Śrī Bhagavān. La *bhakti* che è mista con altri tipi di *yoga* è chiamata *yoga-misra-bhakti*. Śrī Bhagavān lo spiega nei prossimi quattro *śloka* che iniziano qui con il termine *kavim*. *Kavim* significa onnisciente. Persone sante come Sanaka sono *sarva-jna* (onniscienti), ma questa loro caratteristica non è sempre illimitata.

Per questo motivo Śrī Bhagavān sta utilizzando la parola *puranam*, senza inizio. Anche se *Antaryami* è onnisciente e senza inizio, non dà istruzioni sulla *bhakti*, così Bhagavān pronuncia il termine *anusasitaram*, ad indicare che Egli impartisce misericordiosamente

istruzioni sulla *bhakti* attraverso i Suoi *svarūpa-avatara* come Śrī Rama e Śrī Krishna.

La verità riguardante una personalità così misericordiosa è molto difficile da comprendere.

Egli afferma di essere più piccolo del più piccolo. Questo significa forse che è infinitesimale come la *jīva*?

Per chiarire questo, ha detto: *sarvasya dhatarām*. "Io sostengo ogni cosa, e poiché sono onnipervadente, ho una dimensione illimitata e quindi vengo definito *acintya* (inconcepibile)." Anche se Śrī Krishna ha la forma di un essere umano, Egli descrive le Sue manifestazioni non differenti da Lui. *Aditya-varnam* significa che, come Surya, Egli illumina Se stesso e gli altri. Egli è al di là della natura materiale (*tamasah*) e, anche se è il padrone di *māyā-śakti*, è al di là di *māyā*. Al momento della morte, gli *yogi* Lo ricordano con mente fissa. Essi sono benedetti dalla potenza del ricordo continuo, praticato durante la loro vita.

Come si fa a raggiungere questa stabilità di mente? Bhagavān dice: "Si consegue grazie alla forza data dalla continua pratica dello *yoga*." Che tipo di *yoga*? Lui risponde: "Lo *yoga* nel quale l'aria vitale è concentrata tra le sopracciglia (*ajna-cakra*)."

Prakāśikā-vṛtti

Nello *śloka* precedente, è stato menzionato il processo del ricordare Śrī Bhagavān al momento della morte, e ora viene ulteriormente spiegato in questo *śloka*.

Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita Krishna che dice: "Ti prego ascoltaMi mentre ti spiego il processo di meditazione sulla Persona Suprema (*parama purusa*). Egli è onnisciente, senza inizio e inconcepibile per chi ha un'intelligenza mondana. Egli è il più piccolo, ma Egli è anche il controllore supremo che mantiene tutti, ed esiste eternamente nella Sua bellissima forma di giovane ragazzo Syamasundara.

Le verità che Lo riguradano sono al di là della natura materiale e, poiché Egli è come il sole, il Suo colore corporeo illumina la Sua forma. La persona che lascia il corpo con la mente fissa sulla *bhakti*,

e che ferma l'aria vitale tra le sopracciglia grazie al potere di *yogabhyasa*, raggiungerà la Persona Suprema.

Questo sistema di *yoga* è stato prescritto per assicurare che l'attenzione della mente non venga distolta dal *Parama-purusa* dovuto alla sofferenza e al dolore percepiti al momento della morte."

ŚLOKA 11

यदक्षरं वेदविदो वदन्ति विशन्ति यद्यतयो वीतरागाः।
यदिच्छन्तो ब्रह्मचर्यं चरन्ति तत्ते पदं संग्रहेण प्रवक्ष्ये॥११॥

yad akṣaram veda-vido vadanti
viśanti yad yatayo vīta-rāgāḥ
yad icchanto brahmacaryam caranti
tat te padam saṅgrahena pravakṣye

pravakṣye: Io descriverò – *te*: a te – *saṅgrahena*: sommariamente – *tat*: quello – *padam*: stato – *yad*: di cui - *veda-vido*: gli esperti dei *Veda* – *vadanti*: parlano – *akṣaram*: come l'imperituro – *yat*: in cui - *yatayah*: gli asceti - *vīta-rāgah*: che sono liberi dall'attaccamento – *viśanti*: entrano – *yat*: e che – *caranti*: coloro che praticano – *brahmacaryam*: il celibato – *icchanto*: desiderano

“Ora ti parlerò brevemente dell'obiettivo finale, che i saggi pandita conoscitori dei Veda descrivono come aksaram, imperituro. Asceti liberi da tutti i desideri vi entrano, così come coloro che osservano il principio del celibato nutrendo il desiderio di raggiungerlo.”

Bhāvānuvāda

Ci si può chiedere: "E' possibile conoscerLo semplicemente fissando l'aria vitale tra gli occhi, sull'*ajna-cakra*? Che tipo di *yoga* è questo? Che cos'è il *japa*? Qual è l'oggetto della meditazione? Qual è l'obiettivo finale? Ti prego di spiegarmelo in breve." Anticipando queste domande, Śrī Bhagavān pronuncia questo *śloka* che inizia con il termine *yad* proseguendo poi con i prossimi due *śloka*. "L'omkara,

la manifestazione sonora del *brahman*, è *aksaram* (imperituro), ed è identico al *brahman*. I conoscitori dei *Veda* lo asseriscono. Gli asceti entrano in questa sillaba *om*, la manifestazione sonora di *brahman*, la realtà che sempre esiste. Ti prego di ascoltare mentre spiego qual è l'obiettivo e come può essere raggiunto."

ŚLOKAS 12-13

सर्वद्वाराणि संयम्य मनो हृदि निरुध्य च।
मूर्ध्याध्यायात्मनः प्राणमास्थितो योगधारणाम्॥१२॥
ओमित्येकाक्षरं ब्रह्म व्याहारन्मामनुस्मरन्।
यः प्रयाति त्यजन् देहं स याति परमां गतिम्॥१३॥

sarva-dvārāṇi saṁyamya / mano hṛdi nirudhya ca
mūrdhny ādhāyatmanah prāṇam / āsthito yoga-dhāraṇām
om ity ekākṣaram brahma / vyāharan mām anusmaran
yaḥ prayāti tyajan dehaṁ / sa yāti paramām gatim

prayati yati: egli certamente ottiene – *paramam*: la suprema – *gatim*: destinazione – *samyamya*: controllando - *sarva-dvarani*: tutte le porte del corpo (i sensi) – *ca*: e – *nirudhya*: confinando – *manah*: la mente - *hrdi*: nel cuore – *adhaya*: fissando – *pranam*: l'aria vitale – *murdhny*: in cima alla testa – *asthitah*: questa è la situazione - *yoga-dharanam*: della trance dell'autorealizzazione – *ātmanah*: dell'anima – *vyaharan*: pronunciando – *om*: la sillaba *om* – *ity*: così – *ekaksaram*: la completa e imperitura sillaba – *brahma*: il suono del *brahman* – *sa yati*: colui che – *tyajan*: abbandona – *deham*: il corpo - *anusmaran mam*: Mi ricorda in base alla guida del *guru*

“Lo yogi raggiunge la destinazione suprema controllando tutti i sensi, fissando la mente all'interno del proprio cuore, e il respiro vitale tra le sopracciglia; profondamente immerso nel samadhi attraverso la pratica dello yoga e ripetendo la sillaba om che è una manifestazione del brahman, egli abbandona il suo corpo meditando su di Me.”

Bhāvānūvāda

Mentre spiega questo tipo di *yoga*, Śrī Bhagavān cita questi due *śloka* che iniziano con *sarva-dvarani*.

"Una persona raggiunge la destinazione suprema della *salokya-mukti* sul Mio pianeta controllando tutti i sensi e distaccandoli dai loro rispettivi organi di senso; ponendo la mente all'interno del cuore, non desiderando alcun oggetto materiale; fissando l'aria vitale tra le sopracciglia; compiendo lo *yoga-dharanam*, rifugiandosi nella Mia forma di Divinità, meditando sulla Divinità partendo dai Suoi piedi fino alla testa; recitando l'*omkara* (*om*) che è identico al *brahman*; e lasciando il corpo immerso in meditazione sul significato di *om*, Io stesso."

Prakāśikā-vṛtti

Om è la manifestazione sonora del *brahman*. Si dice anche nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.1.17): *abhyasen manasa suddham / tri-vrd-brahmaksaram param*. "Bisognerebbe ripetere nella mente la forma pura del *brahma-aksara*, ovvero la manifestazione sonora del *brahman* (*pranava*), composto da tre lettere: *a, u, m*.

Śrī Caitanya Mahaprabhu ha affermato nella *Caitanya-caritamṛta*:

pranava ye maha-vakya-isvarera-murti
pranava haite sarva-veda, jagate-utpatti
Madhya-lila 6,174

e anche:

pranava se maha-vakya vedera nidana
isvara-svarūpa pranava sarva-visva-dhama
Adi-lila 7,128

"La sillaba *OM pranava* è l'essenza di tutti i *Veda* ed è il *maha-vakya*, la più grande vibrazione sonora. Tutti gli altri *mantra* hanno delle limitazioni. *Pranava* è uguale alla *sri-murti* di Jagadisha. Tutti i *Veda* e l'universo sono generati dal *pranava*. L'essenza dei *Veda* è proprio questo *Maha-Vakya* sotto forma di *pranava*.

E' la personificazione sonora di Bhagavān e l'origine di tutto l'universo."

ŚLOKA 14

अनन्यचेताः सततं यो मां स्मरति नित्यशः।
तस्याहं सुलभः पार्थ नित्ययुक्तस्य योगिनः॥१४॥

ananya-cetaḥ satataṁ / yo mām smarati nityaśaḥ
tasyāham sulabhaḥ pārtha / nitya-yuktasya yoginaḥ

partha: O figlio di Prtha – *tasya*: per ciò - *nitya-yuktasya*: costantemente impegnato – *yoginah*: trascendentale – *yah*: chi – *nityasah*: regolarmente – *satatam*: continuamente – *smarati*: ricorda - *mam*: Mi - *ananya-cetaḥ*: con mente concentrata – *aham*: Io sono - *sulabhah*: facile da ottenere

“O Partha, chi è costantemente assorto nel bhakti-yoga e Mi ricorda sempre, con la mente sgombra da distrazioni, Mi raggiunge facilmente.”

Bhāvānuvāda

La *karma-misra bhakti* è stata spiegata nella *Bhagavad-gītā* (7.29), mentre la *yoga-misra bhakti* e la *pradhani-bhuta bhakti*, insieme ai loro fattori dominanti (*karma*, *jñāna* e *yoga*), sono stati spiegati nel verso precedente. Ora, in questo *śloka* che inizia con le parole *ananya-cetaḥ*, Śrī Bhagavān spiega la *kevala-bhakti*, che è superiore a tutti gli altri tipi di *yoga* ed è *nirguna*, non è mai influenzata dai *guna*. "Sono facilmente raggiungibile per il *bhakta* che Mi ricorda continuamente senza considerare la propria purezza, il tempo, il luogo o le circostanze, la cui mente non è attratta dalle pratiche di *karma*, *jñāna* e *yoga*, che non adora i *deva* o non si sforza di raggiungere qualsiasi altro obiettivo, come *svarga* e la *mukti*. Questo *bhakta* non dovrà subire le sofferenze che si sperimentano durante la pratica dello *yoga*, del *jñāna* e del *karma*. Il termine *nitya-yuktasya* si riferisce a chi desidera ardentemente raggiungereMi." Se si dubita che Bhagavān possa essere facilmente raggiungibile in futuro, Egli risponde: "Sono sempre facilmente raggiungibile per lui." La parola

yoginah indica il devoto che compie il *bhakti-yoga*, cioè, colui che è unito a Śrī Krishna da una relazione di servizio (*dasya*) o amicizia (*sakhya*).

Prakāśikā-vṛtti

Śrīla Bhaktivinoda Thākura cita Krishna che dice: "Ho spiegato la *bhakti* mista a *karma* e *jñāna* (7.16), praticata dagli afflitti (*artta*), i curiosi (*jijnasu*), coloro che desiderano la ricchezza (*arthartha*) e coloro che cercano la conoscenza (*jñānī*), giungendo fino allo *śloka* 7-29 della *Bhagavad-gītā* in cui vengono illustrate la nascita, la morte e la liberazione. In altre parole, ho istruito circa la natura della *karma-jñāna-pradhāni-bhuta bhakti*, ovvero la *bhakti* che predomina su *karma* e *jñāna*. Dallo *śloka*: *kavim purnam* (*Bhagavad-gītā* 8.9), ho spiegato la *yoga-misra bhakti* ovvero la natura della *yoga-pradhāni-bhuta bhakti*. Ho dato alcuni suggerimenti sulla *kevala-bhakti* solo per dare un'idea.

Ora, ti prego di ascoltare la natura della *kevala-bhakti*. Sono facilmente raggiungibile per quel *bhakti-yogi* che è sempre unito a Me, che Mi ricorda con la mente indisturbata dall'attrazione per tutti gli altri oggetti, e che è esclusivamente devoto a Me. In altre parole, è molto difficile raggiungerMi tramite la *pradhāni-bhuta bhakti*."

ŚLOKA 15

मामुपेत्य पुनर्जन्म दुःखालयमशाश्वतम्।

नाप्नुवन्ति महात्मानः ससिद्धिं परमां गताः॥१५॥

mām upetya punar janma / duḥkhalayam aśāśvatam
nāpnuvanti mahātmanah / saṁsiddhim paramām gatāḥ

mahatmanah: le grandi anime – *upetya*: avendo ottenuto – *mam*: Me – *napnuvanti*: non nascono - *puna janma*: di nuovo nel *samsara* – *duhkhalayam*: che è la dimora della miseria – *asamvatam*: ed è transitoria – *gatah*: avendo ottenuto – *paramam*: la più alta – *samsiddhim*: perfezione

“I Mahātma, (grandi anime) avendoMi raggiunto, non nasceranno di nuovo in questo mondo temporaneo dimora di sofferenza, perché hanno raggiunto il più alto livello di perfezione.”

Bhāvānuvāda

"Che ne sarà di coloro che Ti raggiungono?" In risposta, Śrī Bhagavān pronuncia questo *śloka* che inizia con la parola *mam*. "Essi non dovranno nascere in questo mondo temporaneo pieno di sofferenza. Invece, raggiungeranno un'esistenza simile alla Mia, che è eterna e piena di beatitudine." Secondo il dizionario *Amara-Kosa*, i termini *sasvata*, *dhruva*, *nitya*, *sadatana* e *sanatana* sono tutti sinonimi di eternità.

"Quando nasco nella casa di Vasudeva, contemporaneamente nascono anche i Miei eterni associati (i miei *bhakta*). Essi non nascono in nessun altro momento." La parola *paramam* ha un particolare significato. "Altri tipi di *bhakta* raggiungono la *samsiddhi* (perfezione), ma coloro che sono *ananya-cetah*, la cui mente è unicamente rivolta a Me, raggiungono *samsiddhim paramam*, diventano i Miei cari associati durante i Miei passati tempi trascendentali." In questo modo, è stato stabilito che i *bhakta ananya-cetah* sono superiori ai *bhakta* descritti in precedenza.

Prakāśikā-vṛtti

Coloro che sono diventati indifferenti a *karma*, *jñāna*, *yoga* e così via, e che non si sono rifugiati in altri *deva*, ma che adorano solo Krishna con una *bhakti* esclusiva (*ananya-bhakti*), sicuramente Lo raggiungeranno. Essi non devono nascere di nuovo in questo mondo materiale miserabile e temporaneo, ma saranno eternamente assorti nel servizio a Krishna, perché sono liberi dalla schiavitù della nascita e delle attività interessate (*karma*).

Com'è detto nel *Padma-Purana* (citato anche nell'*Hari-bhakti-vilasa* 10,113): *na karma-bandhanah janma vaisnavanan ca vidyate visnor anucaratvam hi moksam ahur manisinah*. "Per i *Vaisnava*, la schiavitù del *karma* non esiste. Dal momento che i *Vaisnava* sono gli

associati di Visnu, vengono definiti *mukti-bhajan* (qualificati per la liberazione) da coloro che conoscono la *tattva*."

Attraverso la *kevala* o *raganuga bhakti*, gli *ananya-bhakta* di Bhagavān raggiungono la perfezione suprema. Realizzando la propria forma spirituale eterna e perfetta (*svarūpa-siddhi* e *vastu-siddhi*), essi sono annoverati tra gli associati di Śrī Krishna nei Suoi passatempi e s'impegnano nel Suo servizio. Quando è il momento della Sua apparizione, anch'essi appaiono, al fine di nutrire e stimolare i Suoi passatempi.

ŚLOKA 16

आब्रह्मभुवनाल्लोकाः पुनरावर्त्तिनोऽर्जुन।
मामुपेत्य तु कौन्तेय पुनर्जन्म न विद्यते॥१६॥

ā-brahma-bhuvanāl lokāḥ / punar āvarttino 'rjuna
mām upetya tu kaunteya / punar janma na vidyate

arjuna: O Arjuna – *kaunteya*: figlio di Kunti – *lokah*: i pianeti - *a-brahma-bhuvanat*: fino a Brahmaloaka - *punar dvartinah*: sono luoghi di ripetute nascite e morti – *tu*: ma – *upetya*: avendo ottenuto - *mam*: Me – *na*: non - *vidyate*: c'è – *punar*: ulteriore – *janma*: nascita

“O Arjuna, tutti i pianeti di questo universo fino a Brahma-loka sono luoghi di nascita e morte, ma chi Mi raggiunge, o Kaunteya, non dovrà mai più nascere di nuovo.”

Bhāvānurvāda

"Tutte le *jīve*, anche se dotate di grandi meriti spirituali (*sukṛti*), devono nascere, ma i Miei *bhakta* no." Le *jīve* che vivono su tutti i pianeti materiali, incluso *Satya-loka*, il pianeta di Brahma, dovranno rinascere.

Prakāśikā-vṛtti

Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita le parole di Krishna: "Sia il pianeta del Signore *Brahma-loka* o *Satya-loka* sia i pianeti più bassi, sono tutti temporanei. Le *jīve* che popolano questi pianeti potrebbero rinascere, ma chi si rifugia in Me come oggetto della sua *bhakti* esclusiva (*kevalabhakti*), non nascerà di nuovo." Da questo si evince che non viene garantito che i *karma-yogi*, *astanga-yogi* e coloro che si rifugiano nella *pradhani-bhuta bhakti* non dovranno rinascere ancora in questo mondo. Ciò implica che solo la *kevalabhakti* è l'ultimo obiettivo o la perfezione di tutti questi processi perché ci si può liberare dal ciclo delle rinascite e raggiungere gradualmente la pura devozione (*kevala-bhakti*).

ŚLOKA 17

सहस्रयुगपर्यन्तमहर्यद्ब्रह्मणो विदुः।
रात्रिं युगसहस्रान्तां तेऽहोरात्रविदो जनाः॥१७॥

sahasra-yuga-paryantam / ahar yad brahmaṇo viduḥ
rātrim yuga-sahasrāntām / te 'ho-rātra-vido janāḥ

te: quelle – *janah*: persone - *aha-ratra-vidah*: che conoscono il suo giorno e la sua notte – *viduh*: comprendono – *yat*: che - *paryantam*: include - *sahasra-yuga*: mille ere (un'era si compone di 4 milioni 320 mila anni) – *ahah*: corrisponde a un giorno – *brahmanah*: di Brahma - *rātrim*: e anche la sua notte - *yuga-sahasrantam*: dura mille ere

“Le persone che conoscono la verità sul giorno e la notte di Brahma, sanno che un giorno dura per mille cicli di quattro yuga, e così anche la notte.”

Bhāvānuvāda

Si potrebbe dubitare di ciò che viene detto nel secondo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.6.19): "Sopra i tre sistemi planetari (*Bhur*, *Bhuvah* e *Svah*) vi è *Maha-loka* e sopra *Maha-loka* vi sono i tre

planeti *Jana*, *Tapa* e *Satya*. Questi ultimi tre sono immortali, possiedono tutti i requisiti per il proprio mantenimento, e sono liberi dalla paura." Alcuni dicono che a *Brahma-loka* non vi è paura o sofferenza e persino i *sannyasi* desiderano risiedervi. Ciò significa che chi vive su quel pianeta non cadrà mai da lì?" Anticipando questa domanda, Śrī Bhagavān afferma: "No, non è vero. Anche il Signore Brahma, che presiede quel pianeta, dovrà morire, che dire degli altri." Per chiarire ulteriormente questo aspetto, Egli pronuncia questo *śloka* che inizia con *sahasra*, ovvero afferma che le persone erudite sugli *śāstra*, sanno che un giorno di Brahma equivale a mille cicli di quattro *yuga* (per un totale di 4.320 milioni anni) e la notte di Brahma è di egual durata. Dopo che la lunga vita di 100 anni di Brahma giunge al termine, egli muore, ma se Brahma è un *Vaisnava* raggiungerà la liberazione, *mukti*.

Prakāśikā-vṛtti

Śrīla Bhaktivinoda Thakura afferma: "Secondo il calcolo degli esseri umani, un giorno di Brahma è uguale a mille cicli di quattro *yuga*, e la notte è di uguale durata. In questo modo, Brahma muore dopo aver vissuto per cento di questi anni. Tuttavia, quei Brahma che si sono dedicati a Śrī Bhagavān, raggiungeranno la *mukti*. Se questa è la situazione di Brahma, allora come può, il più coraggioso tra i *sannyasi* raggiungere il pianeta Brahmaloaka e pensare di essere immortale? Non può essere. Egli dovrà poi rinascere."

ŚLOKA 18

अव्यक्ताद्व्यक्तयः सर्वाः प्रभवन्त्यहरागमे।
रात्र्यागमे प्रलीयन्ते तत्रैवाव्यक्तसंज्ञके॥१८॥

avyaktād vyaktayah sarvāḥ / prabhavanty ahar-āgame
rātry-āgame praliyante / tatraivāvyakta-samjñake

sarvah: tutti – *vyaktayah*: gli individui incarnati - *prabhavanty*: si manifestano - *avyaktad*: dal non manifesto - *ahar-mgame*: quando il giorno giunge – *praliyante*: si fondono - *avyakta-samjñake*: nel non

manifesto - *tatrai eva*: nel momento in cui - *ratry-agame*: giunge la notte

“All’inizio del giorno di Brahma, tutte le jīve si manifestano dalla causa non manifesta, e s’immergono di nuovo in essa, appena giunge la notte di Brahma.”

Bhāvānuvāda

Gli esseri viventi dei tre sistemi planetari, *Bhur*, *Bhuvah* e *Svah*, all’interno di questo universo, dovranno riassorbirsi nel non manifesto al termine di ogni giorno di Brahma. Per questa ragione, Śrī Bhagavān pronuncia lo *śloka* che inizia con la parola *avyaktad*. Sripada Madhusudana Sarasvati afferma: "Nel ciclo della creazione e della distruzione che si attua durante il giorno e la notte di Brahma, l'elemento aria esiste sempre."

Pertanto, la parola *avyakta* in questo *śloka* non fa riferimento all’insieme degli elementi materiali (*pradhana*), lo stato non manifesto della creazione, ma indica la notte di Brahma che ne possiede caratteristiche simili. Da quella causa non manifesta, cioè la notte di Brahma, successivamente viene il giorno, che manifesta di nuovo il mondo con le varie specie e campi di attività, come ad esempio percepire gli oggetti dei sensi e così via. Poi, all’avvicinarsi della notte, tutto si dissolve di nuovo nella causa non manifesta, mentre il signore Brahma dorme.

ŚLOKA 19

भूतग्रामः स एवायं भूत्वा भूत्वा प्रलीयते।
रात्र्यागमेऽवशः पार्थ प्रभवत्यहरागमे॥१९॥

bhūta-grāmaḥ sa evāyam / bhūtvā bhūtvā praliyate
rātry-āgame 'vaśaḥ pārtha / prabhavaty ahar-āgame

partha: O figlio di Pritha - *sa evayam*: quello stesso - *bhuta-gramah*: che ospita gli esseri - *bhutva bhutva*: che sono ripetutamente rinati - *praliyate*: sono dissolti - *ratry-agame*: all’arrivo della sua notte -

avasah: senza aiuto – *prabhavaty*: si manifestano - *ahah-agame*: all'arrivo del suo giorno

“O Partha, quella miriade di anime, sia mobili che immobili, che vengono ad esistere nell'approssimarsi di un giorno di Brahma, sono nuovamente dissolte col giungere della sua notte (di Brahma). Esse si manifestano ripetutamente all'avvicinarsi del giorno di Brahma, in virtù di una volontà superiore.”

Bhāvānurvāda

In questo modo, tutte le *jīve* mobili e immobili si manifestano e vengono di nuovo dissolte.

ŚLOKA 20

परस्तस्मात्तु भावोऽन्योऽव्यक्तोऽव्यक्तात्सनातनः।
यः स सर्वेषु भूतेषु नश्यत्सु न विनश्यति॥२०॥

*paras tasmāt tu bhāvo 'nyo / 'vyakto 'vyaktāt sanātanah
yah sa sarveṣu bhūteṣu / naśyatsu na vinaśyati*

tu: ma – *parah*: superiore – *tasmāt*: a questo — *avyaktah*: stato non manifesto - *anyah*: c'è - *avyaktah*: una non manifesta – *bhavah*: natura – *yah*: la quale – *sanatanah*: è eterna – *sah*: quella natura – *yah*: che - *na vinaśyati*: non è distrutta – *sarvesu*: quando tutti – *bhutesu*: gli esseri viventi – *nasyatsu*: sono distrutti

“Eppure, superiore a quello stato non manifesto, esiste un'altra natura non manifesta, che è eterna e meravigliosa e non soggetta a dissolvimento, anche al momento della grande distruzione, quando tutto l'universo è annientato.”

Bhāvānurvāda

Superiore al principio inconcepibile di *Prajapati Hiranyagarbha* Brahma, c'è un'altra natura non manifesta, che è eterna e senza inizio, ed è all'origine di *Hiranyagarbha* stesso.

ŚLOKA 21

अव्यक्तोऽक्षर इत्युक्तस्तमाहुः परमां गतिम्।
यं प्राप्य न निवर्तन्ते तद्धाम परमं मम॥२१॥

avyakto 'kṣara ity uktas / tam āhuḥ paramāṁ gatim
yaṁ prāpya na nivarttante / tad dhāma paramaṁ mama

avyaktah: la natura non manifesta – *uktas*: è descritta – *ity*: come – *aksara*: imperitura – *ahuh*: (i saggi) la definiscono - *tam paramam*: quella suprema – *gatim*: destinazione – *prapya*: avendo ottenuto – *yam*: ciò - *na nivarttante*: essi (le *jīvatma*) non ritornano più – *tat*: questa è – *mam*: la Mia – *paramam*: suprema – *dhama*: dimora

“Questa natura non manifesta ed eterna è conosciuta come aksara ed è la mèta suprema. Chi la raggiunge, non dovrà mai più tornare in questo mondo. Essa è la Mia dimora eterna (dhama) e la Mia natura eterna.”

Bhāvānurvāda

Il termine *avyakta*, menzionato nello *śloka* precedente, è ora spiegato in questo *śloka* che inizia con *avyaktah*. Ciò che è imperituro e indistruttibile è definito *aksara*. Nel *Nārāyaṇa-sruti* c'è scritto: *eko nārāyaṇa asin na brahma na ca sankarah*. "In principio esisteva solo Śrī Bhagavan Nārāyaṇa; non esistevano né Brahma né Siva."

"La Mia suprema dimora è eterna. *Aksara-parama-dhama* significa che la Mia dimora è *brahman*, e possiede una forma fulgida."

Prakāśikā-vṛtti

Dopo aver descritto l'esistenza temporanea di tutti gli essere mobili e immobili, Śrī Bhagavān ora spiega l'eternità della *paramesvara-tattva* la causa suprema di tutte le cause, il supremo controllore. In questi due *śloka*, spiega il *sanātana-purusa* (la Suprema ed Eterna Personalità), che è superiore alla creazione non manifesta del signore Brahma e inaccessibile alla mente e ai sensi. Questa realtà non

manifesta è anche chiamata *aksara-brahman*, ed è la destinazione suprema delle *jīve*.

Giunti a tale dimora suprema ed imperitura, non ci sarà mai più la possibilità di ritornare in questo mondo materiale.

ŚLOKA 22

पुरुषः स परः पार्थ भक्त्या लभ्यस्त्वनन्यया।
यस्यान्तःस्थानि भूतानि येन सर्वमिदं ततम्॥२२॥

*puruṣaḥ sa paraḥ pārtha / bhaktyā labhyas tv ananyayā
yasyāntaḥ-sthāni bhūtāni / yena sarvam idaṁ tatam*

partha: O figlio di Pritha – *sa*: si dice che – *paraḥ*: la suprema – *puruṣaḥ*: persona – *yasya*: la cui espansione – *antaḥ-sthāni*: è situata nel cuore – *bhūtāni*: di tutti gli esseri – *yena*: e da cui – *idaṁ*: questo – *sarvam*: intero universo – *tatam*: è pervaso – *labhyah*: è ottenuto – *tu*: di fatto – *ananyaya*: con l'incondizionata – *bhaktyah*: devozione

“O Partha, Io sono la Persona Suprema, e la Mia espansione parziale, il Paramātma, è raggiungibile solo grazie alla devozione esclusiva, ananya-bhakti. Tutti gli esseri viventi sono situati in Lui e da Lui l'intero universo è pervaso.”

Bhāvānuvāda

"Questo *Parama-puruṣa* (Persona Suprema), Mia espansione parziale (*Antaryami Paramātma*), si raggiunge solo grazie alla devozione esclusiva, o *ananya-bhakti*.

Ananya significa "quella *bhakti* in cui non vi è traccia di *karma*, *jñāna*, *yoga*, desideri futili e così via. Questo è il significato di quanto dichiarato precedentemente nella *Bhagavad-gītā* (8.14) *ananya-cetah satatam*."

Prakāśikā-vṛtti

Quel *purusa* descritto nello *śloka* precedente, che si trova nel mondo non manifesto, è la porzione plenaria (*sva-amsa*) di Śrī Krishna. Tutte le *jīve* riposano in Lui e, poichè Egli è situato nel cuore di tutte le *jīve*, è definito *Antaryami*. Egli può essere realizzato solo con l'*ananya-bhakti* priva di *karma*, *jñāna*, *yoga*, ecc.

ŚLOKA 23

यत्र काले त्वनावृत्तिमावृत्तिञ्चैव योगिनः।
प्रयाता यान्ति तं कालं वक्ष्यामि भरतर्षभा॥२३॥

yatra kāle tv anāvṛttim / āvṛttiṁ caiva yoginaḥ
prayātā yānti taṁ kālaṁ / vakṣyāmi bharatarṣabha

bharatarisabha: O migliore nella linea dei Bharata – *vakṣyami*: ti descriverò – *taṁ*: quel – *kalam*: tempo – *yatra*: per cui – *kale*: in accordo alle regole della divinità del tempo – *eva*: certamente – *anavṛttim*: possono non tornare – *ca*: e – *avṛttim*: o tornare – *yoginah*: così gli *yogi* – *prayatah*: avendo lasciato il corpo – *tu*: di fatto – *yanti*: ottengono la destinazione desiderata

“O migliore dei Bharata, desidero ora spiegarti i diversi percorsi protetti dal Deva che presiede il tempo, tramite i quali gli yogi che lasciano questo mondo, possono tornare o non ritornare mai più.”

Bhāvānuvāda

"In precedenza hai affermato: "Dopo aver raggiunto la Mia dimora suprema, la *jīva* non ritorna più nel mondo materiale," confermando che i Tuoi *bhakta* non ritorneranno mai più. Tuttavia, non hai dato nessuna istruzione al riguardo di questo percorso speciale e su come intraprenderlo. Il percorso di Arci (il *deva* dei raggi del sole) è in *sattva-guna*, ma la via di cui ora stai parlando deve essere al di là dei *guna*, dal momento che i Tuoi *bhakta* sono oltre i *guna*. Per ora,

tuttavia, sto indagando sul percorso seguito dai *karmi*, i *jñānī* e gli *yogi*."

Prevedendo la domanda di Arjuna, Śrī Bhagavān pronuncia questo *śloka* che inizia con *yatra*. "Una persona torna o non ritorna in questo mondo a seconda del percorso che ha adottato, e ciò è indicato nel momento esatto in cui lascia il corpo. Io ora ti spiegherò questo tempo o percorso."

Prakāśikā-vṛtti

Gli *ananya-bhakta* di Bhagavān raggiungono facilmente la Sua dimora, a differenza dei *karmi*, *jñānī* e *yogi*, e non devono sottoporsi al percorso governato dalla virtù materiale, in cui si affrontano tante problematiche. Dal momento che i *bhakta* che seguono la *nirguna-bhakti* sono anch'essi *nirguna*, anche il loro percorso e il momento della morte sono *nirguna*. I *bhakta* non devono dipendere dal tempo, considerando se il sole è nell'emisfero settentrionale o no. Qualsiasi sia il momento in cui essi entrano negli *aprakata-lila* di Krishna, è sempre *nirguna*.

ŚLOKA 24

अग्निर्ज्योतिरहः शुक्लः षण्मासा उत्तरायणम्।
तत्र प्रयाता गच्छन्ति ब्रह्म ब्रह्मविदो जनाः॥२४॥

agnir jyotir ahaḥ śuklaḥ / ṣaṅ-māsā uttarāyaṇam
tatra prayātā gacchanti / brahma brahma-vido janāḥ

janah: le persone - *brahma-vidah*: esperte del *brahman* - *prayatah*: che lasciano il corpo - *agnih*: tramite la via del *deva* del fuoco - *jyotih*: la luce - *ahah*: del giorno - *suklah*: durante i giorni della luna crescente - *sat-masah*: nei sei mesi - *uttarayanam*: del corso settentrionale del sole - *tatra*: allora - *gacchanti*: entrano - *brahma*: nell'Assoluto

“Chi conosce il brahman e lascia questo mondo nelle ore in cui è presente l'influenza del deva che presiede il fuoco e la luce, in un

giorno propizio, durante i quindici giorni di luna crescente o durante i sei mesi del corso settentrionale del sole, raggiunge il pianeta di Brahma.“

Bhāvānuvāda

Qui, Śrī Bhagavān spiega come seguire il percorso dal quale non c'è ritorno. Si dice nella *Chandogya Upanisad*: "Te rcisam abhisambhavanti." Queste persone raggiungeranno il *deva* Arci che presiede i raggi solari." Pertanto, le parole *agnih* e *jyotih* indicano il *deva* della luce. Il termine *ahah* si riferisce al *deva* incaricato del giorno, e la parola *uttarayanam* si riferisce al *deva* che presiede i sei mesi del corso del sole nell'emisfero nord. I *jñānī* che conoscono il *brahman*, ossia i *brahma-vid*, raggiungono *brahman* seguendo questo percorso.

A questo proposito, nelle *sruti* c'è scritto che prima raggiungono il *deva* che presiede la luce, *Arci*, e poi i *deva* del giorno, dei quindici giorni e poi del mese, in questo ordine. Dal *deva* del mese, raggiungono il *deva* dell'anno, e quindi *Aditya*, il dio del sole.

Prakāśikā-vṛtti

Śrīla Bhaktivinoda Thakura dice: "Coloro che sono *brahmavid*, che abbandonano il corpo nel momento in cui sono attivi il *deva* del fuoco e della luce, in un giorno propizio, o quando il sole è nell'emisfero settentrionale, raggiungono *brahman*.

Le parole *agnih* e *jyotih* indicano il *deva* della luce *Arci*, e la parola *ahah* indica il *deva* del giorno. La parola *sukla* si riferisce al *deva* che presiede i quindici gorni, e *uttarayana* al *deva* che presiede i sei mesi del corso del sole nell'emisfero settentrionale. L'unica via per uno *yogi* che desidera raggiungere il *brahman*, è quella di passare attraverso i *deva* che presiedono la luce, il giorno, la quindicina e così via, con mente e sensi sereni e soddisfatti. Gli *yogi* che così lasciano il corpo, non torneranno."

ŚLOKA 25

धूमो रात्रिस्तथा कृष्णः षण्मासा दक्षिणायनम् ।
तत्र चान्द्रमसं ज्योतिर्योगी प्राप्य निवर्तते ॥२५॥

dhūmo rātris tathā kṛṣṇaḥ / ṣaṅ-māsā dakṣiṇāyanam
tatra cāndramasaṁ jyotir / yogī prāpya nivarttate

yogi: i mistici (che muoiono seguendo la via dei *deva*) – *dhumah*: del fumo – *ratrih*: della notte – *tatha*: e – *kṛṣṇah*: dei giorni di luna calante – *sat-masah*: dei sei mesi di percorso dell’emisfero meridionale del sole – *prapya*: dopo aver ottenuto – *candramasam*: la luna – *jyotih*: e i piaceri celestiali – *tatra*: allora – *nivarttate*: ritornano

“Il karma-yogi, che abbandona il proprio corpo tramite la via dei deva che presiedono il fumo, la notte, Krishna-paksa (i giorni del mese durante la luna calante) o durante il corso del sole nell’emisfero meridionale, raggiungono i pianeti celesti (svarga) dove, dopo aver gioito dei piaceri celesti, di nuovo torneranno sui pianeti terreni.”

Bhāvānuvāda

Ora, Śrī Bhagavān delinea il percorso dei *karmi*. Come prima, le parole fumo, notte e così via si riferiscono ai *deva* che presiedono quei momenti. *Un karma-yogi*, che passa attraverso i sentieri di questi *deva*, raggiunge *Svarga* (la luna) e lì gode il risultato del suo *karma*. Ritournerà sulla terra quando i risultati del suo *karma* si saranno estinti.

Prakāśikā-vṛtti

I *karmi* che passano attraverso la via del fumo, della notte, della metà oscura del mese, o nel corso dei sei mesi quando il sole transita nell’emisfero meridionale e alla luce della luna, o che si impegnano in azioni volte a godere dei sensi, torneranno sulla terra dopo aver raggiunto uno degli specifici *deva* che presiedono quel tempo.

ŚLOKA 26

शुक्लकृष्णे गती ह्येते जगतः शाश्वते मते।
एकया यात्यनावृत्तिमन्ययावर्तते पुनः॥२६॥

śukla-kṛṣṇe gati hy ete / jagataḥ śāśvate mate
ekayā yāty anāvṛttim / anyayāvarttate punaḥ

sasvate: nell'eterna – *mate*: opinione (dei saggi) – *hi*: certamente – *ete*: questi due – *gati*: passaggi – *jagataḥ*: esistono in tutta la manifestazione cosmica – *sukla*: tramite la luce – *kṛṣṇe*: o tramite l'oscurità – *ekaya*: con uno – *yaty*: si entra – *anāvṛttim*: nello stato di non ritorno – *anyaya*: con l'altro – *avarttate*: si torna – *punaḥ*: di nuovo

"Al momento di lasciare questo mondo, solo due vie sono considerate eterne, sukla e kṛṣṇa. Attraversando la via sukla-pakṣa (la via della luce) si otterrà mokṣa, la liberazione, e attraversando la via kṛṣṇa-pakṣa (la via dell'oscurità), si tornerà in questo mondo terreno."

Bhāvānuvāda

Ora Śrī Bhagavān conclude l'argomento pronunciando questo *śloka* che inizia con le parole *sukla-kṛṣṇa*. *Sasvat* significa che esistono solo due vie eterne in questo mondo del *samsara* senza fine. Una è *sukla-pakṣa*, grazie alla quale si raggiunge *mokṣa*, e l'altra è *kṛṣṇa-pakṣa* con la quale si rimane nell'atmosfera del mondo materiale.

Prakāśikā-vṛtti

I percorsi sopra citati di *Arci*, detti anche *deva-yana* (viaggi attraverso i sentieri dei *deva*) illuminano la conoscenza, e sono ben noti con il nome *sukla-gati* (il percorso luminoso). Il percorso del fumo, della notte o *pita-yana* (viaggio attraverso il percorso degli antenati), è pieno di tenebre e ignoranza e si chiama *kṛṣṇa-gati* (il sentiero oscuro). Questi due percorsi funzionano in questo mondo da

tempo immemorabile. Gli *yogi* che sono *brahma-vid*, adottano il percorso luminoso, e passando attraverso i pianeti di Arci e in tutti i pianeti dei *deva*, gradualmente raggiungono *moksa*. Viceversa, gli *yogi* che s'impegnano nel *karma* per soddisfare i loro desideri, adottano la via *krsna-gati* attraverso il sentiero degli antenati (*pita-yana*). Essi godono dei piaceri celesti di *Svarga*, dopo aver attraversato la via del *deva* che presiede l'oscurità e così via, e infine ritornano in questo mondo terreno, *samsara*. Una descrizione dettagliata dei *deva-yana* e *pita-yana* è disponibile nella *Chandogya Upanisad*.

ŚLOKA 27

नैते सृती पार्थ जानन् योगी मुह्यति कश्चन।
तस्मात् सर्वेषु कालेषु योगयुक्तो भवार्जुन॥२७॥

naite sṛtī pārtha jānan / yogī muhyati kaścana
tasmāt sarveṣu kāleṣu / yoga-yukto bhavārjuna

partha: O figlio di Pritha – *yogi*: i trascendentalisti – *janan*: fanno –
ete: di queste – *srti*: vie – *na kascana muhyati*: non sono mai confusi
– *tasmāt*: perciò – *arjuna*: o Arjuna – *sarvesu*: in ogni - *kalesu*
momento - *bhava*: sii - *yoga-yuktah*: unito nello *yoga*

“O Partha, i bhakti-yogi che conoscono perfettamente questi due percorsi non sono mai disorientati. Perciò, o Arjuna, rimani sempre fisso nello yoga.”

Bhāvānuvāda

La conoscenza di queste due vie porta alla discriminazione; perciò questo *śloka* inizia con la parola *naite*, glorificando così una persona con questo genere di conoscenza, ovvero un *jñānī*. Śrī Bhagavān dice ad Arjuna: "Diventa un *bhakti-yogi*." In altre parole, "diventa una persona dalla mente sobria."

Prakāśikā-vṛtti

Śrīla Bhaktivinoda Thakura riporta le parole di Kṛṣṇa dicendo: "I *bhakta* non sono mai illusi, perché rimangono fissi nel *bhakti-yoga* grazie alla conoscenza delle verità filosofiche (*tattva*). Perciò, conoscono la vera distinzione tra questi due percorsi, e accettano solo la via della *bhakti*, che trascende entrambe le altre. Si rifugiano nell'*ananya-bhakti-yoga*, perché sanno che le altre vie sono intrise di sofferenze. Quindi, o Arjuna, rifugiati solo in questo *yoga*."

ŚLOKA 28

वेदेषु यज्ञेषु तपःसु चैव दानेषु यत्पुण्यफलं प्रदिष्टम्।
अत्येति तत्सर्वमिदं विदित्वा योगी परं स्थानमुपैति चाद्यम्॥२८॥

vedeṣu yajñeṣu tapaḥsu caiva
dāneṣu yat puṇya-phalaṁ pradīṣṭam
atyeti tat sarvam idaṁ viditvā
yogī paraṁ sthānam upaiti cādyam

yogi: uno *yogi* - *eva atyeti*: certamente supera - *tat*: quel - *puṇya-phala*: beneficio - *yat*: che - *pradistam*: è stato ottenuto - *vedesu*: dallo studio dei *Veda* - *yajnesu*: compimento di sacrifici - *tapahsu*: compimento di austerità - *ca*: e - *danesu*: atti caritatevoli - *ca*: e - *viditva*: diventando cosciente - *sarvam*: di tutto - *upaiti*: ottiene - *idam*: questo - *param*: supremo - *idam*: originale e supereccellente - *sthanam*: regno del Signore

“Il bhakti-yogi supera tutti i risultati pii che si ottengono dallo studio dei Veda e dal compimento dei vari sacrifici (yajna, il tapasya, dana, karma); acquisisce la conoscenza di cui ho parlato, e raggiunge la Mia dimora trascendentale ed eterna.”

Bhāvānuvāda

Il vantaggio conseguito dalla conoscenza (*jñāna*), descritta in questo capitolo, è spiegato in questo *śloka*. *Tat sarvam atyeti* significa che, superando tutti i risultati benefici dell'aver compiuto queste attività, il

bhakti-yogi raggiunge una dimora superiore, eterna e trascendentale (*aprakṛta*). La superiorità di un *bhakti-yogi* è stata anche descritta in precedenza, ma qui si chiarisce ulteriormente il concetto. In questo capitolo è stata stabilita la supremazia dell'*ananya-bhakta*.

Così termina il **Bhāvānuvāda** del **Sarartha-varsini Tika**, di Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, dell'Ottavo Capitolo della *Śrīmad Bhagavad-gītā*, che dà piacere ai *bhakta* ed è accettato da tutte le persone sante.

Prakāśikā-vṛtti

Śrīla Bhaktivinoda Thakura afferma: "Se seguite il *bhakti-yoga*, non vi saranno negati i risultati di qualsiasi altra attività. Si raggiungeranno tutti i risultati provenienti da *yajna*, *tapasya*, *dana*, da qualsiasi tipo di *jñāna* o dallo studio dei *Veda*, raggiungendo la Mia dimora eterna e trascendentale."

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.20.32-33) si legge:

*yat karmabhir yat tapasa / jñāna - vairagyatas ca yat
yogena dana- dharmena / sreyobhir itarair api
sarvam mad- bhakti - yogena / mad- bhakto labhate ṛjasā
svargapavargam mad- dhama / kathaṛcid yadi varchati*

“Attraverso il *bhakti-yoga* il Mio devoto può facilmente raggiungere tutto ciò che un *sadhaka* ottiene seguendo le varie vie del *karma*, delle austerità (*tapasya*), della conoscenza (*jñāna*) e della rinuncia (*vairagya*).”

Nel *Mahabharata* c'è una citazione riguardo *moksa*: *ya vai sadhana - sampattih purunartha-catustaye taya vina tadapnoti nara nārāyaṇasrayah*. "Un *bhakta* che si è rifugiato in Śrī Bhagavān Nārāyaṇa, raggiunge ogni opulenza, i quattro obiettivi della vita (*dharma*, *artha*, *kama* e *moksa*) senza dover subire nessuna sofferenza.”

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura dice che si ottiene ogni buon auspicio compiendo la *kevala-bhakti*, viceversa senza *bhakti* non si può ottenere nulla. Quindi è stabilito nelle scritture *vediche* (*śāstra*)

che la *bhakti* è il processo supremo, sia che la conoscenza venga esposta direttamente sia indirettamente. Ciò è anche indicato nel *Narada-pancaratra*: *hari-bhakti-maha-devyah sarva muktyadi sidhyah bhuktayas cadbhutas tasyas cetakavad anuvratah*. "La conoscenza spirituale e le otto perfezioni mistiche, come ad esempio diventare i più piccoli tra i piccoli (*anima*), appaiono davanti ad un *ananya-bhakta* nella loro forma personificata di fedeli servitrici, anche se il devoto non le ha desiderate." Nel suo *Vidvat-ranjana-bhasya*, Śrīla Bhaktivinoda Thakura scrive: "La fede si trasforma in *nistha*, (fede esclusiva nel Mio servizio), quando tutto ciò che non è desiderabile (*anartha*) nel devoto che ha ferma fede, viene rimosso dal *bhajan*, in associazione dei Miei *bhakta*.

Tutti i peccati vengono rimossi dalla via del *bhajan* in associazione dei santi (*sadhu-sanga*), anche se la fede (*sraddha*) non è ancora pienamente sviluppata, manca la comprensione delle *tattva* e permangono dei dubbi circa l'adorazione delle Divinità." I sentimenti di devozione che sono misti a *jñāna* (*jñāna-misra-bhava*) e *yoga* (*yoga-misra-bhava*) e contaminati dal desiderio di gratificazione dei sensi e di liberazione dalle sofferenze della vita (*bhukti e mukti*) sono considerati *anartha* che impediscono di comprendere la *bhajana-tattva*. Il proprio *bhajan* sarà libero da tali *anartha* nella misura in cui la propria *bhakti* diventa esclusiva (*kevala*) e si rifugia nella pura e assoluta realtà (*visuddha-tattva*) di Śrī Bhagavān. Questa è l'essenza dell'Ottavo Capitolo.

Così termina il **Prakāśikā-vṛtti**, di Śrī Śrīmad Bhaktivedanta Nārāyaṇa Maharaja, dell'Ottavo Capitolo della *Śrīmad-Bhagavad-gītā*

NONO CAPITOLO

Raja-guhyā-Yoga

Lo yoga della conoscenza più confidenziale

ŚLOKA 1

श्रीभगवानुवाच—

इदन्तु ते गुह्यतमं प्रवक्ष्याम्यनसूयवे।

ज्ञानं विज्ञानसहितं यज्ज्ञात्वा मोक्ष्यसेऽशुभात्॥१॥

śrī-bhagavān uvāca

idam tu te guhyatamaṁ / pravakṣyāmy anasūyave

jñānaṁ vijñāna-sahitaṁ / yaj jñātvā mokṣyase 'śubhāt

śrī-bhagavān uvāca: il Supremo Signore disse – *pravakṣyamy*: spiegherò – *te*: a te – *anasūyave*: che non sei invidioso – *idam*: questa – *guhyatamaṁ*: più confidenziale - *jñānaṁ vijñāna-sahitaṁ tu*: conoscenza e realizzazione (che ha i sintomi della devozione pura ed esclusiva) – *jñatva*: sapendo – *yat*: ciò – *mokṣyase*: sarai libero – *asubhat*: dalle cose sfavorevoli, come ad esempio il ciclo di nascite e morti ripetute.

“Śrī Bhagavān disse: O Arjuna, poichè non hai invidia, ti trasmetterò la conoscenza più confidenziale, quella conoscenza adorna delle caratteristiche della pura devozione che concede di realizzarMi direttamente. Tale conoscenza ti libererà da ogni sofferenza.”

Bhāvānūvāda

Il Nono Capitolo dà la conoscenza dell'opulenza di Śrī Bhagavān (*aiśvarya*). Tale conoscenza è desiderata dai *bhakta* poichè in questo modo possono svolgere il servizio in modo favorevole. Questo capitolo descrive chiaramente la supremazia della *suddha-bhakti*. Se paragonata al *karma*, al *jñāna* e allo *yoga*, la *bhakti* è suprema. La

bhakti è di due tipi: *pradhani-bhuta* e *kevala*; entrambe sono state illustrate nel settimo e ottavo capitolo. Tra queste due, la *kevala-bhakti* è estremamente potente e diversamente dalla conoscenza, non dipende dalla purezza del cuore. Questo di per sé convalida la supremazia della *kevala-bhakti*. La conoscenza dell'opulenza di Bhagavān è necessaria per compiere la *kevala-bhakti*. I dettagli che riguardano questa opulenza (*aisvarya*) vengono descritti in questo Nono Capitolo. Gli otto capitoli centrali (dal sei al tredici), sono l'essenza della *Bhagavad-gītā* e di tutta la letteratura *vedica*; i capitoli nono e decimo sono l'essenza di questi capitoli centrali. Śrī Bhagavān glorifica l'argomento che verrà descritto in tre *śloka* consecutivi, il primo dei quali inizia con le parole 'idam tu'. "La conoscenza che è favorevole per raggiungere la liberazione, come descritto nel secondo e terzo capitolo, si definisce *guhyam*, confidenziale; mentre il settimo e ottavo capitolo spiegano la conoscenza suprema (*bhagavat-tattva*), essenziale per chi vuole raggiungerMi. La conoscenza della *bhakti-tattva* si definisce *guhyatara*, la più confidenziale. Ora, in questo capitolo spiegherò le caratteristiche della *suddha-bhakti*, che è *guhyatama*, estremamente confidenziale." Qui il termine *jñāna* è da intendersi come la *bhakti* stessa. Non si riferisce alla conoscenza ordinaria descritta nei primi sei capitoli. Nel prossimo *śloka*, la parola *jñāna* indica solo la *bhakti* poiché la parola *avyaya*, eterna, è stata utilizzata come aggettivo di *jñāna*. Perciò, in questo contesto, *jñāna* o conoscenza, si riferisce ad una natura trascendentale e non indica la *jñāna* già citata in precedenza, che è virtuosa (*sattvika*), ma non trascendente i modi della natura materiale (*nirguna*) o è priva di influssi materiali (*gunatita*).

Nello *śloka*: '*asraddadhanah purusa dharmasyasya parantapa*' (*Bhagavad-gītā* 9.3), il termine *dharma* è un sinonimo della parola *bhakti*. Qui la parola *anasuyave* significa che questa istruzione è per chi non è invidioso. Non è diretta ad altri. *Vijñāna-sahitam* significa: "Ti trasmetto queste istruzioni che portano direttamente a realizzarMi. Ciò consentirà di liberarti dalla non auspicabile schiavitù della vita materiale, che è sfavorevole alla *bhakti*. Grazie a questa conoscenza, sarai libero da ogni ostacolo."

Prakāśikā-vṛtti

Nel settimo e ottavo capitolo, Śrī Krishna ha spiegato la *pradhani-bhuta bhakti* e la *kevala-bhakti*, e la differenza tra esse. Ora Egli delinea la supremazia della *kevala-bhakti*. La *kevala-bhakti* non dipende dalla purificazione del cuore. Bhakti Devi può misericordiosamente entrare nel cuore della persona più abominevole in preda a tutti i tipi di *anartha*, e trasformarla in un devoto *maha-bhagavata* supremamente puro, altamente elevato e degno di essere adorato dal mondo intero. La *bhakti* è molto potente.

La conoscenza spirituale, come spiegato nel secondo e terzo capitolo, è utile per raggiungere la liberazione (*moksa*) ed è confidenziale (*guhya*). La *Bhagavat-tattva-jñāna*, come descritto nel settimo e ottavo capitolo, fa apparire la *bhakti* ed è *guhyatara*, più confidenziale. Il presente capitolo descrive la conoscenza legata alla *kevala-bhakti*, come indicato da Bhagavān. Questa conoscenza è *guhyatama*, estremamente confidenziale e, col suo aiuto ci si può liberare dalle sofferenze di questo mondo. "Questa *guhyatama-jñāna* relativa alla *suddha-bhakti* è *parama-vijñāna-māyā*, cioè può portare a realizzaMi direttamente."

Vijñāna significa comprendere e realizzare la conoscenza che è in relazione a Śrī Bhagavān.

Bhagavān ha detto al Signore Brahma:

*jñānam parama-guhyam me / yad vijñāna-samanvitam
sarahasyam tad-angan ca / grhana geditam māyā
Śrīmad-Bhāgavatam 2.9.31*

“La conoscenza di Me non è duale ma assoluta e molto confidenziale. Anche se non duale, ha quattro divisioni eterne: la conoscenza della Mia forma (*jñāna*), la realizzazione di Me (*vijñāna*), la *prema-bhakti* a Me rivolta (*rahasya*) e la *sadhana-bhakti*, il metodo per raggiungerMi (*tad-anga-pradhana*). La *jīva* non riesce a capirlo con la sua intelligenza limitata; è possibile realizzarlo solo grazie alla Mia misericordia. La conoscenza è la Mia stessa natura intrinseca (*svarūpa*) e *vijñāna* è il realizzare la specifica relazione che si ha con Me, relazione che si raggiunge tramite la *bhakti*. L'entità vivente è il

Mio *rahasya*, e *pradhana* è il Mio *jñāna-anga* (tutto ciò che è accessorio alla Mia forma). L'eterna non-dualità e l'eterna differenza confidenziale tra questi quattro principi è dovuta alla Mia inconcepibile potenza (*acintya-śakti*).”

Bhagavān ha pronunciato questo *śloka* a Uddhava:

*athaitat paramam guhyam / srnvato yadu-nandana
su-gopyam api vaksyami / tvam me bhrtyah suhrt sakha*

Śrīmad-Bhāgavatam 11.11.49

“O Yadu-nandana (Uddhava), ti prego di ascoltare la conoscenza più confidenziale. Anche se è estremamente confidenziale, te la svelerò perché tu sei Mio servitore e caro amico.”

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.1.8), Śrī Saunaka e altri *rishi* chiesero a Śrīla Suta Gosvami di spiegare queste verità confidenziali:

*vettham tvam saumya tat sarvam
tattvatas tad-anugrahat
bruyuh snigdhasya sisyasya
guravo guhyam apy uta*

“Anche i *guru* autentici della catena disciplica (*guru-varga*) spiegano questi segreti estremamente confidenziali ai discepoli affezionati.”

Anche qui, Bhagavān Śrī Krishna trasmette questa conoscenza *guhyatama-jñāna* ad Arjuna perché sa che nel cuore di Arjuna non alberga nè invidia nè odio, ma è colmo di affetto. Il significato è che questa conoscenza confidenziale (*guhyatama-jñāna*) è trasmessa da un *tattvajna-guru* autentico, solamente al discepolo che ha le caratteristiche menzionate in precedenza.

Un'istruzione simile è data nella *Svetasvara Upanisad* (6.22-23):

*vedante paramam guhyam purakalpe pracoditam
naprasantaya datavyam naputraya sinyaya va punah
yasya deve para bhaktir yatha deve tatha gurau
tasyaite kathita hy arthah prakasante mahātmanah*

"*Bhagavad-upasana-tattva*, ovvero il principio dell'adorazione di Bhagavān, è l'essenza del *Vedānta* ed è altamente confidenziale. In tempi antichi, Śrī Bhagavān illuminò il cuore di Svetasvatara Rsi con questa *tattva*, poiché era stato soddisfatto dall'adorazione che egli aveva offerto. Pertanto, anche se questa istruzione è per i puri *suddha-bhakta*, può essere trasmessa ad un figlio o discepolo sobrio che è anche un *bhakta* di Bhagavān. Questa istruzione non deve essere data a nessun altro, anche se si è mossi dall'affetto verso quella persona."

Tutti i significati confidenziali delle *sruti* illuminano pienamente il cuore di quel *sadhaka*, ovvero del *Mahātma* che ha devozione assoluta per Bhagavān e per il suo Gurudeva. In questo contesto, vale la pena di contemplare la *Bhagavad-gītā* (18,54-58).

ŚLOKA 2

राजविद्या राजगुह्यं पवित्रमिदमुत्तमम्।
प्रत्यक्षावगमं धर्म्यं सुसुखं कर्तुमव्ययम्॥२॥

rāja-vidyā rāja-guhyam / pavitram idam uttamam
pratyakṣāvagamam dharmyam / su-sukham karttum avyayam

idam: questa conoscenza - *rāja-vidya*: è la regina di tutte le conoscenze - *rāja-guhyam*: la regina di tutti gli argomenti confidenziali - *uttamam pavitram*: la conoscenza più pura - *pratyaksa avagamam*: realizzata direttamente - *dharmyam*: che conduce alla virtù - *karttum*: si compie gioiosamente (senza difficoltà) - *avyayam*: è imperitura

“Questa conoscenza è la suprema tra tutte le conoscenze e il monarca tra tutti gli argomenti confidenziali. È estremamente pura e può essere direttamente realizzata. Questa saggezza trascendentale è in accordo con i principi del dharma. Essa è compresa facilmente ed è eterna.”

Bhāvānuvāda

Inoltre, questa conoscenza regna su tutta la conoscenza. Ci sono vari tipi di *jñāna* e di adorazione, ma su di loro l'unica regina è la *bhakti*. La *bhakti* è sovrana tra gli argomenti confidenziali. In altre parole, la *bhakti* stessa è molto confidenziale. Sebbene la conoscenza sia varia e appartenga a molte categorie, questa particolare *jñāna* (*bhakti*), insieme a *vijñāna* (realizzazione di questa conoscenza), è la suprema tra tutte le conoscenze, in quanto è la più confidenziale. Tutte le attività peccaminose sono espiate dalla *bhakti* (*jñāna* insieme a *vijñāna*), il che dimostra che la *bhakti* è pura. È più potente della conoscenza del sé (*tvam-padartha-jñāna*). Sripada Madhusudana Sarasvati afferma che la *bhakti* può annullare, in un istante, il corpo grossolano e sottile e tutti i tipi di attività peccaminose accumulate nel corso di migliaia di vite, nonché la loro causa, che è l'ignoranza. In questo modo si evince che essa è estremamente purificante. *Pratyaksa avagamam* significa che può essere percepita o realizzata direttamente.

Lo Śrīmad-Bhāgavatam (11.2.42) afferma:

*bhaktih paresanubhavo viraktir
anyatra caisa trika eka-kalah
prapadyamanasya yathasnatah syus
tustih pustih ksud-apayo "nu-ghasam*

“Una persona che sta mangiando, raggiunge tre risultati simultaneamente: diventa felice ad ogni boccone che gusta, ottiene nutrimento quando il suo stomaco è pieno, e lo stimolo della fame scompare. Allo stesso modo, una persona che si sta impegnando nel *bhajan* di Śrī Hari raggiunge simultaneamente il divino amore *prema*, la realizzazione di Paramesvara e il distacco dagli oggetti dei sensi.”

Secondo questa affermazione dell'Undicesimo Canto, una persona raggiunge la realizzazione di Bhagavān in proporzione all'intensità del suo *bhajan*. Questa *jñāna* (*bhakti*) è *dharmya*, ossia è al di là della schiavitù della religiosità (vale a dire non *adharmika*). Una persona può raggiungere la perfezione di tutti i doveri prescritti

semplicemente grazie alla *bhakti*, anche se non esercita altri doveri religiosi. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (4.31.14), Devarsi Narada dice: "Irrigando le radici di un albero, automaticamente sono nutriti anche il suo tronco, i rami e le foglie, allo stesso modo, solo adorando Bhagavān Acyuta, tutti gli altri sono automaticamente adorati."

Karttum su-sukham significa che sulla via della *bhakti* non c'è bisogno di sottoporsi a troppe austerità fisiche, mentali o verbali, a differenza dei processi del *karma*, *jñāna*, ecc. Nella pratica della *bhakti*, caratterizzata da ascolto (*sravanam*), canto (*kirtanam*) e dagli altri suoi aspetti, sono impegnati solo i sensi come le orecchie e la lingua. Poiché la *bhakti* non è toccata dalle qualità materiali, non è temporanea come le altre pratiche.

Prakāśikā-vṛtti

Questo Nono Capitolo descrive la *kevala-bhakti*, la devozione al di là delle influenze della natura materiale. Questa *jñāna* sotto forma di *kevala-bhakti* è il gioiello principe di tutti i tipi di conoscenza (*vidya*). E' estremamente segreta, più purificante e realizzata dalla percezione diretta. Essa dona i frutti di tutti gli altri processi religiosi, si pratica con gioia e dona risultati imperituri.

Qui la parola *vidya* significa adorazione (*upasana*), quindi la *kevala-bhakti* è la migliore tra tutte le *vidya*. Per questo motivo, è chiamata *raja-vidya*, il sovrano della conoscenza, e poiché è la più segreta tra tutti gli argomenti confidenziali, è chiamata *raja-guhya*.

Pavitram idam uttamam: i peccati non sono completamente distrutti dalle espiazioni, come la carità (*dana*), l'offerta di oblazioni (*yajna*) e le austerità (*tapas*). Inoltre, anche se si rimuovono tutti i peccati attraverso tali processi, come compiere austerità, *tapasya* e voti di celibato (*brahmacarya*), vi è la possibilità che la tendenza al peccato germogli di nuovo. Tuttavia, come affermato negli *śāstra* quali lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, i peccati sono completamente estirpati compiendo la *kevala-bhakti*. Ciò è vero a tal punto che tutti i peccati sono distrutti alla radice semplicemente grazie ai risultati concomitanti della *kevala-bhakti*. In altre parole, anche il desiderio stesso di peccare svanisce. Questo non è possibile con metodi diversi

dalla *bhakti*, come espiazione (*prayascitta*), voti e austerità (*brahmacarya* e *tapasya*). Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (6.1.15) lo conferma: *kecit kevalaya bhaktya / vasudeva-parayanah.*" Solo la *kevala-bhakti* può estirpare tutti i peccati alla radice." E anche nello *śloka* successivo (6.1.16), *na tatha hy aghavan rajan / puyeta tapa-adibhih:* tutti i propri peccati possono essere rimossi solo con il servizio ai puri devoti di Śrī Krishna. Non vi è altro processo." Nel *Śrī Bhakti-rasamrta-sindhu*, la prima caratteristica della *kevala-bhakti* è descritta come *klesa-ghni*, attenuazione dalla sofferenza. *Klesa-ghni* significa che la *bhakti* distrugge completamente ogni peccato (*papa*), il seme del peccato (*papa-bija*), l'ignoranza (*avidya*), reazioni del *karma* che sono fruttificate (*prarabdhakarma*) e le reazioni non ancora maturate (*aprarabdha-karma*).

*aprarabdham-phalam papam / kutam bijam phalonmukham
kramenaiva praliyate / visnu-bhakti-ratātmanam
Padma Purana*

“Allo stato dormiente esistono differenti reazioni per le attività che sono state commesse durante una vita peccaminosa. Gli effetti dei peccati possono essere in attesa di divenire, *phalonmukha*, essere ancora inattive, *kuta*, o essere in uno stadio di seme, *bija*. Ma qualunque sia il caso, le reazioni dovute ai peccati sono vanificate una dopo l'altra se una persona pratica il servizio devozionale al signore Vishnu.”

La *kevala-bhakti* non solo purifica dalle designazioni grossolane e sottili della *jīva*, ma purifica e soddisfa anche l'*ātma*: *yayātma suprasidati* (*Śrīmad-Bhāgavatam* 1.2.6). In accordo allo *śloka*: *'ātmaramas ca munayo'* (*Śrīmad-Bhāgavatam* 1.7.10), l'attrazione alla *bhakti* è data dalla felicità che si prova nel servire Krishna. Da ciò ne è attratto anche chi è *ātmarama* (auto-soddisfatto) e *aptakama* (che non ha desideri da soddisfare), rinunciando quindi a tali nature. *Pratyaksa anubhava-svarūpa*: proprio come una persona trae soddisfazione, nutrimento e sazietà ad ogni boccone di cibo, similmente l'amore puro (*prema*), la realizzazione diretta di

Bhagavān, così come l'avversione al piacere dei sensi, appaiono contemporaneamente in un *sadhaka-bhakta*, anche durante lo stadio di pratica (*sadhana-dasa*).

*bhaktih paresanubhavo viraktir
anyatra caisa trika eka-kalah
prapadyamanasya yathasnatah syus
turtih pustih ksud-apayo "nu-ghasam
Śrīmad-Bhāgavatam 11.2.42*

“I processi come *karma*, *yoga* e *jñāna*, non possono concedere al *sadhaka* la realizzazione diretta, come invece può la *bhakti*. Nel Brahma-sutra c'è scritto: *prakasas ca karmany abhyasat*. "La *bhakti* è così potente che dona un'esperienza di se stessa anche nelle fasi iniziali.”

Sarva-dharma-phala-prada: eseguendo la *bhakti* si riceve il risultato completo di tutti i tipi di *dharma* e si raggiunge anche il *bhagavat-prema*, che è il fine ultimo stabilito nei *Veda*, *Upanisad* e altre *sruti*. Secondo lo *śloka*: ‘*sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja (Bhagavad-gītā 18.66)*: dopo aver abbandonato tutti i tipi di *dharma*, come ad esempio il *varnasrama-dharma*, *karma*, *jñāna*, *yoga* e tutti gli altri percorsi che sono volti a soddisfare il corpo e la mente, e rifugiandosi esclusivamente nella *kevala-bhakti*, compiendo il *bhajana* di Śrī Krishna, si può, in modo naturale e semplice, ottenere il risultato di tutti i processi menzionati. Come si dice nel *Bhagavatam* (1.2.13): ‘*samsiddhir hari tosanam*, la perfezione più alta della vita è quella di compiacere Śrī Hari.’ E (11.20.33): ‘*sarvam mad-bhakti-yogena / mad-bhakto labhate 'njasa*, grazie al puro servizio devozionale il Mio *bhakta* può facilmente ottenere benedizioni, come raggiungere i pianeti celesti, la liberazione o la Mia suprema dimora.’

Sebbene il compimento delle procedure e rituali delle varie religioni non sia richiesto durante la pratica della *kevala-bhakti*, il vero *dharma* dell'entità vivente che consiste nello sviluppare autentici sentimenti di servizio verso Śrī Guru, Krishna e i *vaishnava*, esse

permangono insite in esso. Le *sruti* lo confermano nei *mantra* tipo: ‘*acaryavan puruso veda*, colui che si rifugia in un *guru* autentico arriva a conoscere quella Persona Suprema che è descritta nei *Veda*.’ Anche Devarisi Narada lo stabilisce nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (4.31.14):

*yatha taror mula-nisecanena
trpyanti tat-skandha-bhujopasakhah
pranopaharac ca yathendriyanam
tathaiva sarvarhanam acyutejya*

“Proprio come innaffiando adeguatamente la radice di un albero, anche il tronco, i rami, i ramoscelli, le foglie e i fiori sono nutriti, e come grazie al cibo, il *prana* (l’aria vitale) è soddisfatto e tutti i sensi vengono sostenuti, allo stesso modo solo adorando Śrī Bhagavān, tutti vengono adorati e onorati.”

Sukha-sadhya (*su-sukham*): il *sadhana* della *kevala-bhakti* non comporta alcuna difficoltà, a differenza della via del *jñāna*, dello *yoga* e così via; al contrario si sperimenta solo felicità. E’ perciò chiamata *sukha-sadhya*, ovvero l’obiettivo finale, che si svolge con gioia. La *sadhana bhakti* può essere compiuta semplicemente impegnando i sensi, come la lingua e le orecchie, nel canto dei dolci santi nomi di Krishna e nell’ascoltare i Suoi passatempo, o semplicemente offrendoGli le foglie di *tulasi* e un pò d’acqua.

Prahlada Maharaja ha dato questa istruzione ai figli degli *asura*:

‘*na hy acyutam prinayato bahv-ayasah*: per soddisfare Bhagavān Śrī Krishna, che è Acyuta, infallibile, non è necessario lavorare faticosamente’ (*Śrīmad-Bhāgavatam* 7.6.19).

Commentando questo *śloka*, Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura dice: "Per mantenere una famiglia e renderla felice si devono sopportare grandi problemi, ma per compiacere Śrī Hari non c’è bisogno di sottoporsi a tali problemi. Egli è sempre situato nel cuore di tutti come Anima Suprema, e non c’è bisogno di essere in difficoltà per ricercarLo. Lo si può compiacere in ogni momento, in ogni circostanza e in tutti gli aspetti, anche servendoLo con la mente o seguendo uno qualsiasi dei processi della *bhakti* come *sravanam* e

kirtanam. Si può anche compiacerLo semplicemente desiderando di compiere del servizio. In conclusione, non c'è dolore nello svolgimento della *bhakti*." Il devoto sperimenta questa gioia anche durante il compimento della *bhakti* nella fase iniziale.

tam sukharadhyam rjubhir / ananya-saranair nrbhih

Śrīmad-Bhāgavatam 3.19.36

“Śrī Krishna è facilmente soddisfatto da una persona completamente arresa e semplice di cuore.”

Si dice anche nel *Gautamiya-Tantra*:

tulasi-dala-matrena / jalasya culukena va

vikrinite svam ātmanam / bhaktebhyo bhakta-vatsalah

"Bhagavān, che è benevolo verso i Suoi devoti (*bhakta-vatsala*), si dona completamente ai *bhakta* che, con amore e devozione, Gli offrono una foglia di *tulasi* e un pò di acqua."

Aksaya-phala-prada (avyayam): I processi del *karma*, del *jñāna* e dello *yoga* non sono permanenti. Dopo aver raggiunto la perfezione (l'obiettivo), tali processi diventano inutili e vengono abbandonati. Tuttavia, la *bhakti* esiste sia nella fase della pratica (*sadhana*) sia nella perfezione (*siddha*), perché la *bhakti* stessa non è solo la pratica da seguire ma è anche l'obiettivo da raggiungere. Anche nello stadio liberato, la *bhakti* non viene perduta, ma piuttosto può essere effettuata puramente e perfettamente. Pertanto, essa è permanente e immutabile.

ŚLOKA 3

अश्रद्धधानाः पुरुषा धर्मस्यास्य परन्तप।

अप्राप्य मां निवर्तन्ते मृत्युसंसारवर्त्मनि॥३॥

aśraddadhānāḥ puruṣā / dharmasyāsya parantapa
aprāpya mām nivarttante / mṛtyu-saṁsāra-vartmani

parantapa: o conquistatore della paura – *purusah*: le persone – *asraddadhanah*: senza fede – *asya*: in questa – *dharmasya*: pratica del servizio devozionale – *aprapya*: senza ottenere – *mam*: Me – *nivarttante*: ritornano – *vartmani*: sulla via – *samsara*: dell'esistenza materiale – *mṛtyu*: e della morte

“O Parantapa, chi non sviluppa fede in questa forma di dharma, la bhakti, non Mi raggiunge, ma vaga nel cammino dell'esistenza materiale, in un cerchio di nascite e morti ripetute.”

Bhāvānuvāda

Arjuna potrebbe sollevare il seguente dubbio: "Se grazie a questo *dharma* si raggiunge facilmente la perfezione, perché le persone rimangono nell'esistenza materiale?" In risposta, Śrī Bhagavān pronuncia questo *śloka* che inizia con *asraddadhanah*. La parola *asya* significa *dharma* nella forma di *bhakti*. *Asraddadhanah purusah* sono le persone che non hanno fede in questo.

"La supremazia della *bhakti* è stabilita dalle affermazioni degli *śāstra*, ma chi è privo di fede considera tali glorificazioni un'esagerazione. Rifiutano questo *dharma* a causa delle loro propensioni atee. Anche se qualcuno volesse rinunciare al percorso della *bhakti* per praticare difficili vie alternative per raggiungerMi, egli non avrà successo. Al contrario, vagherà continuamente sulle vie dell'esistenza materiale dove è certo che si incontrerà con la morte."

Prakāśikā-vṛtti

Anche dopo aver ascoltato ed essere venuti a conoscenza delle glorie della *bhakti*, taluni, considerandole esagerate, non sviluppano fede in essa. Privi della fede, non adottando la via della *bhagavad-bhakti*, sono costretti a rinascere nel mondo materiale. *Sraddha* (fede) è la radice della *bhakti*. Si può raggiungere Bhagavān, che è affezionato ai Suoi devoti, solo attraverso la *bhakti*. Ciò è confermato anche nella *Caitanya-caritamṛta* (*Madhya-līlā* 22.64): ‘*sraddhavan jana haya bhakti-adhikari*, chi ha fede è qualificato per la *bhakti*.’

Inoltre, si dice:

*brahmanda bhramite kona bhagyavan jīva
guru-krishna-prasade paya bhakti-lata-bija
Madhya-lila 19.151*

"Nel corso dell'esistenza in questo universo materiale, solo rare *jīve* estremamente fortunate, ottengono il seme della pianta della *bhakti*, grazie alla misericordia di un maestro spirituale qualificato."

Śrī Gurudeva infonde nel cuore della *jīva* il desiderio di servire Śrī Krishna. Questo desiderio è conosciuto come *krishna-seva-vasana*, e grazie ad esso si raggiunge la fede trascendentale, *paramarthika-sraddha*, che è la radice della *bhakti*. La persona sfortunata che non ha fede, non si rifugerà nella via della *bhakti*, la via stabilita in tutti gli *śāstra*. Queste persone tentano di raggiungere Śrī Bhagavān adottando altri processi, come svolgere attività di pie, ricercare la conoscenza empirica (*jñāna*), praticare lo *yoga* e compiere austerità (*tapasya*), ma i loro tentativi saranno vani.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.12.9) si afferma:

*yam na yogena sankhyena / dana-vrata-tapo-‘dhvaraih
vyakhya-svadyaya-sannyasaih / prapnuyad yatnavan api*

"Anche se ci s'impugna con grande sforzo nello *yoga* mistico, nella speculazione filosofica, in atti di carità, nel seguire dei voti, penitenze, rituali, sacrifici, nell'insegnare i *mantra vedici* agli altri, nello studio personale dei *Veda*, o accettando l'ordine di rinuncia, non sarà possibile raggiungereMi."

Inoltre, l'essenza del commento di Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura allo *śloka* dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.87.33) è come segue: "Chi ha abbandonano il servizio ai piedi di loto di Śrī Gurudeva, che è il supporto primario nel cammino della *bhakti*, e al contrario prova a controllare la mente con lo *yoga* o altri metodi, persegue speranze inutili. Egli cadrà nell'oceano dell'esistenza materiale, che è pieno di ostacoli e affronterà vari tipi di difficoltà."

Anche Śrī Bhagavān ha spiegato questo argomento molto dettagliatamente nella *Bhagavad-gītā* (3.31 e 12.20).

ŚLOKA 4

मया ततमिदं सर्वं जगदव्यक्तमूर्तिना।
मत्स्थानि सर्वभूतानि न चाहं तेष्ववस्थितः॥४॥

mayā tatam idam sarvaṁ / jagad avyakta-mūrttinā
mat-sthāni sarva-bhūtāni / na cāhaṁ teṣv avasthitaḥ

idam: questo – *sarvam*: intero – *jagad*: universo – *tatam*: è pervaso – *māyā*: da Me – *avyakta-murtina*: con la Mia forma non manifesta (ai sensi) – *sarva-bhutani*: tutte le entità viventi – *mat-sthani*: sono situate in Me – *ca*: ma – *aham*: Io – *na avasthitaḥ*: non sono situato – *tesu*: in esse

“Questo intero universo è pervaso dalla Mia forma, che è oltre la percezione materiale dei sensi. Tutti gli esseri viventi sono situati in Me, ma Io non sono in loro.”

Bhāvānuvāda

Śrī Bhagavān dice: "Solo quando la *bhakti* è praticata nel sentimento di servizio (*dasya*), il Mio *bhakta* vorrà conoscere la Mia opulenza (*aisvarya*)." Per spiegare questa conoscenza, Bhagavān pronuncia sette *śloka* a cominciare da questo che inizia con la parola *māyā*. "Io sono la causa di questo mondo, e lo pervado attraverso la Mia forma che è *avyakta*, non manifesta, e al di là dei sensi materiali. Così tutti gli esseri mobili e immobili sono situati in Me, che sono la causa di tutto e la completa entità cosciente. Tuttavia, poiché sono *asanga*, distante e indipendente, Io non sono situato negli esseri creati, a differenza per esempio della terra che è presente negli oggetti con essa creati, ad esempio gli oggetti di terracotta, i vasi, ecc."

Prakāśikā-vṛtti

Parinama: il latte è una sostanza pura. Mettendolo a contatto con una sostanza acida, si trasforma in *yogurt*. Questa è definita una trasformazione. Lo yogurt è *parinama*, una trasformazione del latte.

Vivarta: scambiare un oggetto per un altro si definisce *vivarta*. Esempi di questo sono scambiare una corda per un serpente, e pensare che ci sia dell'argento nel guscio di un'ostrica.

L'essenza delle istruzioni di Śrī Krishna è qui indicata: "Questo universo non è una Mia trasformazione (*parinama*), né un'illusione (*vivarta*). Io sono la Realtà Assoluta auto-effulgente. Anche le *jīve* e l'universo sono reali; entrambi sono una trasformazione (*parinama*) della Mia *śakti*. Le *jīve* sono eterne e nascono dall'energia marginale (*tatastha-śakti*), ma il mondo materiale, che nasce da questa Mia energia, è temporaneo e soggetto a distruzione, anche se è reale. Le entità viventi e l'universo sono trasformazioni della Mia *śakti*, la quale non è differente da Me; esse sono contemporaneamente uguali e differenti da Me. Questa concezione della simultanea uguaglianza e differenza è inconcepibile (*acintya*); essa si può comprendere solo attraverso gli *śāstra* e non può essere realizzata dall'intelligenza ordinaria. Dove si sperimenta simultanea differenza e uguaglianza, la percezione della differenza prevale sull'uguaglianza poiché la *jīva* ha una natura infinitesimale rispetto a Krishna che è infinito. Io sono l'Entità Cosciente Assoluta, diverso sia dalle *jīve* sia dall'universo."

ŚLOKA 5

न च मत्स्थानि भूतानि पश्य मे योगमैश्वरम्।

भूतभृन्न च भूतस्थो ममात्मा भूतभावनः॥५॥

na ca mat-sthāni bhūtāni / paśya me yogam aiśvaram
bhūta-bhṛn na ca bhūta-stho / mamātma bhūta-bhāvanah

ca: e – *bhutani*: le entità viventi e gli elementi – *na*: non sono – *mat-sthani*: situati in Me – *pasya*: osserva – *me*: la Mia – *yogam*: mistica – *aiśvaram*: opulenza – *mamātma*: il Mio sé – *bhuta-bhrt*: è il supporto – *bhuta-bhavanah*: e il mantentore di tutti gli esseri e degli

elementi – *ca*: ma - *na bhuta-sthah*: Io non sono situato in quelle entità e negli elementi

“Tutto ciò che è creato, in realtà non fa parte della Mia forma eterna (*svarūpa*). Ammira la Mia opulenza mistica! Nella Mia espansione di Anima Suprema presente in ogni atomo (*Paramātma*), mantengo e sostengo tutti gli esseri viventi e gli elementi, ma Io non sono in loro.”

Bhāvānuvāda

"Pertanto, anche se tutti gli esseri viventi e gli elementi riposano in Me, essi non sono parte della Mia forma trascendentale (*svarūpa*) poiché Io ne sono distaccato (*asanga*) essendo tutti una Mia potenza marginale (*tatasta-shakti*). Se si solleva il dubbio: "Questa Tua affermazione è contraria alla dichiarazione precedente (*Bhagavad-gītā* 9.4), ovvero che Tu sei l'onnipervadente *Paramātma* e il sostegno di tutto l'universo. In risposta dico: "Osserva la Mia straordinaria e meravigliosa potenza (*yoga-aisvarya*) che rende possibile l'impossibile!

Colui che sostiene e mantiene gli esseri viventi e gli elementi è definito rispettivamente *bhuta-bhrt* e *bhuta-bhavana*; ma nonostante possieda queste qualità, Io sono indipendente da entrambi (*bhuta-stha*), ossia non sono situato negli esseri creati e negli elementi. Non vi è nessuna differenza tra il Mio corpo e Me Stesso. L'entità vivente invece rimane all'interno del suo corpo, perché ne è attaccata, a causa del proprio mantenimento. Allo stesso modo, anche se sostengo e mantengo la manifestazione materiale, e anche se compongo la Mia forma cosmica illusoria, Io non sono in essa, perché ne sono distaccato."

Prakāśikā-vṛtti

"Io pervado tutto l'universo materiale. Tutti gli esseri viventi e gli elementi si trovano in Me, eppure essi non esistono nella Mia *svarūpa*." Per chiarire ulteriormente questo argomento, Śrī Bhagavān

dice ad Arjuna: "Anche se sono il sostenitore di tutti gli esseri ed elementi, non Mi trovo al loro interno."

Questo principio è stato confermato anche nel *Bhagavatam* (1.11.38):

etad isanam isasya / prakṛti-stho 'pi tad-gunaih

na yujyate sadātma-sthair / yatha buddhis tad-asraya

"Ciò significa che il Controllore Supremo, Śrī Krishna, non risente delle influenze della natura materiale, anche se le presiede. Si tratta di una Sua meravigliosa caratteristica. Questo atto di rendere possibile l'impossibile si ottiene attraverso la Sua potenza mistica, o *yoga-aiśvarya*."

Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita Krishna che dice: "Tutti gli esseri e gli elementi esistono in Me soltanto, ma non devi giungere alla conclusione che tutti gli esseri esistono nel Mio vero sé (*suddha-svarūpa*). Essi esistono in virtù della Mia potenza esterna (*māyā-śakti*). Tu, *jīva*, non sarai in grado di comprendere questo con la tua intelligenza limitata. Pertanto, devi comprendere che si tratta della Mia potenza mistica (*yoga-aiśvarya*), e sapere che Io sono il sostegno (*bhuta-bhṛt*), l'onnipervadente (*bhuta-stha*), e colui che mantiene tutte le Sue manifestazioni (*bhuta-bhavana*). Considera le Mie attività come funzioni della Mia energia. Cerca di accettare e comprendere che non esiste nessuna differenza tra Me Stesso e il Mio corpo, perché Io sono lo Spirito Assoluto completamente indipendente, anche se sono la causa e le fondamenta della manifestazione materiale."

ŚLOKA 6

यथाकाशस्थितो नित्यं वायुः सर्वत्रगो महान्।

तथा सर्वाणि भूतानि मत्स्थानीत्युपधारय॥६॥

yathākāśa-sthito nityam / vāyuḥ sarvatra-go mahān

tathā sarvāṇi bhūtāni / mat-sthānity upadhāraya

upadharaya: devi comprendere – *iti*: che – *yatha*: poichè - *sarvatra-gah*: viaggia ovunque – *mahan*: il potente - *vayuh*: vento – *nityam*:

sempre - *akasa-sthitah*: si trova nello spazio – *tatha*: similmente – *sarvani*: tutti – *bhutani*: gli esseri - *mat-sthani*: sono situati in Me

“Proprio come il vento onnipervadente e senza limiti si riposa sempre nel cielo, che è separato da esso, allo stesso modo tutti gli esseri si trovano in Me, ma Io non sono in loro.”

Bhāvānuvāda

Il termine *asanga* significa: "Anche se tutti gli esseri ed elementi sono situati in Me, in realtà non lo sono, e che Io, pur essendo in tutti gli esseri ed elementi, non sono effettivamente in loro." Śrī Bhagavān pronuncia questo *śloka* che inizia col termine *yatha*, per fare un esempio. "La natura del vento è di essere sempre in movimento, quindi è detto *sarva-ga*, che si sposta ovunque. È descritto come potente (*mahan*), perché ha capacità illimitate. Il vento si trova nel cielo, il quale ha una natura separata che tende a non fondersi (*asanga*). Dovuto alla natura indipendente del cielo (*asanga*), esso non si situa nel vento, anche se il vento si trova in esso.

Allo stesso modo, i cinque elementi della natura materiale, come il cielo e l'aria, che esistono ovunque, non sono in Me, perché la Mia natura non ne è coinvolta. Essi non sono in Me, anche se Io ne sono la causa. Medita su questo soggetto e cerca di capire."

Arjuna potrebbe sollevare la seguente domanda: "Hai detto: ammira la Mia sovranaturale opulenza ed il Mio potere mistico! Come viene svelata la natura inconcepibile della Tua opulenza e potere mistico da questo esempio? In altre parole, se è spiegato da un esempio, come può essere inconcepibile?" Per rispondere al quesito Bhagavān dice: "Il cielo, che non si amalgama, è distaccato ma, tranne Me, tale distacco non è possibile per nessun essere cosciente anche se quella persona presiede alla creazione manifesta." Come può il creatore rimanere neutrale o distaccato dalla creazione? Se è così, è davvero straordinario e dimostra di essere inconcepibile. Qui l'esempio del cielo è dato in modo che ogni persona comune possa facilmente comprendere queste conclusioni filosofiche (*siddhanta*). In realtà,

non vi è nessun metodo di confronto per quanto concerne l'Inconcepibile Entità.

Prakāśikā-vṛtti

La dichiarazione *pasya me yogam aisvaram*: "Ammira la Mia mistica opulenza," ha un significato profondo. E' possibile realizzare la *bhagavat-tattva* solo grazie alla misericordia di Bhagavān. Senza la Sua misericordia non si può vederLo o incontrarLo (*darsana*). E' possibile vedere Bhagavān solo con la *bhakti*, che è la propensione favorevole a svolgere del servizio per Lui. Questo è stato confermato nella *Brahma-samhita* (5.38):

*premanjana-cchurita-bhakti-vilocanena
santah sadaiva hrdayesu vilokayanti
yam syamasundaram acintya-guna-svarūpam
govindam adi-purusam tam aham bhajami*

"Le persone sante, con gli occhi della devozione unti dall'unguento dell'amore, vedono sempre Śrī Govinda nel loro cuore come Syamasundara, la personificazione di inconcepibili qualità. Adoro Govinda, il signore primordiale."

Sebbene Śrī Bhagavān sia onnipervadente, Egli esiste sempre nella Sua forma simile a quella umana, Śrī Krishna. Proprio come il sole esiste sempre nella sua forma personale e pervade tutto l'universo con i suoi raggi di luce, nello stesso modo Bhagavān, con la Sua potenza *Yogamāyā*, rimane situato nella Sua forma personale e allo stesso tempo pervade tutti gli esseri mobili e immobili in tutto l'universo.

"O Arjuna, realizzarMi o avere il Mio *darsana* non è possibile attraverso i sensi grossolani. Io Mi sto rivelando a te solo mosso da misericordia. La Mia *yogamāyā-śakti*, che è esperta nel trasformare l'impossibile in possibile, è meravigliosa. E' solo con l'ausilio di questa potenza (*śakti*) che rimango in disparte da tutti gli esseri, anche se li sostengo." Krishna dà questa spiegazione chiara ad Arjuna grazie alla Sua misericordia.

Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita Krishna che dice: "Le entità condizionate (*baddha-jīve*) non possono capire questa verità, inoltre, spiegarla con degli esempi comunque tratti dall'esperienza materiale,

non è molto soddisfacente. Tuttavia, nel tentativo di renderlo chiaro e comprensibile, ti farò un esempio. Anche se non sarai in grado di comprendere tutto, dopo una profonda contemplazione, sarai in grado di recepirne una traccia. Il cielo è un elemento che pervade tutto, e in esso il movimento dell'aria è multi-direzionale. Il cielo è la sotto-struttura di tutto, ma è neutrale (*asanga*), non coinvolto dalle attività del vento. Allo stesso modo, l'intera manifestazione cosmica, emana e funziona grazie alla Mia energia esterna, ma, come il cielo, Io non vengo toccato da essa."

ŚLOKA 7

सर्वभूतानि कौन्तेय प्रकृतिं यान्ति मामिकाम्।
कल्पक्षये पुनस्तानि कल्पादौ विसृजाम्यहम्॥७॥

sarva-bhūtāni kaunteya / prakṛtiṁ yānti māmikām
kalpa-kṣaye punas tāni / kalpādaḥ visṛjāmy aham

kaunteya: o figlio di Kunti - *kalpa-kṣaye* quando c'è la devastazione alla fine di un giorno della vita di *Brahma* - *sarva-bhūtāni*: tutti gli esseri viventi e gli elementi - *yānti*: entrano - *māmikām*: nella Mia - *prakṛtiṁ*: natura - *kalpādaḥ*: e all'inizio di un nuovo giorno di *Brahma* - *aham*: Io - *punah*: ancora - *tāni*: li - *visṛjāmy*: creo

“O Kaunteya, al tempo della devastazione universale, al termine del giorno di Brahma, tutti gli esseri entrano nella Mia energia esterna (prakṛti) e, all'inizio del successivo kalpa, avvalendoMi della Mia potenza, li manifesto di nuovo, ognuno con la propria specifica natura.”

Bhāvānūvāda

Il seguente dubbio potrebbe sorgere: "Al momento è noto che tutti gli esseri visibili e gli elementi si trovano in Te, ma dove vanno al momento del grande annientamento (*maha-pralaya*)?" Anticipando

la domanda di Arjuna, Śrī Bhagavān pronuncia questo śloka che inizia con *sarva*. "Essi entrano nella Mia *māyā-śakti* composta delle tre influenze della natura materiale (virtù, passione e ignoranza). Poi, dopo l'annientamento, ossia all'inizio della nuova creazione, creo di nuovo tutti con la loro natura specifica."

Prakāśikā-vṛtti

La creazione, il mantenimento e l'annientamento di questo mondo materiale sono compiute interamente dalla volontà di Śrī Bhagavān. Qui la parola *kalpa-ksaye* significa la fine di un giorno della vita di Brahma. Questo tema è stato spiegato in precedenza. C'è una *maha-pralaya*, la grande distruzione cosmica, alla fine di un ciclo della vita di Brahma. In quel momento, tutti gli elementi entrano nella potenza esterna di Śrī Bhagavān e poi all'inizio del successivo *kalpa*, per Sua volontà, sono di nuovo creati grazie alla Sua energia materiale. Si può fare riferimento allo *Śrīmad-Bhāgavatam* (12.4.5-6) per ulteriori informazioni.

ŚLOKA 8

प्रकृतिं स्वामवष्टभ्य विसृजामि पुनः पुनः।
भूतग्राममिमं कृत्स्नमवशं प्रकृतेर्वशात्॥८॥

prakṛtiṁ svām avasṭabhya / visṛjāmi punaḥ punaḥ
bhūta-grāmam imam kṛtsnam / avasāṁ prakṛter vaśāt

avastabhya: tramite – *svam*: la Mia – *prakṛtim*: natura materiale composta dai tre *guna* – *visṛjami*: Io creo - *punaḥ punaḥ*: ripetutamente – *imam*: questa – *kṛtsnam*: intera – *avasam*: e senza aiuto - *bhuta-gramam*: dimora degli esseri – *vasat*: per influsso – *prakṛter*: della loro stessa natura

“AvvalendoMi della Mia energia esterna, che consiste di tre guna, creo ciclicamente gli esseri viventi, vincolati dal loro karma precedente, in accordo alla loro natura individuale.”

Bhāvānuvāda

Arjuna può sollevare la seguente domanda: "Se sei *asanga* (completamente indipendente) e *nirvikara* (esente da qualsiasi trasformazione), come puoi creare?" Anticipando questa domanda, Śrī Krishna pronuncia questo *śloka* che inizia con la parola *prakṛtim*. "In virtù della Mia energia esterna (*prakṛti*), e presiedendola, creo tutte le *jīve* vincolate al loro *karma* passato, secondo la loro rispettiva natura (*svabhava*)."

Prakāśikā-vṛtti

Questo mondo materiale è una manifestazione o trasformazione dell'energia inferiore (*apara śakti*) di Bhagavān. Per quanto riguarda le *jīve*, esse sono la Sua potenza marginale o *tatastha-śakti*, ovvero una trasformazione della *jīva-śakti*, e sono eterne, a differenza del mondo materiale, che viene continuamente ricreato. Sono semplicemente messe nel grembo della natura materiale, dove assumono una forma in varie specie di vita a seconda del loro *karma* precedente e assoggettate al risultato di tale *karma*. Per inciso, a questo punto è necessario dire che tutte le specie di vita come gli animali, gli uccelli e gli esseri umani sono creati contemporaneamente. Il principio moderno dell'evoluzione, introdotto da Darwin, non ha fondamento, ed è una convinzione del tutto errata. Ciò è dimostrato dal fatto che, anche dopo milioni di anni, nessun altro essere vivente si è evoluto per superare la specie umana. Anche dopo aver creato, Śrī Bhagavān rimane completamente indipendente da tutte queste attività (*asanga*) e senza trasformazioni (*nirvikara*). Le *jīve* e il mondo materiale si manifestano solo ad opera della trasformazione della Sua energia.

ŚLOKA 9

न च मां तानि कर्माणि निबध्नन्ति धनञ्जय।
उदासीनवदासीनमसक्तं तेषु कर्मसु ॥९॥

na ca mām tāni karmāṇi / nibadhnanti dhanañjaya
udāsīna-vad āsīnam / asaktaṁ teṣu karmasu

dhananjaya: o Arjuna – *ca*: poiché – *asinam*: Io sono situato – *udasina-vad*: in modo neutrale – *asaktam*: distaccato – *tesu karmasu*: da queste azioni – *tani*: queste – *karmani*: attività – *na nibadhnanti*: non legano – *mam*: Me

“O Dhananjaya, come un osservatore neutrale, sono distaccato dalle Mie azioni quale la creazione, tanto che queste non possono vincolarMi.”

Bhāvānuvāda

Potrebbe sorgere la seguente domanda: "Se Tu, come la *jīva*, compi delle azioni, perché non ne sei vincolato?" Śrī Bhagavān risponde a questa domanda con lo *śloka* che inizia con le parole *na ca*. "E' solo l'attaccamento all'azione, ad esempio la creazione, la causa della schiavitù, ma Io non sono soggetto a tali attaccamenti. Essendo *aptakama*, ogni Mio desiderio è soddisfatto." Per questo motivo Śrī Bhagavān pronuncia la parola *udasina-vat*: "Rimango indifferente a tutte le azioni, come ad esempio la creazione, proprio come la persona indifferente verso gli altri non si fa coinvolgere nelle loro sofferenze e nei loro lamenti."

Prakāśikā-vṛtti

Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita le parole di Krishna: "O Dhananjaya, tutte queste azioni non Mi possono legare. sono sempre assorto nella Mia beatitudine spirituale e sempre indipendente, potrei sembrare una persona indifferente, ma in realtà non lo sono. Sono la Mia potenza esterna, *māyā*, e la potenza marginale, *tatastha-śakti*, che nutrono indirettamente la Mia beatitudine trascendentale, nel creare i vari tipi di esseri viventi. Qualunque sia l'azione che gli esseri viventi compiono sotto l'influenza della Mia potenza esterna, contribuiscono indirettamente a completare i Miei puri e divini passatempi trascendentali. Perciò, il Mio atteggiamento nei confronti delle attività mondane, è simile a quello di un osservatore esterno."

ŚLOKA 10

मयाध्यक्षेण प्रकृतिः सूयते सचराचरम्।
हेतुनानेन कौन्तेय जगद्विपरिवर्तते॥१०॥

mayādhyaakṣeṇa prakṛtiḥ / sūyate sa-carācaram
hetunānena kaunteya / jagad viparivarttate

kaunteya: o figlio di Kunti – *māyā*: con la Mia – *dhyaksena*: sovrintendente – *prakṛtiḥ*: natura – *suyate*: creo - *sa-caracaram*: l'universo con tutti gli esseri mobili e immobili – *anena*: è con questa – *hetuna*: causa che – *jagad*: l'universo – *viparivarttate*: ritorna

“O Kaunteya, grazie a māyā-śakti da Me diretta, tutta la manifestazione cosmica inclusi gli esseri mobili e immobili, sono mantenuti in vita. E' così che il mondo materiale è ciclicamente creato.”

Bhāvānuvāda

Arjuna potrebbe chiedere: "Non riesco a concepire come Tu, il creatore di questa manifestazione cosmica, possa essere indifferente." Śrī Bhagavān pronuncia questo *śloka* per rimuovere il suo dubbio. *Adhyaksena māyā* significa: "Io sono solo la causa strumentale. È la natura materiale che crea tutti gli esseri mobili e immobili di questo mondo. La Mia funzione è solo di presiedere. E' invece il consigliere o ministro del re che esercita le sue funzioni reali. Il re è un osservatore, e rappresenta semplicemente il regno.

Il cittadino non avrebbe funzione senza un sovrano ad occupare il trono; quindi nello specifico, la natura materiale non sarebbe in grado di svolgere alcuna funzione senza la Mia supervisione e la Mia autorità." *Hetunanena* significa: "Questo mondo materiale è creato ciclicamente perché Io presiedo su di esso."

Prakāśikā-vṛtti

Bhagavān è il Padrone delle influenze della natura materiale e il sovrintendente di *māyā*. Egli è la causa strumentale della natura materiale e presiede ad essa tramite ad esempio la creazione. E' solo con l'ispirazione del Suo sguardo che la natura materiale può creare più volte questo mondo di esseri mobili e immobili. La natura materiale riceve il potere di creare da Lui soltanto perché è sotto il Suo controllo.

La materia inerte non può autonomamente svolgere la funzione di creare. Il ferro può bruciare a contatto con il fuoco, ma non è in grado di bruciare indipendentemente dalla potenza del fuoco. Krishna è dunque la causa principale del mondo materiale. La materia inerte può essere paragonata alle escrescenze simili a mammelle che crescono sul collo della capra; ma da esse non uscirà il latte.

ŚLOKA 11

अवजानन्ति मां मूढा मानुषीं तनुमाश्रितम्।
परं भावमजानन्तो मम भूतमहेश्वरम्॥११॥

avajānanti mām mūḍhā / mānuṣīm tanum āśritam
param bhāvam ajānanto / mama bhūta-maheśvaram

mudhah: gli sciocchi – *avajananti*: sono irrispettosi – *mam*: verso Me - *ajanantah*: non sapendo che – *mama*: la Mia – *param*: suprema - *bhavam*: natura - *tanum asritam*: che si è rifugiata in una forma – *manusim*: simile a quella umana - *bhuta-mahesvaram*: il Signore Supremo di tutti gli esseri

“Quando appaio con la forma umana, gli stolti dall’intelligenza confusa dall’illusione, Mi mancano di rispetto, perché non possono comprendere la Mia natura di Signore Supremo di tutti gli esseri.”

Bhāvānuvāda

Arjuna può sollevare il seguente dubbio: "E' vero che Tu non sei altro che Karanodakasayi Visnu la cui forma è composta di eternità, conoscenza e beatitudine (*sac-cid-ananda*), colui che pervade gli illimitati universi e che è famoso per la creazione di questo mondo, per mezzo della Tua energia materiale. Tuttavia alcune persone, anche dopo aver avuto il *darsana* della Tua forma come figlio di Vasudeva, non accettano la Tua posizione suprema." Per rimuovere il dubbio di Arjuna, Śrī Bhagavān pronuncia questo *śloka* che inizia con *avajananti mam*. "Essi Mi deridono solo perché non conoscono la natura suprema della Mia forma a due braccia da essere umano, intrinsecamente superiore a quella di grandi personalità come Karanodakasayi Visnu."

"Qual è la natura di questa forma (*svarūpa*)?" Bhagavān risponde: "Io sono *bhuta-mahesvaram*, il grande controllore di *bhuta* (Brahma), colui che personifica la verità più alta (*satya-svarūpa*). Ma Io sono *Parama-satya-svarūpa*, la Persona Suprema, la Verità Assoluta." Il dizionario *Amara-kosa* definisce il termine *bhuta* come una sostanza rivestita da terra (*mukto ksmad avrte bhutam*). Il libro *Gopala-tapani sruti* afferma: "Śrī Govinda nella Sua forma *sac-cid-ananda* gioca nei boschetti tra gli alberi immortali di Śrī Vrndavana, e il *deva* dell'aria Marut e io Lo soddisfiamo offrendoGli grandi elogi." A questo proposito, lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (9.23.20) dice: *narakrtih parabrahma*, la Verità Assoluta apparve in una forma simile a quella umana.

"La natura della Mia forma umana, colma di eternità, conoscenza e felicità (*sac-cid-ananda*), è glorificata solo dai Miei puri devoti, esperti nelle verità filosofiche (*tattva*) e consapevoli che pervado l'intero universo solo in questo corpo. Ciò fu notato da Madre Yasoda durante la Mia infanzia." Le parole *param bhavam* significano anche esistenza suprema oppure si riferiscono alla forma *sac-cid-ananda* pura e trascendentale. Nel dizionario *Amara-kosa* la parola *bhava*, *svabhava* e *abhipraya* sono definite sinonimi e racchiudono in esse la parola "natura". La parola *parama-bhava* (natura suprema) è descritta in modo più specifico come *maha-bhuta-mahesvaram*. "Io sono il

Supremo Controllore e il creatore di molti esseri, come Brahma. Diversamente dalle *jīve*, il Mio corpo, Paramesvara, non differisce da Me. Ovvero, Io rimango sempre quello stesso *brahman*. Śrī Sukadeva Gosvami, che conosce la verità su di Me, afferma: "Lui ha mostrato un corpo che può essere conosciuto solo tramite i *Veda*." (Śrīmad-Bhāgavatam 3.21.8). Pertanto, le persone come te, Arjuna, che conoscono la Mia *tattva*, hanno fede in queste affermazioni."

Prakāśikā-vṛtti

Śrī Krishna è l'origine di tutti i *visnu-tattva*. *Nirviśeṣa-brahma*, l'aspetto senza forma del Supremo, nelle *Upanisad* è descritto come lo splendore del corpo di Krishna. Il *Paramātma*, che pervade l'intero universo, è la Sua espansione parziale. Śrī Nārāyaṇa, il Signore di Vaikuntha, è la Sua potenza dei passati tempi (*svamsa-vilasa*). Śrī Krishna è la sola origine di tutti gli *Avatara*, il controllore di tutti i controllori e la suprema realtà trascendentale. E' il Signore di tutti gli esseri, e di tutti gli universi. E' onnisciente (*sarva-jna*), onnipotente (*sarva-śaktiman*) e molto compassionevole (*maha-karunika*), Egli può compiere qualsiasi cosa semplicemente desiderandolo. Gli stolti, tuttavia, quando hanno il *darsana* della Sua bellissima forma simile a quella umana, sono irrispettosi. Queste persone sciocche pensano che la *svarūpa* di Vasudeva-nandana o Yasoda-nandana Krishna, sia mondana e mortale, come quella di un comune essere umano. Alcuni pensano che il corpo di Krishna sia materiale e soggetto alla morte. Pensano che nel Suo corpo vi sia un'*ātma*, e questa *ātma* la identificano come *Paramātma*, ma gli *śāstra* dichiarano che il corpo di Krishna è *sac-cid-ananda* e che non vi è alcuna differenza tra il sè di Krishna e il Suo corpo.

Ciò è sottolineato dalle seguenti citazioni di diversi *śāstra*:

1) *om sac-cid-ananda-rupaya krsnaya (Gopala-tapani Upanisad 1.1)*
'Contempliamo Śrī Krishna, la cui forma è intrisa di eternità, conoscenza e felicità.'

2) *tam ekam govindam sac-cid-ananda-vigraham (sruti)*

‘Lui solo è Govinda, che ha una forma eterna, completamente consapevole e piena di gioia.’

3) *dvi bhujam mauna-mudradhyam vana-malinam isvaram (sruti)*

‘Il Signore, indossa una ghirlanda di fiori selvatici, suona il flauto, e con le Sue mani forma un incantevole *mauna-mudra*.’

4) *isvarah paramah krsnah sac-cid-ananda-vigraha (Brahma-samhita 5.1)*

‘Il Signore Supremo, Isvara, è Krishna; la Sua forma è eterna, onnisciente e colma di felicità.’

5) *apasyam gopam anipadyamanama (Rg-Veda 1.22, 1.66.31)*

‘Ho visto un ragazzo apparso nella dinastia dei pastori, che non è soggetto all’annientamento.’

6) *gudham param brahma manusya-lingam (Śrīmad-Bhāgavatam 7.15.75)*

‘Il Signore Supremo si è celato assumendo una forma simile a quella degli esseri umani.’

7) *saksad gudham param brahma manusya-lingam (Śrīmad-Bhāgavatam 7.15.15)*

‘Egli è direttamente il supremo *brahman*, eppure si cela ad occhi ignari con una forma umana.’

8) *yatravatirno Bhagavān paramātma narakṛtiḥ (Śrīmad-Bhāgavatam 9.23.20)*

‘... infine, Dio discese con la forma di un essere umano.’

Śrī Krishna Caitanya Mahaprabhu istruì un *brahmana* residente a Kasi affermando che la forma di Krishna e il nome Krishna non sono differenti. Il Suo nome, la Sua forma e la Sua natura sono tutti *sac-cid-ananda* e costituiscono un’unica verità (*tattva*). Non vi è nessuna differenza tra il Suo corpo e il Suo sé, tra il Suo nome (*nama*) e il possessore del nome. Coloro che pensano che la forma *sac-cid-ananda* di Krishna sia materiale, commette un’offesa. La *Caitanya-caritamṛta* spiega che tra tutti i passatempi di Śrī Krishna quelli con la forma umana (*nara-lila*), sono i più elevati. Vestito da pastorello, con un flauto in mano e l’aspetto di un giovane danzatore: ecco la forma più dolce e suprema tra tutte.

Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita Krishna che afferma: "L'essenza delle Mie affermazioni è che la Mia forma (*svarūpa*) è *sac-cid-ananda*, e che la Mia potenza esegue ogni azione grazie alla Mia misericordia; pur essendo Io totalmente indipendente da tutte queste azioni. E' solo per Mia misericordia che Mi rendo visibile in questo mondo terreno, e questo è solo un effetto della Mia *yoga-māyā-śakti*. Io sono la realtà trascendentale e completa, al di là di ogni legge materiale e, anche se sono la personificazione della realtà cosciente (*caitanya-svarūpa*), appaio in questo mondo materiale manifestando la Mia forma originale (*svarūpa*).

Gli esseri umani, che sono come piccole particelle atomiche di coscienza, hanno la tendenza ad essere intimiditi da ciò che è di dimensioni immense. Dovuto alla loro intelligenza condizionata, tale è la loro concezione del *brahman* non manifesto; ma quella forma non manifesta, non è la Mia suprema natura (*param bhava*). L'essenza della Mia *param bhava* è di essere completamente trascendentale (*alaukika*).

La Mia forma umana è di medie dimensioni ma, grazie alla Mia *śakti*, sono contemporaneamente onnipervadente e più piccolo dell'atomo. Questa Mia originaria *svarūpa* si manifesta dalla Mia inconcepibile potenza (*yoga-māyā*). Gli stolti ritengono che questa Mia forma trascendentale di eternità, conoscenza e felicità (*sac-cid-ananda*), sia assimilabile a quella di un comune essere umano, sostenendo di essere stato costretto ad accettare un corpo materiale sottostando alle leggi della natura.

Essi non sono in grado di capire che, proprio con questa Mia forma originale, sono il controllore di tutti gli esseri. Questa errata concezione della realtà trascendentale (*avidvat-pratiti*), nasce dall'applicare la loro comprensione limitata su di Me. Viceversa, coloro che hanno sviluppato una corretta percezione (*vidvat-pratiti*) non confinata alla sola esperienza dei sensi materiali, sono in grado di realizzare che la Mia *svarūpa* è l'eterna forma di conoscenza e felicità (*sac-cid-ananda-tattva*)."

ŚLOKA 12

मोघाशा मोघकर्माणो मोघज्ञाना विचेतसः।
राक्षसीमासुरीञ्चैव प्रकृतिं मोहिनीं श्रिताः॥१२॥

moghāśā mogha-karmāṇo / mogha-jñānā vicetasah
rākṣasīm āsurīñ caiva / prakṛtiṁ mohiniṁ śritāḥ

eva mogha-asah: certamente le loro speranze sono invano - *mogha-karmano*: le loro attività non portano risultati - *mogha-jñāna*: la loro conoscenza è inutile - *vicetasah*: quelle persone confuse - *sritah*: si rifugiano - *mohinim*: nell'illusoria - *prakṛtim*: natura - *ca*: e - *raksasim*: negli ignoranti - *asurim*: coloro che hanno una visione atea

“Le speranze di tali persone tese ad ottenere la liberazione o il guadagno materiale e coltivare la conoscenza, saranno vane. Così, con le loro menti distratte, adottano la natura illusa degli atei e dei materialisti.”

Bhāvānuvāda

"Qual è la méta di chi deride Śrī Bhagavān, pensando che abbia un corpo umano donatogli da *māyā*?" Anticipando questa domanda di Arjuna, Śrī Bhagavān dice che anche se queste persone fossero in qualche modo dei devoti, le loro speranze saranno vane. Ciò implica ad esempio che, i loro desideri e atti volti a raggiungere uno dei quattro tipi di liberazione, come la *salokya mukti* (risiedere nello stesso pianeta del Signore), non porteranno alcun frutto. Se sono *karmi*, non potranno raggiungere il risultato delle loro azioni volte al *karma*, come ad esempio ottenere i pianeti celesti. Gli studiosi (*jñāni*), non potranno raggiungere la liberazione tratta dallo studio della conoscenza empirica. Quindi che cosa otterranno? In risposta, Śrī Bhagavān pronuncia la terza linea di questo *śloka* che inizia con *raksasim*. "Otterranno una natura demoniaca."

Prakāśikā-vṛtti

Questo *śloka* descrive la méta di chi deride il corpo trascendentale, *sac-cid-ananda* di Śrī Krishna, come si delinea anche nello *śloka*

precedente. I loro desideri, le loro attività e conoscenze diventano del tutto inutili. Anche le loro menti diventano distratte e condotte verso una natura atea e demoniaca, che distrugge la loro capacità di discernimento, così facendo cadono dal sentiero che conduce alla méta suprema. Questo è spiegato nel *Brhad-vaishnava Tantra*:

*yo vetti bhautikam deham krsnasya paramātmanah
sa sarvasmad bahin-karyah srauta-smarta-vidhanatah*

“Dalle *sruti* e *smṛti* apprendiamo che coloro che considerano il corpo di Śrī Krishna composto di cinque elementi materiali, sono privi dei requisiti necessari per svolgere qualsiasi *karma*. E’ raccomandabile, se si vede il volto di tali peccatori, fare in fretta il bagno anche con addosso i propri vestiti.”

In conclusione, essendo privi di discernimento, coloro che hanno una natura sconsiderata, demoniaca, atea e violenta, finiranno nei pianeti infernali.

ŚLOKA 13

महात्मानस्तु मां पार्थ दैवीं प्रकृतिमाश्रिताः।
भजन्त्यनन्यमनसो ज्ञात्वा भूतादिमव्ययम्॥१३॥

*mahātmanāsu tu mām pārtha / daivīm prakṛtim āśritāḥ
bhajanty ananya-manaso / jñātvā bhūtādim avyayam*

partha: o figlio di Pritha – *mahātmanah*: le grandi anime – *tu*: tuttavia – *asritah*: si rifugiano – *daivim*: nella divina - *prakṛtim*: natura – *jñatva*: conoscendoMi – *avyayam*: come l’imperitura – *bhūtādim*: causa di tutti gli esseri - *ananya-manaso*: con mente fissa – *bhajanty*: adorano – *mam*: Me

“O Partha, i Mahātma, tuttavia, rifugiandosi nella Mia natura divina, sanno che sono la causa originale e imperitura di tutti gli esseri. Essi si impegnano sempre nella Mia adorazione, con mente fissa esclusivamente su di Me.”

Bhāvānuvāda

"Quelle grandi anime che, per la misericordia della Mia *bhakti*, hanno raggiunto la grandezza, e che si sono rifugiati nella natura trascendentale (*daivim prakrtim*) nonostante siano esseri comuni, sono esclusivamente impegnati nel *bhajan* per servirMi nella Mia forma simile a quella umana. Le loro menti non sono attratte dal *karma*, dal *jñāna* o altri desideri; pertanto sono assorti esclusivamente in Me (*ananya-manah*). Avendo ricevuto la conoscenza della Mia opulenza, come ‘*māyā tatam idam sarvam*’ (*Bhagavad-gītā* 9.4), sanno che sono la causa di tutti gli esseri a partire da Brahma fino al semplice filo d'erba. Sanno che sono eterno ed immutabile (*avyaya*) e che la Mia forma è *sac-cid-ananda*, composta di eternità, conoscenza e felicità. I Miei *bhakta* hanno bisogno solo di questo tipo di conoscenza per adorarMi. Si dovrebbe considerare la devozione esclusiva, che è libera da *jñāna*, *karma* e così via, come la più elevata, paragonabile al monarca tra tutti i segreti confidenziali.

Prakāśikā-vṛtti

Qui si potrebbe sollevare il dubbio: "Allora chi è la persona che si impegna nel Tuo *bhajan*, rispettando la forma *sac-cid-ananda* di Krishna?" Bhagavān risponde con il presente *śloka*. Chi ha ottenuto la misericordia senza causa di un *bhakta* e di Śrī Bhagavān, si rifugia nella pura *bhakti*. Solo questi *mahātma* s'impegnano nel *bhajan* di Śrī Krishna, la personificazione di *sac-cid-ananda*. Queste grandi personalità sono molto rare e dotate di una natura divina. Tale principio è stato confermato nella *Bhagavad-gītā* (7.19). Si dice nel *Padma Purana*: ‘*visnu-bhaktah smṛto daiva asuras tadviparyaya*. Secondo gli *smṛti śāstra*, i *bhakta* di Vishnu sono chiamati esseri celesti (*deva*) e chi è contrario è un materialista (*asura*).’

ŚLOKA 14

सततं कीर्त्तयन्तो मां यतन्तश्च दृढव्रताः।
नमस्यन्तश्च मां भक्त्या नित्ययुक्ता उपासते॥१४॥

144 *satataṁ kīrttayanto māṁ / yatantaś ca dṛḍha-vratāḥ*
namasyantaś ca māṁ bhaktyā / nitya-yuktā upāsate

satatam: costantemente – *kirttayantah*: glorificando – *mam*: Me – *ca*: e – *yatantah*: sforzandoti - *drdha-vratah*: con voti determinati – *ca*: e - *namasyantah*: cadendo a terra – *bhaktya*: con devozione – *mam*: davanti a Me - *nitya-yukta*: sempre unito a Me – *upasate*: e Mi adori

“Cantando costantemente le glorie dei Miei nomi, delle Mie qualità, della Mia forma e dei Miei passati tempi, impegnandoti con voti e offrendoMi omaggi con devozione, compi la Mia adorazione e rimani sempre unito a Me.”

Bhāvānuvāda

"Hai detto che i *bhakta* s'impegnano nella Tua adorazione (*bhajan*), ma qual è questa adorazione?" In risposta a questa domanda, Śrī Bhagavān pronuncia lo *śloka* che inizia con la parola *satatam*. "Loro eseguono costantemente il Mio *kirtana* in cui, a differenza del *karma-yoga*, non vi è alcuna considerazione di purezza o di tempo, luogo o persone. Il testo *Visnu Dharmottara* delle *Smṛti* afferma: "Per la persona attratta al canto del nome di Śrī Hari, non esiste una regola per quanto riguarda il tempo o il luogo. Che dire di cantare con la bocca contaminata, non vi è alcuna limitazione al canto, anche se si è in una situazione impura." Queste grandi anime sono *yatantah*, ovvero si sforzano con delle promesse o dei voti risoluti.

I Miei *bhakta* sviluppano un attaccamento per i vari rami della devozione, come il *kirtana* e, al fine di ottenere la *bhakti*, vanno alle riunioni dei *sadhu*. Anche dopo aver raggiunto la *bhakti*, la praticano ancora e ancora, proprio come si possono leggere gli *śāstra* molte volte. Coloro che sono costanti e non rompono il voto di cantare un numero fisso di nomi, offrono omaggi un certo numero di volte, svolgono altri servizi regolarmente e digiunano nel giorno di *ekadasi*, sono chiamati *yatnavan* o persone che si sforzano. Essi pensano: "Questa pratica è fondamentale per me." Nella frase *namasyantas ca*, il termine *ca* significa che tutti gli altri aspetti della *bhakti*, come l'ascolto (*sravanam*) e il servizio (*pada-sevanam*), sono inclusi. Questi grandi *bhakta* sono chiamati *nitya-yukta*, e significa che essi

desiderano ottenere la Mia eterna associazione. In questo *śloka* l'importanza delle due frasi 'kirtayanto mam' e 'mam upasate' è che la Mia adorazione è composta esclusivamente dal canto (*kirtana*) e dagli altri aspetti della *bhakti*. Pertanto la ripetizione della parola *mam* non è un errore."

Prakāśikā-vṛtti

Questo *śloka* spiega in che modo, le grandi personalità descritte nel precedente verso, adorano Krishna. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (6.3.22) afferma: *bhakti-yogo bhagavati / tan-nma-grahanadibhih*. "Essi sono impegnati incessantemente nel *kirtana* dei Miei nomi, forma, qualità e passatempi."

Si afferma nel *Vaisnava-cintamani*:

*na desa-niyamo rajan / na kala-niyamas tatha
vidyate natra sandeho / visnor namanu kirtane*

"Questa *bhakti*, sotto forma di *kirtana*, non dipende dalla purezza di tempo, di luogo, o dalla persona stessa."

Nello *Skanda Purana* c'è scritto: *cakrayudhasya namani sada sarvatra kirtayet*. "Il nome di Śrī Hari, che impugna un disco effulgente nella mano, deve essere cantato ovunque e in ogni momento."

Śrī Caitanya Mahaprabhu lo conferma negli *Siksastakam*: 'kirtaniyah sada harih, canta sempre il nome di Śrī Hari'.

Una persona comune non può diventare un *mahātma* semplicemente pubblicizzando se stesso o raccogliendo la maggioranza dei voti. Nessuno può diventare *mahātma* in questo modo. In questo *śloka*, Śrī Krishna stesso ha svelato la caratteristica intrinseca (*svarūpa-laksana*) di un *mahātma*. Coloro che sono costantemente impegnati nell'ascoltare, nel cantare e nel ricordare il nome supremamente puro, la forma e i passatempi di Śrī Krishna, che è l'anima di tutte le anime, è definito *mahātma*. Altri, come i *jñāni*, gli *yogi*, i *tapasvi*, coloro che sono impegnati in attività pie e coloro che considerano Bhagavān privo di forma (*nirviśeṣa*), impersonale (*nirakara*) e privo di potenza (*niśaktika*), nella *Bhagavad-gītā* non sono definiti *mahātma*. Ogni persona, a qualsiasi *asrama* appartenga, sia egli un *brahmacari*, un

grhastha o un *sannyasi*, può diventare un vero *mahātma* rifugiandosi in un *guru* autentico e coltivando la *bhakti* per Śrī Krishna.

Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita le parole di Kṛṣṇa: "I *mahātma* che Mi comprendono in modo appropriato, glorificano sempre il Mio nome, la Mia forma, le Mie qualità e i Miei passatempi. Ovvero, seguono i nove processi della *bhakti* (*navadha bhakti*), come ad esempio l'ascolto e il canto, seguendo determinati voti per raggiungere il servizio eterno alla Mia forma *sac-cid-ananda* di Syamasundara. Essi praticano tutte le attività, sia del corpo che della mente, sia mondana che spirituale, con l'unico scopo di darMi piacere. Si sono arresi a Me attraverso il processo del *bhakti-yoga*, anche se vivono in questo mondo materiale. Ciò assicura che le loro menti non saranno disturbate dalle attività materialistiche."

ŚLOKA 15

ज्ञानयज्ञेन चाप्यन्ये यजन्तो मामुपासते।
एकत्वेन पृथक्त्वेन बहुधा विश्वतोमुखम्॥१५॥

jñāna-yajñena cāpy anye / yajanto mām upāsate
ekatvena / prthaktvena / bahudhā viśvato-mukham

anye: gli altri - *apy*: tuttavia - *yajantah*: adorano - *jñāna-yajñena*: con la cultura della conoscenza – *ca*: e - *mam upasate*: adorano Me - *ekatvena*: con una concezione monista – *prthaktvena*: con una concezione dualista - *bahudha*: attraverso i vari *deva* - *visvatah-mukham*: come forma universale

“Tra coloro che si impegnano nello *yajna* coltivando la conoscenza, alcuni Mi adorano con la filosofia dell'unità, alcuni con la filosofia della dualità, altri attraverso le forme dei vari *devata*, e alcuni Mi adorano come forma universale.”

Bhāvānuvāda

In questo capitolo e nei capitoli precedenti, solo i devoti esclusivi, coloro in cui non vi è traccia di *karma*, *jñāna*, *yoga*, e desideri inutili,

sono definiti *mahātma*. E' stato dimostrato che questi *bhakta* sono superiori a tutti gli altri tipi di devoti, come ad esempio coloro che cercano sollievo dalle sofferenze. Ora Śrī Bhagavān parla degli altri tre tipi di *bhakta* non ancora descritti, che rientrano in una categoria diversa. Sono coloro che si identificano con l'oggetto dell'adorazione, gli *aṅgraha upasaka*; cioè, considerano gli esseri viventi e Bhagavān come una sola cosa. Il secondo tipo, sono i *pratīka upasaka* e adorano i *deva* considerandoli il Supremo; ma in realtà questi *deva* sono semplicemente la potenza del Signore. Gli *upasaka visvarūpa* invece adorano la forma universale o cosmica del Signore. Nessuno di loro è definito *mahātma* perché non sono in grado di eseguire le pratiche (*sadhana*) descritte in precedenza (*Bhagavad-gītā* 9.14).

I tre significati di *jñāna-yajna* sono definiti nelle *Sruti*:

1) "O *Deva-purusa*, Padrone di tutte le opulenze! Chiunque Tu sia, io sono la stessa cosa, e tutto ciò che sono io, lo sei anche Tu." Questo è *aṅgraha upasana* e alcuni *jñānī* si impegnano nell'adorazione di Paramesvara attraverso questo tipo di *yajna*. Qui, la parola *ca* è stata usata per significare *evam* (anche) e la parola *api* è usata nel senso di rinunciare a tutti gli altri processi. La parola *ekatvena* (unità) significa pensare di essere una cosa sola con l'oggetto di adorazione. Nel *Tantra* si dice: *na devo devam arcayet*. "Chi non è un *devata* non può adorare un *deva*." *Aṅgraha upasana* significa adorare Gopala con questo sentimento: "Io sono Gopala."

2) Inferiore a questo tipo di adorazione vi è l'adorazione nella dualità (*prthaktvena*), in cui i fedeli s'impegnano nello *yajna* sotto forma di *pratīka upasana*. A seguito delle dichiarazioni contenute nelle *sruti*, essi pensano: "Il sole è *brahman*; questa è l'unica istruzione." Questa è la spiegazione di Śrīpada Madhusudana Sarasvati: "Alcuni fedeli pensano che il Signore Supremo Visnu sia il sole, e che non vi sia altro sole se non Lui; che Egli stesso è Indra, e non c'è un altro Indra; e che Egli è Soma, e non c'è un altro Soma. Questo tipo di

adorazione, in cui l'opulenza (*vibhuti*) è vista come Bhagavān in forme diverse, è chiamata *pratika upasana*.

3) Adorare tutte le potenze consapevoli del fatto che Visnu è tutto, si definisce *visvarūpa-upasana*. "Coloro che hanno meno intelligenza adorano la Mia forma universale in vari modi, considerandoMi l'anima di tutto."

La conoscenza *jñāna-yajna*, quindi, ha tre divisioni. Talvolta l'unità del devoto con l'oggetto dell'adorazione (*ekatvena*) e l'adorazione delle potenze considerandole separate da Śrī Bhagavān (*prthaktvena*) sono collocate in un'unica categoria perché sono quasi la stessa cosa. Per esempio, *ahan-graha upasana* corrisponde alla mentalità: "Io sono Gopala" ed anche, "Io sono il servitore di Gopala." Questi due tipi di sentimenti sono paragonati a un fiume che si sta avvicinando all'oceano. Il fiume è diverso dall'oceano, ma allo stesso tempo uguale. *Jñāna-yajna* è quindi di due tipi se classificata in questo modo.

Prakāśikā-vṛtti

La posizione superiore degli *ananya-bhakta* è evidente quando vengono confrontati con quei *bhakta* che si avvicinano al Signore per sfuggire alle sofferenze (*arta*). Un *ananya-bhakta* può essere definito *mahātma*. Ciò premesso, Śrī Bhagavān illustra tre altri tipi di devoti inferiori a loro. Questi tre tipi di fedeli non sono in grado di eseguire il *sadhana* degli *ananya-bhakta*, così adorano Śrī Bhagavān tramite la conoscenza in cui il *karma*, *jñāna*, ecc. predominano sulla *bhakti* (*guni-bhuta bhakti*), e poi riflettono sulla realtà delle tre filosofie: unità (*ekatvena*), differenza, dualità (*prthaktvena*) e la forma universale (*bahudha* o *visvato mukham*).

Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita Krishna: "O Arjuna, superiori a quei devoti che si avvicinano a Me per sfuggire alle sofferenze, sono i devoti esclusivi conosciuti come *mahātma*. Ho illustrato gli *arta-bhakta* in vari modi. Ora ti descriverò i tre tipi di *bhakta* inferiori a loro e che non ho ancora menzionato. Gli studiosi chiamano questi tre tipi di adoratori *ahan-graha upasaka*, *pratika upasaka*, e

visvarūpa upasaka. Gli *ahan-graha upasaka* sono superiori agli altri due. Essi si identificano come un tutt'uno con Bhagavān. Questa mentalità, o egoismo, è un tipo di conoscenza per adorare *Paramesvara*. Gli *ahan-graha upasaka* adorano *brahman*, l'aspetto senza forma dell'Assoluto, mentre coltivano la concezione di unione con il *brahman*. I *pratika upasaka* sono inferiori, pensano di essere separati da Bhagavān e adorano il sole, Indra, altri *deva*, senza comprendere che essi sono solo le potenze o *vibhuti*, di Śrī Bhagavān. Chi è ancora meno intelligente adora Śrī Bhagavān come la forma universale *visvarūpa*. Questi sono i tre tipi di conoscenza *jñāna-yajna*."

ŚLOKAS 16-19

अहं क्रतुरहं यज्ञः स्वधाहमहमौषधम्।
 मन्त्रोऽहमहमेवाज्यमहमग्निरहं हुतम्॥१६॥
 पिताहमस्य जगतो माता धाता पितामहः।
 वेद्यं पवित्रमोङ्कार ऋक् साम यजुरेव च॥१७॥
 गतिर्भर्ता प्रभुः साक्षी निवासः शरणं सुहृत्।
 प्रभवः प्रलयः स्थानं निधानं बीजमव्ययम्॥१८॥
 तपाम्यहमहं वर्षं निगृह्णाम्युत्सृजामि च।
 अमृतञ्चैव मृत्युश्च सदसच्चाहमर्जुन॥१९॥

aham kratur aham yajñaḥ / svadhāham aham auśadham
 mantra 'ham aham evājyam / aham agnir aham hutam

pitāham asya jagato / mātā dhātā pitāmahaḥ
 vedyaṁ pavitraṁ omkāra / ṛk sāma yajur eva ca
 gatiḥ bhartā prabhuḥ sākṣī / nivāsaḥ śaraṇaṁ suhṛt
 prabhavaḥ pralayaḥ sthānaṁ / nidhānaṁ bījam avyayam
 tapāmy aham ahaṁ varṣaṁ / nigṛhṇāmy utsṛjāmi ca
 amṛtaṁ caiva mṛtyuś ca / sad asac cāham arjuna

aham kratuh: Io sono il rituale *agnistoma* - *aham yajnah*: sono lo *smarta-yajna* - *aham svadhah*: sono l'offerta per gli antenati - *aham ausadhah*: sono le erbe medicinali - *aham mantrah*: sono il *mantra* - *aham eva*: sono certamente - *ajyam*: il *ghee* - *aham agnir*: sono il fuoco - *aham hutam*: l'offerta nel fuoco - *aham pita*: sono il padre - *mata*: la madre - *dhata*: il supporto - *pitamahah*: e l'antenato - *asya*: di questo - *jagatah*: universo - *vedyam*: sono meritevole di essere conosciuto - *pavitram*: il purificatore - *omkara*: sono la sillaba *om* - *ca eva*: e sono certamente - *rk sama yajur*: il *Rg veda* il *Sama veda* e lo *Yajur veda* - *gatih*: sono lo scopo della vita - *bhartta*: il sostenitore - *prabhuh*: il maestro - *saksi*: il testimone - *nivasah*: la dimora - *saranam*: il rifugio - *suhrt*: il caro amico - *prabhavah*: la creazione - *pralayah*: la dissoluzione - *sthanam*: le basi - *nidhanam*: il luogo del riposo - *avyayam bijam*: il seme imperituro - *aham tapamy*: Io produco il calore - *aham nigrhnamy*: Io trattengo - *ca*: e - *utsrjami*: rilascio - *varsam*: la pioggia - *arjuna*: o Arjuna - *aham*: Io sono - *eva*: certamente - *amrtah*: immortale - *ca*: e - *mrtyuh*: la morte - *ca*: così come - *sat*: l'eterno spirito sottile - *asat*: e la materia grossolana temporanea

“O Arjuna, Io sono i rituali vedici quali l'agnistoma, lo smarta-yajna, il vaisva-deva, e sono sraddha, l'oblazione di cereali per gli antenati; sono la potenza delle erbe mediche, il mantra, il ghee, il fuoco e sono homa, il sacrificio stesso. Sono la madre, il padre, il sostenitore e l'antenato dell'universo. Io sono l'oggetto della conoscenza e colui che tutto purifica. Sono la sillaba om e sono anche il Rg, lo Yajur e il Sama Veda. Sono il destino sotto forma del frutto del karma, il sostenitore, il Signore, il testimone, la dimora, il rifugio, l'eterno benefattore e il più caro amico. Io sono la creazione, la distruzione, la base, le fondamenta, il luogo di riposo e l'eterna causa, o il seme eterno. Sono Io che emano il calore e trattengo o rilascio la pioggia. Io sono l'immortalità e sono anche la morte personificata. Sono la causa di tutto e anche l'effetto; sia lo spirito sia la materia esistono in Me.”

Bhāvānuvāda

"Perché le persone Ti adorano in vari modi?" Anticipando tale domanda, in questo e nei prossimi tre *śloka*, Śrī Bhagavān spiega dettagliatamente la Sua natura e spiega come ogni cosa all'interno dell'universo sia Lui e Lui soltanto. In altre parole, Egli descrive la Sua forma cosmica. La parola *kratuh* significa sacrifici quali *l'agnistoma* che sono prescritti nei *Veda*, nonché sacrifici come *vaisva-deva*, descritti nello *Smṛti-śāstra* degli *smarta*. La parola *ausadham* significa: "la potenza prodotta dalle *ausadhi*, le erbe che hanno benefici medicinali."

La parola *pita* indica che Egli è l'ingrediente causa dell'universo ed il padre di ogni forma di vita individuale. La parola *mata* significa che, poiché Egli tiene l'universo nel Suo grembo, Egli è anche la madre. Egli sostiene l'universo e lo nutre, quindi è *dhata*, il sostenitore, e poiché è il padre di Brahma, che è il creatore di questo universo, Egli è l'antenato. La parola *vedyam* indica 'l'oggetto della conoscenza' e *pavitram* 'ciò che purifica'.

Il termine *gati* significa frutto, nel senso di risultato o destino, nel bene o nel male, delle nostre azioni passate e presenti. *Bharta* significa il marito o colui che tutto protegge; *prabhuh* significa 'il controllore'; *saksi* 'il testimone delle attività propizie e nefaste', e *nivasah* 'la dimora'.

Saranam è colui che libera dalle calamità e *suhrt* è colui che fa del bene agli altri senza alcun interesse personale. *Prabhavah* significa: "solo Io svolgo le azioni quali la creazione, distruzione e sostentamento."

Nidhanam significa: 'Io sono il tesoro, poiché possiedo il loto, la conchiglia, la mazza e il disco.' La parola *bija* indica la causa o il seme. *Avyayam* significa: 'Io non deperisco come i semi di riso.' Sono immortale, eterno e immutabile; sono il sole che emana calore nella stagione estiva e la pioggia nella stagione delle piogge. Sono la liberazione (*amṛta*), e la morte (*mṛtyu*), la sostanza sottile, o lo spirito (*sat*) e la materia grossolana (*asat*). Chi Mi conosce in questo modo, adora la Mia forma universale."

ŚLOKA 20

त्रैविद्या मां सोमपाः पूतपापा यज्ञैरिष्ट्वा स्वर्गतिं प्रार्थयन्ते।
ते पुण्यमासाद्य सुरेन्द्रलोकमश्नन्ति दिव्यान् दिवि देवभोगान्॥२०॥

trai-vidyā māṁ soma-pāḥ pūta-pāpā
yajñair iṣṭvā svar-gatiṁ prārthayante
te puṇyam āsādyā surendra-lokam
aśnanti divyān divi deva-bhogān

trai-vidyah: gli esperti nella porzione del *karma-kanda* dei *Veda* - *istva:* avendo adorato - *mam:* Me - *yajnaiḥ:* con sacrifici - *soma-pah:* e bevendo il *soma rasa* - *puta-papah:* essendo liberi dalle reazioni peccaminose - *prarthayante:* pregano - *svah-gatim:* per ottenere *Svarga* - *asadya:* dopo aver ottenuto - *punyam:* dei meriti - *sura-indra-lokam:* e raggiunto il pianeta di *Indra* - *te:* essi - *asnanti:* godono - *divyan:* dei celestiali - *deva-bhogan:* piaceri - *divi:* dei *deva*

“Coloro che si dedicano alle attività interessate, come descritto nei tre Veda, Mi adorano compiendo cerimonie di espiazione. Divenuti liberi dai peccati bevendo il succo soma, che è la rimanenza della cerimonia dello yajna, pregano per poter entrare nei pianeti celesti. Quando raggiungono il pianeta di Indra, in virtù delle loro opere pie, godono dei celestiali piaceri dei deva.”

Bhāvānuvāda

“E’ così che questi tre tipi di *bhakta* che praticano l'adorazione raggiungono la liberazione (*mukti*), consapevoli che Io sono il controllore Supremo, Paramesvara, i *karmi* invece non ottengono la *mukti*.” A questo riguardo, Śrī Bhagavān pronuncia due *śloka* consecutivi che iniziano con la parola *trai-vidya*. "Chi conosce la scienza dei tre *Veda*, *Rg*, *Yajur* e *Sama*, e si dedica al *karma* prescritto in essi, Mi adora solo indirettamente attraverso lo svolgimento di *yajna*. Non sanno che i *deva* come *Indra* sono la mia

forma in senso assoluto. Di conseguenza, Mi adorano solo con la forma di Indra, e bevono il *soma*, i resti dello *yajna*. Coloro che bevono questo *soma* godranno dei piaceri celesti."

Prakāśikā-vṛtti

Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita Krishna: "Solo quando in questi tre tipi di adorazione c'è il sentore della *bhakti*, la *jīva* inizierà ad adorarMi come Supremo Controllore (Paramesvara). Gradualmente rinuncerà alle impurità dell'adorazione mista, e otterrà la liberazione *moksa* sotto forma di Mia pura devozione (*suddha-bhakti*). Se il devoto abbandonerà la falsa concezione di unità con Bhagavān, come nel processo di *ahan-graha upasana*, potrà, se la comprenderà correttamente, gradualmente raggiungere la pura *bhakti*.

L'idea adottata nel processo *pratika upasana*, ovvero pensare che tutti i *deva* siano Bhagavān, può anch'essa gradualmente culminare nella realizzazione della Mia forma *sac-cid-ananda*, comprendendo la *tattva* in associazione delle persone sane. La scarsa conoscenza del *Paramātmā* nel processo di *visvarūpa upasana* può essere rimossa realizzando gradualmente la Mia forma eterna (*svarūpa*). Il devoto può quindi concentrarsi sulla Mia forma *sac-cid-ananda* dall'aspetto simile a quello umano.

Ma se una persona, che compie uno di questi tre tipi di adorazione, persiste nella sua attrazione per il *karma* e il *jñāna*, che sono sintomi della sua avversione per Me, non potrà raggiungere la *bhakti* supremamente benevola. A causa dell'avversione per Me, coloro che identificano se stessi con l'oggetto dell'adorazione (*ahan-graha upasaka*) a poco a poco cadono nella rete della logica illusoria o *māyāvada*.

I *pratika upasaka* sono limitati dalle leggi del *karma* prescritto dal *Rg*, *Sama*, e *Yajur Veda*. Studiando questi tre tipi di conoscenza *vedica*, incluse tutte le istruzioni sul *karma*, si liberano dal peccato bevendo il nettare *soma*. Così essi Mi adorano attraverso i sacrifici e pregano di raggiungere i pianeti celesti dei *deva* come risultato delle loro opere pie e godono dei piaceri divini dei *deva*."

ŚLOKA 21

ते तं भुक्त्वा स्वर्गलोकं विशालं क्षीणे पुण्ये मर्त्यलोकं विशन्ति।
एवं त्रयीधर्ममनुप्रपन्ना गतागतं कामकामा लभन्ते॥२१॥

te taṁ bhuktvā svarga-lokaṁ viśālaṁ
kṣīṇe puṇye martya-lokaṁ viśanti
evaṁ trayī-dharmam anuprapannā
gatāgatam kāma-kāmā labhante

punye: quando i loro meriti pii – *ksine*: sono esauriti – *te*: essi – *visanti*: entrano – *martya-lokam*: la regione dei mortali – *bhuktva*: avendo goduto – *tam*: quella – *visalam*: vasti piaceri – *svarga-lokam*: sui pianeti celesti – *evam*: così – *kama-kamah*: coloro che desiderano il piacere dei sensi – *anuprapannah*: seguono – *trayi-dharmam*: il *karma kanda* contenuto nei tre *Veda* – *labhante*: ottengono – *gata-agatam*: le ripetute vite tra i pianeti celesti e la terra

“Quando i loro meriti, ottenuti dalle azioni pie, giungono ad esaurirsi, ancora una volta dovranno tornare nel mondo terreno, dopo aver goduto degli immensi piaceri celesti. In questo modo, chi desidera soddisfare i piaceri dei sensi e a tal scopo svolge le attività descritte nei tre Veda, in realtà riceve solo ripetute nascite e morti in questo mondo materiale.”

Bhāvānuvāda

Gata-agatam significa andare e venire, o in altre parole nascite e morti ripetute.

Prakāśikā-vṛtti

Chi desidera i piaceri materiali, come descritto nello *śloka* precedente, ed è contrario a *Bhagavān*, cadrà nuovamente in questo mondo terreno dopo aver goduto dei piaceri celesti e riceverà come risultato, di nascere ripetutamente.

Ciò è confermato anche nello Śrīmad-Bhāgavatam (3.32.2):

*sa capi bhagavad-dharmat / kama-mudhah paran-mukhah
yajate kratubhir devan / pitrms ca sraddhayanvitah*

"Con la loro fede nel percorso delle attività interessate ed essendo contrari al *dharma* dell'anima, che è la vera adorazione di Bhagavān (*bhagavad-aradhana*), tali persone sono confuse dai desideri materiali e compiono vari tipi di *yajna* adorando i *deva* e gli antenati."

*karma-vallim avalambya tata apadah
kathancin narakad vimuktah punar apy
evam samsaradhvani vartamano nara-loka
sartham upayati evam upari gato "pi
Śrīmad-Bhāgavatam 5.14.41*

"In questo modo, gli esseri viventi raggiungono i pianeti celesti rifugiandosi nella pianticella delle attività interessate. Raggiungono il sollievo temporaneo dalle sofferenze dell'inferno; ma quando i loro meriti sono esauriti, di nuovo tornano nel mondo terreno."

*tavat sa modate svarge / yavat punyam samapyate
ksina-punyah pataty arvag / anicchan kala-calitah
Śrīmad-Bhāgavatam 11.10.26*

"Essi godono dei piaceri sui pianeti celesti fino a quando i meriti delle attività pie non saranno esauriti. Poi a malincuore ricadranno giù, spinti dalla potenza del tempo."

ŚLOKA 22

*अनन्याश्चिन्तयन्तो मां ये जनाः पर्युपासते।
तेषां नित्याभियुक्तानां योगक्षेमं वहाम्यहम्॥२२॥*

*ananyāś cintayanto mām / ye janāḥ paryupāsate
teṣām nityābhīyuktānām / yoga-kṣemam vahāmy aham*

janah: le persone - *ye*: che - *ananyah*: esclusivamente - *cintayantah*: contemplano - *paryupasate mam*: e Mi adorano con ogni mezzo - *tesam*: per essi - *nityabhiyuktanam*: che sono costantemente impegnati - *aham*: Io - *vahamy*: procuro - *yoga*: le loro necessità - *ksemam*: per il loro benessere

“Tuttavia, per coloro che sono privi di desideri materiali, sempre assorti nel pensarMi, e che con devozione adorano esclusivamente Me, Io stesso Mi farò carico delle loro necessità e preserverò ciò che possiedono.”

Bhāvānurvāda

"La felicità dei Miei devoti non proviene dai frutti del *karma*, ma è concessa loro da Me. *Nityabhiyuktanam* si riferisce a chi è sempre unito a Me, e per questo sono riconosciuti come eruditi (*pandita*). Coloro che non sono legati a Me non possono essere definiti eruditi. *Nityabhiyuktanam* significa anche che Io concedo il successo nello *yoga*, nella meditazione e nelle altre vie a coloro che desiderano un legame con Me. *Ksemam* significa che anche se non se lo aspettano, Io stesso li sostengo e porto i loro fardelli."

Qui Śrī Bhagavān non ha usato la parola *karomi* che significa "faccio" ma ha usato la parola *vahami* che significa "porto". Ciò implica: "Io personalmente mi assumo l'onere di mantenerli, come un capofamiglia ha l'onere di mantenere la moglie, i figli e altri membri della famiglia. Il loro progresso e sostegno non sono il frutto del loro *karma*, come negli altri."

"Qual è lo scopo nel portare il loro fardello, Tu Paramesvara, che sei sempre al di sopra delle parti e auto soddisfatto?"

(Ciò sembra essere contraddittorio perché è dovere del *bhakta* servire Paramesvara). Come esposto nella *Gopala-tapani Upanisad* (Divisione Est 15): "*Bhakti* significa servizio devozionale rivolto a Kṛṣṇa, privo di ogni designazione, siano esse materiali o trascendentali, per concentrare la mente solo su Bhagavān." Questa libertà dal *karma* e dalle sue reazioni si definisce *naiskarmya*. "I Miei puri devoti (*ananya-bhakta*) non praticano per propri interessi

(*niskama*) ma, in virtù di questa natura altruista, qualsiasi loro beatitudine è data personalmente da Me. Nonostante Io sia neutrale, concedo questa felicità ai Miei *bhakta*, mosso da affetto, e per questo sono chiamato *bhakta-vatsala*. Pertanto, non è corretto dire che i *bhakta* non Mi amano, perché Mi affidano volentieri la responsabilità del loro sostentamento, anche se loro non me la lasciano del tutto. Questa responsabilità non è un peso per Me, che per Mio volere sono in grado di creare tutti gli universi. Inoltre, poiché sono legato ai Miei devoti, è un grande piacere portare il loro carico, così com'è un piacere per un uomo avere l'onere di mantenere una moglie amorevole."

Prakāśikā-vṛtti

In che modo Śrī Bhagavān provvede alle necessità e al mantenimento (*yoga-ksema*) dei Suoi *bhakta*? A questo proposito viene narrata una storia vera. Una volta, c'era un povero *brahmana* il cui nome era Arjuna Misra. Era un elevato devoto (*parama-bhakta*) di Śrī Bhagavān. Ogni mattina dopo aver compiuto il *bhajan*, trascorrevva due ore a scrivere un commento sulla Śrīmad Bhagavad-gītā e poi andava a chiedere l'elemosina. Qualunque cosa avesse ricevuto mendicando lo avrebbe dato alla moglie, che avrebbe cucinato e offerto il cibo a Śrī Bhagavān con grande amore per poi servire il cibo offerto *mahaprasada* al marito; poi, qualunque cosa rimanesse, lei l'avrebbe mangiata con grande soddisfazione. Erano molto poveri e tutti i loro vestiti erano vecchi e strappati. Avevano solo un *dhoti* adatto per uscire di casa. Quando il *brahmana* indossava quel *dhoti* per andare ad elemosinare, la moglie si copriva con una stoffa strappata, e quando tornava, lei indossava lo stesso *dhoti* per uscire o eseguire altri doveri domestici. Entrambi consideravano la loro povertà come un regalo di Śrī Bhagavān ed erano pienamente soddisfatti. Qualsiasi cosa avessero raccolto la consideravano misericordia di Bhagavān, la offrivano alla loro *ista-deva*, Śrī Gopinatha, e poi accettavano per se stessi il Suo *mahaprasada*. Questo era il loro costante stato d'animo. Così il tempo passava e non erano minimamente disturbati dalla loro situazione. Il *brahmana*

scriveva regolarmente il suo commento alla *Bhagavad-gītā*. Un giorno, dopo il *bhajan* del mattino, si sedette per scrivere un commento sul verso:

*ananyas cintayanto mam / ye janah paryupasate
tesam nityabhiyuktanam / yoga-ksemam vahamy aham
Bhagavad-gītā 9.22*

Dopo averlo letto, la sua mente divenne perplessa, per un profondo dubbio che non era in grado di risolvere in alcun modo. "Come può, *Svayam-Bhagavān*, che è l'unico padrone dell'universo, occuparsi di provvedere alle necessità e al sostentamento (*yoga-ksema*) di chi è impegnato nella Sua esclusiva adorazione? No, questo non può essere vero. Se così fosse, perché vivrei questa situazione? Sono completamente dipendente da lui, e con devozione esclusiva, ho offerto tutto ai Suoi piedi di loto. Perché, allora, mi trovo a soffrire la povertà? Di certo questa dichiarazione, *nityabhiyuktanam yoga ksemam vahamy aham*, non è stata pronunciata da *Bhagavān* stesso; deve essere stata interpretata." Cercò di armonizzare questa incomprendimento basandosi sulla sua intelligenza, ma divenne sempre più perplesso e il suo dubbio gradualmente aumentò. Infine, con la sua penna rossa, tracciò sul verso tre linee, smise di scrivere e andò fuori a chiedere l'elemosina.

Il supremamente compassionevole *Bhagavān*, che protegge le anime sottomesse, vide che un dubbio riguardante le Sue parole era affiorato nella mente del Suo devoto. *Bhagavān* allora assunse la forma di un giovane ragazzo con la carnagione scura, estremamente bello, e riempì due ampie ceste con riso, legumi, verdura, burro chiarificato e altro. Pose le ceste alle estremità di una canna di bambù e se le pose sulle spalle dirigendosi verso la casa del *brahmana*. La porta era chiusa a chiave dall'interno. Prima bussò alla porta, e poi ad alta voce disse: "O madre, o madre!" Ma la povera *brahmani* indossava solo una stoffa strappata, come poteva uscire? Presa dalla timidezza, si sedette in silenzio, ma il ragazzo continuò a bussare e a chiamare. Non trovando altra alternativa, timidamente si avvicinò tenendo la testa abbassata e, infine, aprì la porta. Trasportando quel peso, il ragazzo entrò nel cortile, appoggiò il carico sul pavimento e rimase in

piedi in un angolo. Per la vergogna, la *brahamani* abbassò la testa e rientrò in casa. Śrī Bhagavān, che aveva preso le sembianze di quel ragazzo, parlò come segue: "Madre, *Panditaji* (il *brahmana*) ha inviato queste cose. Ti prego di portarle in casa." Fino a quel momento, la moglie del *brahmana* era rimasta in piedi con il viso reclino. Sentendo la dolce voce del ragazzo, alzò lo sguardo e vide nel cortile due grandi cesti pieni di alimenti. Non aveva mai visto così tante verdure e cereali. Dopo che il ragazzo la esortò nuovamente a prendere tutto, la donna trasportò le due ceste dentro casa. Nel mentre guardava costantemente il bel viso del ragazzo diventando completamente soddisfatta. "Ah, com'è bello il suo volto! Come può una persona dalla carnagione così scura avere una bellezza tanto trascendentale?"

Non aveva mai nemmeno immaginato tanta bellezza. Attonita ne rimase trafitta. I suoi occhi poi notarono che sul petto del ragazzo c'erano tre graffi che sanguinavano, come se qualcuno lo avesse ferito con un'arma tagliente. Il suo cuore ne fu turbato, così si lamentò: "O figlio! Quale persona spietata ha fatto questi tagli sul tuo petto? Ahimè! Ahimè! Anche una persona dal cuore di pietra si scioglierebbe al pensiero di fare dei tagli sul tuo corpo tanto soffice!" Śrī Krishna, nelle vesti del ragazzo, disse: "Madre, portandoti questi alimenti, ero in ritardo, e così tuo marito stesso mi ha percosso sul petto."

Con gli occhi pieni di lacrime, la *brahamani* pianse: "Cosa! Te li ha fatti lui? Non appena tornerà a casa gli chiederò conto di come abbia potuto essere tanto crudele! Caro figlio, non sentirti triste. Stai qui un pò. Cucinerò questo cibo così che anche Tu possa accettare il cibo offerto alla divinità (*prasada* di *Thakurji*)." Lasciando il ragazzo a sedere nel cortile, la *brahamani* andò in cucina a preparare un'offerta. Krishna allora pensò: "Lo scopo per cui Io stesso ho trasportato questi alimenti è stato completato. Ora, quando il *brahmana* tornerà a casa, scoprirà immediatamente l'autenticità delle Mie parole, ed egli non dubiterà più." In questo modo, dopo aver usato tale espediente per dissipare i dubbi del suo devoto, Krishna scomparve. Quel giorno, nonostante il grande sforzo, il *brahmana* non ricevette

nessuna elemosina, rassegnato, tornò a casa, pensando che la sua incapacità di raccogliere donazioni era dovuta alla volontà di *Thakurji*. Bussò alla porta sul retro e la moglie gli aprì. Quando vide che la moglie era occupata a cucinare, domandò: "Come puoi cucinare se oggi non ho ricevuto nulla? Che cosa stai cucinando?" "Perché mi fai questa domanda? Poco fa hai inviato un ragazzo che ha portato qui due grandi ceste piene di prodotti alimentari, ci vorranno sei mesi per finirli. Perché mi stai chiedendo che cosa cucino?" La donna era un pò sorpresa. "Il tuo cuore è come una pietra, questo non l'avrei immaginato. Quel ragazzo aveva tre tagli rossi sul Suo petto che parevano sul punto di sanguinare. Come hai potuto ferire il tenero corpo di quel ragazzo? Non hai nessuna pietà?"

Il *brahmana*, completamente stupito, le chiese di spiegare. "Io non ho inviato niente a casa e non ho nemmeno picchiato un ragazzo. Non riesco a capire di che cosa stai parlando." Dopo aver ascoltato le dichiarazioni del marito, gli mostrò il riso, il dal, la farina e le altre cose, ma quando entrò nel cortile per mostrargli il ragazzo e i Suoi tagli, il ragazzo non c'era più. Iniziò a cercarlo ovunque. Dov'era andato? Il cancello esterno era chiuso come prima. Entrambi si guardarono sorpresi. Misra, il *brahmana*, cominciò a capire l'intera situazione e copiose lacrime presero a scorrere dai suoi occhi. Dopo essersi lavato mani e piedi entrò nella stanza della Divinità e, a dissipare completamente il suo dubbio, aprì la *Bhagavad-gītā*. Quella mattina con la penna rossa aveva tracciato tre righe sullo *śloka*: *nityabhiyuktanam yoga-ksemam vahamy aham*, ma ora questi tre segni erano spariti. Sopraffatto dalla felicità, uscì dalla stanza della Divinità piangendo. "Mia cara, tu sei così fortunata! Oggi hai visto direttamente Śrī Gopinatha! E tutti questi alimenti sono stati portati personalmente da Lui! Come avrei potuto prendere così tanto?"

Questa mattina, mentre scrivevo il mio commento alla *Bhagavad-gītā*, ho dubitato delle dichiarazioni di Bhagavān e cancellato quelle parole con tre linee di inchiostro rosso. Ecco perché il tenero petto del nostro adorato Gopinatha era segnato da tre tagli rossi. Lui è

estremamente compassionevole. Si è preso il disturbo di dimostrare l'autenticità della Sua dichiarazione e rimuovere i dubbi di un ateo come me." La gola gli si strinse e non fu più in grado di parlare. Sopraffatto dall'amore, pianse: "Ha Gopinatha! Ha Gopinatha!" e cadde a terra. Gli occhi della moglie, rimasta in silenzio di fronte a Śrī Gopinatha, si riempirono di lacrime.

Dopo qualche tempo il *brahmana* riprese coscienza e, dopo aver fatto il bagno, eseguì i suoi doveri quotidiani. Offrì a Śrī Gopinatha le preparazioni che sua moglie aveva cucinato e, con grande amore, entrambi accettarono il Suo *prasada*. Continuò a scrivere il commento alla *Bhagavad-gītā* ogni giorno e la sua vita divenne piena di amore devozionale (*prema*). Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita le parole di Krishna: "Non bisogna pensare che questi tre tipi di *upasaka* (fedeli) che hanno desideri materiali raggiungono la felicità e che invece i Miei *bhakta* soffrono. I Miei *bhakta* pensano sempre a Me, senza deviare mai. Per mantenere i loro corpi accettano tutto ciò che è favorevole alla loro *bhakti* e rigettano tutto ciò che è sfavorevole. In questo modo, sono *nitya-abhiyukta*, sempre uniti a Me dall'amore devozionale. Liberi da desideri egoistici, offrono tutto solo a Me. Io solo fornisco loro la ricchezza e qualsiasi altra cosa sia a loro necessaria, e quindi li sostengo.

Da un punto di vista esterno, i *pratika upasaka* materialmente motivati e i Miei devoti, possono apparire simili, entrambi sembra stiano godendo degli oggetti di questo mondo. Tuttavia, vi è una grande differenza tra i due. Io mi occupo delle necessità e del mantenimento dei Miei *bhakta* anche se non hanno desideri materiali. Il beneficio speciale che ricevono i Miei devoti è che grazie alla Mia misericordia, utilizzano tutti gli oggetti dei sensi in modo distaccato, e infine raggiungono la beatitudine eterna. Io sono indifferente agli accadimenti mondani, ma a causa dell'affetto per i Miei devoti, provo piacere nell'aiutarli sotto ogni aspetto.

Nel fare ciò, non vi è alcuna offesa da parte dei Miei *bhakta*, perché non Mi rivolgono preghiere per altre cose, tranne che per favorire la mia relazione con loro. Allora Io stesso soddisfo personalmente le loro esigenze."

ŚLOKA 23

येऽप्यन्यदेवताभक्ता यजन्ते श्रद्धयान्विताः।
तेऽपि मामेव कौन्तेय यजन्त्यविधिपूर्वकम्॥२३॥

ye 'py anya-devatā-bhaktā / yajante śraddhayānvitāḥ
te 'pi mām eva kaunteya / yajanty avidhi-pūrvakam

kaunteya: O figlio di Kunti – *apy*: sebbene - *te bhakta*: quei *bhakta* - *ye*: che – *yajante*: adorano - *anya-devata*: altri *deva* - *anvitah* *śraddhaya*: con fede – *eva*: certamente – *yajanty*: adorano – *api*: anche – *mam*: Me - *avidhi-purvakam*: ma in modo contrario alle ingiunzioni degli *sastra*

“O Kaunteya, coloro che con fede adorano altri devata in realtà adorano Me soltanto, ma in modo improprio.”

Bhāvānuvāda

Potrebbe sorgere il seguente dubbio: "Conformemente allo *śloka* della *Bhagavad-gītā* 9.15: ‘*Jñāna-yajnena capy anye*, hai detto che l'adorazione a Te offerta è di tre tipi’. L’affermazione, ‘*bahudha visvato-mukham*’, spiega il terzo tipo, quella della Tua forma universale, rivelandone la natura con affermazioni del tipo: "Io sono *yajna*, Io sono il rituale *vedico*, ecc." (*Bhagavad-gītā* 9,16-19).

Nessun *deva* esiste indipendentemente da Te; alla luce della Tua forma universale. Si può concludere che chi adora i *deva* quali Indra, in realtà adora Te, quindi perché non verrà liberato?

Inoltre, hai detto che chi ha desideri materiali rimarrà impigliato nel ciclo di nascita e morte (*Bhagavad-gītā* 9.21) e raggiungerà solo risultati temporanei. Perché accade ciò?" In risposta, Śrī Bhagavān dice: "E’ vero che Mi adorano, ma lo fanno senza seguire il corretto processo volto a raggiungereMi. Essi pertanto rimangono nel mondo materiale."

Prakāśikā-vṛtti

Un dubbio potrebbe sorgere: "In quanto Bhagavān, i *deva* sono manifestazioni di alcune Tue qualità o opulenze e sono anche gli arti del Tuo corpo (*vibhuti-svarūpa*). Non importa in che modo venga svolta l'adorazione, alla fine si raggiunge Bhagavān. Chi adora un *deva* raggiungerà il pianeta di quel *deva* e, dopo aver gustato il risultato temporaneo della sua adorazione, tornerà nel piano terreno. I puri devoti di Śrī Bhagavān, tuttavia, non torneranno in questo mondo materiale dopo aver ottenuto il servizio a Śrī Bhagavān nella Sua dimora eterna. Se entrambi i tipi di adorazione sono volti a Bhagavān, perché i risultati finali differiscono?" In risposta, Śrī Krishna spiega ad Arjuna: "I *deva* non sono separati da Me, né sono indipendenti da Me. L'adorazione di chi li considera come tali, non è corretta."

Questo argomento è chiaramente spiegato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (4.31.14):

*yatha taror mula-nisecanena
trpyanti tat-skandha-bhujopasakhah
pranopaharac ca yathendriyanam
tathaiva sarvarhanam acyutejya*

"Con la corretta irrigazione della radice di un albero, il suo tronco, i rami, i ramoscelli, le foglie, i fiori e ogni altra cosa saranno nutriti, proprio come cibandosi si nutrono l'aria vitale e i sensi di una persona. Allo stesso modo, adorando Bhagavān Acyuta, anche tutti i *deva* vengono adorati."

L'essenza del commento di Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura a questo *śloka* è che, versando acqua alle radici di un albero, i suoi rami sono nutriti, ma lo stesso risultato non si ottiene versando acqua sulle foglie, sui rami, sui frutti e sui fiori. Qualcuno potrà dire che non c'è nulla di male nel dare acqua ai rami nonché alla radice di un albero; ci sarà comunque del beneficio. Pertanto, se si adorano i *deva* e si adora anche Śrī Krishna, qual è il danno?

Per chiarire il soggetto viene dato un altro esempio. L'aria vitale è sostenuta fornendo il cibo allo stomaco; quindi tutti gli organi e i

sensi del corpo sono nutriti. Tuttavia, se si alimentano separatamente le orecchie, gli occhi e il naso, si diverrà sordi e ciechi e, infine, si morirà. Similmente, adorando i vari *deva*, considerandoli indipendenti, si avranno solo risultati negativi. Il procedimento adeguato, pertanto, è l'adorazione di Śrī Krishna.

Inoltre lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.40.9-10) afferma:

eva sarva yajanti tvam / sarva-deva-mayesvaram
voi 'py anya-deva-bhakta / yadi apy anya-dhiyah prabho
yathadri-prabhava nadyah / parjanyaपुरिताह prabho
visanti sarvatah sindhum / tadvat tvam gatayo 'ntatah

Leggendo questi versi, molti trarranno questo significato: "Proprio come i fiumi che scorrono dalle montagne si riempiono di acqua piovana e si dividono in vari rami fino a giungere all'oceano da varie direzioni, così l'adorazione compiuta seguendo svariati percorsi, in definitiva culmina nell'adorazione di Śrī Bhagavān. Di conseguenza, adorando i *deva* si riceveranno anche i risultati dell'adorazione a Śrī Krishna." Tuttavia questa comprensione non è corretta.

L'essenza del commento di Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura a questi due *śloka*, delinea con chiarezza: "I *karmi*, gli *yogi* e altri, in realtà adorano solo Me perché sono l'incarnazione di tutti i *deva* e il Supremo Controllore di tutti i controllori. Una persona che pensa, "Io sono un adoratore di Siva, io desidero adorare Surya, io sto adorando Ganesha", ritiene di essere un loro devoto, in realtà adora Me soltanto.

Tuttavia, se si afferma che stanno adorando Me soltanto, e di conseguenza sicuramente Mi raggiungeranno, è errato. L'adorazione compiuta da loro sicuramente giungerà a Me, ma chi la compie non Mi raggiungerà. I fiumi che scorrono dalle montagne si riempiono di acqua piovana.

Le nuvole versano l'acqua sulle montagne e alla fine quest'acqua prende la forma di fiumi. Tutti i fiumi hanno corsi indipendenti e attraversano luoghi diversi, e infine entrano nell'oceano. I fiumi provengono dalle montagne ed entrano poi nell'oceano, ma la loro

fonte, la montagna, non lo fa. Allo stesso modo, l'adorazione compiuta da chi pratica vari processi, giunge a Me. Tuttavia però, la loro origine, il devoto che adora i *deva*, non mi raggiungerà." Qui, Śrī Bhagavān viene paragonato all'oceano, i *Veda* sono paragonati alle nuvole, i vari tipi di adorazione all'acqua, i fedeli alla montagna e i vari *deva* ai diversi luoghi. Proprio come i fiumi attraversano varie terre e infine si riversano nell'oceano, così l'adorazione di vari *deva* giunge a Śrī Visnu e, proprio come la montagna non raggiunge l'oceano, l'adoratore dei *deva* non raggiungerà Śrī Visnu.

L'adorazione dei diversi *deva* comporta diversi processi che a loro volta sono praticati da persone con qualifiche diverse, e l'adoratore è conosciuto con il nome dello specifico modo di adorare. Alla fine, comunque, la loro adorazione arriva a Śrī Visnu, per mezzo dei *deva*. Attraverso questa adorazione una persona raggiunge solo il *deva* che ha adorato ed una posizione temporanea. Egli non raggiunge l'eterno servizio a Śrī Krishna nell'eterna dimora.

Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita Krishna: "In realtà, Io, la personificazione di *sac-cid-ananda*, sono l'unico Controllore Supremo (Paramesvara). Non esiste un *deva* indipendente da Me. Nella mia *svarūpa*, sono *sac-cid-ananda*, la realtà trascendente, eternamente al di là della creazione materiale. Molte persone adorano i *deva* come Surya. Gli esseri umani condizionati nel mondo materiale venerano la forma maestosa della Mia potenza materiale d'illusione nella forma di vari *deva*. Ma con una corretta riflessione si può comprendere che le Mie *vibhuti*, i *deva*, sono semplicemente le incarnazioni delle influenze della natura materiale (*guna-avatara*). Chi adora questi *deva*, consapevole della loro vera posizione e della verità sulla Mia *svarūpa*, comprende che essi sono i Miei *guna-avatara* (incarnazioni che presiedono le qualità materiali). In questo modo, la loro adorazione è conforme come un percorso in progressione. Ma chi adora questi *deva*, pensando che siano eterni e indipendenti da Me, li adora in modo sconsiderato e per questo motivo non verranno raggiunti risultati eterni."

ŚLOKA 24

अहं हि सर्वयज्ञानां भोक्ता च प्रभुरेव च।
न तु मामभिजानन्ति तत्त्वेनातश्च्यवन्ति ते॥२४॥

aham hi sarva-yajñānām / bhoktā ca prabhur eva ca
na tu mām abhijānanti / tattvenātaś cyavanti te

aham: Io sono – *hi*: certamente – *bhokta*: colui che gode – *ca*: e – *eva*: quindi – *prabhur*: il maestro - *sarva-yajñānam*: di tutti i sacrifici - *tu*: ma - *te*: essi - *na abhijananti*: non riconoscono - *mam*: Me – *tattvena*: come sono nella Mia *svarūpa* – *atah*: perciò – *cyavanti*: essi cadono nel *samsara*

"Io sono la sorgente e colui a cui sono diretti tutti i sacrifici, ma chi non riconosce la Mia svarūpa, vagherà ripetutamente nel ciclo di nascite e morti."

Bhāvānuvāda

"Che cosa si intende con la frase: "senza le regole prescritte?" In risposta a questa domanda, Śrī Bhagavān espone questo śloka che inizia con *aham hi*. "Con la forma dei vari *deva* Io sono l'unico ricettacolo; Io sono il Signore e il Maestro, e sono colui che concede i risultati. I *pratika upasaka*, tuttavia, non conosco la Mia *tattva*. Ad esempio adorando *Surya*, che considerano il Controllore Supremo Paramesvara, pensano che così *Surya* sarà soddisfatto e realizzerà i loro desideri. Non riescono a capire con la loro intelligenza che Paramesvara, Śrī Nārāyaṇa, è diventato *Surya*, ed è Śrī Nārāyaṇa stesso che dà loro tale fede. In effetti, è Lui che dà i risultati dell'adorazione di *Surya*. Quindi, è a causa della mancanza della Mia conoscenza che cadono. Chi comprende che è solo Śrī Nārāyaṇa, adorato nella forma di *Surya* e di altri *deva*, e Mi adora consapevole della Mia esistenza universale, alla fine sarà liberato. Pertanto, è imperativo sapere per chi adora la dimostrazione peculiare della Mia potenza (*vibhuti*), ossia *Surya-deva*, che in realtà i *deva* sono Mie

potenze e non devono essere adorate indipendentemente da Me." Questa è l'essenza qui spiegata.

Prakāśikā-vṛtti

"Perché l'adorazione dei vari *deva* è impropria? Qual è il risultato derivante da tale adorazione non conforme?" Questo è il soggetto presente nel verso. "Nella forma di *deva* come Indra, Io solo sono l'unico destinatario di tutti i sacrifici. Io sono il beneficiario, il sostenitore, il controllore e il dispensatore dei risultati di tutte le pratiche. Gli adoratori dei *deva* non sanno che i *deva* sono le Mie potenze, o *vibhuti*; di conseguenza, li adorano con fede considerandoli indipendenti da Me e dispensatori dei risultati delle attività da loro offerte. Poichè non conoscono le verità che Mi riguardano (*tattva*), non hanno fede in Me; pertanto questo tipo di adorazione pecca di conoscenza e, come risultato di tale culto, si allontanano dalla verità, rimanendo invischiati nel ciclo di nascita e morte.

"Tuttavia, adorando i *deva* come *Surya*, e considerandoli Mie potenze, gradualmente risalgono il percorso in modo progressivo e, per la misericordia dei Miei *bhakta* che conoscono la Mia *tattva*, arrivano a comprendere la scienza della Mia forma originaria (*svarūpa*). In questo modo la loro intelligenza diventa esclusivamente fissa su di Me, Krishna, la cui pura forma è di completa eternità, conoscenza e felicità (*sac-cid-ananda*)."

Questa conclusione filosofica (*siddhanta*) è verificata anche nelle *sruti*:

nārāyaṇad brahma jayate
nārāyaṇad indro jayate
nārāyaṇad dvadasaditya rudra
sarva-devata sarva rsayah
sarvani bhutani nārāyaṇad eva
samutpadyate narayane pratiyante

"*Brahma* è nato da Śrī Nārāyaṇa, *Indra* è nato da Śrī Nārāyaṇa, *Siva* è nato da Śrī Nārāyaṇa, tutti i *devata* e tutti gli esseri viventi sono nati

da Śrī Nārāyaṇa. Quando i loro doveri universali sono completi e muoiono, tutto di nuovo si fonderà in Śrī Nārāyaṇa."

Similmente le *smṛti* enunciano la stessa conclusione:

*brahma sambhus tathaivarkah candramas ca satakratuh
evam adyas tathaivanye yukta vaisnava-tejasa
jagat tu viyujyante ca tejasa karyavasane
vitejasas ca te sarve pancatvam upyanti te*

"*Brahma* e *Siva*, così come il dio del sole, il dio della luna, *Indradeva* e altre personalità potenti a cui Śrī Visnu ha conferito poteri, sono costretti a rinunciare a tutti quei poteri quando muoiono. Questa conclusione è riscontrabile anche in altre *Upānisad*. Le dichiarazioni sopracitate delle *śruti* e delle *smṛti* indicano una differenza tra i *deva* e il Controllore Supremo, Śrī Visnu. La supremazia di Śrī Visnu sui *deva* è stabilita nelle *śruti* e *smṛti*, ma da qualche parte in questi testi si dice che un particolare *deva* è pari a Śrī Visnu. Questa affermazione è fatta o perché l'influenza di un particolare *deva* è sotto il controllo di Visnu, o perché quel *deva* Gli è molto caro.

Se da questa affermazione si conclude che è giusto adorare tutti i *deva*, considerandoli uguali a Nārāyaṇa, allora bisogna comprendere che tutti loro sono generati da Nārāyaṇa, esistono in Lui e in Lui verranno riassorbiti o distrutti. Nessuno di loro è come Nārāyaṇa, né potrà mai diventare Nārāyaṇa. E' stato affermato negli *śāstra* che si tratta di una grave offesa equiparare i *deva* o gli esseri viventi a Śrī Bhagavān. Tanto da essere definiti atei.

*yas tu nārāyaṇam devam / brahma-rudradi-daivataih
samatvenaiva vikseta / sa pasandi bhaved dhruvam
Padma Purana*

"Così come è improprio adorare i *deva* con la concezione che siano indipendenti, allo stesso modo è una forma di ateismo mettere sullo stesso piano i *deva* (*jīva*) e il Signore Nārāyaṇa."

Pertanto, è prescritto che gli adoratori della forma universale (*visvarūpa upasaka*) dovrebbero adorare i *deva* in quanto potenze, di

Śrī Nārāyaṇa. A questo proposito, gli *śāstra* fanno due tipi di distinzioni. Si dice nel *Narada-pancaratra*: *antaryami-bhagavad-drstyai va sarv-aradhanam vihitam*. "Tutti devono essere adorati con la visione che *Antaryami*, il Signore onnipervadente, dimora in loro." E il *Visnu-Yamala* recita:

*visnu-padodakenaiva pitṛnam tarpana kriya
visnor niveditannena yastavyam
devatantaram adi-prakarena vihitam iti*

"Con l'acqua che ha lavato i piedi di Śrī Visnu si dovrebbero offrire oblazioni agli antenati, e con i resti del cibo offerto a Śrī Visnu si dovrebbero compiacere i *deva*."

ŚLOKA 25

यान्ति देवव्रता देवान् पितृन् यान्ति पितृव्रताः।
भूतानि यान्ति भूतेज्या यान्ति मद्याजिनोऽपि माम्॥२५॥

*yānti deva-vratā devān / pitṛn yānti pitṛ-vratāḥ
bhūtāni yānti bhūtejyā / yānti mad-yājino 'pi mām*

deva-vrata: chi adora i *deva* – *yanti*: va – *devan*: dai *deva* - *pitṛ-vrataḥ*: chi adora gli antenati – *yanti*: va – *pitṛn*: dagli antenati – *bhuta-ijyah*: chi adora gli spiriti – *yanti*: va – *bhutani*: dagli spiriti – *api*: e - *mat-yajinah*: chi Mi adora – *yanti*: va – *mam*: da Me

"Coloro che adorano i deva andranno sui pianeti dei deva, coloro che adorano gli antenati andranno sui pianeti degli antenati, coloro che adorano gli spiriti andranno sui pianeti degli spiriti, e coloro che Mi adorano, sicuramente giungeranno a Me."

Bhāvānuvāda

Diverse norme e regolamenti sono stati prescritti per l'adorazione dei diversi *deva*, e i *Vaisnava* in accordo alle scritture adorano Visnu seguendo un processo simile. Ci si può chiedere: "Qual è il difetto

nell'adorazione dei *deva*?" Per chiarire questo dubbio, Śrī Bhagavān dice: "E' vero che come risultato della loro adorazione, gli adoratori dei *deva* raggiungeranno quegli stessi *deva*. Questo è il principio." Per chiarire questo punto, Bhagavān pronuncia questo *śloka* che inizia con le parole *yanti deva*. "Se i *deva* stessi sono mortali, come possono i loro devoti diventare immortali? Solo Io sono immortale ed eterno, pertanto coloro che Mi raggiungono sui Miei pianeti, i Miei *bhakta*, sono imperituri ed eterni." Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.3.25) verifica anche questo punto: *bhavan ekah sisyaṭe 'sesa-samjnah*. "Dopo la distruzione Tu solo rimani, quindi sei chiamato l'immutabile *Ananta*." Inoltre, le *sruti* affermano: *eko nārāyaṇa evasiṇ na ca sankarah*. "In principio c'era solo Nārāyaṇa, non esistevano nè Brahma nè Siva."

Anche nella *Gopala-tapani Upanisad* si dice: *pararddhante so 'budhyata gopa-rupa me purastad avirbabhuva*. "Alla fine della prima metà della vita, Brahma ha capito che sono apparso davanti a lui con la forma di un pastorello."

Nelle *sruti* viene anche detto: *na cyavante ca mad-bhakta mahatyam pralayad api*. "I Miei devoti continuano ad esistere anche al momento della grande distruzione, ovvero, non rinasciranno."

Prakāśikā-vṛtti

Qui, Śrī Bhagavān sta mostrando la differenza tra chi adora i *deva* e chi adora Lui (i Suoi *bhakta*), e la differenza dei risultati raggiunti. Alcuni potrebbero dire: "Proprio come i *Vaisnava* adorano Visnu secondo il processo descritto negli *śāstra*, anche noi seguiamo le regole degli *śāstra* adorando i *deva*. Come mai, allora, la nostra adorazione è considerata errata?" In risposta Bhagavān dice: "Si raggiunge il soggetto dell'adorazione in accordo al processo evidenziato nelle scritture. L'adoratore dei *deva*, perciò raggiunge i pianeti dei *deva*, e visto che, sia i *deva* sia i loro pianeti, non sono eterni, i loro adoratori ricevono risultati temporanei. Viceversa, sia la Mia dimora che Io stesso, siamo eterni, con piena conoscenza e felicità (*sac-cid-ananda*); perciò coloro i quali Mi adorano, ottengono di servirMi nella Mia dimora eterna.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* si afferma inoltre: (1.2.27): *sama-sila bhajanti*, chi adora i *deva* (come Indra) compie dei sacrifici quali il *darsa-paurnamasya-yajna*, per influsso della virtù (*sattva-guna*). Chi adora gli antenati esegue *śraddha* e altre cerimonie, per influsso della passione (*rajo-guna*). Coloro che adorano gli spiriti, i fantasmi (*yaksa*), e altre entità che creano ostacoli per gli altri (*raksasa* e *vinayaka*), mediante il sacrificio di animali, è sotto l'influsso dell'ignoranza (*tamo-guna*). I Miei *bhakta*, che sono al di là di questi tre influssi della natura materiale, Mi adorano con devozione, usando oggetti naturali e facilmente reperibili."

Qualcuno potrebbe dire: "Chi adora i *deva* ha anche fede in Te, perché l'adorazione di tutti i *deva* (il *sarva-deva-puja*) comprende anche l'adorazione di Śrī Nārāyaṇa." Per dissipare questo dubbio, Bhagavān dice: "In questo caso lo scopo di adorare Nārāyaṇa è semplicemente per far sì che i fedeli possano ottenere ciò che desiderano. Di fatto, non può essere definita fede (*śradda*) in Nārāyaṇa.

Chi adora i *deva* pensa: "Io sono un devoto di Indra e altri *deva*. Sono le mie divinità e soddisfatte dalla mia adorazione, esse esaudiranno i miei desideri." Contrariamente a questo, i Miei devoti pensano, "io sono un devoto di Śrī Vasudeva che è l'onnipotente Controllore Supremo. Lui solo è il mio adorabile Signore, e solo per Suo piacere Lo adoro con varie offerte in accordo a ciò che Gli piace. Soddisfatto di queste offerte, Egli realizzerà i miei desideri." Esternamente, entrambi i tipi di adorazione sembrano uguali ma, poiché chi adora i *deva* è contrario alla *bhakti*, raggiungerà solo la felicità limitata sui pianeti del *deva* prescelto. Dopo aver assaporato quella felicità, ancora una volta cadrà in questo piano terreno dell'esistenza.

Il Mio devoto esclusivo, *l'ananya-bhakta*, raggiunge invece il servizio alla Mia forma eterna, piena di conoscenza e felicità nella Mia dimora eterna e non tornerà più in questo mondo materiale. Egli rimarrà assorto nei Miei passatempi amorosi, vivendo una felicità senza limiti in Mia compagnia."

ŚLOKA 26

पत्रं पुष्पं फलं तोयं यो मे भक्त्या प्रयच्छति।
तदहं भक्त्युपहतमश्नामि प्रयतात्मनः॥२६॥

*patraṁ puṣpaṁ phalaṁ toyam / yo me bhaktyā prayacchati
tad ahaṁ bhakty-upahṛtam / aśnāmi prayatātmanah*

yah: chiunque – *prayatātmanah*: possiede una natura da devoto – *prayacchati*: liberamente offre, senza desiderare riconoscimenti personali – *me*: a Me – *patram*: una foglia – *puspam*: un fiore – *phalam*: un frutto – *toyam*: o dell'acqua – *bhaktya*: con devozione – *tat*: tutto ciò – *bhakty-upahrtam*: servito con devozione – *aham*: Io – *asnami*: lo accetterò

"Se un devoto dal cuore puro Mi offre con amore e devozione una foglia, un fiore, un frutto o dell'acqua, Io sicuramente accetterò quel dono."

Bhāvānurvāda

"S'incontrano spesso molte difficoltà nell'adorazione dei *deva*, ma tali difficoltà non esistono per chi pratica Mia *bhakti*, anzi, si compie con facilità." Per spiegare questo punto Śrī Bhagavān pronuncia questo *śloka* che inizia con la parola *patram*. È qui chiaro che è la *bhakti* del devoto a far accettare a Bhagavān le sue offerte. La parola *bhaktya* è stata utilizzata nella seconda riga e anche nella terza linea *bhakty-upahrtam*. Secondo le regole della grammatica *sanskrita*, la parola *bhaktya* nel terzo caso si riferisce a coloro che coltivano la *bhakti*, cioè, "I Miei *bhakta*". Inoltre si sottintende che: "Se qualcuno che non è un Mio *bhakta* Mi offre frutti o fiori con devozione superficiale, non accetto l'offerta; accetto invece qualunque cosa Mi offrano i *bhakta*, sia pure una semplice foglia. In altre parole, sono pienamente compiaciuto da ciò che Mi viene offerto con *bhakti*, e non lo sono dell'offerta di qualcuno che è stato costretto a farlo. Ma se il corpo di un Mio *bhakta* è impuro, non

accetto la sua offerta." Pertanto, Bhagavān dice *prayatātmanah*, ovvero chi ha un corpo puro. Un altro significato della parola *prayatatmanah* è: "accetto le offerte di coloro che hanno il cuore puro, i Miei *bhakta*." Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.8.6) Pariksit Maharaja dice: "Chi è puro di cuore non abbandonerà mai i piedi di loto di Śrī Krishna." Il sintomo di una persona che ha il cuore puro è che non è in grado di rinunciare al servizio ai piedi di loto di Bhagavān. Se tale *bhakta* a volte sembra possedere della lussuria o della rabbia, si deve comunque comprendere che non può cagionare del male agli altri, come un serpente i cui denti veleniferi sono stati rimossi.

Prakāśikā-vṛtti

Dopo aver spiegato la natura imperitura e illimitata dei frutti dell'adorazione a Bhagavān (*bhagavad-bhajana*), Bhagavān ora spiega le qualità, di tale adorazione facile da compiere. Quando un oggetto facilmente reperibile, come una foglia, un fiore, della frutta, o dell'acqua, è offerto a Bhagavān con devozione, allora Egli lo accetta pienamente, anche se Egli ha un'opulenza illimitata ed è perfettamente soddisfatto in sè. Egli ha sete e fame in base all'amore che i Suoi devoti esprimono per Lui e, assorto nel sentimento della devozione, gusta l'offerta con amore. Nella casa di *bhakta* Vidura, Śrī Krishna, con grande *prema*, mangiò anche le bucce di banana offertegli dalle mani della moglie di Vidura.

Mentre mangiava il riso secco che il Suo caro amico Sudama Vipra gli aveva portato e offerto con amore, Śrī Krishna disse:

*patram puspam phalam toyam / yo me bhaktya prayacchati
tad aham bhakty-upahrtam / asnami prayatātmanah
Śrīmad-Bhāgavatam 10.81.4*

"La preparazione può essere deliziosa o meno, ma se è offerta con amore e con la convinzione che è deliziosa, lo diventa ancora di più per Me. In questo modo scordo ogni altro pensiero e assaporo ciò che Mi è stato offerto. Anche se quella frutta o quei fiori non hanno

gusto o profumo, li accetto, accattivato dall'amore (*prema*) dei Miei *bhakta*."

Ci si può chiedere se Krishna accetti ciò che gli viene offerto con *bhakti* da coloro che adorano i *deva*. Bhagavān risponde: "Accetto qualsiasi cosa i Miei *bhakta* Mi offrano, non accetto offerte da parte di altri.

I sacerdoti *rtvik* durante la cerimonia del fuoco del re Nabhi dissero a Śrī Bhagavān, che era lì apparso:

*parijananuraga-viracita-cabala-samsabda-salilasita-
kisalaya-tulasika-dürvankurair api sambhrtaya
kila saparyaya parama paritussyasi
Śrīmad-Bhāgavatam 5.3.6*

"Tu sei certamente soddisfatto dall'adorazione offerta dai Tuoi devoti, che nutrono attrazione per Te, che Ti offrono preghiere con voci strozzate e che svolgono il *puja* con l'acqua, foglie di *tulasi* e i germogli di erba *durva*."

Una dichiarazione simile dal *Gautamiya-tantra* nell' *Hari-bhakti-vilasa* afferma:

*tulasi-dala-matrena jalasya culukena va
vikrinite svam ätmanah bhaktebhyo bhakta-vatsalah*

"Bhagavān, che è affezionato ai Sui devoti, si dona completamente a quel devoto che, con amore e devozione, Gli offre una foglia di *tulasi* e un pò di acqua."

Mentre mangiava un boccone di riso secco dalla borsa delle elmosine del *bhakta* Suklambara Brahmacari, Śrī Caitanya Mahaprabhu disse:

*prabhu bale tora khudkana mui khaum
abhaktera amrta ulati na caum*

"O Suklambara, accetto questo riso secco da te, ma non considero minimamente l'ambrosia che Mi viene offerta da un non-devoto."

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (4.31.21), Devarsi Narada disse ai *Praceta*: *na bhajati kumanisinam sa ijya*. "Śrī Hari non accetta il servizio dei non devoti che, intossicati dalla loro conoscenza, dalla

ricchezza o dall'alto lignaggio, mancano di rispetto ai devoti impegnati nel Suo servizio esclusivo."

Śrī Krishna ha dato personalmente un'istruzione simile a Uddhava: "I magnifici doni offerti dai non-devoti non Mi soddisfano."

Inoltre, per chiarire questa essenza filosofica (*siddhanta*), il Signore disse a Sudama:

*anv apy upahrtam bhaktaihù / premna bhury eva me bhavet
apy bhüry abhaktopahrtam / na me tonaya kalpate
Śrīmad-Bhāgavatam 10.81.3*

"Anche se il Mio devoto mi offre la cosa più piccola, Io la considero estremamente grande, ma se un non devoto mi offre cose elaborate, esse non sono in grado di soddisfareMi."

Qui, il termine *prayatātmā* indica colui che ha purificato il suo cuore grazie alla *bhakti*. Śrī Bhagavān accetta le offerte preparate con amore (*piritī*) dai devoti puri di cuore, ma non accetta cibo cucinato da altri. Anche Prahlada Maharaja ha fatto una dichiarazione simile: *iti pumsarpita visnor arpitaiva sati yadi kriyate*. "Il canto, il ricordo e le altre attività sono pura devozione (*suddha-bhakti*) solo se chi compie è totalmente arreso ai piedi di loto di Bhagavān."

Il significato è che solo quando gli aspetti della *bhakti* sono eseguiti con una sottomissione completa, e il cuore puro. Śrī Bhagavān accetta con amore solo le offerte di tali devoti.

ŚLOKA 27

*यत्करोषि यदश्नासि यज्जुहोषि ददासि यत्।
यत्तपस्यसि कौन्तेय तत्कुरुष्व मदर्पणम्॥२७॥*

*yat karoṣi yad aśnāsi / yaj juhoṣi dadāsi yat
yat tapasyasi kaunteya / tat kuruṣva mad-arpaṇam*

kaunteya: o figlio di Kunti – *yat*: qualsiasi – *karosi*: preparazione tu abbia fatto – *yad*: qualsiasi – *asnasi*: cosa mangi – *yat*: qualsiasi –

juhosi: cosa tu sacrifici – *yat*: qualsiasi – *dadasi*: cosa dai in carità – *yat*: qualsiasi - *tapasyasi*: austerità tu compi – *kurusva*: devi – *tat*: tutto ciò - *mad-arpanam*: offrirlo a Me

"O Kaunteya, qualunque sia l'attività che svolgi, qualsiasi cosa mangi, qualunque cosa tu dia in carità, e qualunque austerità tu esegua, offri tutto a Me."

Bhāvānuvāda

Arjuna potrebbe porre la seguente domanda: "Fino ad ora hai spiegato i vari tipi di *bhakti* a partire dallo *śloka*: *artto jijnasur arthartha jñānī* (*Bhagavad-gītā* 7.16). Quali tra essi dovrei seguire?" Per rimuovere il dubbio di Arjuna, Śrī Bhagavān dice: "O Arjuna, al momento non puoi rinunciare al *karma*, *jñāna* e così via, quindi non hai la qualifica per svolgere la *bhakti* più elevata, ossia la *kevala* o *ananya-bhakti*. E non è necessario che tu segua gli inferiori ed egoistici atti di devozione, praticati con intenzioni materiali (*sakama-bhakti*), perché la tua qualifica è superiore. Pertanto, è necessario che tu compia la *bhakti* mista ad azioni volte a soddisfare il Signore (*niskama karma*) e alla conoscenza empirica (*jñāna*)." Per questo motivo, Śrī Bhagavān pronuncia questo verso che inizia con le parole *yat karosi*, ed il successivo: "Qualunque sia l'attività prescritta nei *Veda*, il cibo e l'acqua che assumi giornalmente, come le austerità che compi, pensa sempre che tutto ciò debba essere offerto a Me." Tuttavia questo non è né *niskama-karma-yoga* né *bhakti-yoga*. Chi si dedica alle azioni interessate per ottenere un beneficio personale (*niskama-karma-yoga*) offre a Bhagavān solo le azioni contemplate negli *sāstra*, non le comuni attività della vita di ogni giorno. Questo è un fatto molto comune. Viceversa i *bhakta* offrono tutte le funzioni dei sensi al loro adorabile Signore, compresa la propria anima, la mente e l'aria vitale. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* troviamo una descrizione della *bhakti* (1.2.36): 'Qualsiasi attività compiuta da un devoto con il suo corpo, la parola, la mente, i sensi, l'intelligenza e l'anima, in virtù della sua natura, è sempre offerta al trascendentale Śrī Nārāyaṇa.' Ora ci si potrebbe chiedere: se lo svolgimento del

sacrificio (*juhosi*) equivale ad un aspetto della *bhakti* che viene eseguito allo scopo di soddisfare Śrī Visnu, e se l'austerità (*tapasya*) consiste nel seguire il digiuno di *ekadasi*, allora perché questi non sono considerati *bhakti* incondizionata (*ananya-bhakti*), devozione esclusiva? In risposta Bhagavān afferma: "Questo va bene, ma le azioni dettate dalla devozione incondizionata non sono offerte a Bhagavān solo dopo essere state eseguite, al contrario, il *bhakta* prima offre le sue azioni e solo dopo le compie."

Come ha detto Prahlada Maharaja:

*sravanam kirtanam visnoh / smaranam pada-sevanam
arcanam vandanam dasyam / sakhyam ātma-nivedanam
iti pumsarpita visnau / bhaktis cen nava-laksana
kriyeta bhagavatya addha / tan manye "dhitam uttamam
Śrīmad-Bhāgavatam 7.5.23-24*

"Qui si evidenzia che la *bhakti* è delineata prima di offrire le varie attività a Krishna, non dopo che sono state già compiute."

Nella sua spiegazione a questo *śloka*, Śrīla Sridhara Svamipada afferma che la *bhakti* per Vishnu viene eseguita già offrendogli a prescindere queste attività, e non solo dopo averle compiute. Pertanto, questo *śloka* della *Bhagavad-gītā* non è rapportato alla *kevala-bhakti*.

Prakāśikā-vṛtti

Qui, Bhagavān parla al Suo caro amico Arjuna, ma è anche strumento per insegnare all'umanità. Questa istruzione è specialmente indirizzata a coloro che non sono in grado di rifugiarsi nella suprema *ananya-bhakti* precedentemente descritta ed anche per coloro che non provano nessun gusto nel praticare una classe inferiore di *bhakti*. Śrī Bhagavān li sta avvisando affinché adottino *karma* e *jñāna* praticandoli in maniera disinteressata e in cui la devozione (*niskama-karma-jñāna-misra pradhani-bhuta bhakti*) sia predominante. Quando Krishna dice: "Qualunque azione si voglia compiere, sia essa mondana o vedica, offrila a Me", non si dovrebbe pensare

erroneamente di poter svolgere qualsiasi attività, ad esempio mangiare e bere ciò che si vuole e che basti offrire tutto a Bhagavān. Solo perché ci si sente in dovere di offrire tutte le azioni ai piedi di loto di Bhagavān, non significa che ciò porterà ad un risultato di successo. Né significa che un atto prescritto nei *Veda*, rivolto a qualsiasi *deva*, in ultima analisi possa essere offerto semplicemente pronunciando il *mantra*: 'Śrī kṛsnaya samarpanam astu', come fanno gli *smarta* che sono impegnati in attività mondane. Per questo motivo, tutti i commenti a questo *śloka*, come quello di Śrīla Sridhara Svami, hanno spiegato il significato profondo: bisogna agire in modo tale che tutte le nostre attività vengano offerte direttamente a Bhagavān. In altre parole, solo le azioni che Gli donano piacere dovrebbero essere offerte.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.5.36) Devarsi Narada afferma inoltre: *kurvana yatra karmani bhagavac-chikṣaya*. "I devoti arresi (*saranagata-bhakta*), si impegnano solamente nelle azioni che soddisfano Bhagavān."

Nel commento a questo verso, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura delinea la differenza tra le attività di un *karmi* e quelle di un *bhakta*. "Un *karmi* offre a Bhagavān solo le attività che sono in conformità con le ingiunzioni dei *Veda* per far sì che il suo *karma* non sia inutile. I *bhakta*, invece, svolgono tutte le loro attività, siano *laukika*, *vediche*, o legate al corpo, con il sentimento: "Bhagavān è il mio padrone, ed è per il Suo piacere che sto offrendo tutto ai Suoi piedi." Questa è la grande differenza tra i due."

Tale conclusione è stata confermata anche dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.2.36) nel dialogo dei Nava-yogendra:

*kayena vaca manasendriyair va
buddhyātmana vanusrta-svabhavat
karoti yad yat sakalam parasmai
Nārāyaṇayeti samarpayet tat*

"Secondo la particolare natura che si è acquisita nella vita condizionata, qualunque cosa si faccia con il corpo, le parole, la

mente, i sensi, l'intelligenza o la coscienza purificata, dovrebbe essere offerta al Supremo, pensando che ogni cosa è per il piacere del Signore Narayana."

Mentre commenta questo *śloka*, Śrīla Bhaktisiddhanta Sarasvati Prabhupada scrive: "Le attività di un devoto sono compiute con il corpo, la mente, le parole, l'intelligenza, il falso ego, il cuore e tutti i sensi, ma non dovrebbero essere paragonate agli atti religiosi dei *karmi* che sono invece praticati per il proprio godimento. Il frutto dell'offrire le proprie azioni a Krishna, qui descritto, è che l'avversione a Krishna delle anime condizionate, è gradualmente rimossa.

Le *jīve* che si trovano nella loro costituzionale ed eterna posizione, compiono tutte le azioni con il solo obiettivo di servire Krishna. Se alcuni *karmi* pii hanno la fortuna di seguire gli ideali dei *bhakta* che sono nella linea di una catena disciplica autentica (*sampradaya*) e offrono tutte le loro attività ai piedi di loto di Bhagavān, molto presto si eleveranno dalla *karma-misra-bhakti* e saranno annoverati tra i *bhakta*."

Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita le parole di Krishna: "O Arjuna, ora devi accertare la tua qualifica. Tu sei impegnato nell'assistereMi durante i Miei passatempi, e sei disceso con Me come eroe giusto (*dharma-vira*); pertanto non sei annoverato né tra i devoti neutrali, né tra i *sakama-bhakta*, coloro che praticano gli atti della devozione per un guadagno materiale.

Tu dovrai solo compiere quella particolare *bhakti* che è mista al *niskama-karma*, azione disinteressata, e a *jñāna*, la vera conoscenza. È quindi tuo dovere offrirMi qualunque austerità e altra attività tu svolga.

La concezione dei materialisti è quella di compiere le azioni con desideri materiali e poi offrire a Me semplicemente ciò che avanzano. Questa concezione è vuota e inutile. Devi invece offrire l'azione nel modo appropriato a partire dalla concezione iniziale ed eseguire quindi la *niskama-karma-jñāna misra-bhakti*."

ŚLOKA 28

शुभाशुभफलैरेवं मोक्ष्यसे कर्मबन्धनैः।
संन्यासयोगयुक्तात्मा विमुक्तो मामुपैष्यसि॥२८॥

śubhāśubha-phalair evaṃ / mokṣyase karma-bandhanaiḥ
sannyāsa-yoga-yuktātmā / vimukto mām upaiṣyasi

evam: così – *mokṣyase*: devi essere libero - *śubhaśubha-phalair*: dai risultati favorevoli e sfavorevoli - *karma-bandhanaiḥ*: per cui c'è un legame tramite le reazioni al frutto delle azioni – *yuktātmā*: collegando la tua anima - *sannyāsa-yoga*: allo yoga della rinuncia – *vimuktah*: completamente libero – *upaiṣyasi*: otterrai – *mam*: Me

"In questo modo, sarai libero dalla schiavitù dei risultati positivi e negativi generati dal karma. Essendo perciò benedetto dallo yoga della rinuncia, e offrendoMi i risultati delle tue azioni, ti distinguerai anche tra le anime liberate e Mi raggiungerai."

Bhāvānūvāda

"Questo è il modo, per liberarti dalla rete del *karma* e dalle sue illimitate reazioni positive e negative." La *Śrī Gopala-tapani Upanisad* afferma: "Il *Krishna-bhajan* (adorazione di Krishna) è *bhakti*." Attraverso questa *bhakti* ci si libera dalle inutili, così come più alte, designazioni celesti. In altre parole, si diventa liberi dal desiderare i frutti delle proprie attività e la mente si stabilizza assorta nel *bhajan* di Krishna. Ciò è definito *naiskarmya*, e quindi l'abbandonare i risultati del *karma* è certamente il vero *sannyāsa*. Coloro la cui *ātma* (mente) è fissa in tale *yoga* sono definiti *yoga-yuktātmā*.

"Quando sarai benedetto dal raggiungimento di questo *yoga*, non solo sarai liberato, (*mukta*), ma ti distinguerai anche tra le anime liberate (*vimukta*), e Mi raggiungerai impegnandoti nel Mio servizio diretto."

"O grande saggio (*mahamuni*)! Tra milioni di esseri liberati e perfetti, un devoto pacifico del Signore Narayana è estremamente raro." (*Śrīmad-Bhāgavatam* 6.14.5).

E inoltre: "Il Signore può dare la liberazione (*mukti*), ma raramente concede la devozione (*bhakti*)." (*Śrīmad-Bhāgavatam* 5.6.18). Da questa affermazione di Sukadeva Gosvami, si evince che il servizio personale a Bhagavān, naturalmente intriso di *prema*, è superiore alla liberazione.

Prakāśikā-vṛtti

Riassumendo, il proprio cuore si purifica rifugiandosi nella *pradhani-bhuta bhakti* e offrendo tutte le azioni a Bhagavān. Così ci si libera dalla schiavitù del karma favorevole o sfavorevole, tanto da poter raggiungere uno status elevato anche tra le anime liberate, e infine si potrà raggiungere Bhagavān. Qui deve essere specificatamente compreso che si ottiene l'amorevole servizio colmo di *prema* a Śrī Bhagavān. Ciò è di gran lunga superiore alla liberazione (*mukti*).

ŚLOKA 29

समोऽहं सर्वभूतेषु न मे द्वेष्योऽस्ति न प्रियः।
ये भजन्ति तु मां भक्त्या मयि ते तेषु चाप्यहम्॥२९॥

samo 'haṁ sarva-bhūteṣu / na me dveṣyo 'sti na priyaḥ
ye bhajanti tu mām bhaktyā / mayi te teṣu cāpy aham

aham: Io sono – *samah*: equanime – *sarva-bhutesu*: verso tutte le entità viventi – *me*: per Me – *na asti*: non c'è nessuno – *dvesyah*: che odio – *priyah*: o che amo – *tu*: tuttavia – *te*: coloro – *ye*: che – *bhajanti*: adorano – *mam*: Me – *bhaktya*: con devozione – *mayi*: sono in Me – *ca*: e – *aham*: Io sono – *apy*: anche – *tesu*: in essi

"Sono equanime verso tutti gli esseri viventi e non sono né ostile né parziale verso qualcuno. Ma in egual modo per colui che Mi serve con devozione e affetto, Io sono vincolato dall'affetto per lui."

Bhāvānuvāda

Arjuna potrebbe dire: "O Krishna, Tu avvicini i Tuoi *bhakta* guidandoli verso la liberazione, ma non lo fai con i non devoti. Ciò significa che anche Tu sei parziale, dal momento che il Tuo agire è sintomo di attaccamento e di invidia." In risposta, Śrī Bhagavān pronuncia questo *śloka* che inizia con: *samo 'ham*, nel quale Egli dice: "No, io sono equanime verso tutti. I *bhakta* vivono in Me e Io vivo in loro." Secondo questa spiegazione, l'intero universo è presente in Bhagavān e Bhagavān è presente in tutto l'universo. Ciò mostra la Sua imparzialità. La Sua affermazione (*Bhagavad-gītā* 4.11), *ye yatha ma prapadyante tams tathaiva bhajamy aham* significa: "In base a quanto le persone si arrendono a Me, Io reciproco. In qualunque modo i *bhakta* Mi siano affezionati, Io, che son presente in loro, contraccambio quell'affetto." Questo è un punto da comprendere.

A questo proposito, l'esempio di un albero dei desideri può essere esemplificativo. Coloro che desiderano i frutti dell'albero si rifugiano in esso, ma in realtà non sono affatto affezionati all'albero; sono attratti solo ai suoi frutti. Inoltre, l'albero dei desideri non si affeziona a coloro che si rifugiano in esso, né odia coloro che hanno inimicizia nei suoi confronti. Ma Bhagavān, diversamente da un albero dei desideri completamente imparziale, annienta personalmente i nemici dei Suoi devoti.

Come disse Bhagavān a proposito del piccolo Prahlada: "Quando Hiranyakasipu agirà con odio verso Prahlada, non mancherò di annientarlo, anche se è diventato potente grazie alle benedizioni di Brahma." Alcuni commenti a questo *śloka* forniscono una spiegazione diversa del termine "tu". "Questa parzialità caratterizzata dall'affetto per i Suoi devoti (*bhakta-vatsalya*), è un ornamento, non una pecca." Perciò Krishna è famoso per l'affetto verso i Suoi devoti, non per i *jñānī* o gli *yogi*. Così come è naturale per una persona provare affetto verso il suo servitore e non verso i servitori altrui, così Bhagavān ha affetto per i Suoi devoti e non per i devoti di Rudra o Durga Devi.

Prakāśikā-vṛtti

Ci si potrebbe chiedere: "Concedendo una liberazione speciale ai Suoi devoti, Bhagavān concede loro il servizio intriso d'amore per i Suoi piedi di loto, ma non lo fa per i non devoti. Non è questo un sintomo di parzialità nato dall'attaccamento e dall'invidia?" In risposta si afferma che Egli ha una visione equanime. Egli non odia nessuno, né predilige qualcuno. Egli mantiene l'essere umano e le altre entità viventi in base al loro *karma*. Qualcuno potrebbe dire che mentre mantiene le entità viventi secondo il loro *karma*, Egli dà felicità a uno, sofferenza a qualcun altro e la liberazione *moksa* ad altri ancora; non è questo un sintomo di parzialità derivante dall'attaccamento e dall'invidia?

La risposta si trova nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (6.17.22) in cui si dice:

*na tasya kascid dayitah pratipo
na jnati-bandhur na paro na ca svah
samasya sarvatra niranjanasya
sukhe na ragah kuta eva rosah*

"Lui è equanime verso tutti gli esseri viventi. Non c'è nessuno che gli sia più caro o meno caro. Dal momento che una persona distaccata non ha alcuna attrazione per il piacere dei sensi, come può arrabbiarsi quando il suo piacere dei sensi è ostacolato?"

Questo si legge anche nel prossimo *śloka* dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (6.17.23):

*tathapi tac-chakti-visarga esam
sukhaya duhkaya hitahitaya
bandhaya moksaya ca mrtyu-janmanoh
saririnam samsrtaye "vakalpate*

"Sebbene Śrī Krishna sia l'autore originale di ogni azione, Egli non è la causa della felicità, della sofferenza, della schiavitù e della liberazione degli esseri viventi. E' solo *māyā* che governa i risultati del *karma* derivante dai peccati o dalle azioni virtuose degli esseri viventi, che diventano la causa della loro nascita e morte, felicità e sofferenza."

Poiché non vi è alcuna differenza tra l'energia e il possessore dell'energia, si può affermare che le attività della Sua *māyā-śakti* possono essere considerate come Suo stesso operato. Eppure non gli si può attribuire un difetto di parzialità, perché i risultati che una *jīva* trae per le azioni compiute, sono conformi al suo agire. Commentando questo *śloka*, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura porta l'esempio del sole e del gufo. La luce del sole è sgradevole per il gufo, per il fiore *kumuda* e per certe altre forme di vita, ma è piacevole per l'uccello *cakravaka* e per il fiore di loto. Per questo non si può accusare il sole di non essere imparziale. Allo stesso modo, la potenza di Bhagavān, *māyā-devi*, concede dei risultati in base alle azioni compiute dall'entità vivente, quindi non si può attribuire a Bhagavān la non imparzialità.

In tale contesto, si dovrebbe riflettere sul seguente *śloka* dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (8.5.22):

*na yasya vadhyo na ca raksaniyo
nopeksaniyadaraniya-paksah
athapi sarga-sthiti-samyamartham
dhatte rajah-sattva-tamāmsi kale*

"Per Śrī Bhagavān, non c'è nessuno che debba essere ucciso, nessuno da proteggere, nessuno da trascurare e nessuno da adorare. Tuttavia, per il bene della creazione, del mantenimento e della distruzione, secondo un tempo specifico, Egli accetta forme diverse sia sotto l'influsso della virtù, della passione o dell'ignoranza."

Questo è il principio generale stabilito da Bhagavān per tutte le *jīve*, ma lo *śloka* attuale spiega un principio speciale usando la parola "tu". "Coloro i quali seguono i principi della *bhakti*, come *sravanam* e *kirtanam*, e s'impegnano nel Mio *bhajan*, sono estremamente affezionati a Me e desiderano unirsi a Me. E anche Io, il Supremo Controllore, Mi situo in loro a causa della loro devozione." Secondo il principio della gemma e dell'oro, è la gemma che valorizza l'oro. Allo stesso modo, per la grazia di Bhagavān, la *bhakti* appare nel

cuore del devoto. Anche Bhagavān ha devozione per i Suoi *bhakta*. Come dice Sukadeva Gosvami nel *Bhagavatam* (10.86.59): *bhagavān bhakta-bhaktiman*. "Il Signore Supremo è devoto ai Suoi devoti."

E' anche affermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (8.16.14): *tathapi bhaktam bhajate mahesvarah*. "Nello stesso modo in cui i *bhakta* si legano a Mahesvara Krishna, Egli si lega ai Suoi *bhakta*."

Questa è la qualità speciale dell'amore reciproco, come troviamo scritto nel *Bhagavatam* (11.2.55): *visrjati hrdayam na yasya saksad*. "Tali *premi-bhakta*, che si sono legati ai piedi di loto di Krishna con le corde dell'amore e della devozione, non saranno mai abbandonati da Lui."

Questo *śloka* insegna che, non appena si sviluppa una relazione interiore, viene stabilita anche la loro relazione esterna. Questa relazione è confermata anche nell'*Adi Purana*: *asmakam guravo bhakta bhaktānam guravo vayam mad-bhaktā yatra gacchanti tatra gacchami parthiva*. Bhagavān dice: "I *bhakta* sono i Miei *guru*; e Io sono il *guru* dei *bhakta*. Ovunque vadano i *bhakta*, Io sarò in quel luogo."

Un albero dei desideri dà i risultati a seconda del sentimento con il quale ci si rivolge, e non concede nulla a coloro che non hanno preso rifugio in esso. Allo stesso modo, anche se Egli è imparziale, Bhagavān distingue tra quelli che si rifugiano in Lui e quelli che non lo fanno, dando loro risultati diversi. La specialità di Śrī Krishna che supera di molto le capacità dell'albero dei desideri, è che l'albero dei desideri non diventa dipendente da coloro che vi prendono rifugio, invece Krishna diventa dipendente dai Suoi *bhakta*. Pertanto, in Lui esistono solo le qualità dell'amicizia e dell'indifferenza, in relazione alla *bhakti*. Noti esempi sono la Sua amicizia con Ambarisa Maharaja e la Sua indifferenza verso Durvasa e altri che erano invidiosi. È un fatto che Śrī Krishna è equo verso tutti, ma ciò che è più importante è che favorisce i Suoi *bhakta*. Di tutte le Sue qualità, questa in particolare è un ornamento speciale. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, la *Bhagavad-gītā* e altri *sastra* lo chiariscono ampiamente.

ŚLOKA 30

अपि चेत् सुदुराचारो भजते मामनन्यभाक्।
साधुरेव स मन्तव्यः सम्यग्व्यवसितो हि सः॥३०॥

api cet su-durācāro / bhajate mām ananya-bhāk
sādhur eva sa mantavyaḥ / samyag vyavasito hi saḥ

cet: se – *api*: persino - *su-duracarah*: una persona dal brutto carattere - *ananya-bhak*: diventa un devoto esclusivo – *bhajate*: e adora – *mam*: Me – *sah*: egli – *eva*: certamente - *hi mantavyah*: dovrebbe essere considerato – *sadhuh*: una persona virtuosa – *sah*: perché egli - *samyak*: è diventato giustamente – *vyavasitah*: situato

"Persino un uomo dal carattere degradato che s'impegna nella Mia devozione esclusiva (ananya-bhajana), è da considerarsi un sadhu, poiché è giustamente situato sulla via della bhakti."

Bhāvānūvāda

"L'attaccamento per i Miei *bhakta* veramente esclusivi, è naturale e, anche se il loro comportamento fosse improprio, l'affetto che provo per loro non viene meno e faccio in modo di renderlo sommamente giusto." Per questo motivo, Śrī Bhagavān pronuncia questo *śloka* che inizia con le parole *api cet*. *Suduracarah*, significa che anche se si è macchiato di un delitto, ha relazioni illecite, ed è attaccato alla ricchezza degli altri, poichè non ha mai abbandonato il Mio *bhajana* esclusivo, egli è certamente un santo. Che tipo di *bhajana* deve eseguire? In risposta Bhagavān dice: *ananya-bhak*. "E' un *sadhu* che non adora gli esseri celesti ma solo Me, non svolge alcun *karma* e *jñāna*, ma è impegnato esclusivamente nella Mia *bhakti* e non aspira ad alcuna felicità materiale, come ad esempio possedere un regno, e nutre solo il desiderio di raggiungerMi." Ma come può essere un *sadhu* se in lui persistono tali cattivi comportamenti? In risposta, Bhagavān dice: *mantavyah*. "Deve essere considerato un *sadhu*. La parola *mantavyah* pone in luce il fatto che c'è una falla nella persona

che non lo considera un *sadhu*. A tal proposito, solo il Mio volere è autorevole." Se una persona che s'impegna nel *bhajan* incondizionato non si comporta bene, deve essere considerata parzialmente un *sadhu*? In risposta, Śrī Bhagavān dice: *eva*. "Egli è da considerarsi un *sadhu* completo. Non bisogna vedere che gli mancano delle qualità sante, perché ha una determinazione incrollabile (*samyag vyavasitah*). La sua ferma volontà è: "A causa dei miei peccati, anche se dovessi andare all'inferno o mi degradassi in una in una delle varie specie animali, non potrò mai rinunciare all'*aikantika-bhakti* per Śrī Krishna."

Prakāśikā-vṛtti

In questo *śloka*, Bhagavān, che è molto affezionato ai Suoi devoti, sta spiegando il potere inconcepibile della *bhakti* dichiarando: "Anche se il Mio *bhakta* ha compiuto azioni abominevoli, Io molto rapidamente farò di lui una persona eminente dal comportamento impeccabile. Non vi è alcuna possibilità che delle cattive qualità permangano nelle persone perfette che si rifugiano nell'esclusiva devozione verso di Me. Anche se sembrano maleducate agli occhi degli ignoranti, in realtà non lo sono, sono sicuramente dei santi. Non solo gli ignoranti, persino grandi studiosi non possono comprendere le azioni e i sentimenti degli autentici *Vaisnava*." Si dice nella *Caitanya-caritamṛta: vaisnavera kriya mudra vijne bujhaya na*. "Non è possibile comprendere il comportamento dei *bhakta uttama-adhikari*, la più eminente classe di devoti, attraverso i sensi materiali."

Śrī Caitanya Mahaprabhu, con le seguenti parole, mise in guardia un *brahmana* di Navadvīpa, dal mancare di rispetto a Śrī Nityananda Prabhu: *sunā vipra mahadhikari yeva haya / tabe tana dosa-guna kichu na janmāyā* (*Caitanya-bhagavata, Adi-Lila* 6.26). "Non è possibile che delle qualità materiali positive o negative che siano, riescano a sfiorare un *uttama-bhagavata*, o puro devoto. Chi continua a vederlo come un essere degradato andrà all'inferno."

Śrī Krishna ha istruito Uddhava similmente:

*na mayy ekanta-bhaktānam / guna-dosodbhava gunah
sadhunam sama-cittānam / buddheh param upeyusam
Śrīmad-Bhāgavatam 11.20.36*

"Nel Mio devoto esclusivo, libero dall'attaccamento e dall'invidia, non vi è possibilità di peccato o beneficio risultante dallo svolgimento di attività, siano esse proibite o prescritte, perchè egli ha una visione equanime verso tutti e ha raggiunto Bhagavān, che è al di là dell'intelligenza materiale."

Si dovrebbe comunque sempre ricordare che l'apparente comportamento di un tale *ananya bhakta*, non è da imitare, né si dovrebbe criticarlo, né evitare di associarsi con lui. Com'è detto nel *Bhagavatam* (10.33.29): *tejéiyasam na dosaya vahneh sarva-bhujo yatha*. "La distruzione è certa per chi critica il comportamento del *maha-bhagavata*, che solo esternamente può sembrare abbia un comportamento improprio. Il fuoco brucia tutte le sostanze pure e impure, ma mantiene comunque la sua purezza. Analogamente, anche se da un punto di vista esterno il comportamento dei potenti *maha-purusa* potrebbe apparire improprio, essi rimangono sempre puri." Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* descrive la storia dei figli di Marici, nipoti di *jagad-guru* Brahma; essi sono rinati tra gli *asura* per aver ridicolizzato il comportamento inconcepibile di Brahma. Che dire dei devoti perfetti, anche se seguono la *bhakti* incondizionata (*ananya-bhakti*) a volte sono visti agire in modo improprio a causa delle precedenti abitudini, quindi bisogna considerarli santi perché tali azioni sono accidentali. Questo è il senso profondo di questo *śloka*. Commentando lo *śloka* dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.20.36), Śrīla Cakravarti Thakura giunge alla stessa conclusione. Śrī Krishna dice: "Il devoto che svolge *l'ananya-bhajana*, che non adora i *deva*, che non segue altre vie, quali *karma*, *jñāna* e *yoga*, ma solo la Mia *bhakti*, che non desidera nulla se non compiacerMi e che Mi conosce come l'unico Signore e come il Supremo, s'impegna nel Mio *bhajana*. Tale *bhakta* non ha naturalmente nessuna abitudine ad un comportamento improprio. Ma se accidentalmente, o per volontà del destino, si verifica una

discrepanza nel suo comportamento, deve comunque essere considerato santo. Questo è il Mio ordine speciale. Tali persone sono da considerarsi *sadhu* perché la loro determinazione è corretta. In altre parole hanno *aikantika-nistha*, fede esclusiva in Me."

A tal proposito, Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura ha così commentato il seguente *śloka* tratto dal *Bhagavatam* (11.20.27-28):

*jata-sraddho mat-kathasu / nirvinnah sarva-karmasu
veda duhkhātmakan kaman / parityage "py anisvarah
tato bhajeta mam pritah / sraddhalur drdha-niscayah
jusamanas ca tan kaman / duhkhodarkams ca garhayan*

"Se una persona, la cui fede nell'ascoltare le Mie attività è stata risvegliata, è incapace di abbandonare il godimento dei sensi ed il desiderio per esso, pur essendo consapevole che porta solo sofferenze, dovrebbe con cuore sincero condannare la sua manchevolezza ma continuare ad adorarMi con ferma fede, convinzione ed amore."

Egli spiega il termine *drdha-niscayah*: "Che io abbia vari attaccamenti come ad esempio alla casa, ecc, o se gli attaccamenti aumentano, se milioni di ostacoli si frappongono nel mio *bhajana*, se a causa dei miei peccati dovrò andare all'inferno, o se sono sopraffatto dalla lussuria, non accetterò mai la via del *jñāna*, *karma* e *yoga*, anche se Brahma stesso me lo ordinasse." Chi nutre tale sentimento è definito *drdha-niscayah*, ovvero, dall'irremovibile determinazione. Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita le parole di Krishna: "Anche se coloro che si impegnano nel Mio *bhajan* con la mente completamente fissa su di Me hanno un comportamento inappropriato, devono essere comunque considerati santi perché la loro volontà è giusta in ogni aspetto." Il significato della parola *su-duracarah* deve essere inteso correttamente. Il comportamento di una *baddha-jīva* è di due tipi: *sambandhika* (condizionato) e *svarūpa-gata* (innato). Attività come mantenersi puliti, compiere atti pii e nutrire o soddisfare le esigenze del corpo, della società e il progresso della mente, sono definiti condizionati (*sambandhika*). Il

bhajana pienamente cosciente, eseguito per Me dalla *jīva* nel suo stato puro, è la sua funzione costitutiva (*svarūpa-gata*). Questa funzione è chiamata anche *amisra-bhakti* o *kevala-bhakti*. Nello stato condizionato la *kevala-bhakti* che compie la *jīva* ha un legame irrevocabile con la sua vita condizionata. Il comportamento esterno (*sambandhika*) certamente continuerà finché si ha questo corpo, fino a quando apparirà *l'ananya-bhakti*. Solo quando appare la *bhakti* l'entità vivente perde il gusto in tutto ciò che è sfavorevole alla devozione. Ci sarà il distacco dagli oggetti dei sensi in proporzione all'aumento del gusto per il *Krishna-bhajan*. Fino a quando il gusto per gli oggetti dei sensi non verrà completamente rimosso, a volte si sarà forzati a comportarci in modo inappropriato, ma ciò sarà molto rapidamente superato avendo gusto per il servizio devozionale. Il comportamento di una persona che si trova ai livelli più alti della *bhakti* è meraviglioso e giusto. Se a volte, accidentalmente, una persona è coinvolta non solo in un cattivo comportamento, ma addirittura abominevole, e svolge attività per cui chi ha la pura *bhakti* di natura non desidera compiere, come ad esempio uccidere senza premeditazione animali o persone, oppure rubare e intrattenere rapporti illeciti, verrà molto rapidamente purificata da tale comportamento. La *bhakti* a Me rivolta, è molto potente e purificante, non è mai inquinata da queste azioni. Questo va compreso. Il *parama-bhakta* non dovrebbe essere considerato degradato a causa del suo passato nell'indulgere in attività degradanti come mangiare pesce o avere relazioni illecite."

ŚLOKA 31

क्षिप्रं भवति धर्मात्मा शश्वच्छान्तिं निगच्छति।
कौन्तेय प्रतिजानीहि न मे भक्तः प्रणश्यति॥३१॥

kṣipraṁ bhavati dharmātmā / śaśvac chāntiṁ nigacchati
kaunteya pratijānihi / na me bhaktaḥ praṇaśyati

bhavati: egli diventa – *kṣipram*: velocemente – *dharma-atma*: una persona virtuosa – *nigacchati*: e ottiene – *śasvat*: eterna – *śantim*:

pace – *kaunteya*: o figlio di Kunti – *pratijanihi*: devi proclamare che
– *me*: il Mio - *bhaktah*: devoto – *na*: mai – *pranasyati*: perisce

"Egli rapidamente diventa virtuoso e raggiunge la pace eterna. O Kaunteya, dichiaralo coraggiosamente: il Mio bhakta mai perisce."

Bhāvānuvāda

Le seguenti domande possono presentarsi: "Come puoi accettare il servizio di tale persona irreligiosa e ingiusta? Come puoi accettare il cibo offerto da una persona il cui cuore è inquinato da difetti come la lussuria e la rabbia?" Śrī Bhagavān risponde pronunciando questo *śloka* che comincia con la parola *ksipram*. "Molto rapidamente diventerà una persona retta." Qui la parola *ksipram* significa che egli diventa rapidamente giusto e raggiunge la pace eterna. Le parole *bhavati* e *nigacchati* sono utilizzate al presente invece che al futuro. Questo dimostra che subito dopo essersi impegnato in attività irreligiose o abominevoli, si lamenta sinceramente e ricorda Krishna tornando rapidamente in virtù. "Ahimè, ahimè! Non c'è nessuno caduto come me che ha portato tale infamia sulla via della *bhakti*!" Così lamentandosi, egli raggiunge la pace eterna. Anche se alla fine diventa virtuoso, l'irreligiosità e la contaminazione possono dimorare in lui in forma sottile. Il calore mortale della febbre alta o il veleno possono rimanere per un pò di tempo, anche dopo aver preso la medicina migliore. Analogamente, non appena la *bhakti* entra nella mente di una persona, la sua condotta malvagia cessa, anche se può persistere in forma sottile per qualche tempo. Più tardi, ad uno stadio superiore, accenni di comportamenti bassi, come la lussuria e la rabbia potrebbero ripresentarsi, ma non avranno alcuna influenza, proprio come un serpente velenoso i cui denti veleniferi sono stati rimossi ed il suo morso risulta inefficace. Bisogna comprendere questo punto. Pertanto, la sua lussuria e la sua rabbia sono eternamente assopite (*shanti*) in un modo che è senza pari. Egli deve essere considerato dal cuore puro anche mentre è ancora nella condizione in cui si comporta in modo inappropriato.

Śrīla Sridhara Svami dice che se i devoti diventano religiosi o virtuosi, non c'è più nessun argomento di discussione, ma cosa si può dire di un *bhakta* che fino al momento della morte non è in grado di abbandonare tale pessimo comportamento? In risposta, Bhagavān con voce forte e imperiosa dice: *kaunteya pratijanihi na me bhaktah pranasyati*. "Anche se muore, lui non cadrà. Ma chi invece ha usato parole dure contro di lui basandosi sulla misera logica, non sarà in grado di accettare questo fatto." Krishna sta pronunciando parole di incoraggiamento ad Arjuna che è stato sopraffatto dal dolore e dal dubbio. "O Kaunteya, suonando coi tamburi, vai all'assemblea di chi contesta ciò, e sollevando entrambe le braccia in aria libero da qualsiasi dubbio, dichiara che il Mio *bhakta* non sarà mai distrutto, anche se si comporta miseramente, egli giungerà al successo. Tutte le loro parole illogiche saranno dissipate dalla tua eloquenza e sicuramente si rifugeranno in te, accettandoti come *guru*." Qui, la seguente obiezione può essere sollevata: perché Bhagavān chiede ad Arjuna di fare questa dichiarazione, invece di proclamarla Lui stesso? Come dice Bhagavān nella *Bhagavad-gītā* (18.65): "Sicuramente Mi raggiungerai. In verità, ho fatto questo voto perché Mi sei molto caro." Allora perché Bhagavān non dice: "O Kaunteya, dichiaro che il Mio *bhakta* non è mai perduto?" In quel momento Bhagavān ha fatto una riflessione: "Non posso tollerare neanche il minimo insulto verso i Miei *bhakta* e quindi, in molti casi, Io stesso a volte infrango il Mio voto, anche se per questo devo accettare degli insulti. Perciò proteggo le parole del Mio *bhakta*, come proteggerò le parole di Bhisma in questa battaglia anche se dovrò infrangere il Mio voto. I non devoti e i cinici rideranno del Mio voto (di desistere dal combattere), ma le parole di Arjuna rimarranno come incise sulla pietra." Per questo motivo, Krishna fece fare questo voto ad Arjuna. Dopo aver sentito parlare dell'*ananya-bhakti* come di una persona maleducata, alcuni penseranno che un *ananya-bhakta* è solo colui che non ha difetti quali il lamento, l'illusione e la rabbia che nascono ad esempio dall'attaccamento verso moglie e figli. Ma tale logica esposta dai cosiddetti studiosi dovrebbe essere respinta.

Prakāśikā-vṛtti

Coloro che praticano l'*ananya-bhakti* hanno un'avversione naturale verso il comportamento scorretto o empio, e sempre l'avranno. Tuttavia, se incidentalmente, l'*ananya-bhakta* presenta un comportamento sbagliato, questa tendenza è solo temporanea. L'inconcepibile influenza dell'*ananya-bhakti* non verrà perduta. Infatti la tendenza a comportarsi male è rapidamente rimossa dall'inconcepibile forza dell'*ananya-bhakti* situata nel cuore, e tali persone si liberano dalla pietà e dal peccato e raggiungeranno la pace suprema derivata dalla *bhakti*. "Gli *ananya-bhakta* non cadono mai." In questo *śloka*, Krishna, che è molto affezionato ai Suoi *bhakta*, fa pronunciare una promessa al Suo più caro amico Arjuna. Questa affermazione è anche riscontrabile nel *Nrsimha Purana*:

*bhagavati ca harav ananya-ceta
bhṛsa-malino "pi virajate manusyah
na hi sasa-kala-cchaviḥ kadacit
timira-parābhavatam upaiti candrah*

"Quei *bhakta* i cui pensieri sono esclusivamente assorti in Śrī Hari, sono sempre situati nella propria gloria, anche se esternamente sembrano impegnati in comportamenti abominevoli. Questo grazie all'influenza della *bhakti* situata nel loro cuore. La luna piena presenta macchie scure, ma non è mai coperta dall'oscurità." Śrī Bhagavān ha anche detto:

*badhyamano "pi mad-bhaktō / visayair ajitendriyah
prayah pragalbhaya bhaktya / viaayair nabhibhayate
Śrīmad-Bhāgavatam 11.14.18*

"Caro Uddhava, se il Mio *bhakta* non ha pienamente conquistato i sensi, può essere afflitto da desideri materiali, ma grazie alla sua irremovibile devozione verso di Me, non sarà sconfitto dalla gratificazione dei sensi."

Commentando questo *śloka*, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura scrive: "Anche chi è giunto alla fase preliminare della *sadhana*-

bhakti avrà successo e sarà benedetto, per non parlare di coloro che a poco a poco stanno raggiungendo *nistha* e *bhava*, che dire degli *suddha-bhakta* nel cui cuore *bhava* si è già manifestato." Nella letteratura che si occupa del percorso della conoscenza (*jñāna-marga*), sia il *jñānī* che si comporta in modo improprio, che la sua *jñāna*, vengono criticati, ma se un *bhakta* si comporta in modo errato, lui e la sua *bhakti* non sono criticate dai *bhakti-śāstra*.
A questo proposito, uno dei *Nava-yogendra*, Karabhajana Rsi, dice:

*sva-pada-mulam bhajatah priyasya
tyaktanya-bhavasya harih paresah
vikarma yac cotpatitam kathancid
dhunoti sarvam hrđi sannivistah
Śrīmad-Bhāgavatam 11.5.42*

"Non è possibile, che i *premi-bhakta* impegnati nel *bhajan* esclusivo ai piedi di loto del loro carissimo Śrī Krishna, che hanno rinunciato a tutti gli altri pensieri, fedi e attività, siano impegnati in attività peccaminose. Tuttavia, se in qualche modo ciò dovesse accadere, Śrī Hari, si siederà nei loro cuori e li renderà puri."

Qualcuno può dire che un *bhakta* che si impegna in attività peccaminose dovrà espiare, ma lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.20.25) afferma:

*yadi kuryat pramadena / yogi karma vigarhitam
yogenaiva dahed amho / nanyat tatra kadacana*

"Il *bhakti-yogi* non agisce mai in modo scorretto, ma se ad un certo momento commette inavvertitamente un'offesa, allora dovrebbe redimere o cancellare questo peccato unicamente attraverso il processo del *bhakti-yoga*; senza compiere difficili penitenze come il *candrayana*."

La stessa conclusione la troviamo anche nel *Śrī Bhakti-rasamrtasindhu*:

*nisiddhacarato daivat / prayascittan tu nocitam
iti vaisnava-śāstranam/ rahasyam tad-vidam matam*

"Se per volontà del destino un *sadhaka* s'impegna in un atto proibito, non è appropriato che egli esegua delle penitenze di espiazione perché l'influenza della *bhakti* svolge anche la funzione di espiazione. Una espiazione diversa non è necessaria."

Questo è il segreto della letteratura *Vaisnava*. Qualcuno potrebbe sollevare la seguente obiezione: "Perché Bhagavān stesso non ha detto, "i Miei *bhakta* non cadono." Perché chiede ad Arjuna di farlo?" La risposta è che Śrī Krishna, che è affezionato ai Suoi devoti, protegge le loro parole anche a scapito di infrangere la propria promessa. Un esempio lo troviamo nella battaglia di Kuruksetra, dove Egli ha protetto il voto di Bhīma a scapito del Suo.

ŚLOKA 32

मां हि पार्थ व्यपाश्रित्य येऽपि स्युः पापयोनयः।
स्त्रियो वैश्यास्तथा शूद्रास्तेऽपि यान्ति परां गतिम्॥३२॥

mām hi pārtha vyapāśritya / ye 'pi syuḥ pāpa-yonayaḥ
striyo vaiśyās tathā śūdrās / te 'pi yānti parām gatim

partha: o figlio di Pritha – *vyapasrityah*: rifugiandosi – *mam*: in Me – *hi*: certamente – *api*: persino – *te*: coloro – *ye*: che – *syuh*: possono essere – *papa-yonayah*: nati in una dinastia di peccatori – *striyah*: persone degradate – *vaisyah*: mercanti – *tatha*: e – *sudrah*: manovali – *yanti*: ottengono – *param*: la suprema – *gatim*: destinazione

"O Partha, rifugiandosi in Me, persino persone degradate, ignoranti e malfattori sono certi di raggiungere la destinazione suprema."

Bhāvānūvāda

"La *bhakti* non considera l'incidentale discrepanza di una persona che si comporta in modo anomalo a causa del *karma*. Cosa c'è di sorprendente in questo? La Mia *bhakti* non considera i naturali, insiti

difetti di coloro che si comportano male, solo a causa della loro nascita in un certo ambito sociale." *Antyajā* (coloro che si trovano fuori dal sistema *varnasrama*), *mlecchā* (coloro che mangiano carne), ecc, sono definiti *papa-yonayah* (che nascono in un ambiente culturalmente degradato). Come si è detto nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.4.18), "Offro i miei omaggi all'onnipotente e molto misericordioso Bhagavān che, vedendomi arreso ai piedi di loto di un *guru* autentico Suo rappresentante, può liberare da cattive abitudini derivanti dal contesto della propria nascita o dalle proprie azioni, sia egli un Kirata, Huna, Andhra, Pulinda, Pulkasa, Abhira, Sumbha, Yavana, Khasa, ecc., tutti tipi di miscredenti provenienti da una estrazione sociale degradata e peccatori a causa delle loro azioni." Inoltre, lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.33.7) dice: "Chiunque abbia cantato il Tuo nome persino una sola volta è meritevole di adorazione, anche se è nato in una famiglia di mangiatori di cani (*candala*). Chi recita il Tuo nome ha già eseguito tutti i tipi di austerità e sacrifici, si è bagnato in tutti i luoghi santi, ha studiato i *Veda* ed eseguito tutte le altre pratiche stabilite." Questo vale persino per tutte le persone impure e bugiarde, come chi si prostituisce, gli imbrogliatori, i ladri, gli ubriachi, e via dicendo.

Prakāśikā-vṛtti

Nello *śloka* precedente, Bhagavān ha spiegato che un *sadhaka* che si impegna devotamente nella pratica dell'*ananya-bhakti* dovrebbe essere considerato santo, anche se esternamente si notano dei comportamenti inappropriati. Ora, Bhagavān sta spiegando che chi si rifugia in Lui, impegnandosi nell'*ananya-bhakti*, anche se nato in famiglie degradate come *candala* o *mlecchā* e *sudra*, o come chi è impegnato in attività illecite, tutti raggiungeranno molto rapidamente la suprema destinazione grazie all'influenza della *bhakti* per Śrī Krishna, che è rara anche per gli *yogi*. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.4.18), Śrī Sukadeva Gosvami dice:

"*Kirata, Huna, Andhra, Pulinda, Pulkasa, Abhira, Sumbha, Yavana, Khasa*, e tutti gli altri abituati a compiere attività peccaminose,

possono purificarsi prendendo rifugio nei *bhakta* di Śrī Hari. Offro i miei omaggi a Lui."

Mentre commenta questo *śloka*, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura scrive: "Semplicemente ornato dal profumo della *kevala-bhakti*, anche il più grande peccatore raggiunge la perfezione. Chi nasce in famiglie degradate, come i *Kirata* e coloro che svolgono azioni peccaminose, si purificheranno grazie alla *bhakti* solo quando accetteranno un puro devoto (*suddha-vaishnava*) come *guru*. Una persona diventa estremamente pura e libera dalle cattive abitudini provenienti dalla sua nascita e dalle sue azioni, semplicemente accettando il rifugio dei piedi di loto di un maestro spirituale autentico. Nel *Bhakti-rasamrta-sindhu*, Śrīla Rupa Gosvami dice che la *bhakti* distrugge alla radice sia le reazioni dei peccati che si sono manifestati nel corpo materiale presente (*prarabdha*), sia le reazioni di quei peccati che non si sono ancora maturate (*aprarabdha*). Ogni situazione viene comunque rimossa anche solo dal semplice sentore di *bhakti*. A questo proposito, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura aggiunge: "Nella vita pratica, gli ignoranti identificano chi ha accettato *vaishnava-diksa* basandosi sul lignaggio o la casta." Dalla prospettiva spirituale, nessuna delle cattive abitudini provenienti da casta e nascita permangono in una persona che ha accettato *diksa*. Questa è la realtà. Eppure tali persone ignoranti pongono un'enfasi eccessiva sulla nascita e sulla casta della persona che ha accettato *diksa* da un maestro spirituale autentico. Tale condanna, tuttavia, non porta danno alla persona che ha ottenuto l'iniziazione, ma invece una persona che critica i *Vaishnava* dovrà espriare il suo comportamento. Devahuti disse:

*yan-namadheya-sravananukirtanād
yat-prahvanad yat-smaranad api kvacit
svado "pi sadyah savanaya kalpate
kutah punas te Bhagavānnu darsanat
Śrīmad-Bhāgavatam 3.33.6*

"Semplicemente ascoltando e cantando il Tuo nome, offrendoTi omaggi e ricordandoTi, anche un *candala* diventa immediatamente qualificato ad eseguire il *soma-yajna* senza l'attesa di un'altra nascita

più adatta. O Bhagavān! Che cosa si può dire allora, circa l'influenza incomparabile dell'incontro di persona con Te (*darsana*)?"

Śrīla Bhaktisiddhanta Sarasvati Prabhupada scrive: "Questo *śloka* non si riferisce ai comuni *candala* (mangiatori di cani) nati in tale famiglia a causa del *karma* precedente (*prarabdha karma*), che rimangono imbrigliati per il resto della loro vita in atti disdicevoli propri a quel tipo di nascita. Piuttosto, è rivolto ai *Vaisnava* che, nati in una famiglia di mangiatori di cani, si distaccano da tali attività della tradizione di famiglia e, dopo aver accettato *diksa* da un *sad-guru*, rimangono impegnati nel servizio a Śrī Bhagavān."

E' certo che chi è benedetto da una natura santa, nella vita precedente ha seguito con fede incrollabile tutti i comportamenti della tradizione *brahminica*. Nella vita precedente, queste persone hanno completato austerità e sacrifici, si sono immerse nei luoghi santi, hanno studiato i *Veda* e tutto il resto. Hanno solo messo in scena di nascere in una famiglia demoniaca per disorientare gli stolti e insegnare l'ideale tra le persone erudite.

Bhagavān ha anche detto nell'*Itihasa samuccaya*:

*na me "bhaktas caturvedi / mad-bhaktah sva-pacah priyah
tasmai deyam tato grahyam / sa ca pujo yatha hy aham*

"Un *brahmana* che conosce tutti i quattro *Veda* non è necessariamente un devoto, ma il Mio devoto, anche se nato in una famiglia *candala*, Mi è caro ed è il giusto destinatario della carità e la giusta persona da cui la carità dovrebbe essere accettata. Anche se nato in una famiglia di *candala*, il Mio *bhakta*, come Me, è rispettato da tutti, persino dai santi *brahmana*."

Śrīla Bhaktivinoda Thakura dice: la ragione per cui una persona che si è rifugiata nel santo nome di Śrī Krishna nasce in casa di un *candala*, è quella di perfezionare la qualità dell'umiltà, cosa molto favorevole per la *bhakti*.

Da questo *śloka*, possiamo capire meglio la vicenda della liberazione del cacciatore, per misericordia di Narada Muni, di Jagai e Madhai

grazie alla misericordia di Śrī Śrī Gaura-Nityananda, e della prostituta che ha ricevuto la misericordia di Thakura Haridasa.

ŚLOKA 33

किं पुनर्ब्राह्मणाः पुण्या भक्ता राजर्षयस्तथा।
अनित्यमसुखं लोकमिमं प्राप्य भजस्व माम्॥३३॥

kim punar brāhmaṇāḥ puṇyā / bhaktā rājarṣayas tathā
anityam asukham lokam / imam prāpya bhajasva mām

kim punar: quanto di più – *puṇya*: i pii – *brahmanah*: brahmana – *tatha*: e – *rajarṣayah*: i re santi – *bhakta*: possono diventare dei devoti – *prāpya*: perciò essendo giunto – *imam*: in questo – *anityam*: temporaneo – *asukham*: e infelice – *lokam*: mondo – *bhajasva*: adora – *mam*: Me

"Che dubbio può sussistere sul fatto che pii brahmana e re santi possano diventare bhakta? Pertanto, essendo nato in questo mondo temporaneo e miserabile, impegnati nel Mio bhajana."

Bhāvānuvāda

"Se questa è la loro destinazione, che dire dei *bhakta* che sono *brahmana*, nati in buone famiglie e che mantengono una condotta pura. Perciò, o Arjuna, rendi un servizio d'amore verso di Me."

Prakāśikā-vṛtti

Se coloro che sono nati in un contesto familiare degradato e adottano pari comportamento possono sviluppare molto rapidamente una buona condotta rifugiandosi nell'*ananya-bhakti*, e quindi raggiungere la destinazione suprema, non c'è da meravigliarsi se chi è nato in un buon contesto familiare e il cui comportamento è puro, raggiunge la destinazione suprema rifugiandosi esclusivamente in Śrī Bhagavān. Istruendo Arjuna con i Suoi insegnamenti, Śrī Krishna sta donando istruzioni a tutte le *jīve* per renderle capaci di eseguire il *bhajan* e

realizzare la Sua eterna *svarūpa*; questa è la grande opportunità di chi possiede la forma umana. In questo *śloka* si dichiara che il mondo materiale è mutevole, deperibile e miserabile, ma non è descritto come falso. Alcuni filosofi immaginano che il mondo sia un'illusione, ma questa idea è contraria ai principi della *Bhagavad-gītā*. La suprema dimora di Śrī Krishna è chiamata *aprakṛta* o trascendentale, ed è eterna e piena di felicità. Le *jīve* che raggiungono quella dimora non cadono mai.

ŚLOKA 34

मन्मना भव मद्रक्तो मद्याजी मां नमस्कुरु।
मामेवैष्यसि युक्तवैवमात्मानं मत्परायणः॥३४॥

man-manā bhava mad-bhakto / mad-yājī mām namaskuru
mām evaiṣyasi yuktvaivam / ātmānaṁ mat-parāyaṇaḥ

bhava: sii - *man-manah*: assorto nel pensare a Me - *bhava*: diventa - *mad-bhakto*: Mio devoto - *bhava*: sii impegnato - *mad-yaji*: adorandoMi - *namaskuru*: chinati davanti - *mam*: a Me - *eva*: certamente - *evam*: in questo modo - *yuktva*: essendoti impegnato - *ātmanam*: col corpo e la mente - *mat-parayanah*: arrendendoti a Me - *esyasi*: tu giungerai - *mam*: a Me

"Assorbi sempre la tua mente in Me, diventa Mio devoto (bhakta), adoraMi e offriMi omaggi. Così, con la mente e il corpo completamente arresi al Mio servizio, certamente Mi raggiungerai."

Bhāvānuvāda

Con le parole *man-manah*, Śrī Bhagavān sta concludendo questo capitolo che delinea il processo del *bhajana*. *Ātmanam* significa, "impegna la tua mente e il corpo in Me ed esegui il *bhajan*." Il semplice contatto con la *bhakti* purifica tutti, siano essi qualificati o no. Come descritto in questo Nono Capitolo che è intitolato la conoscenza più confidenziale (*raja-guhyah*).

Così terminano i **Bhāvānuvāda** del **Sarartha-Varsini Tika**, di Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura, del Nono Capitolo della *Srimad Bhagavad-gītā*, che dona piacere ai *bhakta* ed è accettato da tutte le persone sane.

Prakāśikā-vṛtti

Lo scopo supremo per ogni entità vivente è di raggiungere il puro amore per Śrī Krishna, e compiere il servizio devozionale incondizionato (*l'ananya-bhakti*) che è l'unico mezzo per raggiungerlo. Solo le anime pure (*suddha-jīva*) sono qualificate a eseguire il *bhajan* di Śrī Bhagavān, la Suprema Verità Assoluta (*para-tattva*). La forma eterna (*svarūpa*) di Śrī Krishna è il più alto oggetto di adorazione per le anime pure. Senza comprendere perfettamente questa conclusione filosofica (*siddhanta*), l'impegno per la *méta* suprema non può essere svolto in modo perfetto. La pura devozione, completamente libera da *jñāna*, *karma* e *yoga*, è stata descritta nei capitoli sette e otto.

Nel Nono Capitolo, è stata delineata la verità dell'adorazione suprema. Per accertarla, è necessario individuare le lacune dell'adorazione degli altri vari esseri celesti (*Devata*) che appaiono solo come la Realtà suprema. Pertanto, la natura della forma eternamente perfetta e supremamente pura di Śrī Krishna è stata stabilita con rigore scientifico. I *jñāni*, gli *yogi* e chi esegue gli *yajna* adorano solo delle manifestazioni di Bhagavān, come ad esempio il *Brahman* e il *Paramātmā*, che hanno una natura eterna. Tuttavia chi segue la pura via della devozione amorevole, non adora queste manifestazioni parziali dell'Assoluto; egli adora solo la forma eterna di Śrī Krishna, la causa di tutte le cause. E' dovuto ad una estrema ignoranza il fenomeno che una persona adori i *deva* in modo disgiunto da Krishna, avendo essi ottenuto una forma simile all'eterna forma di Krishna. Per questo motivo egli può solo parzialmente raggiungere la sua destinazione. Si deve del tutto trascurare l'adorazione dei *deva* e adottare esclusivamente il processo del *bhakti-yoga* e, senza secondi fini, con fede incrollabile, mantenersi

costantemente impegnati nella *navadha-bhakti* nei suoi aspetti di ascolto, canto e ricordo (*sravanam*, *kirtanam* e *smaranam*) di Śrī Krishna. Tali devoti esclusivi (*ananya-bhakta*), sono superiori ai *karmi*, ai *jñānī* e agli *yogi*, anche se possono aver avuto un cattivo comportamento nella fase iniziale. Quindi sono effettivamente santi perché nel giro di pochi giorni diventano fissi esclusivamente su Śrī Krishna e il loro carattere diventa puro a tutti gli effetti. Solo la pura devozione (*suddha-bhakti*) per Bhagavān produrrà, come descritto, il puro amore per Krishna. Lo *suddha-bhakta*, o puro devoto di Bhagavān, non è mai sconfitto né può cadere, perché Bhagavān personalmente lo mantiene e lo protegge. Quindi, chi è davvero intelligente, mantiene il proprio corpo semplicemente per svolgere la pura *bhakti* per Śrī Bhagavān.

Così termina il **Prakāśikā-vṛtti**, di Śrī Srimad Bhaktivedanta Nārāyaṇa Maharaja, del Nono Capitolo della *Srimad Bhagavad-gītā*.

DECIMO CAPITOLO

Vibhuti-Yoga

Lo Yoga che passa attraverso l'apprezzamento delle qualità e delle opulenze di Śrī Bhagavān

ŚLOKA 1

श्रीभगवानुवाच—

भूय एव महाबाहो शृणु मे परमं वचः।
यत्तेऽहं प्रीयमाणाय वक्ष्यामि हितकाम्यया॥१॥

śrī-bhagavān uvāca

bhūya eva mahā-bāho / śṛṇu me paramam vacaḥ
yat te 'ham prīyamāṇāya / vakṣyāmi hita-kāmyayā

śrī-bhagavān uvāca: il Signore Supremo disse - *maha-baho*: o guerriero dalle braccia potenti - *bhuya*: di nuovo - *srnu*: ascolta - *me*: la Mia - *eva*: ancora - *paramam*: più alta - *vacaḥ*: istruzione - *yat*: che - *aham vakṣyami*: Io enuncerò - *te*: a te - *prīyamāyā*: perché hai affetto per Me - *hita-kamyāya*: e perché desidero il tuo bene

“Śrī Bhagavān disse: O Arjuna dalle braccia potenti (Maha-Baho), ascolta queste Mie ulteriori istruzioni, ancora superiori alle precedenti. Desiderando il tuo più grande bene finale, Ti voglio rivelare questa conoscenza perchè tu provi amore per Me.”

Bhāvānurvāda

Dal Settimo Capitolo in avanti, viene spiegata l'esatta ricerca del sapere attraverso la devozione (*bhakti-tattva*) e l'aspetto delle opulenze (*aisvarya*) di Bhagavān. Quella stessa *bhakti-tattva*,

conosciuta anche come *bhagavad-vibhuti*, viene descritta in questo Decimo Capitolo insieme al suo significato confidenziale.

L'opulenza dell'oggetto di adorazione, Śrī Bhagavān, è stata descritta a partire dal Settimo Capitolo. La conoscenza di queste facoltà viene ora spiegata in dettaglio per il piacere delle persone benedette dalla devozione per Lui. Krishna dice nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.21.35): "*paroksa-vada rsayah paroksam ca mama priyam*. Le dichiarazioni dei *rishi* sono indirette (*paroksa*) e anche a Me piace parlare indirettamente." In base a questa dichiarazione, si comprende che il modo indiretto di parlare di Krishna potrebbe rendere questi argomenti un pò difficili da comprendere. Pertanto Krishna pronuncia questo *śloka* che inizia con la parola *bhuya* (di nuovo). Egli ripete *raja-vidya raja-guhya idam*, la conoscenza più confidenziale, per permettere ad Arjuna di comprendere meglio. "O Maha-Baho! Proprio come hai manifestato la forza superiore delle tue braccia, puoi anche esprimere la potenza superiore della tua intelligenza. Per te che sei preparato ad ascoltare, la parola *srinu* (ascoltare) è utilizzata per essere certo che conserverai appieno ciò che ti viene detto." La parola *paramam* significa che questa conoscenza è ancora superiore a quanto precedentemente affermato."

Prakāśikā-vṛtti

Nel Settimo, Ottavo e Nono Capitolo, Bhagavān Śrī Krishna spiega l'*aisvarya* dell'adorabile realtà assoluta (*bhajaniya paramesvara-tattva*). Nel Decimo Capitolo, Egli descrive le Sue maestose opulenze (*vibhuti*). Secondo il *Sandarbha* di Śrīla Jīva Gosvami, la parola *paroksa-vada* significa mantenere segreta questa conoscenza estremamente elevata e rara, che non deve essere data a tutti, e di spiegarla in modo indiretto. *Paroksavada* è la natura dei *Veda*, ed anche quella di Śrī Bhagavān (per mantenere Sé stesso celato). Nella *Śrī Caitanya-caritamṛta* (*Adi-Lila* 3.88) si afferma:

apana lukaite krsna nana yatna kare tathapi tanhara bhakta janaye tanhare

"Quello che è descritto con il metodo indiretto è difficile da comprendere per una persona comune. Krishna cerca di nascondersi

in vari modi, ma si mostra ai Suoi *bhakta*." È pertanto necessario porre la giusta attenzione sul *vibhuti-yoga* come descritto in questo capitolo, rifugiandosi nella *bhakti*.

ŚLOKA 2

न मे विदुः सुरगणाः प्रभवं न महर्षयः।
अहमादिर्हि देवानां महर्षिणाञ्च सर्वशः॥२॥

na me viduḥ sura-gaṇāḥ / prabhavam na maharṣayah
aham ādir hi devānām / maharṣiṇāñ ca sarvaśaḥ

aham: Io – *hi*: certamente – *adih*: sono l'origine – *sarvasah*: sotto ogni aspetto – *devanam*: dei *deva* – *ca*: e – *maharsinah*: dei grandi saggi – *na*: né - *sura-ganah*: i *deva* in toto – *na*: né - *maharsayah*: i grandi saggi – *viduh*: realizzano – *me*: la Mia – *prabhavam*: gloriosa apparizione in questo mondo

“Da ogni prospettiva Io sono la causa originale. Per questa ragione, anche tutti i deva e i santi maharishi non conoscono la natura della Mia gloriosa apparizione in questo mondo terreno.”

Bhāvānūvāda

"Questa verità fondamentale (*tattva*) può essere compresa solo grazie alla Mia speciale misericordia, non con altri sforzi." Śrī Bhagavān, quindi, pronuncia questo *śloka* che inizia con le parole "na me". *Mama-prabhavam* significa: "Neppure i *deva* non conoscono la straordinaria verità relativa alla Mia nascita da Devaki." Se nasce un dubbio che forse i *deva* non possono comprendere questa *tattva* perché sono assorti nel godimento dei sensi, ma sicuramente i *rishi* la conoscono, la risposta al dubbio è: "No, nemmeno i *rishi* hanno conoscenza di questa verità, perché Io sono la loro causa originaria. Nel mondo materiale, il figlio non conosce i fatti della nascita di suo padre, similmente, i *rishi* non conoscono ciò che è relativo alla Mia

apparizione trascendentale in questo mondo." La *Bhagavad-gītā* (10.14) recita: "O Bhagavān, né i *Deva*, né i demoniaci *Danava*, né nessun altro è in grado di capire la verità della Tua nascita e apparizione in questo mondo." Il termine *prabhava* significa: "la Tua nascita in questo mondo". Non vi è nessuna necessità di immaginare un altro significato.

Prakāśikā-vṛtti

La misericordia di Krishna non può essere ottenuta se non tramite la devozione amorevole (*bhakti*). Senza la Sua misericordia, una persona non può capire la realtà basandosi sull'intensità dei propri sforzi, anche se cercasse di farlo in centinaia di modi. Si dice nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (4.29.42-44):

*prajapati-patih saksad / bhagavāngiriso manuh
daksadayah prajadhyaksa / naisthikah sanakadayah
maricir atry-angirasau / pulastyah pulahah kratuh
bhrgur vasistha ity ete / mad-anta brahma-vadinah
adyapi vacas-patayas / tapo-vidya-samadhibhih
pasyanto "pi na pasyanti / pasyantam paramesvaram*

"Molte grandi personalità, inclusi Brahma, Siva, i quattro Kumara a iniziare da Sanaka, Bhrgu e famosi Brahma-vadi (*jñāni*) come Vasistha, desiderano avere il *darsana* di *Paramesvara*. Si adoperano per ottenerlo sottoponendosi ai processi di *tapasya*, *jñāna* e *samadhi*, tuttavia, fino ad oggi non sono stati in grado di ottenere il Mio *darsana*."

Inoltre lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.14.29) recita:

*athapi te deva padambuja-dvaya-
prasada-lesanugrhita eva hi
janati tattvam bhagavān-mahimno
na canya eko 'pi ciram vicinvan*

"O Bhagavān, Tu sei insondabile. Chi nei tre mondi può capire dove, perché, quando e come svolgi i Tuoi passatempi? O Bhagavān, Ti manifesti nei cuori dei Tuoi *bhakta*, che hanno ricevuto anche solo un

atomo della misericordia che emana dai Tuoi piedi di loto. Essi diventano benedetti e sono gli unici che possono capire le glorie della Tua forma trascendentale, fatta di eternità, conoscenza e felicità. Anche dopo lunghi ed entusiastici sforzi nella pratica di *jñāna* e di *vairāgya* (conoscenza e rinuncia), una persona può non conoscere mai realmente le Tue glorie."

Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita le parole di Krishna quando dice: "Io sono la causa originale dei *deva* e dei *rishi*. È per questo che non potranno mai comprendere il potere del Miei passatempo solo con le loro forze, attraverso i loro sforzi non possono capire la realtà della Mia apparizione nel mondo materiale in una forma simile a quella umana. Tutti, compresi i *deva* e le grandi personalità, cercano di raggiungere la verità su di Me con la forza della loro intelligenza. Essi possono solo parzialmente realizzarMi, nonostante s'impegnino assiduamente con la loro intelligenza materiale. L'aspetto che riescono a realizzare è l'aspetto impersonale del mondo terreno, il *nirviśeṣa-brahma*. Non è manifesto, è privo di varietà e privo di qualità. Considerano questo arido e insipido aspetto impersonale la Verità Assoluta, ma sono ben lontani dalla realtà. Io sono la Verità Assoluta e la personificazione di eternità, conoscenza e felicità (*sac-cid-ananda*). Mi manifesto sempre attraverso la Mia potenza inconcepibile (*acintya-śakti*). Sono completamente privo di ogni contaminazione materiale e possiedo tutte le qualità trascendentali. La Mia potenza interna (*apara śakti*) manifesta un aspetto parziale della Mia forma, ovvero *Isvara* o *Paramātmā*, che dimora in tutte le *jīve*. Il *Brahman* impersonale è una delle Mie forme indistinte, al di là della concezione delle anime condizionate illuse dalla Mia potenza esterna. Pertanto, solo due delle Mie manifestazioni, *Isvara* (o *Paramātmā*) e *Brahman*, sono mostrate direttamente o indirettamente all'interno degli oggetti creati. A volte, attraverso la Mia inconcepibile potenza (*acintya-śakti*), manifesto la Mia forma in questo mondo materiale, e i *deva* e i grandi saggi, che con la forza della loro intelligenza non riescono a comprendere la gloria della Mia inconcepibile potenza, credono che la comparsa della Mia forma

eterna e trascendentale sia frutto del *Paramātmā*, e Mi considerano un essere mortale, tanto sono disorientati da *māyā*, l'illusione. Credendo che l'arida natura della Mia forma impersonale e indistinta, sia superiore (*brahma-bhava*), tentano di fondersi in essa. I Miei devoti incondizionati, comprendono che la Mia potenza inconcepibile supera la capacità di comprensione della mente umana, e semplicemente s'impegnano nel Mio *bhājana*. Dopo aver visto il loro atteggiamento, Io mostro compassione e dono loro la pura intelligenza con la quale possono facilmente realizzarMi."

ŚLOKA 3

यो मामजमनादिञ्च वेत्ति लोकमहेश्वरम्।

असंमूढः स मर्त्येषु सर्वपापैः प्रमुच्यते॥३॥

yo mām ajam anādiñ ca / vetti loka-maheśvaram
asammūḍhaḥ sa marttyeṣu / sarva-pāpaiḥ pramucyate

sah yah: colui che – *vetti*: conosce – *mam*: Me – *ajam*: come il non nato - *ca*: e – *anadim*: senza inizio – *mahesvaram*: il grande controllore – *loka*: dei mondi – *asammudhah*: non è mai in illusione – *marttyesu*: tra i mortali – *pramucyate*: egli è completamente libero - *sarva-papaih*: da tutti i peccati

“Solo colui tra i mortali, che Mi conosce come il non nato, senza inizio, e come il Controllore Supremo di tutti i mondi (Mahesvara), è privo di illusioni e libero da tutti i peccati.”

Bhāvānuvāda

Ora si potrebbe porre la seguente domanda: “Gli esseri celesti e i grandi saggi conoscono la verità nascosta riguardante la Tua nascita e la Tua forma, situata oltre i limiti del tempo e dello spazio (*Parabrahma*)?” ToccandoSi il petto con l'indice, Śrī Krishna risponde con questo *śloka* che inizia con le parole *yo mam*. "Solo chi sa che sono il mai nato, in verità Mi conosce." "Ciò significa che

solo Tu sei la verità senza inizio e il grande signore Brahma non lo è? Se il signore Brahma è senza inizio, allora deve sapere che Tu sei il *Paramātmā* senza nascita o causa." In risposta, Śrī Bhagavān dice *yo mam veti*: "Solo chi sa che Io sono senza inizio e senza causa, il non nato, e contemporaneamente nato da Vasudeva, è colui che conosce effettivamente la Verità (*tattva-jna*)." Qui, il termine *mam* si riferisce a Śrī Bhagavān che è nato da Vasudeva. "In accordo alla Mia affermazione (*Bhagavad-gītā* 4.9), la Mia nascita e le Mie attività sono divine. Poiché Io sono l'Anima Suprema (*Paramātmā*), la Mia nascita e il non nascere sono attività svolte dalla Mia inconcepibile potenza e sono entrambe assolutamente vere." Come si è detto nella *Bhagavad-gītā* (4.6): "Sebbene non nasca, Io, che sono eterno e immutabile, accetto di nascere."

uddhava ha anche detto:

*karmany aniéhasya bhavo "bhavasya te
durgasrayo "thari-bhayat palayanam
kalātmāno yat pramada-yutasramah
svātman-rateh khidyati dhir vidam iha
Śrīmad-Bhāgavatam 3.4.16*

"O Maestro (*Prabhu*)! Anche se privo di desideri, Tu agisci; anche se non sei mai nato, accetti la nascita; anche se sei la morte personificata, mostri paura del nemico e Ti nascondi nel forte di Dvaraka; e anche se sei soddisfatto in te stesso, Ti piace la compagnia di sedicimila regine. Vedendo queste meravigliose attività, anche l'intelligenza di grandi studiosi è disorientata."

A questo proposito, vi è uno *śloka* di Śrīla Rupa Gosvami, l'autore del *Śrī Laghu Bhagavatamṛta*: "Lo smarrimento degli studiosi in questo caso non è reale, sarebbe comunque meglio se fosse assente. In altre parole, la potenza inconcepibile (*acintya-śakti*) che causa il loro sconcerto, è la causa della Mia natura variegata, o apparentemente contraddittoria. Nel *Damodara-līla*, Io sembro limitato, la Mia vita era cinta da un piccolo filo di campanelli tintinnanti. Contemporaneamente, sembravo essere senza limiti, perché la Mia vita non poteva essere cinta dalle lunghe corde di

madre Yasoda. Questo è al di là della comprensione, come anche il Mio nascere, e allo stesso tempo il non essere nato.” Con l'uso della parola *loka-mahesvaram*, che significa il Supremo Signore dell'universo, Bhagavān spiega le Sue opulente qualità, che sono molto difficili da comprendere. "O Arjuna, tra gli esseri umani, solo chi sa che il tuo cocchiere è il Supremo Signore dell'universo (*loka-mahesvara*) è definito *asammudhah*, libero da tutti i peccati e ostacoli sulla via della *bhakti*. Invece chi pensa che Io sia il non-nato, senza inizio, e che sono Io il Controllore supremo, ma crede che Io finga solo di nascere, è disorientato (*sammudhah*) e non è libero dal peccato."

Prakāśikā-vṛtti

Qui si afferma che Śrī Bhagavān è non nato, *ajah*. Nel Secondo Capitolo anche le *jīve* sono descritte come non nate, anche se sono, parti separate di Bhagavān (*vibhinnamsa*) (*Bhagavad-gītā* 15.7, *mamaivamsō jīva-loke*). La *jīva* è un'entità cosciente infinitesimale (*anucit*) ma Bhagavān è la completa entità cosciente (*purnacit*). Le *jīve* sono sotto il controllo della potenza d'illusione (*māyā*) di Bhagavān, mentre Lui ne è il padrone. Il corpo grossolano che incatena le *jīve* è mutevole, ma il corpo di Krishna è immutabile ed eterno (*sac-cid-ananda*). Quando Egli scende nel mondo materiale, appare nella Sua *svarūpa* eterna attraverso la mediazione della Sua altra potenza interna, *yoga-māyā-śakti*. Egli esisteva prima della creazione, esiste oggi e continuerà ad esistere nel futuro. I seguenti *mantra* dei *Veda* sottolineano questa conclusione: “*aham evasam evagre*: solo Io esisteva prima della creazione, non esisteva nulla tranne Me” (*Śrīmad-Bhāgavatam* 2.9.33). “*Bhagavāneka asedam*, Śrī Bhagavān esisteva prima della creazione come l'uno senza secondi” (*Śrīmad-Bhāgavatam* 3.5.23). “*Anadir adir govindah*, il Signore Supremo e originale è il Signore Govinda, che è senza inizio” (*Brahma-saṁhita* 5.1). “*Eko ha vai nārāyaṇa asit*, in principio esisteva solo Nārāyaṇa” (*Maha Upanisad* 1). Questo terzo *śloka* della *Bhagavad-gītā* pone in rilievo che, sebbene Bhagavān sia il non nato, per l'influenza della Sua inconcepibile potenza, Egli è

contemporaneamente l'eterno figlio di Vasudeva-Devaki e Nanda-Yasoda. La Sua straordinaria forma può essere compresa solo con la devozione incondizionata (*kevala-bhakti*) e non con altre pratiche (*sadhana*).

Non si deve considerare Śrī Krishna come una persona comune. Ma se si dice che Egli è famoso come il figlio di Devaki o Yasoda, allora come può non essere mai nato? La risposta è data negli *sāstra* quali lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, come segue: "Śrī Krishna non è nato come un bambino comune. Nella prigione di Kamsa, Egli apparve davanti a Vasudeva e Devaki nella Sua forma di adolescente a quattro braccia che tiene in mano la conchiglia, il disco, la mazza e il fiore di loto (*sankha, chakra, gada e padma*), decorato con vari tipi di ornamenti e con bei capelli neri ondulati. Successivamente, su richiesta di Vasudeva e Devaki, prese la forma di neonato." Sebbene Śrī Krishna non abbia mostrato apertamente il Suo passatempo (*lila*) di essere nato con la forma a due braccia dal grembo di madre Yasoda a Gokula, nonostante ciò, mentre era ancora bambino, uccise molti demoni temibili e potenti (*asura*) come Putana e Sakatasura, pur concedendo loro la liberazione. Mostrò tutto l'universo contenuto nella Sua bocca infantile ed eseguì molte altre attività stupefacenti che non sono possibili per un bambino comune. Pertanto, Śrī Krishna il Signore Supremo (Svayam Bhagavān), è il controllore di tutti i controllori (Isvara), la fonte di ogni cosa e il senza causa.

ŚLOKAS 4-5

बुद्धिर्ज्ञानमसंमोहः क्षमा सत्यं दमः शमः।
 सुखं दुःखं भवोऽभावो भयञ्चाभयमेव च॥४॥
 अहिंसा समता तुष्टिस्तपो दानं यशोऽयशः।
 भवन्ति भावा भूतानां मत्त एव पृथग्विधाः॥५॥

buddhir jñānam asammohah / kṣamā satyaṁ damaḥ śamaḥ
 sukhaṁ duḥkhaṁ bhavo 'bhāvo / bhayaṁ cābhayaṁ eva ca

ahiṁsā samatā tuṣṭis / tapo dānaṁ yaśo 'yaśaḥ
 bhavanti bhāvā bhūtānāṁ / matta eva pṛthag-vidhāḥ

buddhih: l'abilità di comprendere i significati sottili – *jñānam*: la capacità di discernere tra materia e spirito – *asammohah*: senza ansietà – *ksama*: la tolleranza – *satyam*: la veridicità – *damah*: il controllo degli organi esterni – *samah*: il controllo della mente – *sukham*: la felicità – *duhkham*: l'infelicità – *bhavah*: la nascita – *abhavah*: la morte – *bhayam*: la paura – *cabhayam*: il coraggio – *ca*: e – *eva*: certamente – *ahimsa*: la non violenza – *somata*: l'equanimità – *tustih*: la soddisfazione – *tapah*: le austerità del corpo come indicato negli *sastra* – *danam*: la carità – *yasah*: la fama - *ayasah*: e l'infamia - *prthag-vidhah*: tutti questi vari stati dell'essere - *bhavanti*: esistono – *bhutanam*: tra gli esseri viventi – *eva*: ed essi solamente – *matta*: originano da Me

“L'intelligenza, la conoscenza, la libertà dall'ansia e la tolleranza, la veridicità, il controllo dei sensi, il controllo della mente e la felicità, l'angoscia, la nascita e la morte, la paura, il coraggio e la non-violenza, l'equanimità, la soddisfazione e l'austerità, la carità, la fama e la critica: tutte queste diverse qualità degli esseri viventi traggono origine da Me.”

Bhāvānurvāda

"Chi ha la conoscenza delle scritture *Vediche* non è in grado di comprendere la Mia *tattva* semplicemente basandosi sulla propria intelligenza. Io sono l'intelligenza dell'intelligente, ma essa è prodotta dal *sattva-guna* (virtù) che è parte della Mia energia materiale (*māyā-śakti*). Essa non ha la capacità indipendente di penetrare e comprendere la Mia reale posizione che si trova al di là delle influenze della natura (*gunatita*).” Pertanto, Bhagavān afferma: "Ci sono tre qualità che possono determinare indirettamente la comprensione della Mia vera natura: la capacità di accertare significati sottili (*buddhi*), la facoltà di distinguere tra soggetti consci e inconsci (*jñānam*) e l'assenza di ansia (*asammohah*). Ma queste qualità non sono atte a determinare direttamente l'acquisizione della realtà che Mi contraddistingue. Nel contesto inoltre, nessuna delle altre qualità che si denotano nelle persone, nel corso del tempo si

manifestano in modo autonomo." Pertanto, Śrī Bhagavān aggiunge: "Ksama (tolleranza), satya (veridicità), dama (controllo dei sensi esterni) e sama (controllo della mente) derivano tutti dall'influsso della virtù (sattvika). La felicità (sukha) è sotto l'influsso della virtù e la sofferenza (duhkha) è sotto l'influsso dell'ignoranza (tamasika). Nascita e morte (bhavo 'bhavo) sono un tipo speciale di sofferenza, e la paura è opera dell'ignoranza. Il coraggio che è infuso dalla conoscenza è situato nella virtù ma altre espressioni nascono sotto l'influsso della passione (rajo-guna). Samata significa percepire la felicità e la sofferenza degli altri come propria. Equanimità (samata) e non-violenza (ahimsa) sono in virtù (sattvika). La soddisfazione (tusti) è situata nella virtù solo se libera dall'illusione; in caso contrario è frutto della passione (rajasika). Quando una persona è libera dall'illusione, o dalla convinzione di essere l'autore delle proprie azioni, le sue offerte sotto forma di austerità (tapa) e carità (dana) sono influenzate dalla virtù. Viceversa se sono eseguite da chi è preda dell'illusione, sono influenzate dalla passione, così come fama (yasah) e infamia (ayasah) vanno intese nello stesso modo. Tutto trae origine dalla Mia potenza d'illusione (māyā), ma dal momento che śakti (l'energia) e śaktiman (il possessore dell'energia) non sono differenti, entrambi traggono origine da Me soltanto.

Prakāśikā-vṛtti

Qui si stabilisce che solo Bhagavān è la causa primordiale, originaria e il controllore di tutti. Tutto, inerte o cosciente che sia, è legato a Lui e ne è magnifica espressione la filosofia dell'inconcepibile simultanea uguaglianza e differenza tra il Signore e le sue espansioni (acintyabheda-abheda-tattva).

Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita le parole di Krishna: "Anche le persone d'intelligenza raffinata, che conoscono gli śāstra, non possono comprenderMi realmente. Tra le caratteristiche delle entità viventi vi sono l'intelligenza che dà la capacità di cogliere argomenti sottili e di discriminare tra ciò che è cosciente e ciò che non lo è, la libertà dall'ansia, la tolleranza, la veridicità, il controllo dei sensi e della mente, la felicità, l'angoscia, la nascita, la morte, la non-

violenza, l'equanimità, la soddisfazione, l'austerità, la carità, la fama e l'infamia, ma Io ne sono distaccato, pur essendone la causa originale. Di tutto ciò ne è espressione la concezione dell'*acintya-bhedabheda-tattva*, il principio fondamentale di inconcepibile unità e differenza tra Bhagavān e le Sue molteplici potenze. L'energia (*śakti*) e il possessore dell'energia (*śaktiman*) sono sia uniti che distinti. Allo stesso modo Io, l'origine di tutte le energie, compreso questo mutevole universo, che ne è espressione, siamo distinti eppure eternamente uniti."

ŚLOKA 6

महर्षयः सप्त पूर्वे चत्वारो मनवस्तथा।
मद्रावा मानसा जाता येषां लोक इमाः प्रजाः॥६॥

*maharṣayaḥ sapta pūrve / catvāro manavas tathā
mad-bhāvā mānasā jātā / yeṣāṃ loka imāḥ prajāḥ*

sapta: i sette – *maharsayah*: grandi saggi – *tatha*: e – *purve*: prima di loro - *catvarah*: i quattro *Kumara* capeggiati da *Sanaka* - *mad-bhava*: sono nati da Me – *manavah*: i *manvantara avatara* capeggiati da *Svayambhuva* *Manu* – *jatah*: nati – *manasah*: dalla Mia mente – *yesam*: da cui sono generate – *imah*: tutte – *prajah*: le entità viventi - *loke*: di questo mondo

“I sette maharishi, tra cui Marici; e ancor prima i quattro brahmarishi, come Sanaka; i quattordici Manu, quali Svayambhuva, sono tutti generati dalla Mia espansione plenaria Hiranyagarbha (Vishnu), attraverso la Mia mente. Il genere umano discende dai brahmana e dagli altri della loro progenie o discepoli che si susseguono nel corso del tempo.”

Bhāvānūvāda

Dopo aver spiegato che chi è dotato d'intelligenza e conoscenza ed è libero dall'ansia, non è comunque in grado di acquisire la conoscenza vera relativa a Śrī Bhagavān, ribadisce il motivo delle loro carenze:

ossia che queste qualità provengono comunque soltanto da Krishna. Krishna pronuncia questo śloka che inizia con la parola *maharsayah*. "I sette *maharishi* quali Marici e, prima di loro, i Kumara e i quattordici *Manu* quali Svayambhuva, provengono tutti dalla mia espansione plenaria Hiranyagarbha, e sono nati dalla Mia mente. La terra è popolata da *brahmana* e *ksatriya* che sono i figli, i nipoti, o discepoli e pronipoti di Marici, Sanaka ecc."

Prakāśikā-vṛtti

Qui, Śrī Bhagavān sta delineando la sinossi genealogica dell'universo da Lui manifestato. Il Signore Brahma, che nacque dall'energia di Mahavisnu noto come Hiranyagarbha, fu la prima *jīva* in questo universo. I quattro Kumara: Sanaka, Sananda, Sanatana e Sanat-Kumara, furono i primi ad essere generati da Brahma. Poi vennero i sette saggi Bhrgu, Marici, Atri, Pulastya, Pulaha, Kkratu e Vasistha e, dopo di loro, i quattordici Manu: Svayambhuva, Svarocisa, Uttama, Tamasa, Raivata, Caksusa, Vaivasvata, Savarni, Dakasavarni, Brahmasavarni, Dharmasavarni, Rudra-putra (Savarni), Rocya (Devasavarni) e Bhautyaka (Indrasavarni). Essi sono tutti nati da Hiranyagarbha, che è potenziato dall'energia di Krishna. La loro progenie, una catena di discepoli e nipoti dei discepoli come i *brahmana*, popolarono il mondo intero.

ŚLOKA 7

एतां विभूतिं योगञ्च मम यो वेत्ति तत्त्वतः।
सोऽविकल्पेन योगेन युज्यते नात्र संशयः॥७॥

etām vibhūtiṁ yogam ca / mama yo vetti tattvataḥ
so 'vikalpena yogena / yujyate nātra saṁśayaḥ

sah: colui – *yah*: che – *vetti*: conosce – *tattvataḥ*: veramente – *etam*: questa – *mama*: Mia – *vibhutim*: opulenza – *ca*: e – *yogam*: del processo del *bhakti-yoga* - *yujyate*: si impegna in quello *yoga* – *avikalpena*: senza deviare – *yogena*: dal *jnana-yoga*, la conoscenza delle verità su Krishna - *atra*: su ciò – *na samsayah*: non c'è dubbio

“Colui che conosce la verità di tutte le Mie potenze e del principio del bhakti-yoga, è colui che Mi conosce veramente. Non dubitarne.”

Bhāvānuvāda

"Io posso essere raggiunto solo con la pratica della devozione esclusiva, l'*aikantika-bhakti*." Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.14.21) afferma: '*bhaktyaham ekaya grahyah*. Solo gli *aikantika-bhakta* che, per Mia misericordia, hanno una forte fede nelle Mie parole, realizzano le verità su di Me. Quindi, Śrī Bhagavān recita questo *śloka* a cominciare dalla parola *etam*. Coloro che conoscono le verità sulle opulenze di Bhagavān e i principi del *bhakti-yoga*, diventano stabili nella conoscenza grazie alle parole del loro Maestro (Prabhu), Śrī Krishna, e davvero giungono alla Realtà Suprema. "Essi praticano quello yoga caratterizzato dalla conoscenza stabile della Mia *tattva*." Non c'è alcun dubbio su questo.

Prakāśikā-vṛtti

Vi sono molti esseri celesti (*Devata*) su diversi pianeti che sono nominati a mantenere questo universo. Tra questi, Brahma, i Kumara, i sette saggi e progenitori originali, sono i più importanti. Dal momento che tutti sono originariamente nati da Bhagavān Śrī Krishna, Egli è l'antenato di tutti gli antenati. Con la conoscenza delle qualità di Krishna, bisogna impegnarsi nel Suo *bhajana* con fede stabile e priva di dubbi. Senza una corretta conoscenza della grandezza di Śrī Krishna, non è possibile rivolgerGli una devozione esclusiva.

ŚLOKA 8

अहं सर्वस्य प्रभवो मत्तः सर्वं प्रवर्तते।

इति मत्वा भजन्ते मां बुधा भावसमन्विताः॥८॥

*aham sarvasya prabhavo / mattaḥ sarvaṁ pravarttate
iti matvā bhajante mām / budhā bhāva-samanvitāḥ*

aham: Io sono – *prabhavaḥ*: la sorgente – *sarvasya*: di tutta la creazione – *sarvam*: tutto – *pravarttate*: emana – *mataḥ*: da Me – *budhah*: le persone erudite – *matva*: avendo compreso ciò – *iti*: così – *bhava-samanvitah*: colmi di estasi – *bhajante*: adorano – *mam*: Me

“Io sono la fonte sia dei pianeti materiali che di quelli spirituali. Tutto emana da Me. Il saggio che ne è ben a conoscenza, si impegna nel bhajan con il cuore colmo di bhava, emozioni trascendentali.”

Bhāvānuvāda

Mentre spiega le Sue caratteristiche maestose (*vibhūti*), caratterizzate da suprema opulenza, Śrī Bhagavān dice: "Io sono la causa originale e la fonte di tutto ciò che è materiale e spirituale. Ispirato da Me, nella forma in cui sono presente in ogni essere vivente, tutto l'universo si impegna nell'agire e, grazie all'ispirazione tratta da Mie espansioni (*avatara*), come Narada, tutti praticano il servizio devozionale (*sadhana bhakti*), la conoscenza (*jñāna*), le austerità (*tapasya*), l'azione interessata (*karma*), e per raggiungere i rispettivi obiettivi (*sadhyā*)." Nella definizione di *aikāntika bhakti-yoga*, Śrī Bhagavān dice: *iti matva*. "Essendo fissi in questo tipo di conoscenza teistica e dotati di emozioni spirituali (*bhava*) verso di Me, quali il sentimento di servizio (*dasya*) e di amicizia (*sakhya*), coloro che svolgono il Mio *bhajan* sono dei *pandita*, ossia conoscono l'essenza dei *Veda*."

Prakāśikā-vṛtti

Śrī Krishna è l'origine di tutte le creazioni, sia materiali che spirituali, tale conoscenza è senza dubbio raggiungibile attraverso le istruzioni e la misericordia dei *Vaiṣṇava* che ne hanno piena padronanza. Solo supportati dalla conoscenza trascendentale (*tattva-jñāna*), i pensieri del *sadhu* si concentrano nella pura devozione, per Śrī Krishna. Non è possibile ottenere la pura conoscenza trascendentale se si seguono le istruzioni di commentari speculativi privi di *bhakti*, si ascoltano

i cosiddetti *guru* disorientati o privi di questa conoscenza, oppure si ricevono istruzioni di cosiddetti *bhakta*.

Ciò è confermato anche nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (4.7.50):

*aham brahma ca sarvas ca / jagatah karanam param
atmesvara upadrasta / svayam-drg avisesanah*

"Il Signore Visnu rispose: Brahma, Siva e Io stesso, siamo la causa suprema della manifestazione materiale. Io sono l'Anima Suprema e il testimone autosufficiente. Ma in un certo senso Noi siamo un'unità perché tutto riposa in Me."

Il *Varaha Purana* afferma inoltre:

*narayanah paro deva / tasmaj jatas caturmukhah
tasmad rudro 'bhavad devah / sa ca sarva-jnatam gatah*

"Śrī Nārāyaṇa è il Supremo Signore e da Lui sono nati Brahma, Rudra, e i vari esseri celesti. Nārāyaṇa è onnisciente, un'espansione plenaria di Krishna. Altrove, nei *Veda*, Krishna è anche descritto come il figlio di Devaki: *brahmanyō devaki-putrah* (*Nārāyaṇa Upanisad* 4)."

ŚLOKA 9

मच्चित्ता मद्गतप्राणा बोधयन्तः परस्परम्।
कथयन्तश्च मां नित्यं तुष्यन्ति च स्मन्ति च॥९॥

*mac-cittā mad-gata-prāṇā / bodhayantaḥ parasparam
kathayantaś ca māṁ nityaṁ / tuṣyanti ca ramanti ca*

mac-citta: coloro che pensano a Me - *mad-gata-prana*: coloro che dedicano la loro aria vitale a Me - *nityam tusyanti*: provano sempre soddisfazione - *ca*: e - *ramanti*: s'illuminano - *bodhayantaḥ*: ispirandosi - *parasparam*: l'un l'altro - *ca*: e - *kathayantaḥ*: conversano - *mama*: su di Me

“Coloro le cui menti sono assortite in Me e la cui vita è dedicata al Mio servizio, provano grande soddisfazione e felicità nell'illuminarsi l'un l'altro coi discorsi riguardanti le Mie qualità, e meditando sui Miei nomi, forma e passatempi.”

Bhāvānuvāda

"Grazie alla Mia misericordia, solo i *bhakta* dall'amore incondizionato (*ananya-bhakta*) raggiungono il *buddhi-yoga* e, anche se la conoscenza trascendentale (*tattva-jñāna*), arricchita dalle suddette caratteristiche, è difficile da concepire, la raggiungono. *Mac-cittah* si riferisce a coloro le cui menti sono attratte dal gustare la dolcezza del Mio nome, della Mia forma, delle Mie qualità e dei Miei passatempi (*lila*). *Mad-gata-pranah* si riferisce a coloro che non possono vivere senza di Me, proprio come non si può vivere senza cibo. *Bodhayantah* significa che queste persone s'illuminano l'un l'altro nella comprensione della loro innata identità spirituale (*svarūpa*) e nella conoscenza della *bhakti* e, con grande affetto, contribuiscono al progresso spirituale reciproco. *Mam* significa: "Io sono il grande oceano delle dolci qualità, quali la Mia forma (*rupa*), la Mia natura (*guna*) e i miei passatempi (*lila*)." Essi raggiungono la beatitudine descrivendo e glorificando ad alta voce le Mie glorie." Perciò, *sravanam*, *kirtanam* e *smaranam* (l'ascolto, il canto e il ricordo) sono superiori a tutti gli altri processi della *bhakti*. Tali devoti esclusivi ottengono soddisfazione e beatitudine dal praticare questo tipo di *bhakti*, questo è il segreto. In altre parole, raggiungono la piena soddisfazione anche durante il periodo del *sadhana*, mentre compiono il *bhajana* senza ostacoli, contemplando il loro futuro livello di perfezione (*sadhya-dasa*) ossia giocare con Krishna. Qui le parole di Śrī Bhagavān descrivono la devozione improntata all'amore spontaneo per Krishna (*raganuga-bhakti*).

Prakāśikā-vṛtti

In questo *śloka*, Śrī Krishna spiega la natura dei Suoi puri devoti (*ananya-bhakta*) e la loro pratica della *bhakti*. Qui la parola *mad-gata-pranah* significa: "I Miei *bhakta* non sono in grado di

mantenersi in vita senza di Me, così come un pesce non può rimanere in vita senza l'acqua." Se un pesce esce dall'acqua e avanza sulla spiaggia con il desiderio di raggiungere la felicità, certamente morirà rapidamente. Allo stesso modo, le *jīve* che sono contrarie a Śrī Hari, anche se ancora in vita, attendono questa sorte. Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita le parole di Krishna che descrive il carattere dei devoti esclusivi: offrendo completamente le loro menti e le loro vite a Me, essi si scambiano reciprocamente i loro sentimenti (*bhava*) restando impegnati a glorificare i Miei passatempo. Così, con *sravanam* e *kirtanam*, cantando ed ascoltando, raggiungono la felicità della *bhakti*. Giunti all'ottenimento del fine (*sadhya*), ovvero dopo aver raggiunto il puro *prema*, che è accessibile solo al livello della devozione spontanea (*raga-marga*), sperimentano il piacere di gioire con Me del sentimento di Vrindavana (*vraja-rasa*), che culmina nella dolcezza del *madhura-rasa*."

ŚLOKA 10

तेषां सततयुक्तानां भजतां प्रीतिपूर्वकम्।
ददामि बुद्धियोगं तं येन मामुपयान्ति ते॥१०॥

teṣāṃ satata-yuktānām / bhajatām prīti-pūrvakam
dadāmi buddhi-yogaṃ taṃ / yena mām upayānti te

tesam: per coloro – *bhajatam*: che Mi adorano - *priti-purvakam*: con amore - *satata-yuktanam*: che desiderano essere in Mia eterna compagnia – *dadami*: Io concedo – *taṃ*: quella - *buddhi-yogam*: trascendentale conoscenza – *yena*: con cui – *te*: essi – *upayanti*: raggiungono - *mam*: Me

“A coloro che compiono il Mio bhajana con amore, e desiderano la Mia associazione eterna, concedo la conoscenza trascendentale con cui possono raggiungereMi.”

Bhāvānuvāda

"Così, raggiungono la soddisfazione e la felicità. Secondo la Tua affermazione, i Tuoi *bhakta* raggiungono la suprema beatitudine semplicemente compiendo la *bhakti*. È quindi chiaro che sono al di là delle influenze della natura materiale (*guna*), ma come fanno a realizzarTi direttamente e da chi apprendono il processo?" Arguendo questa domanda di Arjuna, Śrī Bhagavān pronuncia questo *śloka* che inizia con la parola *tenam*. "Io stesso ispiro tutte le tendenze naturali nel cuore di coloro che desiderano la Mia associazione eterna in modo che possano raggiungere questo obiettivo. Questo *buddhi-yoga* non può essere raggiunto nè con lo sforzo individuale nè si può ottenere da qualcuno, esso è conferito da Me soltanto, e solo gli amorevoli *bhakta* sono qualificati a riceverlo. Così benedetti dal *buddhi-yoga*, Mi realizzeranno."

Prakāśikā-vṛtti

Questo verso spiega in che modo i puri devoti ottengono la realizzazione diretta di Śrī Krishna. Krishna afferma: "A coloro che praticano continuamente il mio *bhajana* con amore, Io Stesso concedo il *buddhi-yoga* con cui si ottiene facilmente la Mia realizzazione diretta."

Si dice anche nello Śrīmad-Bhāgavatam (4.28.41):

*saksad bhagavatoktena / guruna harina nrpa
visuddha-jñāna-dīpena / sphurata visvato-mukham*

"O re, Bhagavān stesso, come *guru* di Malayadhvaja, illumina il suo cuore con la luce della conoscenza."

Ciò viene spiegato anche nel *Vedānta-sūtra* (3.8.48): *visesanugrhas ca*. "Krishna si può vedere solo ricevendo la Sua misericordia."

ŚLOKA 11

तेषाम् एवानुकम्पार्थमहमज्ञानजं तमः।

नाशयाम्यात्मभावस्थो ज्ञानदीपेन भास्वता॥११॥

*teṣām evānukampārtham / aham ajñāna-jam tamah
nāśayāmy ātma-bhāva-stho / jñāna-dīpena bhāsvatā*

eva: solamente – *anukampa-artham*: preso da compassione – *tesam*: verso di loro – *aham*: Io – *ātma-bhava-sthah*: che sono situato dentro l'intelligenza della *jivatma* – *nasayamy*: distruggo – *bhasvata*: con la fulgida – *jñāna-dipena*: lampada della conoscenza trascendentale – *tamah*: l'oscurità – *ajñāna-jam*: nata dall'ignoranza

“Mosso da compassione per questi puri devoti, Io che dimoro nel profondo del loro cuore distruggo, con la luce ardente della conoscenza trascendentale, il buio del samsara, prodotto dall'ignoranza.”

Bhāvānuvāda

Arjuna potrebbe domandare: "Certo, Tu non puoi essere raggiunto da una persona che non possiede la conoscenza reale (*vidya-vrtti*), perciò ci si dovrà adoperare per ottenerla." Mentre qui Śrī Bhagavān sta chiarendo che Lui benedice solo i Suoi puri devoti, non gli *yogi* o altri, e che è sempre entusiasta di concedere loro la Sua misericordia in virtù della quale essi non dovranno patire inutili ansie per realizzarla. Risiedendo nel loro cuore, sede dell'intelligenza spirituale (*ātma-bhava-sthah*), dissipo l'oscurità dai loro cuori con la fiamma della conoscenza (*jñāna-dipena*). Questa conoscenza che illumina il devoto su ciò che Mi riguarda, non è semplice virtù (*sattvika*), è oltre i modi della natura materiale (*nirguna*). La conoscenza che nasce dalla *bhakti*, è speciale, solo con la luce di questa specifica conoscenza è possibile distruggere le tenebre nei loro cuori. Pertanto, perché dovrebbero compiere sforzi separati? Per coloro che si dedicano esclusivamente al Mio servizio d'amore e devozione, Io stesso provvedo al loro mantenimento e alle loro esigenze." Come visto prima nella *Bhagavad-gītā* (9.22), Śrī Bhagavān accetta l'onere di soddisfare tutti i bisogni materiali e spirituali dei Suoi puri devoti. I precedenti quattro *śloka* sono famosi come l'essenza di tutta la *Bhagavad-gītā*. Essi donano ogni buon auspicio e dissipano nell'essere vivente le sofferenze prodotte dall'ignoranza.

Prakāśikā-vṛtti

I *jñānī* e gli *yogi* cercano di raggiungere la conoscenza con il limitato potere della propria intelligenza, ma non ottengono successo. Solo i puri devoti di Śrī Krishna, che si rifugiano esclusivamente in Lui, con la Sua misericordia possono facilmente giungere a realizzarLo, e poiché non possono vivere senza Krishna, essi sono l'oggetto supremo della Sua misericordia. Śrī Baladeva Vidyābhusana cita le parole di Krishna che dice: "Poiché sono soddisfatto della loro inclinazione alla devozione esclusiva, concedo loro la Mia piena misericordia e ispiro in loro l'intelligenza spirituale. La piena responsabilità del loro mantenimento è esclusivamente Mia. Tali devoti non necessitano di sforzi aggiuntivi."

Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita Krishna: "È" così che l'ignoranza non può permanere in coloro che si dedicano al processo del *bhakti-yoga*. Alcuni pensano che solo chi cerca la Realtà Assoluta (*tad-vastu*) eliminando sequenzialmente ciò che è non reale (*asat*), secondo il principio della negazione (*neti-neti*), raggiunge la vera conoscenza, e chi semplicemente coltiva il processo della *bhakti* non è in grado di raggiungere tale rara conoscenza. O Arjuna, il principio base è che la *jīva* infinitesimale non potrà mai raggiungere la vera conoscenza con la forza della sua intelligenza. Non importa quanto egli studi, non potrà mai ottenere neppure una particella di pura conoscenza. Ma se Io lo benedico, allora anche un'entità vivente insignificante può facilmente acquisire la completa e approfondita conoscenza trascendentale, in virtù della Mia inconcepibile potenza (*acintya-śakti*).

Semplicemente dimorando nei cuori dei Miei puri devoti, li illumino con la luce della conoscenza trascendente. Per grazia speciale, Mi situo nei loro cuori e dissipo completamente l'oscurità nata dall'ignoranza, che scaturisce dall'associazione mondana. È prerogativa dell'entità vivente acquisire la pura conoscenza che appare durante la pratica del *bhakti-yoga*, e non solo col ragionamento." Proprio come l'essenza del *Bhagavatam* è contenuta nei quattro *śloka* (2.9.31-34) enunciati direttamente da Bhagavān Śrī Krishna a Brahma, così, i precedenti quattro *śloka* (8-11) sono

l'essenza della *Bhagavad-gītā*. Pertanto, sono popolarmente conosciuti come i *catuh-sloki Bhagavad-gītā*. L'essenza della *Bhagavad-gītā* come descritto in questi quattro *śloka*, è la *bhakti*. Śrī Krishna sta spiegando personalmente ad Arjuna la natura della pura devozione (*ananya-bhakti*). Quando il *sadhaka* si rifugia nell'*ananya-bhakti*, Śrī Krishna gli dona la Sua misericordia in modo che possa facilmente attraversare l'oceano dell'esistenza materiale e diventare idoneo ad entrare nella *bhakti* caratterizzata da cinque dolcezze primarie (*rasamayi-bhakti*).

ŚLOKAS 12-13

अर्जुन उवाच—

परं ब्रह्म परं धाम पवित्रं परमं भवान्।
पुरुषं शाश्वतं दिव्यमादिदेवमजं विभुम्॥१२॥
आहुस्त्वामृषयः सर्वे देवर्षिर्नारदस्तथा।
असितो देवलो व्यासः स्वयञ्चैव ब्रवीषि मे॥१३॥

arjuna uvāca

param brahma param dhāma / pavitraṁ paramaṁ bhavān
puruṣaṁ śāśvataṁ divyam / ādi-devam ajaṁ vibhum
āhus tvām ṛṣayaḥ sarve / devarṣir nāradaś tathā
asito devalo vyāsaḥ / svayaṁ caiva braviṣi me

arjuna uvaca: Arjuna disse – *bhavan*: Tu sei il Signore - *param brahma*: il Supremo spirito - *param dhama*: la Suprema dimora - *paramam pavitram*: il Supremamente puro – *sasvatam*: l'eterna – *divyam*: divina – *purusam*: persona - *adi-devam*: il Dio originale – *ajam*: il non nato – *vibhum*: l'onnipervadente – *sarve*: tutti – *rsayah*: i saggi – *ahuh*: parlano – *tatha*: in questo modo – *tvam*: di Te – *deva-rsih*: anche il saggio tra i deva – *naradah*: Narada colui che dona Nara (Bhagavan) - *asitah*: Asita – *devalah*: Devala – *vyasah*: Veda-vyasa - *ca*: e – *eva*: di fatto - *svayam*: Tu stesso - *bravisi*: stai parlando – *me*: a me

“Arjuna disse: so che Tu sei la Suprema Verità Assoluta e la Suprema dimora. Tu sei sommamente puro e colui che dissolve l'ignoranza. I grandi rishi quali Devarishi Narada, Asita, Devala e Vyasa Ti glorificano come l'eterno Signore trascendentale e primordiale mai nato e onnipresente. Ora Tu Stesso me lo hai rivelato.”

Bhāvānuvāda

Arjuna pronuncia questo śloka con l'intento di ascoltare nei dettagli i significati precedentemente descritti in breve. *Param* significa il più alto e *dhama* indica: "Tu sei il Supremo *Brahman*, con la bellissima forma di *Syamasundara*." Secondo il dizionario *Amara-kosa*, *gaha* (la casa), *deha* (il corpo), *tvit* (la carnagione), *prabhava* (le glorie) e *dhama* (la dimora) sono tutti indizi. "Tu sei la dimora originale. A differenza delle entità viventi, non c'è differenza tra Te e il Tuo corpo." Qual è la sSua natura intrinseca (*svarūpa*)? In risposta Śrī Bhagavān dice: *pavitram-paramam*. "Chi vede questa forma si libera dall'impurità dell'ignoranza." Pertanto, i saggi Ti chiamano la persona eterna (*sasvatam purusam ahuh*) e glorificano la natura eterna della Tua forma umana.

ŚLOKA 14

सर्वमेतदृतं मन्ये यन्मां वदसि केशव।
न हि ते भगवन् व्यक्तिं विदुर्देवा न दानवाः॥१४॥

*sarvam etad ṛtaṁ manye / yan māṁ vadasi keśava
na hi te bhagavan vyaktiṁ / vidur devā na dānavāḥ*

kesava: o Keshava – *manye*: considero – *sarvam*: tutto – *etat*: ciò – *yat*: che – *vadasi*: stai dicendo – *mam*: a Me – *rtam*: la verità – *bhagavān*: o Signore Supremo – *hi*: certamente – *na*: né – *devah*: i deva – *na*: né – *danavah*: i demoni – *vidur*: comprendono – *te*: la Tua – *vyaktim*: personalità

“O Kesava, accetto tutto quello che mi hai detto come la verità. Né gli esseri celesti (deva) né gli empi (danava) comprendono la verità della Tua nascita.”

Bhāvānuvāda

Arjuna dice: "Non ho dubbi su ciò che mi hai detto. Molti *rishi* Ti considerano la Verità Suprema dall'eterna e bellissima forma di Syamasundara, il mai nato, ma non conoscono la Tua nascita (*vyaktim*). Non sanno come sia possibile per Te, *Parabrahma*, poter contemporaneamente nascere e non essere mai nato. Tu dici: “Gli esseri celesti e i grandi saggi *maharishi* non conoscono la verità sulla Mia apparizione (*Bhagavad-gītā* 10.12), e io accetto tutto quello che mi dici come verità. O Kesava! *Ka* si riferisce a Brahma e *isa* si riferisce a Rudra. Dal momento che hai tratto in inganno persino queste due personalità per quanto riguarda la Tua nascita, non mi sorprende che gli altri esseri celesti e gli empi non riescano a conoscerTi."

ŚLOKA 15

स्वयमेवात्मनात्मानं वेत्थ त्वं पुरुषोत्तम।
भूतभावन भूतेश देवदेव जगत्पते॥१५॥

svayam evātmanātmānam / vettha tvam puruṣottama
bhūta-bhāvana bhūteśa / deva-deva jagat-pate

purusottama: O Persona Suprema - *bhuta-bhavana*: controllore di tutto - *bhuta-isa*: Signore di tutti gli esseri creati - *deva-deva*: Dio dei deva - *jagat-pate*: Maestro della manifestazione cosmica – *eva*: solo - *tvam svayam*: Tu – *vettha*: conosci - *ātmanam*: Te stesso – *ātmana*: tramite la Tua potenza

“O Persona Suprema Purusottama! O Creatore di tutti gli esseri (Bhuta-Bhavana)! O Signore di tutta la creazione (Bhutesa)! O

***Dio degli dei (Deva-deva)! O Signore dell'universo (Jagat-pate)!
Tu solo conosci la Tua potenza."***

Bhāvānuvāda

"Così Tu solo Ti conosci. Il termine *eva* indica che i Tuoi *bhakta* conoscono l'inconcepibile verità filosofica del Tuo essere contemporaneamente nato e non nato, ma perché anche loro non conseguono per intero questa conoscenza? Solo Tu, grazie alla Tua potenza *cit-śakti* possiedi ogni conoscenza. Pertanto, *tvam purusottama*, Tu sei superiore anche al creatore *Mahavisnu*. Non sei solo il migliore, ma anche il controllore di tutti (*bhuta-bhavana*), anche del grande antenato Brahma. Sei anche il *Deva* tra i *deva* perché puoi dirigere Brahma e Siva come strumenti nei Tuoi passati tempi. Inoltre, sei *Jagat-pate*, il Signore dell'universo. Mosso da illimitata compassione, Tu sei il Signore di tutte le entità viventi che come me, vivono in questo mondo materiale." Le quattro invocazioni in questo *śloka* non sono altro che una spiegazione della parola *purusottama*. Ad esempio, "O *Bhutabhavana*, Tu sei il padre di tutti gli esseri viventi." A volte, qualcuno potrebbe essere il padre, ma non controllare la sua prole, quindi di seguito, o *Bhutesa*, Tu sei il controllore di tutti gli esseri viventi. Qualcuno può essere il controllore degli esseri viventi e non essere degno di adorazione, ma Tu, *deva dei deva*, sei l'adorabile anche per i *deva*. E qualcuno potrebbe possedere le qualità descritte ma non riuscire a mantenere gli altri esseri viventi; Tu sei *Jagat-pate*, mantieni tutto l'universo."

Prakāśikā-vṛtti

Desideroso di ascoltare in dettaglio le potenze di Bhagavān Śrī Krishna, Arjuna parla a sostegno delle sue affermazioni dicendo: "Solo Tu conosci le glorie della Tua inconcepibile realtà (*acintya-tattva*). Nessuno, compresi gli esseri celesti, gli empi o gli umani, possono conoscere anche una sola particella delle Tue glorie con il loro sforzo indipendente. Solo il devoto incondizionato (*ananya-bhakta*) può conoscere qualcosa grazie alla Tua misericordia, perciò ti prego di essere misericordioso con me." Śrīla Bhaktivinoda

Thakura cita Arjuna che dice: "O *Bhuta-bhavana!* O *Bhutesa!* O *Deva-deva!* O *Jagat-pate!* O *Purusottama!* Solo Tu, grazie alla Tua potenza, conosci la Tua personalità e la verità riguardante la Tua nascita. I *deva* e gli esseri umani non potranno mai capire, con la loro intelligenza, la Tua forma eterna, che esiste ancor prima della creazione, e che si manifesta in questo mondo inerte e allo stesso tempo rimane perfettamente indipendente dalle leggi di questo mondo. Solo chi è beneficiato dalla Tua misericordia, può comprendere questa realtà."

ŚLOKA 16

वक्तुमर्हस्यशेषेण दिव्या ह्यात्मविभूतयः।
याभिर्विभूतिभिर्लोकानिमांस्त्वं व्याप्य तिष्ठसि॥१६॥

vaktum arhasy aśeṣeṇa / divyā hy ātma-vibhūtayah
yābhir vibhūtibhir lokān / imāṃs tvam vyāpya tiṣṭhasi

hi: certamente – *arhasy:* Tu vorresti – *vaktum:* spiegare – *asesena:* completamente - *divya ātma-vibhutayah:* le Tue divine opulenze – *yabhih:* con le quali – *vibhutibhih:* opulenze – *vyapya:* con la Tua onnipervadente qualità - *tvam tisthasi:* risiedi – *iman:* in questi – *lokan:* mondi

“Per favore mostraTi nel pieno delle Tue maestose opulenze, con le quali pervadi e risiedi in tutti i mondi.”

Bhāvānuvāda

"La Tua realtà è molto difficile da capire. Ora sono curioso di conoscere le Tue opulenze (*vibhuti*). Se dici che queste Tue perfezioni divine non possono essere totalmente spiegate, almeno per favore parlami delle Tue straordinarie opulenze."

ŚLOKA 17

कथं विद्यामहं योगिस्त्वां सदा परिचिन्तयन्।
केषु केषु च भावेषु चिन्त्योऽसि भगवन्मया॥१७॥

katham vidyām aham yogims / tvām sadā paricintayan
keṣu keṣu ca bhāveṣu / cintyo 'si bhagavan mayā

yogin: o persona dai poteri soprannaturali – *katham*: come - *aham vidyam*: posso conoscerTi – *sada*: e sempre – *paricintayan*: contemplare - *tvam*: Te – *bhagavān*: la Persona Suprema – *ca*: e - *kesu kesu*: in quali vari – *bhavesu*: stati di esistenza – *asī*: sei Tu – *cintyah*: contemplato – *māyā*: da me?

“O Supremo Mistico, controllore della potenza che sovrintende tutte le Tue straordinarie attività (yogamāyā-śakti), come posso conoscerTi e pensarTi costantemente? O Bhagavān, su quale delle Tue forme e in quale stato d’animo devo meditare?”

Bhāvānuvāda

Arjuna dice: "O Yogin, con quali mezzi posso costantemente meditare su di Te? Nella *Bhagavad-gītā* (18.55) hai detto: ‘Solo con la *bhakti* si può conoscere la verità della Mia supremazia e la Mia innata forma.’ Così ora mi piacerebbe sapere su quale delle Tue forme dovrei devotamente meditare e con quale attitudine?"

[La parola *yogin* ovvero la dimora di *yoga-māyā*, la potenza che presiede tutte le Tue straordinarie attività, è equiparata al termine *vanamali* (colui che indossa una ghirlanda di fiori selvatici), che può riferirsi solo a Krishna. È un aggettivo qualificativo utilizzato solo se una persona comune indossa una ghirlanda di fiori selvatici, non gli può essere attribuita la definizione chiamata *vanamali*. Analogamente, il possessore della *yogamāyā-śakti*, si chiama *yogin*, termine che è esclusivamente riferito a Krishna.]

Prakāśikā-vṛtti

Dopo aver richiesto a Śrī Bhagavān, nello śloka precedente, di descrivere le Sue opulenze (*vibhuti*), Arjuna ora Lo prega di poter capire in quali contesti e forme esistono queste opulenze. *Yoga-māyā*, che può rendere possibile l'impossibile, accompagna sempre Śrī Krishna. Per questo motivo, Arjuna si rivolge a Lui con la parola *yogin*, la dimora di *yoga-māyā*, visto che è l'unico in grado di descrivere le Sue qualità.

ŚLOKA 18

विस्तरेणात्मनो योगं विभूतिञ्च जनार्दन।
भूयः कथय तृप्तिर्हि शृण्वतो नास्ति मेऽमृतम्॥१८॥

vistareṇātmano yogaṁ / vibhūtiṁ ca janārdana
bhūyaḥ kathaya tṛptir hi / śṛṅvato nāsti me 'mṛtam

janardana: O ispiratore della gente – *kathaya*: parla – *bhuyah*: ancora – *vistarenā*: in dettaglio – *atmanah*: dei Tuoi personali – *yogam*: poteri mistici – *ca*: e – *vibhutih*: opulenze – *hi*: certamente – *me*: per me – *na asti*: non c'è – *tṛptir*: sazietà – *srnvatah*: mentre ascolto – *amrtam*: questo nettare

“O Janardana, per favore parlami ancora in dettaglio dei Tuoi poteri mistici e delle Tue opulenze (*vibhuti*), perché non sono ancora sazio di ascoltare le Tue parole colme di nettare.”

Bhāvānuvāda

"Nella *Bhagavad-gītā* (10,8), Tu dici: *aham sarvasya prabhavo mattah sarvam pravartate*, 'Io sono la fonte di tutti i mondi, sia materiali che spirituali. Tutto emana da Me', e: *iti matva bhajante mam*, 'ConoscendoMi, i *pandita* che hanno realizzato l'essenza dei *Veda*, Mi rendono servizio amorevole.' Tu dici che tutti gli aspetti dell'esistenza sorgono dalle Tue divine e straordinarie energie e che i saggi eruditi si impegnano nel Tuo *bhajana* praticando il *bhakti-yoga*. O Janardana, la dolcezza delle Tue benefiche istruzioni ha

suscitato in me la bramosia di ascoltare questi soggetti più dettagliatamente (*vistarena*). Cosa posso fare? Sebbene abbia gustato con le mie orecchie il nettare delle Tue istruzioni, non mi sento appagato. Pertanto, spiega le Tue opulenze in dettaglio."

ŚLOKA 19

श्रीभगवानुवाच—

हन्त ते कथयिष्यामि दिव्या ह्यात्मविभूतयः।

प्राधान्यतः कुरुश्रेष्ठ नास्त्यन्तो विस्तरस्य मे॥१९॥

śrī-bhagavān uvāca

hanta te kathayiṣyāmi / divyā hy ātma-vibhūtayah
prādhānyataḥ kuru-śreṣṭha / nāsty anto vistarasya me

śrī-bhagavān: Dio la Persona Suprema – *uvaca*: disse - *kuru-srestha*: o migliore tra i Kuru – *hanta*: sì - *hi kathayisyami*: certamente descriverò – *te*: a te – *divya*: le Mie divine - *ātma-vibhutayah*: opulenze personali – *pradhanyatah*: selezionandole tra le migliori – *na asty*: perché non c'è – *antah*: limite – *me*: alle Mie – *vistarasya*: vaste glorie

“Śrī Bhagavān disse: O migliore dei Kuru, ti esaudirò certamente, ti descriverò le Mie perfezioni divine più importanti, poichè non esistono limiti alle Mie glorie.”

Bhāvānurvāda

Il termine *hanta* in questo *śloka* indica la compassione. Śrī Bhagavān dice: "Mi limiterò a spiegare solo le Mie qualità di maggior rilievo perché non c'è fine alla loro varietà." *Vibhutayah* significa colui che detiene le opulenze. La parola *divya* significa: "Descriverò solo le Mie glorie superiori, non quelle insignificanti come fili d'erba." Qui, la parola *vibhuti* (opulenze) implica sia il contesto materiale sia quello spirituale. Tutte le qualità sono generate dall'energia di

Bhagavān e bisognerebbe meditare su di esse sapendo che non sono scollegate da Lui in accordo ai vari gradi di importanza.

Prakāśikā-vṛtti

Ascoltata la richiesta di Arjuna, Bhagavān risponde con la parola "hanta", mostrandogli grande compassione, ed indica che è impossibile descrivere le Sue illimitate qualità. Egli afferma che spiegherà le più importanti, per amore di Arjuna. Poiché queste opulenze scaturiscono direttamente dalla Sua potenza, dovrebbero essere intese in relazione a Bhagavān. Nella Sua eterna forma di Syamasundara è la fonte di ogni opulenza, pur essendo distinto da loro. Dopo aver descritto queste qualità, Śrī Krishna conclude dicendo: "Solo con un Mio aspetto (*amsa*) pervado l'intero universo e non lo pervado con la totalità del Mio sé." Qualunque cosa sia oggetto di gloria, o qualunque qualità esistente in questo mondo, emana dalla Sua potenza. L'argomento va compreso da questa prospettiva. Si evidenzia inoltre che l'eterna forma (*svarūpa*) di Bhagavān esiste indipendentemente dalle opulenze, e che questa forma eterna è quella di *Vrajendra-nandana* Śrī Krishna.

ŚLOKA 20

अहमात्मा गुडाकेश सर्वभूताशयस्थितः।

अहमादिश्च मध्यञ्च भूतानामन्त एव च॥२०॥

aham ātmā guḍākeśa / sarva-bhūtāśaya-sthitah

aham ādiś ca madhyaṁ ca / bhūtānām anta eva ca

gudakesa: o controllore del sonno – *aham*: Io sono – *ātma*: l'Anima Suprema – *sthitah*: che siede – *asaya*: nel cuore - *sarva-bhuta*: di tutti gli esseri viventi – *eva*: certamente – *aham*: Io sono – *ca*: anche - *adih*: l'inizio – *madhyam*: la metà – *ca*: e – *antah*: la fine – *bhutanam*: di tutti gli esseri

“O Gudakesa, Io sono l’anima suprema Antaryami che risiede nel cuore di ogni essere vivente, e la sola causa della creazione, del sostegno e della dissoluzione di tutti gli esseri.”

Bhāvānuvāda

Śrī Bhagavān dice: "O Arjuna, dovresti capire che solo da un Mio aspetto scaturiscono tutte le opulenze." Qui la parola *ātma* significa l'*Antaryami*, l'Anima Suprema e testimone di ogni attività, Colui dal quale si manifestano gli elementi della materia (*Karanodakasayi Visnu*). *Gudakesa* significa chi padroneggia il sonno. Utilizzando questo termine, Śrī Bhagavān indica ad Arjuna che è in grado di meditare." *Sarva-bhuta* significa il signore Brahma: "Sono l'*Antaryami* situato nel cuore di Vairaja o Brahma; in altre parole, sono l'anima Suprema della creazione, *Garbhodakasayi Visnu*. Sono anche situato nel profondo del cuore di ogni entità vivente, l'anima Suprema di ogni individuo, *Ksirodakasayi Visnu*. Io sono l'inizio (la nascita), il punto di mezzo (l'esistenza) e la fine (la dissoluzione) degli esseri viventi e degli elementi costitutivi della creazione."

ŚLOKA 21

आदित्यानामहं विष्णुर्ज्योतिषां रविरंशुमान्।
मरीचिर्मरुतामस्मि नक्षत्राणामहं शशी॥२१॥

ādityānām ahaṁ viṣṇur / jyotiṣāṁ ravir aṁśumān
maricir marutām asmi / nakṣatrāṇām ahaṁ śaśī

adityanam: degli Aditya – *aham*: Io sono – *visnu*: Visnu l'onnipervadente – *yotisam*: dei luminari – *amsuman*: Io sono il radiante – *ravih*: sole – *marutam*: dei maruta, il deva del vento – *maricih*: Io sono Marici – *naksatranam*: delle stelle – *aham*: Io sono – *sasi*: la luna

“Dei dodici Aditya sono Visnu, che è la Mia espansione. Tra tutte le luci sono il Sole radioso, tra i Maru Io sono Marici, e tra le stelle sono la Luna.”

Bhāvānurvāda

"Tra i dodici *Aditya* sono Visnu. Tra le luci sono *amsu-man*, il Sole raggiante, anche noto come Visnu. Questa è la Mia potenza. E Io sono Marici, una speciale tipologia di vento."

ŚLOKA 22

वेदानां सामवेदोऽस्मि देवानामस्मि वासवः।
इन्द्रियाणां मनश्चास्मि भूतानामस्मि चेतना॥२२॥

vedānām sāma-vedo 'smi / devānām asmi vāsavaḥ
indriyāṇām manaś cāsmi / bhūtānām asmi cetanā

vedanam: dei Veda – *asmi:* Io sono – *sama-vedah:* il Sama veda –
devanam: dei deva – *asmi:* Io sono – *vasavah:* Indra – *ca:* e –
indriyanam: dei sensi – *asmi:* Io sono – *manah:* la mente – *bhutanam:*
e negli esseri viventi – *asmi:* Io sono – *cetana:* la coscienza

“Di tutti i Veda sono il Sama-veda, tra gli esseri celesti sono Indra, tra i sensi sono la mente, e la coscienza negli esseri viventi.”

Bhāvānurvāda

La parola *vasavah* indica *Indra*, *bhutanam* significa che è legato alle *jīve* e *cetana* significa coscienza o conoscenza.

ŚLOKA 23

रुद्राणां शङ्करश्चास्मि वित्तेशो यक्षरक्षसाम्।
वसूनां पावकश्चास्मि मेरुः शिखरिणामहम्॥२३॥

rudrāṇām śaṅkaraś cāsmi / vitteśo yakṣa-rakṣasām
vasūnām pāvakaś cāsmi / meruḥ śikhariṇām aham

rudranam: dei Rudra – *asmi:* Io sono – *sankarah:* Sankara – *ca:* e –
raksa-raksasam: degli yaksa e raksasha – *asmi:* Io sono – *vittesah:*
Kuvera il signore della ricchezza – *vasunam:* dei Vasu – *asmi:* Io

sono – *pavakah*: il fuoco – *ca*: e – *sikharinam*: dei picchi delle montagne – *aham*: Io sono – *meruh*: il Monte Meru

“Di tutti i Rudra sono Sankara, tra gli Yaksa e Raksasa sono Kuvera, degli otto Vasu sono Agni, e tra le montagne sono Sumeru.”

Bhāvānuvāda

La parola *vitta-isah* significa *Kuvera*, il signore della ricchezza.

ŚLOKA 24

पुरोधसाञ्च मुख्यं मां विद्धि पार्थ बृहस्पतिम्।
सेनानीनामहं स्कन्दः सरसामस्मि सागरः॥२४॥

*purodhasāñ ca mukhyaṁ mām / viddhi pārtha bṛhaspatim
senānīnām ahaṁ skandah / sarasām asmi sāgarah*

partha: o figlio di Pritha – *purodhasam*: dei preti – *viddhi*: che conoscono - *mam*: Me - *mukhyam*: sono il capo – *bṛhaspatim*: Brhaspati – *ca*: e – *senaninam*: dei generali – *aham*: Io sono – *skandah*: Kartikeya – *sarasam*: delle riserve d’acqua – *asmi*: Io sono - *sagarah*: l’oceano

“O Partha, i sacerdoti Mi conoscono come Brhaspati, il loro capo. Dei generali sono Kartikeya, e tra i ricettacoli di acqua Io sono l’oceano.”

Bhāvānuvāda

Il termine *skandah* si riferisce a *Kartikeya*.

ŚLOKA 25

महर्षीणां भृगुरहं गिरामस्येकमक्षरम्।
यज्ञानां जपयज्ञोऽस्मि स्थावराणां हिमालयः॥२५॥

*maharṣīṇāṁ bhṛgur ahaṁ / girām asmy ekam akṣaram
yajñānām japa-yajño 'smi / sthāvarāṇām himālayah*

maharsinam: dei grandi saggi - *aham asmi*: Io sono - *bhrguh*: Bhrgu - *giram*: tra le parole - *asmi*: Io sono - *ekam aksaram*: l'onnipervadente sillaba om - *yajñānam*: dei sacrifici - *asmi*: sono - *japa-yajnah*: la recitazione del *japamala* - *sthavarānam*: delle cose immobili - *himalayah*: sono l'*Himalaya*

"Tra i maharishi sono Bhrgu, tra i suoni sono la sillaba Om, dei sacrifici sono il japa-yajna (il canto del santo nome), e tra le formazioni inamovibili sono la catena dell'Himalaya."

Bhāvānūvāda

Le parole *ekam aksaram* designano il *pranava mantra om*.

ŚLOKA 26

अश्वत्थः सर्ववृक्षाणां देवर्षीणाञ्च नारदः।
गन्धर्वाणां चित्ररथः सिद्धानां कपिलो मुनिः॥२६॥

aśvatthaḥ sarva-vṛkṣāṇām / devarṣīṇāṅ ca nāradaḥ
gandharvāṇām citrarathaḥ / siddhānām kapilo munih

sarva-vrksanam: di tutti gli alberi - *asvatthah*: Io sono l'albero banyano - *ca*: e - *devarisinam*: dei saggi celestiali - *naradah*: sono Narada Rishi - *gandharvanam*: dei Gandharva - *citrarathah*: sono Citraratha - *siddhanam*: degli esseri perfetti - *munih*: Io sono l'asceta - *kapilah*: Kapila

"Tra gli alberi Io sono il banyano, tra i dearsi sono Narada, tra i Gandharva sono Citraratha, e tra gli esseri perfetti sono Kapila Muni."

ŚLOKA 27

उच्चैःश्रवसमश्वानां विद्धि माममृतोद्भवम्।
ऐरावतं गजेन्द्राणां नराणाञ्च नराधिपम्॥२७॥

uccaiḥśravasam aśvānām / viddhi mām amṛtodbhavam
airāvataṁ gajendrāṇām / narāṅ ca narādhipam

asvanam: dei cavalli – *viddhi*: conoscono – *mam*: Me – *uccaihsravasam*: come Uccaihsrava – *amṛta-udbhavam*: nato dall’oceano di nettare – *gajendranam*: degli elefanti – *airavatam*: sono Airavata – *ca*: e – *naranam*: degli uomini – *naradhipam*: sono il loro re

“Dei cavalli è noto che Io sono Uccaihsrava, manifestatosi dopo aver frullato l’oceano per estrarvi del nettare, tra gli elefanti sono Airavata, e tra gli uomini sono il re.”

Bhāvānuvāda

Amṛtodbhavam significa trarre esistenza dall’aver frullato l’oceano per estrarvi del nettare.

ŚLOKA 28

आयुधानामहं वज्रं धेनूनामस्मि कामधुक्।
प्रजनश्चास्मि कन्दर्पः सर्पाणामस्मि वासुकिः॥२८॥
āyudhānām ahaṁ vajraṁ / dhenūnām asmi kāmadhuk
prajānaś cāsmi kandarpaḥ / sarpaṇām asmi vāsukih

ayudhanam: delle armi - *aham*: sono – *vajram*: il fulmine – *ca*: e - *dhenunam*: delle mucche - *asmi*: Io sono – *kamadhuk*: la mucca che soddisfa tutti i desideri – *asmi*: Io sono – *prajanat*: il procreatore – *kandarpah*: il dio dell’amore Cupido – *sarpanam*: dei serpenti – *asmi*: Io sono – *vasukih*: Vasuki

“Tra le armi sono il fulmine, e tra le mucche sono Kamadhenu, la mucca che esaudisce i desideri. Io sono il dio dell’amore, Kandarpa, che induce la procreazione, e tra i serpenti sono Vasuki.”

Bhāvānuvāda

La parola *kamadhuk* significa *Kamadhenu*. Tra i procreatori sono *Kandarpa* (Cupido), che sollecita la nascita degli esseri viventi.

ŚLOKA 29

अनन्तश्चास्मि नागानां वरुणो यादसामहम्।
पितृणामर्यमा चास्मि यमः संयमतामहम्॥२९॥

anantaś cāsmi nāgānām / varuṇo yādasām aham
pitṛṇām aryamā cāsmi / yamaḥ saṁyamatām aham

ca: e – naganam: dei serpenti mistici – asmi: Io sono – anantah: Ananta – yadasam: degli esseri acquatici – aham: sono – varunah: Varuna il signore delle acque – ca: e – pitṛnam: degli antenati - aham asmi: Io sono – aryama: Aryama – samyamamatam: dei castigatori – yamah: sono Yamaraja

“*Dei serpenti Naga Io sono il divino Ananta, tra gli esseri acquatici sono Varuna, signore delle acque, degli antenati sono Aryama, e tra coloro che puniscono sono Yamaraja.*”

Bhāvānuvāda

Qui *yadasam*, significa esseri acquatici. *Samyamamatam* è chi decide le punizioni.

ŚLOKA 30

प्रह्लादश्चास्मि दैत्यानां कालः कलयतामहम्।
मृगाणाञ्च मृगेन्द्रोऽहं वैनतेयश्च पक्षिणाम्॥३०॥

prahlādaś cāsmi daityānām / kālaḥ kalayatām aham
mṛgāṇāñ ca mṛgendro 'haṁ / vainateyaś ca pakṣiṇām

daityanam: dei discendenti demoni di Diti - aham asmi: Io sono - prahladah: Prahlada – ca: e – kalayatam: dei controllori – kalah: sono il tempo - ca: e – mrganam: delle belve – mrga-indrah: il re leone - paksinam: degli uccelli – aham: Io sono – vainateyah: il figlio di Vinata, l'aquila Garuda

“Tra daitya sono Prahlada, e dei controllori Io sono il tempo. Tra gli animali feroci sono il leone, e tra gli uccelli sono l’aquila Garuda.”

Bhāvānuvāda

La parola *kalayatam* significa tra i controllori, *mrgaindra* significa leone, e *vainateyah* significa *Garuda*, il portatore di Śrī Visnu.

ŚLOKA 31

पवनः पवतामस्मि रामः शस्त्रभृतामहम्।
झषाणां मकरश्चास्मि स्रोतसामस्मि जाह्नवी॥३१॥

*pavanaḥ pavatām asmi / rāmaḥ śastra-bhṛtām aham
jhaṣāṇām makaraś cāsmi / srotasām asmi jāhnavī*

pavatam: dei purificatori - *aham asmi*: Io sono - *pavanah*: il vento - *śāstra-bhṛtam*: di coloro che detengono le armi - *ramah*: Io sono Parasurama - *jhasanam*: delle creature acquatiche - *asmi*: sono - *makarah*: il *makara*, una mitica creatura marina - *ca*: e - *srotasam*: dei fiumi - *asmi*: sono - *jahnavi*: il Gange nato dall’orecchio del saggio Jahnu

“Tra ciò che è veloce e purificante Io sono il vento, tra i detentori di armi sono l’avesa-avatara Parasurama. Tra i pesci sono il makara, e tra tutti i fiumi, sono il Gange.”

Bhāvānuvāda

Pavatam significa: "Tra ciò che si muove rapidamente e che purifica, Io sono il vento." Qui, la parola *ramah* si riferisce al Signore Parasurama. Lui è un *avesa-avatara*, un’essere speciale potenziato da Śrī Bhagavān e dotato della Sua potenza; si annovera tra le *vibhuti* di Bhagavān. Nel *Bhagavatamritam* è citata la seguente dichiarazione del *Padma Purana*: "O Devi, ti ho spiegato tutta la storia del *saktyavesa-avatara*, *Jamadagnya* (*Parasurama*, il figlio del

Jamadagni), il portatore della scure." Inoltre, Śrī Bhagavān entrò in *Parasurama*. Il *Bhagavatamrtam* descrive la caratteristica di un *avesa avatara*: "Quando Śrī Janardana potenzia un essere eminente con una delle Sue potenze, come la conoscenza, quella *jīva* viene annoverata tra gli *avesa-avatara*." "Tra i pesci (*jhasanadam*) Io sono il *makara*, e dei corsi d'acqua (*srotasam*) sono il Gange."

ŚLOKA 32

सर्गाणामादिरन्तश्च मध्यञ्चैवाहमर्जुन।
अध्यात्मविद्या विद्यानां वादः प्रवदतामहम्॥३२॥

sargāṇām ādir antaś ca / madhyañ caivāham arjuna
adhyātma-vidyā vidyānām / vādaḥ pravadatām aham

arjuna: o Arjuna – *sarganam*: delle creazioni – *aham*: Io sono – *adih*: l'inizio – *antah*: la fine – *ca*: e – *madhyam*: il mezzo - *ca*: e – *eva*: certamente – *aham*: sono – *vidyanam*: il processo della conoscenza - *adhyātma-vidya*: sono la conoscenza spirituale – *pravadatam*: degli argomenti logici – *aham*: Io sono – *vadah*: la conclusione

“O Arjuna, Io sono l'inizio, il centro e la fine di tutto il creato. Di tutte le conoscenze sono la conoscenza del sé l'ātma-jñāna, e nel dibattito logico sono vada, il principio filosofico che afferma la verità conclusiva.”

Bhāvānūvāda

"Ciò che è creato, come il cielo, è definito *sarga* ed Io ne sono il creatore (*adi*), il distruttore (*anta*) e colui che lo mantiene (*madhya*); pertanto, la creazione, il mantenimento e l'annientamento, essendo Mie potenze, devono essere oggetto di meditazione." La citazione, "Io sono l'inizio, metà e la fine," richiama all'agente originale (*kartta*) di tutta la creazione Śrī Bhagavān. "Della conoscenza *vedica*, Io sono l'ātma-jñāna, la conoscenza del sé. Nel dibattito logico

(*pravadatam*), costituito da *jalpa*, *vitanda* e *vada* che stabiliscono il proprio punto e confutano un'affermazione avversa, Io sono *vada*, la più attinente e corretta verità filosofica (*siddhanta* e *tattva*).”

Prakāśikā-vṛtti

In questo *śloka*, Bhagavān ha spiegato che, dei vari aspetti della conoscenza, Egli è quella potenza spirituale indicata come *adhyātma-vidya*. *Vidya* è l'educazione che una persona acquisisce in relazione ai soggetti conoscibili con l'uso della propria intelligenza. Gli *śāstra* descrivono diciotto tipi di *vidya*. Tra questi, quattordici sono di primo piano:

*angani vedas catvarō mimamsa nyaya-vistarāh
dharma-śāstram purāna ca vidya hy etam caturdasah
ayur-vedo dhanur-vedo gandharvas ceti te trayah
artha-śāstram caturthā ca vidya hy astadasaiva tāh
Visnu Purāna*

Sikṣa (fonetica e spiegazione dei significati), *Kalpa* (istruzioni rituali), *Vyakarana* (analisi della grammatica *sanscrita*), *Nirukta* (etimologia dei termini), *Jyotisa* (astrologia e astronomia) e *Chanda* (metriche poetiche, prosa), questi sono i sei tipi di conoscenza denominati *vedāṅga* (le arti dei *Veda*). Ci sono poi i quattro *Veda*: *Rg*, *Sama*, *Yajuh* e *Atharva* che, uniti a *mimamsa*, *nyaya* (logica), *dharma-śāstra* (codice del *dharma*) e i *Purāna* formano le quattordici conoscenze principali. Lo studio di queste quattordici conoscenze (*vidya*) accresce l'intelligenza di una persona permettendogli di approfondire i vari campi del sapere. Questa conoscenza non solo aiuta la persona a mantenere la sua vita, ma lo guida sulla via del *dharma*. Inoltre, la conoscenza trascendentale, *adhyātma-vidya* dà agli esseri umani l'immortalità, liberandoli dal legame con il mondo materiale. Essa dona loro una conoscenza completa del sommo *Brahman* (Krishna), che permette di realizzare la realtà eterna e suprema; per questo motivo essa è superiore a tutte le altre conoscenze. Questa *adhyātma-vidya* è una potenza di Krishna. La *Bhagavad-gītā* e le *Upaniṣad* sono incluse nella categoria delle

adhyātma-vidya. Viceversa la devozione, intrisa dei dolci sentimenti dei residenti di *Vraja (rasamayi bhakti)*, come descritta nel decimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, è milioni di volte superiore all'*adhyātma-vidya* di Uddhava. Poiché questa *rasamayi bhakti* è l'essenza della potenza interna di felicità (*hladini*) e della potenza di esistenza di Śrī Krishna (*samvit*), che costituisce la forma di Krishna, mentre l'*adhyātma-vidya* è una potenza parziale della devozione intrisa di puro amore (*prema-bhakti*).

Ciò è confermato anche nel dialogo tra Raya Ramananda e Śrī Caitanya Mahaprabhu nella *Caitanya-caritamṛta* (Madhya-lila 8-245):

prabhu kahe, "kon vidya vidya-madhye sara?"

raya kahe, "krishna-bhakti vina vidya nahi ara"

“Mahaprabhu chiese: ‘Tra tutte le conoscenze, qual è la migliore?’ Raya Ramananda rispose: ‘Oltre alla *krishna-bhakti* non c'è altra vera conoscenza.’” Una dichiarazione simile si trova nel *Bhagavatam* (4.29.49): *sa vidya tan-matir yaya*. “Il metodo atto a concentrare la propria intelligenza sui piedi di loto di Śrī Bhagavān, è l'unica vera conoscenza.” Inoltre, il *Bhagavatam* (10.14.3) recita:

*jnane prayasam udapasya namanta eva
jīvanti san-mukharitam bhavadiya-vartam
sthane sthitah sruti-gatam tanu-van-manobhir
ye prayaso "jīta jīto "py asi tais tri-lokyam*

Śrīla Jīva Gosvami ha spiegato il significato nascosto dell'affermazione *jnane prayasam udapasya*, come scritto in questo *śloka*. "Vi sono tre tipi di conoscenza che si distolgono dalla *bhakti* che riguardano l'eguaglianza qualitativa della *jīva* e di *brahman*: *nirviśeṣa*, *nirakara* e *jīva-brahma-aikyavada jñāna*. Svayam Bhagavān Śrī Krishna possiede pienamente sei perfezioni: *jñāna tvadiya-svarūpa-aisvarya-mahima-vicare*. Da una porzione di una porzione della Sua emanazione plenaria, viene creato questo mondo materiale, poi mantenuto e successivamente annientato. Anche se non possiamo capire tutti questi argomenti, o non si è in grado di viaggiare verso i luoghi santi, semplicemente ascoltando con amore i

bellissimi passatempi di Krishna, Egli sarà conquistato, Lui che non può essere conquistato da nessuno."

Bhagavān Śrī Krishna ha inoltre detto (per quanto riguarda coloro che s'impegnano in dibattiti sulla filosofia) che Egli è il *vada*, la conclusione accertata con un'adeguata riflessione, con logica e con i dovuti argomenti. Nel campo della tesi e della logica, *vada*, *jalpa* e *vitanda* sono abbastanza noti. Quando, per poter avvalorare la propria opinione, si trovano continuamente difetti nelle dichiarazioni dell'avversario, ciò si definisce *jalpa*. Tenere la verità da parte e evitare la conclusione logica e corretta, mentre si trovano i difetti nelle dichiarazioni dell'avversario, si definisce *vitanda*. Lo scopo di tali discussioni non è accertare la Realtà, ma solo far mostra della propria erudizione, e ciò si nota quando il desiderio di sconfiggere l'avversario è molto forte. Le argomentazioni che accertano la Realtà Assoluta sono chiamate *vada*, esse sono superiori, per merito e motivazione a tutte le altre forme di discussione. Quando un *guru* realizzato e un discepolo che brama di acquisire la conoscenza trascendentale, instaurano un dialogo costruttivo sulla Verità Assoluta, la conclusione raggiunta è chiamata *vada*. Non esistono all'interno di tali scambi, nè l'orgoglio sulla propria erudizione nè il desiderio di sconfiggere l'altro.

ŚLOKA 33

अक्षराणामकारोऽस्मि द्वन्द्वः सामासिकस्य च।

अहमेवाक्षयः कालो धाताहं विश्वतोमुखः॥३३॥

akṣarāṇām a-kāro 'smi / dvandvaḥ sāmāsikasya ca
aham evākṣayaḥ kālo / dhātāhaṁ viśvato-mukhaḥ

aksaranam: delle lettere – *asmi*: Io sono – *a-karah*: la lettera A – *ca*: e – *samasikasya*: delle parole composte nel verso *sanscrito* – *dvandvah*: Io sono la doppia composizione – *eva*: certamente – *aham*: Io sono – *alah*: il tempo – *aksayah*: che tutto divora — *aham*: Io sono – *dhata*: il creatore, Brahma – *mukhah*: le cui facce – *visvatah*: guardano in ogni direzione

“Tra le lettere sono la A, e delle parole composte sono dvandvah. Tra i distruttori sono Mahakala Rudra, e dei creatori sono il signore Brahma a quattro teste.”

Bhāvānuvāda

"Tra le parole composte sono *dvandvah* o la doppia parola. Perché nel composto *dvandvah* entrambi gli elementi sono importanti e ciò ne determina la qualità. Tra i distruttori, sono Mahakala Rudra (*aksayah kalau*), il tempo implacabile. Tra i creatori sono Brahma a quattro teste (*visvato-mukhah*)."

Prakāśikā-vṛtti

Tra le lettere, io sono l'*a-kara*. *A-kara* è la prima lettera e, poiché è parte di tutte le altre lettere *sanscrite*, è la migliore. Questo è anche affermato nelle *sruti*: *akṣaranam a-karo 'smi (Śrīmad-Bhāgavatam 11.16.12)*. Bhagavān dice che tra le parole composte, Egli è *dvandvah*, quando, nel creare un'espressione, due o più parole abbandonano le loro desinenze e vengono unite insieme, è ciò che si definisce *samasa*, e la parola risultante è *samasa-pada*, o parola composta. Principalmente, ci sono sei tipi di *samasa*: 1) *dvandva*, 2) *bahubrihi*, 3) *karma dharaya*, 4) *tatpurusa*, 5) *dvigu* e 6) *avyayi bhava*. Tra questi, *dvandva* primeggia perché in altre parole composte la prima o la seconda parte è di maggior rilievo, o le parole combinate definiscono un significato terzo, ma nel *dvandva-samasa* entrambe le parole rimangono importanti, come ad esempio Rama-Krishna o Radha-Krishna, quindi, Śrī Krishna ha dichiarato che il *dvandva-samasa* è una Sua caratteristica.

ŚLOKA 34

मृत्युः सर्वहरश्चाहमुद्भवश्च भविष्यताम्।
कीर्त्तिः श्रीवाक् च नारीणां स्मृतिर्मेधा धृतिः क्षमा॥३४॥

mṛtyuḥ sarva-haraś cāham / udbhavaś ca bhaviṣyatām
kīrttiḥ śrīr vāk ca nārīṇāṃ / smṛtir medhā dhṛtiḥ kṣamā

ca: e – *aham*: Io sono – *mrtyuh*: la morte - *sarva-harah*: che tutto divora – *ca*: e – *bhavisyatam*: dei progressivi *samskara* – *udbhavah*: sono la nascita – *narīnam*: delle donne – *kīrtih*: sono la fama – *srih*: la fortuna – *vak*: il bel parlare – *smṛtiḥ*: la memoria – *medha*: l'intelligenza – *dhṛtiḥ*: la tolleranza – *ca*: e – *ksama*: il perdono

“Io sono la morte che tutto divora, e tra le sei progressive trasformazioni vissute da tutti gli esseri viventi, sono la nascita. Tra le qualità delle donne sono la fama, la bellezza, le parole raffinate, la memoria, l'intelligenza, la tolleranza e il perdono.”

Bhāvānuvāda

"Per chi è in punto di morte, Io sono *sarva-harah*, la morte che porta via tutti i ricordi." Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.22.39) afferma: *mrtyur atyantā-vismṛtiḥ*. "La dimenticanza completa è la morte." "La parola *bhavisyatam* significa che tra le fasi cui è soggetta l'entità vivente, la nascita (*janma*), è la prima. Delle donne sono le qualità di fama (*kīrtih*), bellezza (*sri*) e parole raffinate (*vak*); nonché memoria (*smṛtiḥ*), intelligenza (*medha*), pazienza (*dhṛtiḥ*) e perdono (*ksama*)." Il termine *ca* indica che le mogli di *Dharma*, come *Murtti*, rappresentano Egli stesso.

Prakāśikā-vṛtti

Qui Śrī Bhagavān dice che tra le donne Egli è *kīrtih* (fama), *sri* (bellezza o la fortuna), *vak* (discorso fine), *smṛtiḥ* (memoria), *medha* (intelligenza), *dhṛtiḥ* (forza o pazienza) e *ksama* (perdono). Questo può essere inteso in due modi: (1) "Le qualità che si trovano nelle donne, come la fama, la bellezza, le parole dolci, la memoria, l'intelligenza affinata, la forza d'animo e il perdono, rappresentano Me stesso." Tali qualità riscontrabili in Sita-devi, Uma, Rukmini, Draupadi e in particolare nelle *Vraja-gopi*, sono tutte potenze di Śrī Krishna.

(2) Tra le ventiquattro figlie di Prajapati Daksa, Kīrti, Medha, Dhṛti, Smṛti e Ksama sono donne ideali sotto tutti gli aspetti. Kīrti, Medha e Dhṛti erano sposate con Dharma, Smṛti era sposata con Angira e

Ksama al grande saggio Pulaha. Sri è il nome della figlia del grande saggio Bhrgu, ed è nata dal grembo di Khyati, la figlia di Daksa che fu accettata da Śrī Visnu come moglie. Vak è la figlia di Brahma. Secondo i loro rispettivi nomi, queste sette donne sono le divinità che presiedono le sette qualità di cui sopra. Esse sono state incluse tra le donne più benedette, quindi Śrī Krishna dice che sono le Sue *vibhuti*.

ŚLOKA 35

बृहत्साम तथा साम्नां गायत्रीच्छन्दसामहम्।
मासानां मार्गशीर्षोऽहमृतूनां कुसुमाकरः॥३५॥

*bṛhat-sāma tathā sāmnaṁ / gāyatrī chandasām aham
māsānāṁ mārga-śīrṣo 'ham / ṛtūnāṁ kusumākaraḥ*

samnam: tra gli inni del Sama veda – *aham*: Io sono - *brhat-sama*: il Brhat-sama – *tatha* e – *chandasam*: delle metriche sanscrite – *gayatri*: sono il gayatri – *masanam*: dei mesi – *aham*: Io sono - *marga-sirsah*: Novembre-Dicembre – *rtunam*: delle stagioni – *kusumakarah*: sono la primavera fiorita

“Tra gli inni del Sama-Veda sono Brhat-sama, la preghiera di Indra. Tra le metriche sono gayatri, dei mesi sono Marga-sirsa, e delle stagioni sono Vasanta, il tempo dei fiori a primavera.”

Bhāvānuvāda

Śrī Bhagavān in precedenza affermava che dei *Veda* Egli è il *Samaveda*. Ora aggiunge che all'interno del *Sama-Veda* Egli è il *Brhat-sama*. Il *Rg-mantra*, che viene recitato come *tvam rddhim havamahe*, indica il *Brhat-sama*. Tra le metriche Egli è il *mantra gayatri*. Tra le stagioni Egli è anche *kusuma-akarah*, la primavera in fiore.

Prakāśikā-vṛtti

Bhagavān non è differente dai Suoi nomi, qualità, passatempi, invocazioni o preghiere. Il *Sama-Veda* contiene preghiere che sono

la personificazione di Bhagavān. Per questo, è il migliore tra tutti i *Veda* ed è riconosciuto come una Sua energia. Il *mantra gayatri* illumina la natura di Krishna, ed è quindi definito la madre dei *Veda*. Bhagavān ha così annoverato il *gayatri mantra* tra le Sue potenze. Tra i dodici mesi Egli afferma che il mese di *Marga-sirsa* lo rappresenta. Questo mese non è né troppo caldo né troppo freddo, e durante quel mese vengono eseguite varie cerimonie *vediche*. Nel periodo che lo precede, si svolge la *rasa-lila* di Krishna, il più in elevato tra i Suoi passatempi. In questo mese la natura fiorisce pienamente e nei campi vengono piantate nuove colture. *Agrahayana* significa l'inizio dell'anno e, per questo, Bhagavān afferma che questo momento è una Sua *vibhuti*. Tra le stagioni, la primavera (*Vasanta*) è la migliore. E' conosciuta anche col nome *ritu-rajā*, la regina delle stagioni. In questa stagione, la natura lascia i suoi vecchi ornamenti e si adorna con decorazioni fresche; tutti gli esseri, inerti o coscienti, vengono infusi da nuova vita. In questa stagione Krishna compie molti passatempi come ad esempio giocare sull'altalena. La primavera è particolarmente somma perché apparve Śrī Mahāprabhu, dopo aver accettato il sentimento e la carnagione (*kanti*) di Srimati Radhika, la personificazione dell'amore più puro (*mahabhava*). Per questo Bhagavān la cita come una delle Sue opulenze.

ŚLOKA 36

द्यूतं छलयतामस्मि तेजस्तेजस्विनामहम्।
जयोऽस्मि व्यवसायोऽस्मि सत्त्वं सत्त्वतामहम्॥३६॥

dyūtaṁ chalayatām asmi / tejas tejasvinām aham
jayo 'smi vyavasāyo 'smi / sattvaṁ sattvavatām aham

chalayataṁ: degli imbrogli – *asmi*: Io sono – *dyutam*: il gioco d'azzardo – *tejasvinam*: degli affascinanti – *aham*: Io sono – *tejah*: lo splendore – *asmi*: Io sono – *jayah*: la vittoria – *asmi*: Io sono –

vyavasayah: la determinazione – *sattvavatam*: dei forti – *aham*: Io sono – *sattvam*: la forza

“Io sono il gioco d'azzardo degli imbrogliatori, e lo splendore degli affascinanti. Sono la vittoria tra i vittoriosi, lo sforzo degli operosi, e la forza del potente.”

Bhāvānuvāda

"Tra chi si dedica ad ingannare gli altri (*chalayatam*), Io sono il gioco d'azzardo. Dei vittoriosi, Io sono la vittoria. Tra la gente operosa, sono la fatica, e di chi è forte (*sattva-vatam*), sono la forza."

ŚLOKA 37

वृष्णीनां वासुदेवोऽस्मि पाण्डवानां धनञ्जयः ।
मुनीनामप्यहं व्यासः कवीनामुशनाः कविः ॥३७॥

vṛṣṇīnām vāsudevo 'smi / pāṇḍavānām dhanan̄jayaḥ
munīnām apy aham vyāsaḥ / kavīnām uśanā kavīḥ

vrsninam: dei Vrsni – *asmi*: Io sono – *vasudevah*: Vasudeva Kṛṣṇa – *pandavanam* : dei Pandava – *dhananjayah*: sono Arjuna – *apy*: e – *muninam*: dei saggi – *aham*: sono – *vyasaḥ*: Veda Vyasa – *kavinam*: dei poeti – *kaviḥ*: sono il poeta – *usana*: Sukracarya

“Dei Vrsni sono Vasudeva, tra i Pandava sono Arjuna, dei muni sono Vyasa, e tra i kavi Io sono il poeta Sukracarya.”

Bhāvānuvāda

Kṛṣṇa dice: "Dei *Vrsni* sono Vasudeva. Questo significa che Mio padre Vasudeva, è una Mia potenza." Infatti, il nome Vasudeva, relativo al padre di Kṛṣṇa contiene il suffisso *an* sulla *a* finale. Pertanto: “Tra i *Vrsni* sono Vasudeva," sarebbe un'affermazione non consona, perché Śrī Bhagavān, in questo capitolo, descrive solo

le Sue opulenze, non la propria forma. ‘Vasudeva’ è uno degli aspetti della Sua espansione quadrupla di *Pradyumna*, *Sankarsana* e *Aniruddha* (*svarūpa*), e non una Sua potenza (*vibhuti*).

ŚLOKA 38

दण्डो दमयतामस्मि नीतिरस्मि जिगीषताम्।
मौनं चैवास्मि गुह्यानां ज्ञानं ज्ञानवतामहम्॥३८॥

daṇḍo damayatām asmi / nītir asmi jigīṣatām
maunaṁ caivāsmi guhyānām / jñānaṁ jñānavatām aham

damāyātam: dei giudici – *asmi*: Io sono – *dando*: il suo martello che amministra la giustizia – *jigīṣatam*: di coloro che sono vittoriosi – *asmi*: Io sono – *nitih*: la moralità – *guhyanam*: dei segreti – *asmi*: Io sono – *maunam*: il silenzio – *ca*: e – *eva*: certamente – *jñānavatam*: dei saggi – *aham*: Io sono – *jñānam*: la saggezza

“Nell’atto di amministrare la giustizia, Io sono il martello del giudice, tra coloro che cercano la vittoria, Io sono la moralità, dei segreti Io sono il silenzio, e del saggio sono la saggezza.”

Bhāvānuvāda

"Io sono il martello nelle mani del giudice quando viene sancita la pena."

ŚLOKA 39

यच्चापि सर्वभूतानां बीजं तदहमर्जुन।
न तदस्ति विना यत्स्यान्मया भूतं चराचरम्॥३९॥

yac cāpi sarva-bhūtānām / bijam tad aham arjuna
na tad asti vinā yat syān / mayā bhūtaṁ carācaram

ca: e – *arjuna*: o Arjuna – *yat*: qualsiasi – *bijam*: seme – *api*: ci possa

essere - *sarva-bhutanam*: tra tutti gli esseri viventi – *tat*: quello - *aham*: sono Io – *yat*: qualsiasi – *bhutam*: essere – *syat*: possa esistere - *cara-acaram*: mobile o immobile – *tat*: ciò – *na asti*: non può esistere – *vina*: senza – *māyā*: Me

“O Arjuna, Io sono la causa originale, il seme da cui si genera tutta l'esistenza. Nessuna entità può esistere separatamente da Me, sia essa cosciente o inerte.”

Bhāvānuvāda

Il termine *bija* implica *paroha*, ossia la fonte da cui tutto ha origine. Śrī Bhagavān dice che Egli è l'origine della nascita di tutti gli esseri. "Senza di Me, che sono la causa dell'esistenza, non può esistere alcun essere, mobile o immobile."

ŚLOKA 40

नान्तोऽस्ति मम दिव्यानां विभूतीनां परन्तप।
एष तूद्देशतः प्रोक्तो विभूतेर्विस्तरो मया॥४०॥

nānto 'sti mama divyānām / vibhūtīnām parantapa
eṣa tūddeśataḥ prokto / vibhūter vistaro mayā

parantapa: o castigatore dei nemici – *na*: non – *asti*: c'è – *anto*: fine - *mama divyanam*: alle Mie divine – *vibhutinam*: opulenze – *tu*: ma - *esah*: questa – *vistarah*: descrizione elaborata – *proktaḥ*: parlata – *māyā*: da Me – *vibhuteh*: relativa alle Mie opulenze – *uddesataḥ*: è fatta solo come indicazione

“O Parantapa, le Mie divine opulenze sono infinite. Ciò che ti ho descritto è solo per offrirti una semplice idea delle Mie opulenze.”

Bhāvānuvāda

Nel concludere questo capitolo sulle Sue opulenze, Śrī Bhagavān

pronuncia questo śloka che inizia con le parole *nanto* ‘sti, dove esse sono delineate in breve (*uddesatah*).”

ŚLOKA 41

यद्यद्विभूतिमत्सत्त्वं श्रीमदूर्जितमेव वा।
तत्तदेवावगच्छ त्वं मम तेजोऽंशसंभवम्॥४१॥

yad yad vibhūtimat sattvaṁ / śrīmad ūrjitam eva vā
tat tad evāvagaccha tvam / mama tejo 'mśa-sambhavam

eva: infatti - *yat yat*: qualunque – *sattvam*: esistenza – *vibhutimat*: abbia dell’opulenza – *srimat*: bellezza – *va*: o – *urjitam*: potenza – *eva*: certamente – *tvam*: tu – *avagaccha*: devi comprendere - *tat tat*: tutto ciò - *amsa-sambhavam*: come generato da una porzione – *mama*: della Mia – *tejah*: potenza

“Sappi per certo che tutto ciò che è opulento, maestoso e dotato di speciale virtù, scaturisce da una porzione della Mia energia (śakti).”

Bhāvānuvāda

Per descrivere simultaneamente tutte le qualità non menzionate, passate, presenti e future, Śrī Bhagavān pronuncia questo śloka. La parola *vibhutimat* significa maestoso, *srimat* significa opulenza (ricchezza o fortuna), *urji* dotato di vasto potere e influenza, e *sattva* tutto l’esistente.

ŚLOKA 42

अथवा बहुनैतेन किं ज्ञातेन तवार्जुन।
विष्टभ्याहमिदं कृत्स्नमेकांशेन स्थितो जगत्॥४२॥

atha vā bahunaitena / kiṁ jñātena tavārjuna
viṣṭabhyāham idaṁ kṛtsnam / ekāṁśena sthito jagat

atha va: tuttavia – *arjuna*: o Arjuna – *kim*: che cosa - *tava jnatena*: può essere compreso da te – *etena*: con questa - *bahuna*: complessa descrizione - *ekamsena*: semplicemente con una Mia singola espansione – *aham*: Io – *sthitah*: riposo – *vistabhya*: e pervado – *idam*: questa – *kṛtsnam*: intera – *jagat*: manifestazione cosmica

“Arjuna, a cosa ti serve tutta questa conoscenza? E’ sufficiente sapere che tramite una Mia manifestazione parziale pervado e sostengo l’intero universo.”

Bhāvānūvāda

"Che bisogno hai di conoscere tutti i dettagli? Devi solo comprenderne l'essenza. Con una Mia manifestazione parziale, presente in ogni atomo della creazione, Io mantengo l'intero universo *l'antaryami purusa*. Io lo sostengo, lo presiedo, e lo controllo, lo pervado e ne sono la causa." Dopo aver compreso con la pura intelligenza concessa da Bhagavān Śrī Krishna, che l'intero universo è sostenuto da Lui, bisognerebbe servirLo in modo esclusivo e gustare la Sua *madhurya* (dolcezza). Questo è indicato nel Decimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

Così termina il **Bhāvānūvāda** del **Sarartha-Varsini Tika**, di Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura, del Decimo Capitolo della *Srimad Bhagavad-gītā*, che dà piacere ai *bhakta* ed è accettato da tutte le persone sane.

Prakāśikā-vṛtti

Śrīla Bhaktivinoda Thakura commenta: "Nel capitolo precedente, è stata insegnata la pura *krishna-bhakti*. Nella persona che ragiona su tale argomento potrebbe sorgere un dubbio che lo induce a pensare: il servizio a Krishna può essere reso adorando altri *deva*. Per rimuovere questo equivoco, Krishna afferma in questo capitolo che i *devata* come Brahma e Rudra non sono altro che Sue potenze. "Io sono la causa di tutto. Io sono senza nascita, senza inizio e il Controllore Supremo.

Quando si comprende la verità relativa alle potenze (*vibhūti-tattva*), meditando con cognizione, gli impedimenti sulla via della devozione esclusiva (*ananya-bhakti*) si dissolveranno. Io pervado l'intero universo con la Mia espansione parziale di *Paramātmā* presente in ogni atomo e in ogni essere vivente manifestando tutte queste qualità. Dopo aver compreso questa verità, i *bhakta* raggiungono la conoscenza del Supremo Bhagavān, e con la pura devozione (*suddha-bhakti*) si impegnano nel glorificare la forma trascendentale di Śrī Krishna."

Nell'ottavo, nono, decimo e undicesimo *śloka* di questo capitolo, sono stati descritti la *suddha-bhakti* e i suoi risultati. Solamente compiendo il *bhajana* di Śrī Krishna, l'origine di tutte le potenze, sarà possibile ottenere l'amore puro (*prema*), ossia la funzione eterna dell'entità vivente (*dharma*). Questa è l'essenza di questo capitolo."

Così termina il **Prakāśikā-vṛtti**, di Śrī Srimad Bhaktivedanta Nārāyaṇa Maharaja, del Decimo Capitolo della *Srimad Bhagavad-gītā*.

UNDICESIMO CAPITOLO

Visvarūpa Darsana-Yoga

Lo Yoga che contempla la forma Universale del Signore

ŚLOKA 1

अर्जुन उवाच—

मदनुग्रहाय परमं गुह्यमध्यात्मसंज्ञितम्।

यत्त्वयोक्तं वचस्तेन मोहोऽयं विगतो मम॥१॥

arjuna uvāca

*mad-anugrahāya paramam / guhyam adhyātma-samjñitam
yat tvayoktam vacas tena / moho 'yam vigato mama*

arjuna uvaca: Arjuna disse – *vacah:* le parole – *paramam:* della suprema – *guhyam:* conoscenza confidenziale - *adhyātma-samjñitam:* riguardano le Tue opulenze – *yat:* che – *uktam:* sono state pronunciate – *tvaya:* da Te - *mat-anugrahaya:* per misericordia verso me – *tena:* con quelle parole – *ayam:* questa – *mama:* mia - *mohah:* illusione – *vigatah:* è stata dispersa

“Arjuna disse: O Krishna, mosso da compassione per me hai descritto la conoscenza molto confidenziale riguardante le Tue potenze (vibhuti); ascoltando questa verità, ora la mia illusione si è dissolta.”

Bhāvānuvāda

Nell'Undicesimo Capitolo, viene descritto come Arjuna si intimorisce alla vista della forma universale (*visvarūpa*) di Śrī Bhagavān, con l'esito che la sua intelligenza vacilla, e Arjuna offre delle preghiere. Successivamente, Śrī Hari ridona la pace mentale ad Arjuna assumendo nuovamente la Sua forma eterna a due braccia.

Alla fine del precedente capitolo, Śrī Krishna dice: "Io pervado e sostengo l'intero universo semplicemente con una delle Mie porzioni

plenarie (*amsa*).” Dopo aver ascoltato i dettagli sulle opulenze del Suo caro amico Krishna, l'origine e la dimora di tutte le opulenze, Arjuna s’immerge nella beatitudine suprema e ora desidera vedere quella forma. Quindi Arjuna pronuncia tre *śloka*, il primo dei quali inizia con le parole *mad-anugrahaya*. L'ignoranza (*moha*) di Arjuna riguardante le opulenze di Śrī Krishna è stata dissipata dopo aver ascoltato le affermazioni di Śrī Bhagavān, dal quale originano tutte le opulenze (*vibhuti*).

Prakāśikā-vṛtti

Nel capitolo precedente, quando Arjuna ha ascoltato Śrī Bhagavān esporre le istruzioni più confidenziali ed estremamente segrete riguardanti la verità sull'anima (*ātma-tattva*), vede dissipata parzialmente la propria illusione. Ha capito chiaramente che Śrī Krishna è il controllore supremo (*Svayam Bhagavān*), il più alto picco della Verità Assoluta (*para-tattva*). Con la Sua forma parziale (*amsa*) di *Paramātma*, Egli entra e pervade l'intero universo, manifestando le Sue opulenze senza limiti. Anche se Egli è la fonte di tutte le opulenze, rimane distinto da esse nella Sua eterna forma a due braccia simile a quella di un essere umano (*syamasundara-svarūpa*). Arjuna esulta dopo aver ascoltato le dichiarazioni di Bhagavān Śrī Krishna e vuole realizzare questa conoscenza (*viñāna*). Dice dunque: "In precedenza mi chiedevo se le Tue opulenze fossero veramente indipendenti da Te. Ora questo dubbio, che nasce dall'ignoranza, è stato dissipato." Ad un livello più profondo, questa affermazione sottintende che ora Arjuna vuole vedere la forma universale di Krishna (*visvarupa*).

ŚLOKA 2

भवाप्ययौ हि भूतानां श्रुतौ विस्तरशो मया।

त्वत्तः कमलपत्राक्ष माहात्म्यमपि चाव्ययम्॥२॥

bhavāpyayau hi bhūtānām / śrutau vistaraśo mayā
tvattaḥ kamala-patrākṣa / mātmyam api cāvvyayam

kamala-patraksa: o Signore dagli occhi di loto – *hi*: infatti – *māyā*: io - *srutau*: ho ascoltato – *tvattah*: da Te – *vistarasah*: in modo esteso - *bhava-apyayau*: l'origine e la dissoluzione – *bhutanam*: delle entità viventi – *ca*: e – *api*: anche – *avyayam*: le Tue immortali – *mahatmyam*: glorie

“O Signore dagli occhi di loto, ho udito da Te i dettagli sull'origine e la dissoluzione delle entità viventi, e anche delle Tue glorie illimitate.”

Bhāvānuvāda

Questi sei capitoli intermedi spiegano che l'origine di tutto, inclusa la creazione e la distruzione, è Śrī Bhagavān. Come si è detto nella *Bhagavad-gītā* (7.6): "Io solo sono la causa della creazione e della distruzione di tutto l'universo." Śrī Bhagavān è immutabile ed eterno (*avyaya*) ed anche se Egli manifesta la creazione, rimane pur sempre libero da eventuali trasformazioni e attaccamenti. Questo è delineato negli *śloka* (9.4): "L'intero universo è pervaso da Me", e (9.9): "Tutte queste opere non possono legarMi".

ŚLOKA 3

एवमेतद् यथात्थ त्वमात्मानं परमेश्वर।
द्रष्टुमिच्छामि ते रूपमैश्वरं पुरुषोत्तम॥३॥

*evam etad yathāttha tvam / ātmānaṁ paramēśvara
draṣṭum icchāmi te rūpaṁ / aiśvaraṁ puruṣottama*

paramesvara: o Supremo Controllore – *evam*: Io accetto – *etat*: questo – *yatha*: poichè – *tvam*: Tu – *attha*: hai parlato – *ātmanam*: di Te stesso (in relazione alle Tue opulenze) – *purusottama*: o Persona Suprema – *icchami*: vorrei – *drastum*: vedere – *te*: la Tua - *rupam*: forma – *aisvaram*: piena di opulenze

“O Paramesvara, accetto come verità assoluta tutto quello che hai detto descrivendo Te stesso. O Signore dell’universo, Purusottama, ora vorrei vedere la completa grandiosa forma delle Tue opulenze (aisvarya).”

Bhāvānuvāda

Ātmanam yathattha tvam. Hai detto: "Io sono situato in questo mondo pervadendolo con una delle Mie espansioni" (*Bhagavad-gītā* 10.42), e su tale verità non ho il minimo dubbio. Eppure desidero ardentemente vedere con i Miei occhi la forma di tale espansione nella Sua piena opulenza, la forma di Supremo Controllore *Isvara*, che Tu assumi entrando in questo mondo."

Prakāśikā-vṛtti

Con il desiderio di vedere la forma di Bhagavān colma di opulenze e glorie (*aisvarya*), Arjuna dice: "O *Paramesvara*, ho sentito delle Tue meravigliose, illimitate qualità e non ho dubbi che Tu ne sei la sorgente. Ora, però, sono ansioso di vedere personalmente la Tua forma intrisa di *aisvarya*. Tu sei l'Anima Suprema presente nel cuore di tutti (*sarva-antaryami*), pertanto conosci anche il mio desiderio interiore e sei in grado di soddisfarlo."

Qualcuno potrebbe porsi la seguente domanda: se Arjuna è un eterno amico di Krishna, che è la personificazione della dolcezza *madhurya-māyā-vigraha*, perché è desideroso di vedere la maestosa forma universale espressione delle opulenze di Bhagavān?

La risposta è che, proprio come una persona golosa di dolci a volte desidera mangiare cibo amaro o acido (come le foglie di *neem* o il succo di limone), allo stesso modo Arjuna, che gusta sempre la dolcezza di Śrī Krishna (*madhurya*), ha sviluppato il desiderio di vedere la forma universale che incute timore e reverenza. Anche se Arjuna non ha dubbi sulle maestose e super-eccellenti qualità di Śrī Krishna, è desideroso di vedere questa forma semplicemente per soddisfazione personale.

ŚLOKA 4

मन्यसे यदि तच्छक्यं मया द्रष्टुमिति प्रभो।
योगेश्वर ततो मे त्वं दर्शयात्मानमव्ययम्॥४॥

manyase yadi tac chakyaṃ / mayā draṣṭum iti prabho
yogēśvara tato me tvam / darśayātmānam avyayam

prabho: o Maestro – *yadi*: se - *tvam manyase*: Tu pensi – *iti*: che - *tat*: sia – *shakyaṃ*: possibile – *māyā*: per me - *drastum*: vederla – *tatah*: allora – *yogeshvara*: o Controllore di tutti i poteri mistici – *me darsayā*: mostrami– *avyayam*: i Tuoi incantevoli – *atmanam*: poteri mistici

“O Prabhu! Se pensi che sia possibile per me vedere la Tua forma eterna colma di aisvarya, per favore, O Yogesvara, mostramela.”

Bhāvanuvāda

Arjuna dice: "Tu sei Yogesvara, il Supremo Mistico, seppur privo di qualifiche, è possibile grazie ai Tuoi poteri, che io veda la Tua forma universale."

Prakāśikā-vṛtti

Nel verso precedente, Arjuna ha espresso il desiderio di vedere la forma universale di Śrī Bhagavān. Nel presente verso, sta cercando la Sua approvazione. "O Prabhu! O maestro di tutti! O Yogesvara! Ti ho espresso i miei desideri interiori. Sebbene io sia privo di qualifiche, se Tu mi consideri meritevole della Tua misericordia, rivelami gentilmente la Tua forma universale *Visvarūpa*."

Śrīla Bhaktinoda Thakura commenta: "La *jīva* è un'entità infinitesimale di coscienza (*anu-caitanya*), perciò non può comprendere correttamente le attività di Śrī Bhagavān che è la Suprema Infinita Coscienza (*vibhu-caitanya*)."
Arjuna prega: "Sono una *jīva*, ma anche dopo avermi misericordiosamente elargito le qualifiche per poter comprendere e ammirare la Tua *svarūpa-tattva*,

la forma universale, non riesco a capire gli aspetti infiniti delle Tue opulenze, perché esse superano la concezione della *jīva*. Tu sei *Yogesvara*, il Signore di tutti i poteri mistici, e il mio maestro (*Prabhu*). Quindi, per favore, mostrami la Tua *yoga-aiśvarya* che è per natura incorruttibile e cosciente."

ŚLOKA 5

श्रीभगवानुवाच—

पश्य मे पार्थ रूपाणि शतशोऽथ सहस्रशः।

नानाविधानि दिव्यानि नानावर्णाकृतीनि च॥५॥

śrī-bhagavān uvāca

paśya me pārtha rūpāṇi / śataśo 'tha sahasraśaḥ

nānā-vidhāni divyāni / nānā-varṇākṛtīni ca

sri-bhagavān uvaca: il Signore Supremo disse – *partha*: o figlio di Pritha – *pasya*: osserva – *me*: le Mie – *rupani*: forme – *satasah*: a centinaia – *atha*: e – *sahasrasah*: migliaia - *nana-vidhani*: esse sono variegate – *divyani*: divine – *ca*: e - *nana-varna*: hanno molti colori – *akrtini*: e forme

“Śrī Bhagavān disse: O Partha, osserva le Mie centinaia di migliaia di forme divine e variegate.”

Bhāvānūvāda

"Inizialmente, Mi manifesterò a lui (Arjuna) come Mio primo *purusa* (*Karanodakasayi-visnu*), la Mia espansione plenaria (*amsa*) e anche l'anima suprema (*Antaryami*) che entra in ogni atomo della natura materiale. Questa forma è descritta nel *Purusa-Sukta* come avente migliaia di teste, occhi e piedi. Poi gli rivelerò la Mia manifestazione (*svamsa*), che rappresenta *Kala*, il tempo che tutto divora, rilevante per il contesto delineato nella *Bhagavad-gītā*." Così, Śrī Bhagavān istruisce Arjuna: "Stai attento." Nel dire ciò, egli richiama

l'attenzione di Arjuna verso Se Stesso. Pronunciando le due parole *pasya* e *rupani*, Śrī Bhagavān vuole dire: "Ogni Mia singola forma, racchiude centinaia di forme ognuna dotata di peculiari qualità. Osservale."

Prakāśikā-vṛtti

Comprendendo il suo desiderio interiore, Bhagavān fa in modo che Arjuna sia attento poichè sta per rivelargli la Sua forma che pervade la natura materiale (*Antaryami*). Questa manifestazione ha centinaia di teste, occhi e forme, come descritto nel *Purusa-Sukta*, ed è *svamsa-rupa* esemplificatrice di ciò che sono le Sue espansioni. Vuole che Arjuna sia ben vigile in modo che possa mostrargli le illimitate qualità esistenti in ogni singola Sua manifestazione parziale (*amsa*). In altre parole, con il pretesto di richiamarne l'attenzione, Bhagavān benedice Arjuna donandogli le qualifiche adatte per osservare queste forme. Rivolgendosi a lui come Partha, Krishna sottolinea anche la relazione di parentela che li unisce.

ŚLOKA 6

पश्यादित्यान् वसून् रुद्रानश्विनौ मरुतस्तथा।
बहून्यदृष्टपूर्वाणि पश्याश्चर्याणि भारत॥६॥

paśyādityān vasūn rudrān / aśvinau marutas tathā
bahūny adṛṣṭa-pūrvāṇi / paśyāścaryāṇi bhārata

bharata: o discendente di *Bharata* – *pasya*: guarda – *adityan*: gli Aditya – *vasun*: i Vasu – *rudran*: i Rudra – *asvinau*: gli Asvini: - *tatha*: e – *marutas*: i Maruta – *pasya*: osserva – *bahuni*: le molte – *ascaryani*: stupefacenti visioni - *adrsta-purvani*: che non hai mai visto prima

“O Bharata, ecco i dodici Aditya, gli otto Vasu, i due Asvini-Kumara, i quarantanove Marut e tante altre forme meravigliose e sorprendenti che nessuno ha mai visto prima.”

Prakāśikā-vṛtti

Qui, Śrī Bhagavān si rivolge ad Arjuna chiamandolo *bharata*, e ciò è degno di nota. Arjuna è nato nella dinastia del *rajarsi Bharata*, un *bhakta* molto pio e puro. Discendendo da questo lignaggio, per lui essere molto religioso e stabile nella sua devozione a Bhagavān, è molto naturale. Pertanto, è qualificato a vedere quella forma di Bhagavān che non era mai stata vista prima.

ŚLOKA 7

इहैकस्थं जगत्कृत्स्नं पश्याद्य सचराचरम्।
मम देहे गुडाकेश यच्चान्यद् द्रष्टुमिच्छसि॥७॥

ihaika-stham jagat kṛtsnam / paśyādya sa-carācaram
mama dehe guḍākeśa / yac cānyad draṣṭum icchasi

gudakesa: o conquistatore del sonno - *adya*: ora - *pasya*: osserva - *mama dehe*: nel Mio corpo - *kṛtsnam*: l'intero - *jagat*: universo - *sa-caracaram*: insieme a tutti gli esseri mobili e immobili - *iha*: qui - *eka-stham*: in un luogo - *ca*: e - *yat*: qualsiasi - *anyat*: qualunque altro - *icchasi*: tu desideri - *drastum*: vedere

“O Gudakesa, ora ecco l'intero universo, tra cui tutti gli esseri mobili e immobili, raggruppati in un unico luogo situato in questo Mio corpo. Qualunque altra cosa desideri vedere, la troverai in questa forma universale.”

Bhāvānūvāda

"Questo intero universo che non sarai in grado di vedere neppure vagando per milioni di anni, si trova in una sola parte del Mio corpo." Ad indicarlo, Śrī Bhagavān pronuncia questo *śloka* che inizia con le parole *ihaika-stham jagat*. "La causa della tua vittoria o sconfitta, qualunque essa sia, è presente già in questo corpo, che è il rifugio dell'universo."

Prakāśikā-vṛtti

Śrī Bhagavān, con altra formula, sta dicendo: "Nella forma universale, vedrai il mondo intero popolato da esseri mobili ed entità immobili; questa forma non può essere vista neppure lavorando duramente per milioni di anni. Si può solo ammirare grazie alla Mia misericordia. In questa *visvarūpa*, vedrai sia Me che il mondo intero, così come la vittoria o la sconfitta in questa battaglia di *Kuruksetra*. Ed anche qualsiasi altra cosa tu voglia vedere." Troviamo qui la parola *gudakesa*. *Gudaka* significa dormire o ignoranza, e *isa* significa maestro, perciò, Bhagavān indica ad Arjuna che deve contemplare questa forma con grande attenzione. Così i suoi dubbi circa la vittoria o la sconfitta saranno dissipati, e Arjuna sarà in grado di capire che in questo universo lo svolgimento di ogni attività è predisposta da Krishna. Né Arjuna né nessun altro è in grado di cambiare il corso degli avvenimenti.

ŚLOKA 8

न तु मां शक्यसे द्रष्टुमनेनैव स्वचक्षुषा।
दिव्यं ददामि ते चक्षुः पश्य मे योगमैश्वरम्॥८॥

na tu māṁ śakyase draṣṭum / anenaiva sva-cakṣuṣā
divyaṁ dadāmi te cakṣuḥ / paśya me yogam aiśvaram

tu: ma – *eva*: certamente – *na sakyase*: non sei in grado – *drastum*: di vedere – *mam*: Me – *anena*: con questi - *sva-caksusa*: tuoi occhi - *dadami*: donerò – *te*: a te – *divyam*: divini – *caksuh*: occhi - *pasya*: ora vedrai - *me*: la Mia – *yogam*: mistica – *aisvaram*: opulenza

“Tuttavia, saresti incapace di vederMi con gli occhi che hai ora. Pertanto, ti conferisco occhi divini con i quali potrai contemplare la Mia yoga-aisvarya.”

Bhāvānuvāda

Śrī Bhagavān sta dicendo: "Arjuna, non pensare che questa forma sia illusoria o influenzata da *Māyā*, essa è *sac-cid-ananda*, colma di

eternità, conoscenza e felicità. La Mia forma, in cui esiste l'universo intero, è oltre la percezione dei sensi materiali." Per fargli comprendere questo punto, Śrī Bhagavān pronuncia questo *śloka* a cominciare dalle parole *na tu*. Dice: "Non sarai in grado di vedere con i tuoi occhi materiali, questa Mia forma che è coscienza concentrata (*cit*). Pertanto, ti conferisco *divyam*, gli occhi divini coi quali Mi potrai vedere."

Lo scopo che Krishna vuole raggiungere è stupire Arjuna che si identifica come un ordinario, essere mortale. Ma Arjuna è un intimo associato di Śrī Bhagavān, disceso in questo mondo come un essere umano, e i suoi occhi non sono materiali come quelli di un comune essere umano. Arjuna, sperimenta direttamente la dolcezza di Śrī Krishna, e con quegli stessi occhi non sarà in grado di vedere la Sua forma universale, quindi deve accettare occhi divini. Che tipo di logica è questa? Alcuni affermano che per suprema fortuna un *bhakta* esclusivo (*ananya-bhakta*) può, con i suoi occhi, vedere la grande dolcezza, *maha-madhurya*, dei passatempi di Śrī Krishna sulla Terra ma che essi non vedono l'opulenza nei Suoi passatempi divini. Come chi gusta lo zucchero candito (*misri*) non apprezza più il gusto dello zucchero di canna concentrato (*gur*). Pertanto, su richiesta di Arjuna, per dargli una speciale e meravigliosa visione della Sua forma divina in opulenza, Śrī Bhagavān gli concede, occhi divini appropriati (*divya-caksu*), per poter assaporare questo particolare scambio d'amore. Un altro motivo insito in questa concessione, sarà chiaro alla fine del capitolo.

Prakāśikā-vṛtti

Arjuna è un associato eterno e perfetto di Śrī Krishna (*parikara nitya-siddha*). I suoi occhi colmi di *prema*, vedono sempre la forma eterna e dolce di Krishna. Tuttavia, poiché ora desidera vedere la forma universale, Bhagavān gli fa dono del *divya-caksu*. Gli occhi trascendentali sono superiori agli occhi materiali, eppure, questi occhi divini sono abbastanza insignificanti rispetto agli occhi pieni di amore che ha Arjuna. La *visvarupa* di Śrī Bhagavān non può essere contemplata con occhi materiali; può essere ammirata solo grazie alla

Sua misericordia. Eppure, la dolcezza di Śrī Bhagavān non è visibile nè agli occhi ordinari né agli occhi divini. Śrīla Baladeva Vidyābhusana chiarisce il soggetto nel suo commento. "Śrī Krishna ha concesso ad Arjuna occhi divini necessari per vedere la Sua divina *visvarūpa*, ma Lui non gli ha dato una corrispondente mente divina. Se Lui gli avesse dato una mente divina, Arjuna avrebbe sviluppato apprezzamento per la *visvarūpa*, invece, dopo averla contemplata, Arjuna non ne mostra interesse. Questo risulta evidente nelle parole di Arjuna dopo il suo iniziale stupore nel vedere la forma universale, egli prega Śrī Krishna che gli si mostri di nuovo solo la Sua forma originale, a due braccia." Questo sentimento è descritto anche nel *Bhagavatam* (10.7.34-37):

*ekadarbhakam adaya / svankam aropyā bhāmini
prasnutam payayam asa / stanam sneha-paripluta
pita-prayasya janani / sutasya rucira-smitam
mukham lalayati rajan / jrbhato dadrse idam
kham rodasi jyotir-anikam asah /
suryendu-vahni-svasanambudhims ca
dvipan nagams tad-duhitrr vanani /
bhutani yani sthira-jangamani
sa viksyā visvam sahasa / rajan sanjata-vepathuh
sammilya mrgasavaksi / netre asit suvismita*

Un giorno, Krishna era sulle ginocchia di madre Yasoda. Lei Lo stava allattando e baciava le Sue guance accattivanti rese ancora più belle dal Suo dolce sorriso. Il bambino sbadigliò mostrando così a madre Yasoda la Sua forma universale all'interno della bocca. La vista della forma universale nella bocca del suo bambino, la stupì notevolmente, il suo corpo cominciò a tremare e chiudendo gli occhi pensò: "Ahimè! Cosa ho mai visto?" Temendo che qualcuno potesse aver generato il malocchio, o creato un incantesimo su Krishna, chiamò il sacerdote di famiglia e gli fece recitare dei *mantra* per la Sua protezione e solo dopo averGli fatto un bagno purificatore si sentì sollevata.

Nel suo commento a questo *śloka*, Śrīla Sanātana Gosvāmī illumina un profondo segreto. "Com'è possibile che Yasoda-Maiyā sia riuscita

a vedere la *visvarūpa* di Krishna, se lei non possiede, la visione divina (*divya-caksu*)? Per arricchire i passatempi di Krishna (*lila-pusti*), la servitrice di Laksmi-devi (la potenza di piacere), fa in modo che l'amore di Yasoda sia sempre nuovo e fresco, consentendole di gustare il nettare dello stupore (*vismāyā-rasa*) per l'opulenza di Śrī Krishna."

Il commentario scritto da Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura su questa storia del *Bhagavatam* è il seguente. "Questa potenza intrisa della maestosità (*aisvarya-śakti*) non poteva allentare, l'affetto materno (*vatsalya-jñāna*) di Yasoda-Maiya. Questa potenza di Śrī Hari apparve per mettere alla prova *Prema-devi*, la dea dell'amore, ma vedendo il potere incommensurabile di *Prema-Devi*, ha dovuto accettare la posizione di servitrice di *Prema Devi*. Qui il sentimento materno (*vatsalya-prema*) di Madre Yasoda è *Prema Devi*." Il *Bhagavatam* (10.8.32-39) descrive il seguente passatempo:

*ekada kridamanas te / ramadya gopa-darakah
krsno mrdam bhaksitavan / iti matre nyavedayan ...
... etad vicitram saha-jīva-kala
svabhava-karmasaya-linga-bhedam
sunos tanau viksyā vidaritasye /
vrajam sahātmanam avapa sankam*

Un giorno, Śrī Krishna stava giocando al *Brahmanda-ghata* con Sridama, Subala, Balarama e alcuni altri giovani pastori. Krishna bambino aveva segretamente mangiato del fango, ma in qualche modo i pastorelli lo avevano visto e riportarono il fatto a madre Yasoda che, arrivando di corsa, afferrò la mano di Krishna e lo cominciò a sgridare. Tremando di paura, Krishna disse: "Mamma, non ho mangiato il fango. Tutti questi ragazzi sono bugiardi. Se non mi credi, allora puoi guardarmi in bocca e vedere di persona." Dicendo questo, Krishna aprì la bocca e all'interno mostrò tutto l'universo con le entità senzienti e non, il cielo e la completa manifestazione cosmica, incluso il mondo spirituale.

Anche se l'aspetto di maestosità (*aisvarya*) non è contemplato nei dolci scambi amorevoli (*madhurya-lila*), si può manifestare in un

momento specifico e opportuno, vale a dire che anche se l'opulenza di Śrī Krishna non si manifesta nei Suoi *madhurya-lila*, i *madhurya-lila* non ne sono privi. Śrī Krishna è la fonte di tutte le opulenze e dolcezze. In alcuni passatempi specifici, quando entrambi sono necessari, si manifesta anche l'opulenza. In questo caso, ispirandosi alla potenza di veridicità (*satya-sankalpa*), si manifesta l'aspetto di maestosità (*aisvarya-śakti*), madre Yasoda, vedendo la *visvarupa* di Krishna, smorza la rabbia con gli affioranti sentimenti di stupore (*vismāyā-rasa*). Questo shock fece dimenticare la rabbia verso Krishna; è così che, l'*aisvarya-śakti* rende servizio a *Prema Devi*. Śrī Krishna si comporta come un ragazzo comune e quindi, per nutrire i Suoi *lila* e aumentare l'amore dei Suoi *bhakta*, Egli a volte manifesta la Sua opulenza (*aisvarya*).

Nella *Śrī Caitanya-caritamṛta* è descritto come Advaita Acarya chiese a Śrī Mahaprabhu di mostrargli la stessa *visvarupa* che è descritta nella *Bhagavad-gītā*. Su sua richiesta, Mahaprabhu, insieme alla Sua *visvarupa*, gli mostrò tutti gli accadimenti che ebbero luogo nella battaglia del *Mahabharata*. Vedendo la *visvarupa*, Advaita Acarya chiuse gli occhi, e Mahaprabhu, tornò alla Sua forma naturale, e Advaita Acarya al suo stato normale. Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita le parole di Krishna: "Tu sei un Mio *bhakta*. Con gli occhi del puro amore, è possibile vedere l'aspetto originale di Krishna. Il Mio aspetto di maestosità è legato al mondo fenomenico, e quindi privo di interesse personale per chi ha gli occhi del puro amore, quindi non lo vedono. Anche chi ha occhi materiali, non può vedere la forma che manifesta la Mia opulenza, ma gli occhi che non sono completamente saturi di amore puro, avendo qualche nesso con questo mondo, sono chiamati *divya-cakṣu*. Sto conferendoTi la visione di tali occhi che ti permetteranno di vedere il Mio aspetto maestoso. Chi è dotato di occhi divini e ha la capacità di ragionare, naturalmente è attratto a questo Mio aspetto connesso con il mondo cosmico, a differenza della Mia forma originale di Krishna che è trascendentale. Detto ciò si evidenzia il motivo per cui gli occhi colmi di puro amore restano chiusi."

ŚLOKA 9

सञ्जय उवाच—

एवमुक्त्वा ततो राजन् महायोगेश्वरो हरिः।
दर्शयामास पार्थाय परमं रूपमैश्वरम्॥९॥

sañjaya uvāca

evam uktvā tato rājan / mahā-yogeśvaro hariḥ
darśayām āsa pārthāya / paramam rūpam aiśvaram

sanjaya uvaca: Sanjaya disse – *rajan*: o Re – *tatah*: allora – *uktva*: avendo parlato – *evam*: così - *maha-yogesvarah*: il grande Maestro di tutti i poteri mistici – *harih*: Sri Hari - *darsayam asa*: mostrò – *parthaya*: a Partha – *rupam*: la Sua forma – *paramam*: di suprema – *aisvaram*: opulenza

“Sanjaya disse: O Re, dicendo queste parole, Maha Yogesvara Śrī Hari ha rivelato ad Arjuna la Sua suprema forma di opulenza e maestosità (aisvarya).”

Prakāśikā-vṛtti

Dopo aver detto ciò, Śrī Bhagavān mostrò ad Arjuna la forma universale (*visvarupa*). In sei *śloka* Sanjaya descrive questo argomento al re cieco Dhrtarastra, chiamando Śrī Krishna il più grande mistico, Yogesvara.

Per mostrare la Sua forma universale ad Arjuna, Egli lo ha benedetto con occhi divini, poichè Arjuna Gli è molto caro ed è sottinteso che la vittoria di Arjuna in questa battaglia sembra essere già sicura. Ora non c'è dubbio che per la misericordia di Bhagavān, apparirà ad Arjuna tutto ciò che è fausto, sia materiale che spirituale. Perciò Sanjaya indica a Dhrtarastra che il desiderio di vedere vittoriosi i suoi figli si è completamente dissolto.

ŚLOKAS 10-11

अनेकवक्त्रनयनमनेकाद्भुतदर्शनम् ।
अनेकदिव्याभरणं दिव्यानेकोद्यतायुधम् ॥१०॥
दिव्यमाल्याम्बरधारं दिव्यगन्धानुलेपनम् ।
सर्वाश्चर्यमयं देवमनन्तं विश्वतोमुखम् ॥११॥

aneka-vaktra-nayanam / anekādbhuta-darśanam
aneka-divyābharaṇam / divyānekodyatāyudham

divya-mālyāmbara-dharaṁ / divya-gandhānulepanam
sarvāścarya-mayaṁ devam / anantaṁ viśvato-mukham

aneka: quella forma aveva molte - *vaktra-nayanam*: bocche e occhi -
aneka: molti - *adbhuta-darsanam*: meravigliosi aspetti – *aneka*: molti
– *divya-abharanam*: ornamenti divini – *aneka*: molte – *divya*: divine
– *udyata-ayudham*: armi alzate – *dharam*: indossava - *divya-malya*:
divine ghirlande - *ambara*: e abiti - *anulepanam*: cosparsi - *divya-*
gandha: da profumi divini - *ascarya-māyām*: era stupefacente –
sarva: in ogni modo – *devam*: lucente – *anantam*: illimitato –
mukham: e aveva facce – *visvatah*: da tutte le parti

“Arjuna vede la forma universale di Śrī Bhagavān, con bocche e occhi illimitati e con tutti i tipi di caratteristiche sorprendenti. Innumerevoli squisiti ornamenti e ghirlande celesti adornano quella forma, nelle cui mani numerose armi celesti vengono sollevate. Egli è vestito in abiti sontuosi, cosperso di profumi divini e colmo di meraviglie, illimitate e splendenti, le Sue facce presenti in ogni dove.”

Bhāvānuvāda

Viśvato-mukham significa il cui volto è ovunque.

ŚLOKA 12

दिवि सूर्यसहस्रस्य भवेद् युगपदुत्थिता।
यदि भाः सदृशी सा स्याद्भासस्तस्य महात्मनः॥१२॥

divi sūrya-sahasrasya / bhaved yugapad utthitā
yadi bhāḥ sadṛśī sā syād / bhāsas tasya mahātmanah

yadi: se – bhavet: fosse sorta – sasha bhah: la luce - surya-sahasrasya: di migliaia di soli – utthita: che sorgono - yugapat: simultaneamente - divi: nel cielo – sadrsi: tale – syat: sarebbe – bhasah: lo splendore – tasya: di quella – mahā atmanah: grande personalità

“Se mille soli sorgessero contemporaneamente nel cielo, tanto splendore potrebbe avvicinarsi al fulgore della Persona Suprema nel Suo aspetto di forma universale.”

Bhāvānuvāda

Se lo splendore di mille soli dovesse apparire contemporaneamente, in qualche misura ciò potrebbe essere paragonato allo splendore di questa *Visvarūpa Purusa*.

ŚLOKA 13

तत्रैकस्थं जगत्कृत्स्नं प्रविभक्तमनेकधा।
अपश्यद्देवदेवस्य शरीरे पाण्डवस्तदा॥१३॥

tatraika-stham jagat kṛtsnam / pravibhaktam anekadhā
apaśyad deva-devasya / śarīre pāṇḍavas tadā

tada: in quel momento – pandavah: il figlio di Pandu – apasyat: vide - tatra: là – kṛtsnam: l'intero – jagat: universo – pravibhaktam: suddiviso – anekadha: in molti - eka-stham: in un luogo – sarire: dentro il corpo - deva-devasya: il Dio degli dei

“In quel momento, Arjuna vide la totalità dell'intero universo situato in un punto di quel gigantesco corpo, il Dio degli dei.”

Bhāvānuvāda

In mezzo al campo di battaglia, Arjuna vide illimitati universi nel corpo di *deva-devasya*, il Dio degli dei. Con le loro varie caratteristiche distintive, erano situati in una parte del Suo corpo, in ogni poro e in ogni ventre. La parola *anekadha* significa che alcune di queste forme erano fatte di terra, alcune erano d'oro e altre di gemme. Alcune erano alte cinquanta *yojanas* (uno *yojana* equivale a otto miglia), alcune un centinaio, alcune centinaia di migliaia di *yojana* e altre erano milioni di *yojana*.

ŚLOKA 14

ततः स विस्मयाविष्टो हृष्टरोमा धनञ्जयः।
प्रणम्य शिरसा देवं कृताञ्जलिरभाषत॥१४॥

tataḥ sa vismayāviṣṭo / hṛṣṭa-romā dhanañjayaḥ
praṇamya śirasā devaṁ / kṛtāñjalir abhāṣata

tataḥ: allora – *sa dhananjayah*: Arjuna, il conquistatore delle ricchezze – *vismāy-āvistah*: fu colpito dallo stupore – *hrsta-romah*: i suoi peli si rizzarono – *pranamya*: chinò a terra – *sirasa*: la testa – *krta-anjalih*: e con le mani giunte – *abhisata*: si rivolse – *devam*: al Signore

“Colpito da meraviglia, i peli ritti, Arjuna chinò il capo per offrire pranama e, a mani giunte, pronunciò le seguenti parole a Śrī Krishna, il creatore della forma universale.”

Prakāśikā-vṛtti

La forma universale che *Maha-Yogesvara* Krishna mostrò ad Arjuna era la più sorprendente, estremamente splendente, meravigliosa alla vista, decorata com'era da vari tipi di ornamenti celesti. Era

illimitata e onnipervadente. Nel corpo del Signore Supremo Śrī Krishna, Arjuna vide l'intero universo raggruppato in un punto e diviso in varie forme. Per rimuovere il dubbio di Dhrtarastra, che Arjuna fosse corso via dalla paura dopo aver visto quella forma terrificante, Sanjaya disse: "Arjuna è un grande *bhakta* che conosce le verità su Krishna, ed è dotato di pura virtù (*sattva-guna*). Non si spaventò nel vedere la forma a mille teste di Krishna, anzi, ne provò stupore (*adbhuta-rasa*). Arjuna è dotato di forza naturale, ma poiché era assorto nello stupore cadde in estasi; i suoi peli si rizzarono e il suo corpo tremò. Porgendo omaggi col capo chino e mani giunte, cominciò a parlare."

Gli occhi di Arjuna non erano chiusi per paura, ma per lo stupore (*abdhuta-rasa*). La *visvarūpa* di Śrī Krishna è il soggetto di questo *rasa* (*visaya-alambana*), e Arjuna ne è il ricettacolo (*asraya-alambana*). Contemplare quella forma è uno stimolo (*uddipana*) al ricordare. Porgere omaggi e unire le mani sono sintomi esterni di emozioni interiori (*anubhava*), e i peli ritti sul corpo sono trasformazioni corporee dovute al trasporto spirituale (*sattvika-bhava*).

L'agitazione della mente, la forza, l'esaltazione e così via sono emozioni transitorie (*sancari-bhava*) che, come le onde, si susseguono nell'oceano del sentimento permanente (*sthayi-bhava*). Qui lo *sthayi-bhava*, o sentimento prevalente, è rappresentato dalla meraviglia (*vismāyā*). Tutti gli ingredienti già menzionati, combinati con il sentimento permanente (*sthayi-bhava*) di Arjuna, manifestarono la meraviglia. Per quanto riguarda lo stupore o *adbhuta-rasa*, Śrīla Rupa Gosvami scrive nel suo *Bhakti-rasamrta-sindhu* (4.2.1):

*atmocitair vibhavadyaih / svadyatvam bhakta-cetasi
sa vismāyā-ratir nitad / bhuto-bhakti-raso bhavet*

“Quando il sentimento di meraviglia viene gustato nel cuore di un *bhakta*, poi miscelato con gli elementi appropriati delle varie emozioni (*vibhava*) ed è favorevole al proprio sentimento, ciò si definisce *adbhuta-rasa*.”

ŚLOKA 15

पश्यामि देवांस्तव देव देहे सर्वास्तथा भूतविशेषसङ्घान्।
ब्रह्माणमीशं कमलासनस्थमृषींश्च सर्वानुरगांश्च दिव्यान्॥१५॥

arjuna uvāca

paśyāmi devāṁs tava deva dehe
sarvāṁs tathā bhūta-viśeṣa-saṅghān
brahmāṇam īśaṁ kamalāsana-stham
ṛṣīṁś ca sarvān uragāṁś ca divyān

arjuna uvaca: Arjuna disse – *deva:* o Signore – *pasyami:* percepisco – *tava dehe:* nel Tuo corpo – *devan:* gli dei – *tatha:* così come – *sarvan:* tutte – *sanghan:* le assemblee - *bhuta-visesa:* di differenti esseri viventi – *brahmanam:* Brahma - *kamalasana-stham:* seduto sul loto – *isam:* Siva – *rsin:* i saggi – *ca:* e – *sarvam:* tutti – *divyan:* i divini – *uragan:* serpenti

“Arjuna disse: “O mio Signore, nel Tuo corpo divino vedo i deva e tutte le schiere di esseri viventi. Vedo Brahma sul suo trono a forma di fiore di loto, il Signore Siva, tutti i santi rsi e i divini serpenti.”

Bhāvānuvāda

La frase ‘*bhuta-visesa-nama*’ significa tutti quegli esseri viventi che nascono dal grembo materno, dalle uova e dal sudore. La parola *kamalasana-stham* indica il seggio dove dimora il signore Brahma ossia il monte Sumeru dalla forma simile al pericarpo del loto, che rappresenta la spirale dell'universo.

ŚLOKA 16

अनेकबाहूदरवक्त्रनेत्रं पश्यामि त्वां सर्वतोऽनन्तरूपम्।
नान्तं न मध्यं न पुनस्तवादिं पश्यामि विश्वेश्वर विश्वरूपम्॥१६॥

aneka-bāhūdara-vaktra-netraṁ
paśyāmi tvāṁ sarvato 'nanta-rūpam
nāntaṁ na madhyaṁ na punas tavādīṁ
paśyāmi viśveśvara viśva-rūpa

visvesvara: o Signore dell'universo - *visva-rupa*: o forma dell'universo - *pasyami*: vedo - *tvam*: Te - *ananta-rupam*: con le Tue forme illimitate - *aneka*: che hanno illimitate - *bahu*: braccia - *udara*: ombelichi - *vaktra*: bocche - *netram*: e occhi - *sarvatah*: in ogni dove - *na*: non - *pasyami*: vedo - *antam*: fine - *na*: né - *madhyam*: metà - *punah*: e inoltre - *na*: non c'è - *adim*: inizio - *tava*: alla Tua forma

“O Signore dell'universo, Visvesvara! O forma universale Visvarūpa! Vedo i Tuoi innumerevoli aspetti con incalcolabili mani, ventri, bocche e occhi da ogni lato, non riesco a vedere il Tuo inizio, la metà o la fine.”

Bhāvānuvāda

La parola *visvesvara* significa la persona Primordiale.

Prakāśikā-vṛtti

Arjuna dice: "O *Visvarūpa*! Vedo nel Tuo corpo onnipervadente, forme illimitate con incalcolabili mani, ventri, bocche e occhi, ma non riesco a capire dov'è l'inizio del Tuo corpo, la metà o la fine."

ŚLOKA 17

किरीटिनं गदिनं चक्रिणञ्च तेजोराशिं सर्वतो दीप्तिमन्तम्।
पश्यामि त्वां दुर्निरीक्ष्यं समन्ताद्दीप्तानलार्कद्युतिमप्रमेयम्॥१७॥

kiriṭinam gadinam cakriṇaṁ ca
tejo-rāśim sarvato dīptimantam
paśyāmi tvāṁ durnirikṣyam samantād
dīptānalārka-dyutim aprameyam

pasyami: vedo - *tvam*: Te - *aprameyam*: come un'immensurabile - *dīptimantam*: brillante - *tejo-rasim*: massa di splendore - *sarvatah*: da ogni lato - *kiritinam*: indossi corone - *gadinam*: impugnati mazze - *ca*: e - *cakrinam*: dischi - *durnirikṣyam*: difficili da trattenerne - *dīpta*: con una luminosità raggianti - *anala*: come il fuoco - *arka-dyutim*: ed effulgente come il sole - *samantad*: che si diffonde ovunque

“Vedo la Tua forma brillantissima, l’onnipervadente dimora dello splendore, ornata di corone, mazze e dischi in tutti i lati. È molto difficile vederTi nel fuoco ardente del Tuo splendore che irradia come il sole tutte le direzioni.”

Prakāśikā-vṛtti

Dopo aver visto la *visvarūpa*, Arjuna dice: "O *Visvesvara*, sto vedendo le parti del Tuo corpo, e corone, mazze, dischi, paragonabili a milioni di soli splendenti. E' difficile per me guardarli. Vedo queste forme in ogni luogo e non sono in grado di accertare il loro inizio o la loro fine."

ŚLOKA 18

त्वमक्षरं परमं वेदितव्यं त्वमस्य विश्वस्य परं निध
ानम्।

त्वमव्ययः शाश्वतधर्मगोप्ता सनातनस्त्वं पुरुषो मतो
मे॥१८॥

tvam akṣaram paramaṁ veditavyam
tvam asya viśvasya paramaṁ nidhānam
tvam avyayaḥ śāśvata-dharma-goptā
sanātanaḥ tvam puruṣo mato me

tvam: Tu sei – *paramam*: il Supremo – *aksaram*: brahman (Visnu) - *veditavyam*: meritevole di essere conosciuto (dalle anime liberate) - *tvam*: Tu sei – *param*: il Supremo – *nidhanam*: luogo di riposo – *asya*: di questo – *visvasya*: universo – *tvam*: Tu sei – *avyayah*: l’immutabile – *gopta*: protettore - *sasvata-dharma*: dell’eterno *dharma* – *tvam*: Tu sei – *sanatanah*: la primordiale – *purusah*: persona – *me*: questa è la mia – *matah*: opinione

“Tu sei il Supremo Parabrahma, su cui meditano tutte le persone liberate, e il supremo luogo dove trova riposo questo universo; Tu l’inesauribile, il protettore del sanatana-dharma, la via che conduce alla realizzazione del sè e il Signore primordiale (purusa). Questo è il mio parere.”

Bhāvānuvāda

La parola *veditavyam* significa degno di essere conosciuto dalle persone liberate. *Yad aksaram* indica la verità sulla Persona Suprema (*brahma-tattva*), e *nidhanam* il luogo della distruzione.

Prakāśikā-vṛtti

Dopo aver visto questa inconcepibile forma di Bhagavān, Arjuna giunge alla conclusione che Kṛṣṇa è veramente l'oggetto supremo della conoscenza, che è la realtà imperitura (*aksara-tattva*), e che può essere conosciuto solo con la conoscenza trascendentale. Egli è il luogo di riposo per tutti, è immutabile, e la Persona imperitura. Egli è la fonte del *dharma* eterno, e ne è il suo protettore.

*sa karanam karanadhipadhipo
na casya kascijanita na cadhipah
Svetasvatara Upanisad 6.9*

L'eterno Signore primordiale, la causa di tutte le cause, come descritto in questo *mantra*, è Lui.

ŚLOKA 19

अनादिमध्यान्तमनन्तवीर्यमनन्तबाहुं शशिसूर्यनेत्रम्।
पश्यामि त्वां दीप्तहुताशवक्त्रं स्वतेजसा विश्वमिदं
तपन्तम्।१९।

*anādi-madhyāntam ananta-vīryam
ananta-bāhuṃ śasi-sūrya-netram
paśyāmi tvāṃ dipta-hutāśa-vaktram
sva-tejasā viśvam idaṃ tapantam*

tvam: Tu - *anadi-madhyantam*: sei senza inizio, metà o fine - *ananta-viryam*: possiedi infinita prodezza - *ananta-bahuh*: infinite armi - *sasi-surya-netram*: i Tuoi occhi sono come il sole e la luna - *paśyami*: vedo - *dipta-hutasa*: il fuoco ardente dello *agni-hotra-yajna* che emana - *vaktram*: dalle Tue bocche - *idam*: questo - *visvam*: universo - *tapantam*: è incenerito - *sva-tejasa*: dalla Tua radiosità

“Tu sei senza inizio, metà o fine. Possiedi infinita prodezza, hai innumerevoli braccia e occhi come il sole e la luna. Vedo il fuoco ardente uscire dalle Tue bocche e tutto l’universo che viene incenerito dal Tuo splendore.”

Bhāvānuvāda

Dal momento che Arjuna viene immerso in un oceano di grande meraviglia, la ripetizione di questa affermazione che inizia con la parola *anadi* non è un difetto. Viene detto che se involontariamente si ripete un soggetto due o tre volte a causa di sorpresa o felicità, ciò non costituisce errore.

ŚLOKA 20

द्यावाप थिव्योरिदमन्तरं हि
व्याप्तं त्वयैकेन दिा च सर्वाः।
द ट्वाद्भुतं रूपमिदं तवोग्रं
लोकत्रयं प्रव्यथितं महात्मन्॥२०॥

dyāv ā-prthivyor idam antaram hi
vyāptam tvayaikena diśaś ca sarvāḥ
dṛṣṭvādbhutaṁ rūpam idam tavograh
loka-trayaṁ pravyathitaṁ mahātman

tvaya: Tu – *ekena*: solo – *vyaptam*: pervadi – *sarvah*: tutte – *disah*: le direzioni - *idam antaram*: lo spazio - *dyav-prthivyoh*: tra il cielo e la terra – *ca*: e – *mahātman*: o grande personalità – *drstva*: vedendo – *idam*: questa – *adbhutam*: stupefacente – *ugram*: terribile – *tava*: Tua *rupam*: forma - *loka-trayam*: i tre mondi – *pravyathitam*: sono molto disturbati

“Tu solo pervadi tutte le direzioni e lo spazio tra la terra e il cielo. O Mahātman! Vedendo questa forma meravigliosa e terribile, tutti gli abitanti dei tre mondi sono afflitti dalla paura.”

Bhāvānuvāda

Questo *śloka* inizia con la parola *dyav*, e per i prossimi nove *śloka*, Śrī Bhagavān mostra il Suo aspetto (*kala-rupa*) del tempo che tutto divora, come parte integrante della forma universale, perché ha uno scopo nel presente contesto.

Prakāśikā-vṛtti

Dopo aver visto la *kala-rupa* di Śrī Bhagavān, Arjuna esclama: "O *Sarvasraya*, luogo di riposo di tutti, con la Tua forma universale pervadi tutta la terra, il firmamento, il cielo e ogni direzione. Tu solo, pervadi i tre mondi. Dopo aver visto questa meravigliosa forma divina, la gente dei tre mondi è disturbata e agitata dalla paura."

Questa grande battaglia di *Kuruksetra* è stata vista anche dai *deva* come Brahma, molti *asura*, dagli antenati (*Pita*), dai *Gandharva*, *Yaksa*, *Raksasa*, *Kinnara* e dagli esseri umani. Tutti hanno visto la battaglia in base ai rispettivi sentimenti quali l'amicizia, l'inimicizia o l'indifferenza, ma solo i *bhakta* hanno contemplato la forma universale, grazie alla misericordia di Krishna, perché è stata concessa loro la *divya-caksu*.

Arjuna non fu il solo a vedere la forma universale dal suo carro trainato dai cavalli, non fu un suo sogno, ma anche personalità come Vyasa, Sanjaya, Bhīma e Brahma furono testimoni di questa maestosa forma di Śrī Bhagavān. Questo è il significato dello *śloka*.

ŚLOKA 21

अमी हि त्वां सुरसङ्घा विशन्ति केचिद्भीताः प्राञ्जलयो गृणन्ति।
स्वस्त्युक्त्वा महर्षिसिद्धसङ्घा वीक्षन्ते त्वां स्तुतिभिः पुष्कलाभिः।

amī hi tvāṁ sura-saṅghā viśanti
kecid bhītaḥ prāñjalayo gṛṇanti
svastīty uktvā maharṣi-siddha-saṅghāḥ
stuvanti tvāṁ stutibhiḥ puṣkalābhiḥ

hi: infatti - *ami sura-sangha*: i deva riuniti - *visanti*: stanno entrando - *tvam*: in Te - *kecit*: alcuni - *bhitah*: pieni di paura - *pranjalayah*: a mani giunte - *uktva iti*: dopo aver pronunciato - *svasti*: parole di

auspiciosità – *grnanti*: offrono preghiere - *maharsi-siddha-sanghah*: l'assemblea dei grandi saggi e siddha – *stuvanti*: glorificano – *tvam*: Te – *stutibhih*: con inni – *puskalabhih*: vedici

“I deva si rifugiano in Te. Per timore, alcuni Ti elogiano a mani giunte. I grandi saggi e gli esseri perfetti, i siddha, Ti contemplano cantando inni vedici di buon auspicio, offrendo molte preghiere e lodandoTi profusamente.”

Bhāvānuvāda

La parola *tvam* significa a Te.

Prakāśikā-vṛtti

Dopo aver visto la *kala-rupa* della forma universale, Arjuna assorto in essa continuò dicendo: "Tutti i *deva* sul campo di battaglia si sono rifugiati in Te entrando nella Tua forma. Alcuni di loro, presi dalla paura, sono pronti a fuggire, ma, impossibilitati a farlo, pregano a mani giunte in uno stato d'animo confuso: "O *Prabhu*, per favore proteggici!" Allo stesso tempo, i *maharsi* e i *siddha* vedono il terribile risultato della battaglia e dicono: "Auguriamo buona sorte per l'universo."

ŚLOKA 22

रुद्रादित्या वसवो ये च साध्या विश्वेऽश्विनौ मरुतश्चोष्मपाश्च।
गन्धर्वयक्षासुरसिद्धसङ्घा वीक्षन्ते त्वां विस्मिताश्चैव सर्वे।२२।

rudrādityā vasavo ye ca sādhyā
viśve 'śvinau marutaś coṣmapāś ca
gandharva-yakṣāsura-siddha-saṅghā
vikṣante tvāṁ vismitāś caiva sarve

rudra: i Rudra – *adityah*: gli Aditya - *ye vasavah*: i Vasu – *ca*: e – *sadhyah*: i Sadhyadeva – *visve*: i Visvadeva – *asvinau*: i due Asvini – *marutah*: i Maruta – *ca*: e - *usma-pah*: gli antenati – *ca*: e – *gandharva*: i Gandharva – *yaksa*: gli Yaksa – *asura*: gli Asura – *ca*: e - *siddha-sanghah*: l'assemblea dei Siddha – *vismitah*: con stupore -

sarve: tutti – *viksante eva*: stanno contemplando – *tvam*: Te

“Gli undici Rudra, i dodici Aditya, gli otto Vasu, i Sadhyadeva, i Visvadeva, i gemelli Asvini-Kumara, il Marut, i Pitr, i Gandharva, gli Yaksas, gli Asura e i Siddha, stanno tutti contemplandoTi con stupore.”

Bhāvānuvāda

Chi accetta offerte di cibi caldi viene chiamato *usma-pah*. Nelle *sruti* inoltre si legge: *usma bhaga hi pitarah*. "La parte data agli antenati, *Pitr*, è *usma* (calda)."

Prakāśikā-vṛtti

Non solo Arjuna, ma anche i *Rudra*, i dodici *Aditya*, gli otto *Vasu*, i *Sadhya*, i *Visvadeva*, i due *Asvini-Kumara*, i *Marut*, i *Pitr* guidati da *Usma-pa*, i *Gandharva* quali *Citraratha*, gli *Yaksa* quali *Kuvera*, i *Daitya* quali *Virocana*, e i *Siddha* (esseri perfetti) come *Kapila*, tutti stanno guardando con stupore la forma maestosa di Śrī Bhagavān. Qui la parola *usma-pah* significa gli antenati che accettano offerte di

ŚLOKA 23

रूपं महत्ते बहुवक्त्रनेत्रं महाबाहो बहुबाहूरुपादम्।
बहूदरं बहुदंष्ट्राकरालं दृष्ट्वा लोकाः प्रव्यथितास्तथाहम्॥२३॥

rūpaṁ mahat te bahu-vaktra-netraṁ
mahā-bāho bahu-bāhūru-pādam
bahūdaraṁ bahu-damṣṭrā-karālaṁ
drṣṭvā lokāḥ pravyathitās tathāham

cibo caldo. *maha-baho*: o potente – *drstva*: vedendo – *te*: la Tua – *mahat*: gigantesca – *rupam*: forma – *bahu*: con le Sue molte – *vaktra*: facce – *netram*: e occhi – *bahu*: molte – *bahu*: braccia – *uru*: coscic – *padam*: e piedi – *bahudaram*: molti ventri - *damstra*: denti – *lokah*: le persone – *pravyathitah*: hanno molta paura – *tatha*: ed anche – *aham*: Io – *bahu*: molti – *karalam*: terribili-

“O Maha-Baho, vedendo la Tua forma gigantesca con le Sue bocche illimitate, innumerevoli occhi, innumerevoli braccia, cosce, piedi, petti e molti denti temibili, noi tutti, me compreso, siamo terrorizzati.”

ŚLOKA 24

नभःस्पृशं दीप्तमनेकवर्णं व्यात्ताननं दीप्तविशालनेत्रम् ।
दृष्ट्वा हि त्वां प्रव्यथितान्तरात्मा धृतिं न विन्दामि शमञ्च विष्णो ॥

nabhaḥ-spr̥śam̐ dīptam̐ aneka-varṇam̐
vyāttānaṁ dīpta-viśāla-netraṁ
dṛṣṭvā hi tvāṁ pravryathitāntar-ātmā
dhṛtiṁ na vindāmi śamañ ca viṣṇo

visno: o Signore *Visnu* – *drstva:* vedendo – *tvam:* la Tua forma – *diptam:* così fulgida - *aneka-varnam:* e con molti colori - *nabhah-sprsam:* che pervade il cielo – *vyattananam:* con grandi bocche aperte - *dipta-visala-netram:* con grandi occhi feroci - *antar-ātma:* la mia mente – *pravyathita:* mi disturba molto – *hi:* infatti - *na vindami:* non trovo – *dhritim:* stabilità – *ca:* o – *saman:* pace

“O Visnu! Vedendo la Tua forma fulgida e multi-colore pervadere il cielo con grandi occhi ardenti e vaste bocche spalancate, la mia mente è sopraffatta dalla paura e non mi sento stabile o in pace.”

Bhāvānūvāda

La parola *samam* significa pace.

ŚLOKA 25

दंष्ट्राकरालानि च ते मुखानि दृष्ट्वैव कालानलसन्निभानि ।
दिशो न जाने न लभे च शर्म प्रसीद देवेश जगन्निवास ॥१२५॥

daṁṣṭrā-karālāni ca te mukhāni
dṛṣṭvaiva kālānala-sannibhāni
diśo na jāne na labhe ca śarma
prasīda deveśa jagan-nivāsa

drstva: vedendo – *te*: i Tuoi - *damstra-karalāni*: denti feroci – *ca*: e – *mukhani*: bocche – *eva*: infatti – *sannibhani*: sembrano – *anala*: il fuoco – *kala*: al tempo della distruzione – *na jane*: non riesco ad individuare – *disah*: le quattro direzioni – *ca*: e - *na labhe*: non ottengo – *sarma*: felicità – *deva-isa*: o Signore dei *deva* - *jagan-nivasa*: rifugio dell’universo – *prasida*: sii compiaciuto

“Vedendo tutte quelle bocche terribili, piene di denti temibili e ardenti come il fuoco al tempo della distruzione, non sono più in grado di accertare la direzione dei quattro punti cardinali o sentire qualsiasi tipo di felicità. O Signore dei deva! O riparo dell’universo! Gentilmente abbi pietà di me.”

ŚLOKAS 26-27

अमी च त्वां धृतराष्ट्रस्य पुत्राः सर्वे सहैवावनिपालसङ्घैः।
भीष्मो द्रोणः सूतपुत्रस्तथासौ सहास्मदीयैरपि योधमुख्यैः॥२६॥
वक्त्राणि ते त्वरमाणा विशन्ति दंष्ट्राकरालानि भयानकानि।
केचिद्विलग्ना दशनान्तरेषु सन्दृश्यन्ते चूर्णितैरुत्तमाङ्गैः॥२७॥

amī ca tvāṁ dhṛtarāṣṭrasya putrāḥ
sarve sahaivāvani-pāla-saṅghaiḥ
bhīṣmo droṇaḥ sūta-putras tathāsau
sahāsmadiyair api yodha-mukhyaiḥ
vaktrāṇi te tvaramāṇā viśanti
daṁṣṭrā-karālāni bhayānakāni
kecid vilagnā daśanāntareṣu
sandṛśyante cūrṇitair uttamāṅgaiḥ

ca: e – *eva*: infatti – *sarve*: tutti – *ami*: questi – *putrah*: figli - *dhrtarastrasya*: di Dhrtarastra – *saha*: insieme - *avani-pala-sanghah*: all’assemblea dei re – *bhismah*: Bhisma – *dronah*: Drona – *asau*: che - *suta-putra*: il figlio del cocchiere, Karna – *tatha*: e anche

– *api*: infatti – *saha*: insieme – *asmadiyaih*: col nostro – *yodha-mukhyaih*: capo dei soldati – *te*: essi – *visanti*: stanno entrando – *tvaramana*: velocemente – *tvam*: nelle Tue – *vaktrani*: bocche – *bhayanakani*: paurose a vedersi – *damstra-karalani*: con denti spaventosi – *kecit*: alcuni – *sandrsyante*: sono visti – *vilagnah*: incastrati – *dasanantaresu*: tra i denti – *uttamangaih*: con le loro teste – *curnitair*: schiacciate

“Tutti i figli di Dhrtarastra insieme ai loro re alleati, Bhisma, Drona, Karna, così come i nostri comandanti guerrieri, stanno velocemente per essere ingioiati nelle caverne delle Tue bocche, piene di denti spaventosi. Alcuni sono intrappolati, e le loro teste schiacciate tra quei denti.”

ŚLOKA 28

यथा नदीनां बहवोऽम्बुवेगाः समुद्रमेवाभिमुखा द्रवन्ति।
तथा तवामी नरलोकवीरा विशन्ति वक्त्राण्यभितो ज्वलन्ति।२८।
yathā nadīnām bahavo'mbu-vegāḥ
samudram evābhimukhā dravanti
tathā tavāmī nara-loka-vīrā
viśanti vaktrāṅy abhivijvalanti

eva: infatti – *yatha*: proprio come – *ami*: questi – *vira*: eroi – *nara-loka*: della società umana – *visanti*: entrano – *tava*: nelle Tue – *abhivijvalanti*: infuocate – *vaktrany*: bocche – *tatha*: similmente – *bahavah*: le molte – *ambu-vegah*: onde – *nadinam*: dei fiumi – *dravanti*: impetuosamente scorrono – *abhimukhah*: verso – *samudram*: l'oceano

“Tutti questi grandi eroi entrano nelle Tue bocche infuocate, proprio come le onde di un fiume si precipitano impetuosamente verso l'oceano.”

ŚLOKA 29

यथा प्रदीप्तं ज्वलनं पतङ्गा विशन्ति नाशाय समृद्धवेगाः।
तथैव नाशाय विशन्ति लोकास्तवापि वक्त्राणि समृद्धवेगाः।२९।

yathā pradīptam jvalanam patangā
viśanti nāśāya samṛddha-vegāḥ
tathaiva nāśāya viśanti lokāḥ
tavāpi vaktrāṇi samṛddha-vegāḥ

yatha: come – *patangah*: le falene - *samrddha-vegah*: con grande velocità – *visanti*: entrano - *jvalanam*: nel fuoco – *pradiptam*: ardente – *nasaya*: per essere distrutti – *tatha*: similmente – *eva*: infatti – *lokah*: queste persone – *api*: anche - *samrddha-vegah*: a grande velocità – *visanti*: entrano – *tava*: nelle Tue – *vaktrani*: bocche – *nasaya*: per la distruzione

“Come le falene attratte dal fuoco ardente, periscono, così anche questi valorosi guerrieri entrano nella Tua bocca a grande velocità, solo per morire.”

ŚLOKA 30

लेलिह्यसे ग्रसमानः समन्ताल्लोकान् समग्रान् वदनैर्ज्वलद्भिः।
तेजोभिरापूर्य जगत्समग्रं भासस्तवोग्राः प्रतपन्ति विष्णो॥३०॥

lelihyase grasamānaḥ samantāl
lokān samagrān vadanair jvaladbhiḥ
tejobhir āpūrya jagat samagram
bhāsas tavograh pratapanti viṣṇo

visno: o Visnu – *lelihyase*: con le Tue lingue catturi – *samagran*: tutte – *lokan*: le persone – *samantat*: da tutte le parti – *grasamanah*: divorandole – *jvaladbhih*: con infuocate – *vadanaih*: bocche – *pratapanti*: stai bruciando – *samagram*: l'intero – *jagat*: universo – *apurya*: è riempito – *tejobhih*: dai raggi – *tava*: della Tua - *ugrah*: terribile – *bhasah*: luce

“O Visnu, con le Tue lingue di fuoco raggiungi gli esseri viventi in ogni luogo e li divori con la Tua bocca in fiamme. Stai bruciando l'intero universo con gli agguerriti e onnipervadenti raggi del Tuo fulgore.”

ŚLOKA 31

आख्याहि मे को भवानुग्ररूपो नमोऽस्तु ते देववर प्रसीद।
विज्ञातुमिच्छामि भवन्तमाद्यं न हि प्रजानामि तव प्रवृत्तिम्।३१।

ākhyāhi me ko bhavān ugra-rūpo
namo 'stu te deva-vara prasīda
vijñātum icchāmi bhavantam ādyam
na hi prajānāmi tava pravṛttim

deva-vara: o migliore dei deva – *astu namah*: offro i miei omaggi -
te: a Te – *prasīda*: sii gentile con me – *icchāmi*: vorrei che Tu – *me*:
mi - *akhyahi*: dicessi – *kah*: chi? - *bhavan*: sei Tu - *ugra-rupah*: tra
queste forme feroci – *vijnatum*: vorrei comprendere – *bhavantam*: il
Tuo onore – *adyam*: la causa primordiale – *hi*: perchè in effetti - *na*
prajanami: non comprendo – *tava*: le Tue – *pravrttim*: attività

“O Deva-vara, migliore tra gli dei, offro i miei omaggi a Te. Gentilmente abbi pietà di me e dimmi, tra tutte queste forme feroci, chi sei realmente? Voglio davvero conoscerTi, perché non comprendo le Tue attività.”

ŚLOKA 32

श्रीभगवानुवाच—

कालोऽस्मि लोकक्षयकृत्प्रवृद्धो लोकान् समाहर्तुमिह प्रवृत्तः।
ऋतेऽपि त्वां न भविष्यन्ति सर्वे येऽवस्थिताः प्रत्यनीकेषु योधाः॥

śrī-bhagavān uvāca
kālo 'smi loka-kṣaya-kṛt pravṛddho
lokān samāhartum iha pravṛttau
ṛte 'pi tvān na bhaviṣyanti sarve
ye 'vasthitāḥ pratyānīkeṣu yodhāḥ

sri-bhagavān uvaca: il Signore Supremo disse – *asmi*: Io sono – *pravrdhah*: il potente - *kalah*: tempo - *loka-ksaya-krt*: distruttore dei mondi – *pravrttah*: impegnato – *samahartum*: a distruggere – *lokan*: le persone – *iha*: in questo mondo – *api*: anche – *rte*: senza – *tvam*: di te – *sarve*: tutti – *yodhah*: i soldati – *ye*: che – *avasthitah*: sono presenti – *pratyanyikesu*: in entrambi gli eserciti - *na bhavisyanti*: non rimarranno

“Śrī Bhagavān disse: Io sono il tempo, il potente distruttore del mondo, e sono qui per annientare tutte queste persone. Anche se tu non agirai, non un solo guerriero in entrambi gli eserciti, sopravviverà.”

Prakāśikā-vṛtti

Śrī Bhagavān dice ad Arjuna: "Sono il tempo che tutto distrugge e ora ho manifestato questa incommensurabile forma, per Mio volere Duryodhana e gli altri saranno annientati. Nessuno, ad eccezione di voi cinque Pandava, rimarrà vivo su questo campo di battaglia. Anche senza il tuo aiuto o gli sforzi di altri guerrieri come te, tutto sarà comunque divorato all'interno delle fauci del terribile tempo, perché sotto forma di tempo Io gli ho già tolto la vita. Gli eroi presenti in entrambi gli schieramenti entreranno sicuramente nella bocca della morte, anche senza combattere. Perciò, o Arjuna, se ti asterrai dal combattere, cadrai dal tuo status di guerriero (*ksatriya*) perché trascurerai il tuo dovere (*sva-dharma*), e comunque nessuno si salverà."

ŚLOKA 33

तस्मात्त्वमुत्तिष्ठ यशो लभस्व जित्वा शत्रून्भुङ्क्व राज्यं समृद्धम्।
मयैवैते निहताः पूर्वमेव निमित्तमात्रं भव सव्यसाचिन्॥३३॥

tasmāt tvam uttiṣṭha yaśo labhasva
jitvā śatrūn bhunṅkṣva rājanṁ samṛddham
mayaiivate nihatāḥ pūrvam eva
nimitta-mātraṁ bhava savya-sācin

tasmat: perciò – *tvam*: tu – *uttistha*: sollevati – *labhasva*: e ottieni – *yasah*: la fama – *jitva*: conquistando – *satrun*: i tuoi nemici – *bhunksva*: e gioire – *samrddham*: un prosperoso – *rajyam*: regno – *eva*: infatti – *ete*: questi – *purvam*: sono già – *nihatah*: uccisi – *māyā*: da Me – *savya-sacin*: o esperto arciere – *bhava*: devi solo essere – *eva nimitta-matram*: un semplice strumento

“Alzati, dunque, entra in battaglia, con gloria conquista i tuoi nemici, e un regno senza eguali. La sorte di tutti questi guerrieri è già tracciata. O esperto arciere, Savyasacin, diventa semplicemente il Mio strumento.”

ŚLOKA 34

द्रोणञ्च भीष्मञ्च जयद्रथञ्च कर्णं तथान्यानपि योधवीरान्।
मया हतांस्त्वं जहि मा व्यथिष्ठा युध्यस्व जेतासि रणे सपत्नान्॥

dronaṅ ca bhiṣmaṅ ca jayadrathaṅ ca
karṇaṁ tathānyān api yodha-vīrān
mayā hatāṁs tvam̐ jahi mā vyathiṣṭhā
yudhyasva jetāsi raṇe sapatnān

dronam: Drona – *ca*: e – *bhisman*: Bhisma – *ca*: e – *jayadratham*: Jayadratha – *ca*: e – *karnan*: Karna – *tatha*: anche – *anyan*: altri – *yodha-viran*: eroici combattenti – *api*: sebbene essi siano – *hatan*: già uccisi – *māyā*: da Me – *jahi*: devi ucciderli – *tvam*: tu – *ma vyathisthah*: e non essere disturbato – *yudhyasva*: semplicemente combatti – *jetasi*: tu conquisterai – *sapatnan*: i tuoi nemici – *rane*: sul campo di battaglia

“Drona, Bhisma, Jayadratha, Karna e molti altri grandi eroi hanno la sorte ormai segnata da Me, tu devi semplicemente sopprimerli senza esserne disturbato. La tua vittoria in battaglia è assicurata; quindi combatti.”

Prakāśikā-vṛtti

C'è un significato nascosto nella dichiarazione: "Ho già ucciso Bhīma, Drona, Jayadratha, Karna e gli altri." Bhagavān dice che quando tutti i guerrieri che parteggiano per i *Kaurava*, hanno denigrato pubblicamente la regina Draupadi togliendole i vestiti davanti a tutti, in quel preciso momento hanno segnato il loro destino per la loro efferrata offesa verso una *Vaiṣṇavi*, ossia verso Draupadi. "Solo per condurti alla gloria, ho fatto in modo che queste persone siano qui davanti a te come marionette. È come se fossero già senza vita. Devi solo essere lo strumento della loro sorte." Śrī Krishna aveva già preso la forza vitale di tutti gli eroi che stavano partecipando alla battaglia del *Mahabharata*. Allo stesso modo, come riportato nello *Śrīmad Bhāgavatam*, Bhīma pregò come segue:

*sapadi sakhi-vaco nisamyā madhye
nija-parayor balayo ratham nivesya
para-sainikayur sthitavati aksna
hrtavati partha-sakhe ratir mamastu
(Śrīmad-Bhāgavatam 1.9.35)*

‘Che il mio attaccamento supremo sia per *Partha-Sakha*, Śrī Krishna, che, su richiesta del Suo amico Arjuna, conduce immediatamente il carro al centro dei due eserciti. Col pretesto di indicare Drona, Bhīma e gli altri, Krishna, con uno sguardo, ha tolto la vita ai guerrieri avversari.’

ŚLOKA 35

सञ्जय उवाच—

एतच्छ्रुत्वा वचनं केशवस्य कृताञ्जलिर्वेपमानः किरिटी।
नमस्कृत्वा भूय एवाह कृष्णं सगद्गदं भीतभीतः प्रणम्य ॥३५॥

*sañjaya uvāca
etac chrutvā vacanaṁ keśavasya
kṛtāñjalir vepamānaḥ kirīṭi
namaskṛtvā bhūya evāha kṛṣṇaṁ
sa-gadgadaṁ bhīta-bhītaḥ praṇamya*

sanjaya uvaca: Sanjaya disse – *srutva*: ascoltato – *etat*: questa – *vacanam*: affermazione – *kesava:sya*: di Sri Kesava – *kiriti*: Arjuna – *krtanjalih*: con le mani giunte – *vepamanah*: tremando – *namaskrtva*: chinandosi a terra – *bhuyah*: ripetutamente – *eva*: infatti – *pranamya*: chinando la testa – *bhita-bhitah*: molto impaurito – *aha*: si rivolge – *krsnam*: a Sri Krishna – *sa-gadgad*: con voce interrotta

“Sanjaya disse a Dhrtarastra: Dopo aver sentito queste parole di Śrī Kesava, Arjuna, tremando, offrì ripetuti omaggi con le mani giunte e, essendo estremamente spaventato, con voce vacillante si rivolse a Krishna con le seguenti parole.”

Prakāśikā-vṛtti

Dopo aver sentito questo dialogo tra Krishna e Arjuna dalla bocca di Sanjaya, Dhrtarastra Maharaja senza dubbio capì che i grandi, invincibili combattenti guidati da Bhishma e Drona sarebbero anch'essi stati uccisi e che non vi era nessuna possibilità di vittoria per Duryodhana. In quella situazione pensò di proporre una tregua, ma non l'esprime esternamente. Il saggio Sanjaya poteva capire la sua mente e subito cominciò a descrivere ciò che successe dopo. Dal lato dei Pandava, Arjuna tremava sentendo le parole di Krishna. Porgendo omaggi ripetutamente, con la mente disturbata e la voce tremante, offrì la sua supplica ai piedi di loto di Śrī Bhagavān.

ŚLOKA 36

अर्जुन उवाच—

स्थाने हृषीकेश तव प्रकीर्त्या जगत्प्रहृष्यत्यनुरज्यते च।
रक्षांसि भीतानि दिशो द्रवन्ति सर्वे नमस्यन्ति च सिद्धसङ्घाः।३६।

arjuna uvāca

sthāne hṛṣīkeśa tava prakīrtyā
jagat prahṛṣyaty anurajyate ca
rakṣāṁsi bhītāni diśo dravanti
sarve namasyanti ca siddha-saṅghāḥ

arjuna uvaca: Arjuna disse – *sthane*: giustamente – *hrsikesa*: o Signore dei sensi – *jagat*: il mondo – *prahrsyaty*: gioisce – *ca*: e - *anurajyate*: è attratto - *tava prakirtya*: alle Tue glorie – *bhitani*: i paurosi – *raksamsi*: demoni – *dravanti*: fuggono – *disah*: in tutte le direzioni – *ca*: e - *siddha-sanghah*: gli esseri perfetti riuniti – *sarve*: tutti – *namasyanti*: cadono a terra per omaggiarTi

“Arjuna disse: O Hrsikesa! Tutti nell'universo sono diventanti gioiosi e attratti a Te udendo le glorie del Tuo nome, forma e qualità. Per paura i raksasa si sono opportunamente dileguati, mentre schiere di siddha Ti offrono omaggi.”

Bhāvānūvāda

Arjuna ha constatato che Śrī Bhagavān si compiace di coloro che si dedicano a Lui, e mostra il suo aspetto terribile a coloro che Lo avversano. Arjuna spiega questo fatto offrendo preghiere a Bhagavān. La parola *sthane* non è declinabile e significa *yukta* o opportuno, ed è il termine che caratterizza per intero lo *śloka*. Arjuna si rivolge a Krishna chiamandolo *Hrsikesa*, cioè colui che attrae a sè i sensi dei Suoi *bhakta*, e viceversa allontana i sensi dei non devoti. "Il mondo intero è attratto a Te grazie al canto (*sankirtana*) delle Tue glorie. Che il mondo Ti sia devoto, è opportuno. Gli esseri demoniaci come i *raksasa*, *asura*, *danava*, *pisaca*, ecc, scappano in tutte le direzioni presi dalla paura, ed è appropriato perché Ti sono contrari. Schiere di esseri, che sono diventati perfetti praticando la *bhakti*, Ti porgono omaggi, ed è appropriato perché sono i Tuoi *bhakta*." Questo *śloka* è famoso nei testi specifici riguardanti i *mantra* (*mantra-śāstra*) come atto a distruggere gli elementi demoniaci (*raksoghna-mantra*).

Prakāśikā-vṛtti

L'influenza trascendentale della forma di Śrī Bhagavān è tale che i *bhakta* vedendola si immergono nella gioia. Ma per coloro che hanno una natura demoniaca e che non sono a Lui devoti, questa stessa forma appare loro come *Yamaraja*, il signore della morte.

Nell'arena del combattimento di Mathura, i devoti anziani come Nanda Maharaja, gli amici e gli Yadava sono stati molto contenti di vedere il bellissimo ed eternamente giovane (*nava-kisora*) Śrī Krishna, ma Egli apparve contemporaneamente come la morte personificata a Kamsa, duro come un fulmine per i lottatori, come il castigatore per i re malvagi, e come suprema verità localizzata nel cuore di ogni entità (*para-tattva*) per gli *yogi*. Pertanto, nel momento in cui odono le glorie di Krishna, le anime devote sentono gioia e diventano attratte a Lui. I *siddha* si arrendono, mentre gli *asura* e i *raksasa* provano paura. Queste reazioni sono appropriate per ognuna di queste circostanze.

ŚLOKA 37

कस्माच्च ते न नमेरन्महात्मन् गरीयसे ब्रह्मणोऽप्यादिकर्त्रे।
अनन्त देवेश जगन्निवास त्वमक्षरं सदसत्तत्परं यत्॥३७॥

kasmāc ca te na nameran mahātman
gariyase brahmaṇo 'py ādi-kartre
ananta deveśa jagan-nivāsa
tvam akṣaram sad-asat tat param yat

mahātman: o grande persona – *deva-isa*: Signore dei *deva* – *ananta*: o persona illimitata – *ca*: e – *jagat-nivasa*: o rifugio dell'universo – *gariyase*: sei ancora più grande – *brahmanah*: di Brahma – *adi-kartre*: e sei l'originale creatore – *tvam*: Tu sei – *aksaram*: l'imperitura realtà (*brahman*) – *tat*: che – *yat*: è – *param*: trascendentale – *sad-asat*: è la causa e l'effetto – *kasmāt*: perchè – *na nameran*: non dovrebbero offrire omaggi – *te*: a Te?

“O Mahātman! O Signore dei deva! O Ananta! O rifugio del mondo! Sei superiore anche a Brahma. Tu sei il creatore originale e Tu sei brahman, la realtà imperitura che trascende la legge di causa ed effetto. Perché allora, non dovrebbero offrirTi omaggi?”

Bhāvānuvāda

Arjuna dice: "Perché non dovrebbero offrire omaggi e chinarsi davanti a Te? Certamente lo faranno." Qui, la parola *sat* significa effetto, e *asat* significa la causa, quindi: "Quella persona che è superiore e oltrepassa *sat* e *asat* sei Tu, l'imperituro, infinito spirito (*aksara brahma*)."

Prakāśikā-vṛtti

Nello *śloka* precedente, Arjuna ha spiegato che Śrī Bhagavān è degno di adorazione anche da parte di Brahma, etc. Questo *śloka*, stabilisce che Śrī Bhagavān è l'anima di ognuno. "I *Deva*, i *Rsi*, i *Gandharva* e altri esseri come loro, stanno infatti porgendoTi omaggi, perché sei l'uno senza secondi, inconcepibile, e dotato di splendide potenze. Tu sei la Persona Suprema, superiore a tutti. Sei il creatore originale del Signore Brahma, che è il creatore dell'universo, perciò Tu sei superiore anche a lui." Arjuna continua: "Solo Śrī Bhagavān è degno dell'adorazione di tutti, ma non solo, poiché Egli è l'anima di tutti, è tutto." Egli è superiore e distinto dall'imperitura verità dell'onnipervadente *brahma-tattva*, *jīva-tattva* e *prakṛti-tattva*. Anche se Egli è separato da tutte queste *tattva*, esse si manifestano dalla Sua inconcepibile potenza (*acintya-śakti*). Pertanto, Egli esiste in ogni cosa. Non tutto è Śrī Bhagavān, non tutto è uguale a Lui. Ma tutto è l'effetto o il risultato della Sua potenza (*śakti*). Da questo punto di vista, Lui solo è tutto, perché nessun altro oggetto o realtà esiste indipendentemente. Così, Egli è chiamato l'impareggiabile verità suprema (*Parama-tattva*). Le *sruti* affermano, *sarvam khalv idam brahma*. "In effetti, tutto è *brahman*" (*Chandogya Upanisad* 3.14.1); esse precisano inoltre: *neha nanasti kincana* (*Bṛhad-aranyaka Upanisad* 4.4.19) e (*Katha Upanisad* 2.1.11). Che ogni cosa, incluse le *jīve* e il mondo inerte sono *brahman*. Nulla esiste, tranne *brahman*, ma per precisare, le *sruti* affermano:

*nityo nityanam cetanas cetananam
eko bahunam yo vidadhati kaman*

Katha Upanisad 2.2.13,

Svetasvatara Upanisad 6.13

"*Parabrahma* è il primo, eterno, tra tutti gli esseri eterni e la prima entità cosciente fra tutti gli esseri coscienti."

Secondo questo *śloka*, le *jīve* sono eterne, coscienti e illimitate, ma *Parabrahma* è l'unico e solo supremo eterno essere cosciente. Ma la successione progressiva dei *Veda* conduce al principio dell'*acintya-bhedabheda*, la più pura di tutte le *tattva*.

ŚLOKA 38

त्वमादिदेवः पुरुषः पुराणस्त्वमस्य विश्वस्य परं निधानम्।
वेत्तासि वेद्यञ्च परञ्च घाम त्वया ततं विश्वमनन्तरूप॥३८॥

tvam ādi-devaḥ puruṣaḥ purāṇas
tvam asya viśvasya paraṁ nidhānam
vettāsi vedyañ ca parañ ca dhāma
tvayā tataṁ viśvam ananta-rūpa

tvam: Tu - *adi-devah*: sei l'originale Dio - *tvam*: Tu - *puranaḥ*: sei la primordiale - *purusaḥ*: persona - *parama nidhanam*: l'unico luogo di riposo - *asya*: di questo - *visvasya*: universo - *param*: la suprema - *dhama*: dimora - *ca*: e - *asi*: Tu sei - *vetta*: il conoscitore - *vedyam*: e ciò che è meritevole di essere conosciuto - *ananta-rupa*: o Tu che hai forme illimitate - *visvam*: l'universo - *tatam*: è pervaso - *tvaya*: da Te

“Tu sei il Signore originale, la persona primordiale e l'unico luogo di riposo di questo universo. Tu sei la dimora suprema, il conoscitore di tutto e sei tutto ciò che è meritevole di essere conosciuto. O Ananta-Rupa, possessore di illimitate forme, Tu solo pervadi l'intero universo.”

Bhāvānuvāda

Nidhanam significa luogo di riposo o luogo di dissoluzione, e *dhama param* si riferisce alla forma originale (*Svarūpa*) che è oltre i *guna*.

Prakāśikā-vṛtti

Śrī Krishna è l'originale forma di Dio; Egli è il rifugio supremo di tutti ed è onnipresente. Poiché il luogo in cui dimora (*dhama*) è una manifestazione della sua energia trascendentale (*para-śakti*), Egli non è differente dalla Sua dimora, secondo il principio *śakti-śaktiman abhede*. Questo è stabilito nella *Svetasvatara Upanisad* (6.7):

*tam isvaranam paramam mahesvaram
tam devatanam paramam ca daivatam
patim patinam paramam parastad
vidama devan bhuvanesam idyam*

"Sappiamo che la nostra adorabile divinità, il padrone dei mondi, è supremo fra tutti i controllori, il Dio supremo degli dei, e il protettore supremo di coloro che danno protezione."

Egli è il *brahman* impersonale trascendentale.

E inoltre, la *Svetasvatara Upanisad* (6.8) recita:

*na tasya karyam karanam ca vidyate
na tat-samas cabhyadhikas ca drsyate
parasya śaktir vividhaiva sruyate
svabhaviki jñāna-bala-kriya ca*

"Il Signore non ha il dovere di agire, né nessuno è uguale o superiore a lui. Dalle anime realizzate abbiamo appreso che l'energia del Signore Supremo agisce in molteplici modi per far sì che sistematicamente tutto nella creazione funzioni, come se avvenisse automaticamente."

ŚLOKA 39

वायुर्यमोऽग्निर्वरुणः शशाङ्कः प्रजापतिस्त्वं प्रपितामहश्च।
नमो नमस्तेऽस्तु सहस्रकृत्वः पुनश्च भूयोऽपि नमो नमस्ते।३९।

*vāyur yamo 'gnir varuṇaḥ śaśāṅkaḥ
prajāpatis tvam prapitāmaḥ ca
namo namas te 'stu sahasra-kṛtvah
punaś ca bhūyo 'pi namo namas te*

tvam: Tu sei – *vayuh*: il dio del vento – *yamah*: il dio del castigo – *agnih*: il dio del fuoco – *varunah*: il dio dell’oceano – *sasankah*: il dio della luna – *prajapatih*: il progenitore Brahma – *ca*: e – *prapitamahah*: il padre di Brahma – *astu*: accetta - *namo namah*: ripetuti omaggi – *te*: a Te - *sahasra-krtvah*: per migliaia di volte – *ca*: e – *punah*: ancora – *api*: e di nuovo – *bhuyah*: altri - *namo namah*: ripetuti omaggi – *te*: a Te

“Tu sei il dio del vento Vayu, e Yama il sovrintendente della morte. Tu sei il dio del fuoco Agni, il dio dell’oceano Varuna, il dio della luna Candra, il creatore Brahma, e anche il padre di Brahma. Pertanto, offro i miei omaggi a te migliaia di volte, ancora e ancora.”

ŚLOKA 40

नमःपुरस्तादथ पृष्ठतस्ते नमोऽस्तु ते सर्वत एव सर्व।
अनन्तवीर्यामितविक्रमस्त्वं सर्वं समाप्नोषि ततोऽसि सर्वः।४०।

namaḥ purastād atha pṛṣṭhataḥ te
namo 'stu te sarvata eva sarva
ananta-vīryāmita-vikramas tvam
sarvaṁ samāpnoṣi tato 'si sarvaḥ

sarva: o forma originale di tutto – *astu*: accetta – *namah*: omaggi – *te*: a Te – *purastat*: di fronte – *atha*: e poi – *prsthatah*: dietro – *namah*: omaggi – *te*: a Te – *sarvatah*: da tutti i lati – *eva*: poiché - *amita-vikramah*: Tu possiedi illimitata prodezza - *ananta-virya*: e illimitato valore – *tvam*: Tu – *samapnosi*: pervadi – *sarvam*: ogni cosa – *tatah*: pertanto – *asi*: Tu sei – *sarvah*: tutto

“O Sarva-svarūpa! I miei omaggi a Te da davanti, dietro e da tutti i lati! Possedendo infinite abilità e valore, pervadi l'intero universo. Pertanto, Tu sei tutto.”

Bhāvānuvāda

"Proprio come l'oro è presente in tutti gli ornamenti d'oro, siano un'armatura o degli orecchini, Tu pervadi questo mondo che è Tua creazione, e quindi Tu sei tutto (*sarva*)."

Prakāśikā-vṛtti

Avendo capito che Krishna è il degno oggetto dell'adorazione di tutti, Arjuna Gli offre più e più volte i suoi omaggi. Mosso da profonda fede e onore, non considerando questi omaggi sufficienti abbastanza, si prostrò a Krishna, possessore di abilità illimitate (*ananta-vīrya*), forza incommensurabile (*aparimeya-śakti*), anima di tutte le anime (*sarvātma*), e la forma di ogni cosa (*sarva-svarūpa*), offrendo omaggi da tutte le direzioni. Questo è posto in evidenza da Sukadeva Gosvami nel *Bhagavatam* (10.14.56):

*vastuto janatam atra / kṛṣṇam sthasnu carisnu ca
bhagavad-rupam akhilam / nanyad vastv iha kincana*

"Coloro che in questo mondo capiscono Śrī Krishna così com'è, percepiscono che ogni cosa, mobile o immobile, è una Sua manifestazione. Tali anime liberate non vedono altra realtà."

ŚLOKAS 41-42

सखेति मत्वा प्रसभं यदुक्तं हे कृष्ण हे यादव हे सखेति।
अजानता महिमानं तवेदं मया प्रमादात्प्रणयेन वापि॥४१॥
यच्चावहासार्थमसत्कृतोऽसि विहारशय्यासनभोजनेषु।
एकोऽथवाप्यच्युत तत्समक्षं तत्क्षामये त्वामहमप्रमेयम्॥४२॥

*sakheti matvā prasabham yad uktam
he kṛṣṇa he yādava he sakheti
ajānatā mahimānaṁ tavedaṁ
mayā pramādāt praṇayena vāpi
yac cāvahāsārtham asat-kṛto 'si
vihāra-śayyāsana-bhojaneṣu
eko 'tha vāpy acyuta tat-samakṣam
tat kṣāmaye tvām aham aprameyam*

ajanata: non conoscendo – *idam*: queste – *tava*: Tue - *mahimanam*: glorie – *pramadat*: per la non curanza – *va api*; o forse per altro - *pranayena*: colmo di affetto - *matva*: pensavo – *iti*: a Te come - *sakha*: un amico – *yat*: ciò – *uktam*: che è stato detto – *māyā*: da me - *prasabham*: in modo rude – *iti*: così - *he krishna*: O Krishna - *he yadava*: O Yadava - *he sakheti*: O amico – *avahasartham*: solo per scherzare – *yat*: così – *asi*: Tu sei stato - *asat krtah*: disonorato – *ca vihara-sayyasana-bhojanesu*: mentre, giocavamo, ci rilassavamo, ci siedavamo e mangiavamo – *ekah*: da soli - *atha va*: oppure – *api*: anche – *acyuta*: O Acyuta - *tat-samaksam*: in presenza dei parenti - *tat*: per questo – *tvam*: da Te – *aprameyam*: O immensurabile - *aham ksamaye*: Ti chiedo perdono

“Non conoscendo le Tue glorie, forse perché ero negligente, o Ti consideravo affettuosamente come mio caro amico, Ti ho avventatamente chiamato, He Krishna! He Yadava! He Sakhe! He Acyuta! Se scherzando Ti ho mancato di rispetto, sia quando ero solo con Te o in presenza dei parenti, durante il gioco, il riposo, seduti o prendendo il cibo, Signore dalle glorie sconfinate (Aprameya), umilmente Ti supplico di perdonarmi.”

Bhāvānuvāda

"Ahimè! Ahimè! Ho commesso illimitate offese verso il Signore dalle supreme potenze (*aisvarya*).” Assorto in tale stato d’animo, Arjuna pronuncia questo *śloka* che inizia con la parola *sakheti*. Arjuna dice: "He Krishna", che significa "Tu, Krishna, sei famoso come figlio di Vasudeva, un essere umano non famoso conosciuto come un *arddharathi* (chi ha bisogno di assistenza per sconfiggere un singolo avversario). Ma io, Arjuna, sono un *atirathi* (uno che può combattere da solo contro illimitati guerrieri), e sono noto come il figlio del re Pandu." *He Yadava* significa: "Sei nato nella dinastia *Yadu* e non hai un regno, mentre io discendo dalla dinastia dei *Puru*, quindi di stirpe reale, ma il rapporto di amicizia che ho con Te non è basato sui Tuoi antenati o all’influenza di una dinastia, ma perchè Tu hai voluto così. E’ stato con intenzioni amichevoli che ho

avventatamente pronunciato parole improprie. Per questo motivo, io supplico il tuo perdono." Queste parole si riferiscono alla dichiarazione che segue.

"Dovuto all'incoscienza e all'affetto che ho espresso mentre giocavamo e scherzavamo insieme, ho insultato la gloria della Tua forma universale. In altre parole, da soli o in presenza di amici, Ti ho offeso con parole sarcastiche quali *satyavadi*, Tu sì sei veritiero, *niskapata*, sei libero dalla tendenza ad imbrogliare, e *parama-sarala*, sei molto semplice. Ti chiedo perdono per migliaia di tali offese. O *Prabhu!* Ti prego, perdonami!"

Prakāśikā-vṛtti

Dopo aver visto la *visvarūpa* di Śrī Krishna supremamente maestosa, Arjuna dimenticò la sua relazione di amicizia spontanea (*sakhya-rasa*), poichè in lui sorse il timore reverenziale (*aisvarya-jñāna*). Arjuna si rammarica per tutte le volte che si è rivolto a Krishna con i sentimenti dell'amicizia (*sakhya-bhava*). "He Sakhe! He Yadava! He Krishna!" e sta chiedendo perdono ancora ed ancora.

ŚLOKA 43

पितासि लोकस्य चराचरस्य त्वमस्य पूज्यश्च गुरुगरीयान्।
न त्वत्समोऽस्त्यभ्यधिकः कुतोऽन्यो लोकत्रयेऽप्यप्रतिमप्रभावः॥

pitāsi lokasya carācarasya
tvam asya pūjyaś ca gurur gariyān
na tvat-samo 'sty abhyadhikah kuto 'nyo
loka-traye 'py apratima-prabhāva

apratima-prabhava: o possessore di poteri impareggiabili – *asi*: Tu sei – *pita*: il padre – *lokasya*: di questo mondo – *caracarasya*: degli esseri mobili e immobili – *tvam*: Tu – *pūjyah*: sei adorabile – *ca*: e – *guruh*: la guida spirituale – *gariyan*: la più grande e rispettabile persona – *asya*: di questo mondo – *kutah*: dov'è – *anyah*: un altro – *abhyadhikah*: più grande

“O possessore di poteri impareggiabili! Tu sei il padre, il più degno di adorazione, il guru e la persona più onorabile di tutto l’universo. Nessuno nei tre mondi è al Tuo pari, chi altro potrebbe essere migliore di Te?”

ŚLOKA 44

तस्मात्प्रणम्य प्रणिधाय कायं प्रसादये त्वामहमीशमीड्यम्।
पितेव पुत्रस्य सखेव सख्युः प्रियः प्रियायार्हसि देव सोढुम्॥४४॥

tasmāt praṇamya praṇidhāya kāyaṃ
prasādaye tvām aham īśam idyam
piteva putrasya sakheva sakhyuḥ
priyaḥ priyāyārhasi deva soḍhum

tasmat: così – *praṇamya:* offrendo omaggi – *praṇidhaya:* prostrando – *kayam:* il mio corpo - *aham prasadaye:* ho implorato la grazia – *tvam:* da Te – *idyam:* l’adorabile – *isam:* Signore – *iva:* come – *pita:* un padre – *putrasya:* con suo figlio – *iva:* come - *sakha:* un amico – *sakhyuh:* col suo amico – *priyah:* come un amante – *priyaya:* col suo amato – *deva:* o Signore – *arhasi:* Tu devi – *sodhum:* perdonarmi

“Offro i miei omaggi prostrato ai Tuoi piedi di loto. O adorabile Paramesvara, Ti supplico, abbi pietà di me. O Deva, proprio come un padre perdona suo figlio, un amico tollera l’amico o un amante perdona la sua amata, Ti prego perdona tutte le mie offese.”

Bhāvānuvāda

La frase *kayam praṇidhaya* significa cadere a terra come un bastone.

ŚLOKA 45

अदृष्टपूर्वं हृषितोऽस्मि दृष्ट्वा भयेन च प्रव्यथितं मनो मे।
तदेव मे दर्शय देव रूपं प्रसीद देवेश जगन्निवास॥४५॥

adṛṣṭa-pūrvam hr̥ṣito 'smi dṛṣṭvā
bhayena ca pravayathitaṃ mano me
tad eva me darśaya deva rūpaṃ
prasīda deveśa jagan-nivāsa

deva: o Signore – *drstva*: avendo visto - *adrsta-purvam*: ciò che non avevo mai visto prima – *asmi*: io – *hrsitah*: sono felice – *ca*: ma – *me*: la mia – *manah*: mente – *pravyathitam*: è estremamente disturbata – *bhayena*: per la paura - *eva darsaya*: solamente mostra – *me*: a me – *tat*: quella – *rupam*: forma familiare – *deva isa*: o Signore dei *deva* - *jagan-nivasa*: o dimora dell'universo – *prasida*: sii gentile

“O Deva! Dopo aver visto la forma universale (Visvarūpa) mai prima potuta osservare, sono felice, ma la mia mente ora è anche molto turbata a causa della paura. O Devesa, Supremo tra i deva! Ti prego, torna al Tuo aspetto a quattro braccia. O rifugio di tutto l'universo, Jagan-nivasa, Ti prego sii gentile con me!”

Bhāvānuvāda

Arjuna dice: "Vedendo la forma universale mai stata vista prima, mi sento giubilante. Allo stesso tempo, la mia mente è agitata per la paura a causa di alcune sue caratteristiche terribili. Pertanto, mostrami di nuovo la forma di *Vasudeva-nandana*, che è l'apice della dolcezza e milioni di volte più cara della mia stessa vita. Ti prego di essere gentile con me. Ho visto abbastanza della Tua opulenza (*aisvarya*). Riconosco che Tu solo sei *Devesa*, il Dio di tutti i *deva*, il controllore di tutti i *deva*, e *Jagan-nivasa*, la dimora di tutto l'universo." Quando Arjuna vide la forma universale, non fu più in grado di vedere la forma originale di Krishna, perché coperto da *yogamāyā*, pur essendo Krishna presente davanti a lui.

Prakāśikā-vṛtti

Śrī Krishna è *asamorddhva-tattva*; nessuno è uguale o più grande di Lui. A questo proposito Bhagavān stesso dice: ‘*mamaham evabhirupah kaivalyad (Śrīmad-Bhāgavatam 5.3.17)*.

"Sono *advitiya-purusa*, l'uno senza secondi. Solo Io sono uguale a Me stesso. Non c'è nessuno che Mi eguaglia, che dire di essere più grande di Me."

Si dice anche nella *Svetasvatara Upanisad* (6.8):

na tat-samac cabhyadhikas ca drsyate

"Il Signore non ha il dovere di agire. Una persona che sia uguale a Lui o maggiore di Lui non si è mai vista."

Nella *Caitanya-caritamṛta* (*Madhya-līla* 20,152) si dice:

*kṛsṇera svarūpa-vicāra suna, sanātana
advaya-jñāna-tattva, vraje vrajendra-nandana*

"O Sanātana, per favore ascolta le glorie dell'eterna originaria forma di Śrī Krishna. Sebbene Egli sia la Verità Assoluta priva di dualità, è eternamente presente a Vraja come il figlio di Nanda Maharaja."

La potenza di Śrī Krishna è inconcepibile. Egli è il padre adorabile e il *guru* originale (*adi-guru*) di tutti gli esseri mobili e immobili. Lui è l'unico oggetto di adorazione suprema (*sevya-tattva*) per le *jīve*. Considerando ciò, Arjuna offrì omaggi ripetutamente e disse: "In questo mondo, il padre non considera le colpe di suo figlio come gravi, un amico non considera le offese di un amico, né un amante i difetti della persona amata.

Sei Śrī Bhagavān, ma Tu trai piacere a trattare con i *bhakta* che nutrono sentimenti di amicizia (*sakhya*), di affetto parentale (*vatsalya*) e di amore coniugale (*madhurya-rasa*), e per Tua misericordia, ricambi quei sentimenti con loro. Anche se il mio precedente comportamento nei Tuoi confronti era corretto dal punto di vista della nostra relazione eterna basata sull'amicizia (*sakhya-bhava*), quando considero le Tue glorie e verità, mi sembra di aver agito in maniera inappropriata."

"In precedenza, non avevo mai visto la Tua forma universale, ora la mia curiosità è soddisfatta e ne sono felice, ma la mia mente è turbata a causa delle sue caratteristiche terrificanti. Pertanto, Ti prego torna a mostrarTi con il Tuo aspetto di *Vasudeva-Nandana*, l'apice della dolcezza, che mi è milioni di volte più caro della vita stessa." Anche se *Vasudeva-nandana* Krishna con l'aspetto da essere umano era davanti ad Arjuna mentre guardava la forma universale, essa era coperta da *yogamāyā*. Pertanto, Arjuna non era in grado di vederlo e quindi Gli chiese di mostrare la forma a quattro braccia (*caturbhujarupa*).

ŚLOKA 46

किरीटिनं गदिनं चक्रहस्तमिच्छामि त्वां द्रष्टुमहं तथैव।
तेनैव रूपेण चतुर्भुजेन सहस्रबाहो भव विश्वमूर्त्त॥४६॥

kiriṭīnaṁ gadinaṁ cakra-hastam
icchāmi tvāṁ draṣṭum ahaṁ tathaiva
tenaiva rūpeṇa catur-bhujena
sahasra-bāho bhava viśva-mūrtte

aham: Io – *icchami*: vorrei – *drastum*: vedere – *tvam*: Te – *eva*: con quel – *kiritinam*: casco – *gadinam*: impugnando la mazza - *cakra-hastam*: e il disco - *sahasra-baho*: o Tu dalle mille armature - *visva-murtte*: o Forma universale – *eva bhava*: semplicemente presenta – *tena*: quella – *rupena*: forma - *catur-bhujena*: a quattro braccia

“Desidero vederTi nella forma a quattro braccia (caturbhujarupa), ornata da una corona, che cinge tra le mani un fiore di loto, una mazza, il disco e la conchiglia. O essere dalle mille armature! O forma universale! Ti prego mostraTi con questo aspetto.”

Bhāvānuvāda

"In futuro, ogni volta che mi mostrerai la forma colma di opulenze, per favore assumi solo quella dei Tuoi passatempi con la forma umana (*nara-lila*), ovvero quella di *Vasudeva-Nandana* che ho sempre visto. Mostrami, Ti prego, la forma che incarna il supremo *rasa* (*parama-rasamāyā-rupa*) e che dà la beatitudine agli occhi e alla mente, forma raramente visibile in questo mondo. Viceversa la maestosità della forma universale, che fa parte dei Tuoi passatempi divini, non è molto attraente ai miei occhi e alla mia mente." Con queste intenzioni, Arjuna dice: "Ti prego, concedimi di vederTi come prima, ornato da una divina corona incastonata con preziosi gioielli. In altre parole, desidero vedere la forma che hai mostrato ai Tuoi genitori al momento della Tua apparizione su questa terra. O Tu che assumi la forma dell'universo (*Visvamurti*)! O Tu che possiedi

migliaia di braccia (*Sahasra-Baho*)! Per favore abbandona questo aspetto (*visvarūpa*), e ritorna alla Tua forma a quattro braccia."

Prakāśikā-vṛtti

La forma di Krishna è quella di un giovane ragazzo (*nava-kisora*), un bellissimo protagonista (*nava-vara*), vestito come un pastorello (*gopavesa*) con un flauto in mano (*venu-kara*). Questa è la forma eterna di Krishna. Sebbene Egli sia la personificazione della dolcezza (*madhurya*), anche l'opulenza (*aisvarya*) è una Sua qualità. Anche se appare l'opulenza (*aisvarya*), se le Sue attività rimangono idonee ai passatempi con la forma umana (*nara-lila*), sono comunque definite *madhurya*. Per esempio, l'uccisione di Putana accadde quando Krishna era un bambino. Tuttavia, questa manifestazione di opulenza non ha modificato minimamente il Suo comportamento da bambino. Trascurare le attività consone all'esistenza umana per manifestare attività superiori all'umano, si definisce *aisvarya*, opulenza. Per esempio, al momento della Sua nascita, Śrī Krishna apparve a Vasudeva e Devaki ornato con vari gioielli e abiti, superando così le comuni attività di un bambino. Questo è definito *aisvarya-mayi-lila*. Qui Arjuna vede la forma universale che è *aisvarya-mayi-lila*. Successivamente prega per vedere la forma a quattro braccia, che gli era più familiare, in quanto questa forma è opportuna per le attività in cui riveste un ruolo umano (*nara-lila*).

Durante lo svolgimento dei Suoi divertimenti con gli *Yadava* e i *Pandava* nella Sua forma a due braccia, Śrī Krishna talvolta manifestava la forma a quattro braccia come nei passatempi a *Dvaraka*, ma tutti i passatempi compiuti a *Vraja* sono intrisi di dolcezza (*madhurya-mayi*) simili a quelli degli esseri umani. Là non vi è concezione di Lui come Dio.

Quando Arjuna legò Asvatthama, l'assassino dei cinque figli di Draupadi, lo trascinò legato con delle corde, ai piedi di Draupadi, la quale fu in grado di perdonare Asvatthama; viceversa Bhima non poté, e voleva ucciderlo. Per soddisfare i desideri di entrambi e anche verificare l'intelligenza acuta di Arjuna, in quella circostanza,

Śrī Krishna manifestò la forma a quattro braccia. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.7.52) afferma:

*nisamya bhima-gaditam / draupadyas ca catur-bhujah
alokya vadanam sakhyur / idam aha hasann iva*

“Dopo aver ascoltato le parole di Bhima, di Draupadi e degli altri, Caturbhuj Kṛṣṇa, vide il volto del Suo caro amico Arjuna, sorridendo cominciò a parlare.”

In un'altra circostanza, mentre Krishna stava scherzando con la sua regina Rukmini, lei non poté comprendere il significato delle sue parole e così cadde a terra priva di sensi. Krishna quindi manifestò la *caturbhujā-rūpa* e la sollevò con due delle Sue quattro braccia. Con le altre due braccia cominciò ad aggiustarle i capelli arruffati e accarezzarle il viso.

Com'è detto nel *Bhagavatam* (10.60.26):

*paryankad avaruhyasu / tam utthapya catur-bhujah
kesan samuhya tad-vaktram / pramrjat padma-panina*

"Alzandosi rapidamente dal divano, il Signore a quattro braccia le accarezzò i capelli e le toccò delicatamente il viso con la sua mano di loto."

Una volta, durante i passatempi a Vraja, Krishna improvvisamente scomparve dalla *rasa-līla*. Manifestando la Sua forma a quattro braccia, rimase in piedi sul percorso che le *gopī* avevano imboccato nell'intento di trovarLo. Quando le *gopī* Lo videro con quell'aspetto a quattro braccia, non Lo riconobbero, gli offrirono i loro omaggi e continuarono la ricerca di Syamasundara a due braccia. Intanto Srimati Radhika, l'incarnazione dell'amore più elevato (*mahabhava*), giunse in quel luogo. Vedendola, Krishna fu sopraffatto dall'emozione e nonostante il grande sforzo, non fu in grado di mantenere la forma a quattro braccia. Fu allora che quella forma scomparve fondendosi nella Sua forma originale di Syamasundara a due braccia.

Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita le parole di Arjuna: "Ora voglio vedere la Tua forma a quattro braccia decorata da una corona, mentre impugna le armi come la mazza e il disco. Quando hai manifestato la creazione che ha origine dalla Tua forma a quattro braccia, da essa è

poi scaturita una forma a mille braccia, la *visvariūpa-murti*. O Krishna, ho capito senza ombra di dubbio che questa Tua forma di Syamasundara a due braccia è la personificazione della verità assoluta, è eterna e attrarre tutte le *jīve*, e che la forma a quattro braccia di Nārāyaṇa esiste eternamente come aspetto maestoso e opulento della Tua forma di Syamasundara. Quando avviene la creazione, è questa gigantesca *visvarūpa-murti* che si manifesta dalla forma di Nārāyaṇa a quattro braccia. Ora la mia curiosità è stata soddisfatta, grazie a questa conoscenza suprema."

ŚLOKA 47

श्रीभगवानुवाच—

मया प्रसन्नं तवार्जुनेदं रूपं परं दर्शितमात्मयोगात्।
तेजोमयं विश्वमनन्तमाद्यं यन्मे त्वदन्येन न दृष्टपूर्वम्॥४७॥

śrī-bhagavān uvāca
mayā prasannena tavārjunedaṁ
rūpaṁ paraṁ darśitam ātma-yogāt
tejo-mayaṁ viśvam anantaṁ ādyaṁ
yaṁ me tvad anyena na dṛṣṭa-pūrvam

sri-bhagavān uvaca: il Signore Supremo disse – *arjuna*: o Arjuna – *māyā*: poiché Io – *prasannena*: sono compiaciuto – *tava*: di te – *idam*: questo – *māyām*: risplendente – *anantam*: illimitato – *adyam*: originale – *param*: suprema – *visvam*: universale – *rupam*: forma – *darsitam*: è stato mostrata – *me ātma-yogat*: dalla Mia potenza *yogamaya* – *yat*: una forma che - *na drsta-purvam*: non è stata mai vista prima – *anyena*: da qualcuno – *tvat*: tranne te

“Śrī Bhagavān disse: O Arjuna, poiché sono soddisfatto di te, ti ho mostrato la Mia forma universale splendente e illimitata, grazie alla Mia inconcepibile potenza detta Yogamāyā śakti. Questa forma non è mai stata vista da nessuno, eccetto te.”

Bhāvānuvāda

"O Arjuna, tu hai pregato Me, *Purusottama*, per poter vedere la Mia forma maestosa (*Bhagavad-gītā* 11.3), e Io ti ho mostrato la Mia forma universale che è solo un Mio aspetto parziale (*amsa*). Perché ora la tua mente è disturbata da questa visione? Inoltre, ora desideri vedere la Mia forma simile a quella umana e Mi stai supplicando con le parole: "Sii gentile, abbi pietà!" Perché parli in questo modo tanto inconsueto? Tu sei l'unico a cui ho mostrato la Mia *visvarupa*, questo perché sono contento di te. Nessuno l'aveva mai vista prima. Perché non desideri più contemplarla?"

Prakāśikā-vṛtti

Bhagavān Śrī Krishna disse ad Arjuna: "Su tua richiesta, attraverso la Mia inconcepibile potenza (*acintya-śakti*), ho manifestato il Mio aspetto parziale, la risplendente *visvarūpa*, perché sono soddisfatto di te." Nel suo commentario, Śrī Baladeva Vidyābhusana ha paragonato questa *prakāśa* (manifestazione) di Krishna ad una gemma preziosa e ad un esperto attore di teatro. Un'unica gemma preziosa, con la sua gamma di colori soddisfa molti gusti. Allo stesso modo, un attore esperto intrattiene il suo pubblico interpretando vari ruoli. Così, anche se Krishna è uno, ha manifestato la *visvarūpa* che è un Suo aspetto parziale. Questo è il significato nascosto delle affermazioni di Krishna. Krishna poi disse ancora: "Grazie a te, anche i *Devata* e molti *bhakta* hanno visto questa forma. Quando sono andato all'assemblea di Duryodhana come messaggero dei *Pandava*, e in vari modi ho cercato di persuadere i *Kaurava* a concedere metà del regno ai *Pandava*, il malvagio Duryodhana ha cercato di catturarMi. Così davanti a Dhṛtarāstra, ai re delle varie regioni e a molte persone nobili, manifestai un aspetto parziale della *visvarupa*. Bhisma, Drona e tutti i saggi presenti in quell'assemblea non furono però in grado di tollerarne la sua radiosità e chiusero gli occhi. Su richiesta di Dhṛtarāstra, diedi a lui una visione divina per un breve momento, in modo che potesse vederMi. Arjuna, tu sei mio amico, e ti ho mostrato questa forma che non è mai stata mostrata ad altri perché io sono contento di te."

ŚLOKA 48

न वेदयज्ञाध्ययनैर्न दानैर्न च क्रियाभिर्न तपोभिरुग्रैः।
एवंरूपः शक्य अहं नृलोके द्रष्टुं त्वदन्येन कुरुप्रवीर॥४८॥

na veda-yajñādhyañanair na dāñair
na ca kriyābhir na tapobhir ugraiḥ
evañ-rūpaḥ śakya ahañ nṛ-loke
draṣṭuñ tvad anyena kuru-pravira

kuru-pravira: o eroe tra i Kuru – *anyena tvat*: nessun altro tranne te - *aham*: Io - *na sakya*: non ho potuto - *drastum*: vedere - *nṛ-loke*: in questo mondo di uomini - *evam-rupah*: in questo modo - *veda adhyayanaih*: con lo studio dei Veda – *yajna*: col compimento di sacrifici – *na*: né - *dāñair*: con le opere di carità – *na*: né – *kriyabhih*: con i ritualismi – *ca*: e – *na*: neppure – *ugraiḥ*: con severe – *tapobhih*: austerità

“O grande eroe tra i Kuru (Kuru-pravira), nessuno in questo mondo mortale eccetto te è in grado di vedere la Mia visvarūpa. Questo forma non può essere vista con lo studio dei Veda, né attraverso sacrifici, carità, rituali o grandi penitenze e austerità.”

Bhāvāñuvāda

Śrī Bhagavāñ dice: "La capacità di vedere la forma che ho mostrato non può essere raggiunta da processi come lo studio dei *Veda*. Non sono in grado di mostrare questa forma a nessun altro se non a te. Riponi la tua fede in quella rara forma, e comprendi di aver raggiunto il più irraggiungibile scopo. Perché desideri ancora vederMi con la Mia forma umana dopo aver visto questa forma tanto rara?"

Prakāśikā-vṛtti

Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita Krishna che dice: "O *Kuru-pravira*, nessuno in questo mondo ha mai visto la *visvarupa*, che si manifesta per effetto della mia *yogamāyā-śakti*, nè attraverso lo studio dei

Veda, nè compiendo sacrifici, carità, attività religiose o severe austerità. Tu sei l'unico ad averla vista. Tutte quelle *jīve* che hanno raggiunto la posizione di esseri celesti vedono e ricordano la Mia *visvarupa* con i loro occhi e menti divine. In questo mondo terreno, coloro che sono vincolati dall'illusione e coperti dall'ignoranza non possono vedere questa forma divina, ma i miei *bhakta*, che sono in unione (*yoga*) con Me e sempre fissi nella realtà cosciente ed eterna (*nitya-cit-tattva*), trascendono l'illusione. Essi, proprio come te, non si sentono a proprio agio al cospetto di questa forma, ma desiderano ardentemente vedere la Mia *cinmāyā-nitya-rupa*, la bellissima forma trascendentale simile a quella umana."

ŚLOKA 49

मा ते व्यथा मा च विमूढभावो दृष्ट्वा रूपं घोरमीदृङ्ममेदम्।
व्यपेतभीः प्रीतमनाः पुनस्त्वं तदेव मे रूपमिदं प्रपश्य॥

mā te vyathā mā ca vimūḍha-bhāvo
dṛṣṭvā rūpaṁ ghoram idṛṅ mamedam
vyapeta-bhīḥ prīta-manāḥ punas tvam
tad eva me rūpaṁ idaṁ prapaśya

ma te: non dovresti avere – *vyatha*: paura - *ca*: e *ma*: non essere - *vimudha-bhavah*: confuso – *drstva*: avendo visto - *idrk*: questa - *idam ghoram*: terribile – *mama*: Mia - *rupam*: forma - *vyapeta-bhīh*: sii libero dalla paura - *prīta-manah*: con mente serena - *tvam prapasya*: devi solo vedere - *punah*: ancora – *idam*: questa - *tat eva*: stessa – *me*: Mia – *rupam*: forma

“Non temere, e non essere sconcertato vedendo questa Mia terrificante forma. Sii senza paura e con mente serena, Io assumerò ancora la Mia bellissima forma a quattro braccia che ti donerà piena soddisfazione.”

Bhāvānuvāda

"O *Paramesvara!* Perché non mi benedici? Desideri mostrarmi con la forza questa forma, anche se io sono restio a vederla. Il mio corpo è agitato e la mia mente perplessa alla vista della forma universale. Sto cadendo ripetutamente privo di sensi. Porgo i miei omaggi a distanza a questo aspetto supremo di maestosità (*parama-aisvaryarupa*), e non ti chiederò mai più di mostrarmela. Ti prego di perdonami e di mostrare il volto di luna della Tua forma umana, con la quale concedi il nettare del Tuo dolce sorriso."

Śrī Bhagavān pronuncia questo *śloka* che inizia con la parola *ma te*, per dare conforto al turbato Arjuna.

Prakāśikā-vṛtti

Dopo aver visto la terribile *visvarupa*, Arjuna è molto timoroso e agitato. Śrī Bhagavān lo rappacifica dicendo: "Non c'è ragione di essere avvinti dalla paura nè dal turbamento. Nell'assemblea, quando Draupadi venne insultata, Duryodhana, Bhisma, Dronacarya e tutti gli altri rimasero in silenzio. Anche Yudhisthira e gli altri *Pandava* non furono in grado di proteggerla e rimasero seduti a testa bassa. Duryodhana, Karna e altri la ridicolizzarono con varie frasi improprie e Duhsasan sarcasticamente si massaggiò la coscia come a prepararsi per un'impresa prima di strappare, con tutta la sua forza, il vestito di Draupadi. In quel contesto, indifesa, Draupadi meditò su di Me in perfetto abbandono e Io decisi di distruggere il peccaminoso e malvagio Duryodhana assieme a tutti i suoi seguaci. Ora sii certo che porterò a termine il Mio proposito. Tu ne sarai strumento. Ti ho mostrato la Mia forma adirata e terrificante solo per infonderti fiducia, la nostra relazione di amicizia è eterna (*nitya-sakha*) dunque so che anche questa forma non risponde appieno alle tue aspettative. Ora abbandona la paura, perchè ti sto per mostrare l'aspetto che mi hai chiesto."

Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita Krishna che dice: "Gli stolti non credono esista la *visvarūpa*. Vedendo questa Mia terrificante forma non devi provar timore né sconcerto. I Miei devoti (*bhakta*), naturalmente, sono pacifici, e quindi desiderano contemplare il Mio

aspetto originale a due braccia, quintessenza dell'eternità, conoscenza e felicità (*sac-cid-ananda-nara-rupa*). Pertanto ti benedico affinché tu non sia turbato dalla Mia *visvarūpa*. Per i devoti (*bhakta*) attratti alla Mia dolcezza (*madhurya*) non c'è scopo nel contemplare la Mia forma universale (*visvarupa*). Tu sei un Mio amico eterno (*lila-sakha*), perciò agisci come tale nei Miei passatempi. Non c'è ragione che tu sia tanto disturbato. Poni fine alla tua paura, e con felicità contempla la Mia forma trascendentale ed eterna dai tratti umani."

ŚLOKA 50

सञ्जय उवाच—

इत्यर्जुनं वासुदेवस्तथोक्त्वा स्वकं रूपं दर्शयामास भूयः।

आश्वासयामास च भीतमेनं भूत्वा पुनः सौम्यवपुर्महात्मा॥५०॥

sañjaya uvāca

ity arjunam vāsudevas tathoktvā

svakam rūpam darśayām āsa bhūyah

āśvāsayām āsa ca bhītam enam

bhūtvā punaḥ saumya-vapur mahātmā

sanjaya uvaca: Sanjaya disse – *tatha iti*: così – *uktva*: parlando – *mahā atma*: il magnanimo – *vasudevah*: figlio di Vasudeva – *bhuyah*: ancora - *darsayam asa*: mostrò – *svakam*: la Sua personale – *rupam*: forma – *arjunam*: ad Arjuna – *ca*: e - *asvasayam asa*: consolò – *enam*: quel – *bhitam*: pauroso – *bhutva*: diventando – *punah*: di nuovo - *saumya-vapuh*: la forma gentile

“Sanjaya disse: Avendo così parlato, il figlio di Vasudeva, il Supremo compassionevole, rivelò la forma a quattro braccia, e poi tranquillizzò ulteriormente Arjuna assumendo la Sua delicata forma a due braccia.”

Bhāvānuvāda

Dopo aver mostrato la forma adirata della Sua emanazione parziale (*amsa*), Śrī Bhagavān, su richiesta di Arjuna, appare con la forma a

quattro braccia caratterizzata da una corona, una mazza, il *chakra*, una conchiglia e un fiore di loto, ed infine Śrī Kṛṣṇa manifesta la Sua piacevole forma a due braccia, decorata con bracciali, orecchini, turbante, *pitambara* e altri ornamenti, dando conforto alla paura di Arjuna.

Prakāśikā-vṛtti

Sanjaya descrive quello che è successo. Bhagavān Śrī Kṛṣṇa ha ritratto la Sua forma a mille teste (*sahasra-sirsa-rupa*) e ha manifestato la Sua forma a quattro braccia (*caturbhujarupa*), di colore scuro, come il loto blu. Egli aveva già manifestato questa forma di *Devaki-nandana* nella prigione di Kamsa, al momento della Sua venuta sulla Terra. Infine, ha dato conforto allo spaventato Arjuna manifestando la Sua piacevole forma a due braccia di semplice ragazzo (*dvibhujamurti*).

ŚLOKA 51

अर्जुन उवाच—

दृष्ट्वेदं मानुषं रूपं तव सौम्यं जनार्दन।

इदानीमस्मि संवृत्तः सचेताः प्रकृतिं गतः॥५१॥

arjuna uvāca

dr̥ṣṭvedam mānuṣam rūpaṁ / tava saumyam janārdana
idānim asmi samvṛtṭaḥ / sa-cetaḥ prakṛtiṁ gataḥ

arjuna uvaca: Arjuna disse – *janardana*: o Janardhana – *dr̥stva*: vedendo – *idam*: questa – *manusam*: umana – *saumyam*: piacevole – *tava*: Tua - *rupam*: forma – *idanim*: ora - *asmi samvṛttah*: sono diventato - *sa-cetaḥ*: razionale – *gataḥ*: e sono tornato – *prakṛtim*: alla mia natura

“Arjuna disse: O Janardana, ora il mio cuore è colmo di gioia nel contemplare la Tua accattivante forma umana, e sono tornato alla mia condizione naturale.”

Bhāvānuvāda

Vedendo la dolce forma di Śrī Krishna, immerso nell'oceano della beatitudine, Arjuna disse: "Il mio cuore gioisce ora che ho riottenuto il mio equilibrio (*prakṛtim*)."

Prakāśikā-vṛtti

Ora Arjuna, libero da ogni paura, vede Śrī Krishna con la Sua dolcissima forma a quattro braccia (*caturbhuja-rupa*) di Nārāyaṇa, e poi quella a due braccia di Syamasundara (*dvibhuja*). Con grande beatitudine Arjuna dice: "O Janardana, dopo aver visto la Tua bellissima forma umana, ho riacquisito la compostezza e recuperato la mia condizione naturale."

Śrī Krishna ha per lo più svolto i Suoi passatempi con gli *Yadava* e i *Pandava* nella Sua forma originale ed eterna da essere umano, ma a volte anche con l'aspetto a quattro braccia. Nello *Śrīmad Bhāgavatam* (7.15.75), Nārada Muni descrive a Maharaja Yudhisthira l'aspetto di Śrī Krishna: *gudham param brahma manunya-lingam*. "Śrī Krishna vive intimamente con te nella tua casa, proprio come tuo fratello."

ŚLOKA 52

श्रीभगवानुवाच—

सुदुर्दर्शमिदं रूपं दृष्टवानसि यन्मम।

देवा अप्यस्य रूपस्य नित्यं दर्शनकाङ्क्षिणः॥५२॥

śrī-bhagavān uvāca

su-durdarśam idaṁ rūpaṁ / dṛṣṭavan asi yan mama

devā apy asya rūpasya / nityaṁ darśana-kāṅkṣiṇaḥ

sri-bhagavān uvaca: il Supremo Signore disse – *idam*: questa – *mama*: Mia - *rupam*: forma – *yat*: che - *drstavan asi*: hai visto - *su-durdarsam*: molto rara a vedersi – *api*: persino – *deva*: per i *deva* – *nityam*: sempre - *darsana-kanksinah*: aspirano ad avere una visione - *asya*: di questa – *rupasya*: forma

“Śrī Bhagavān disse: Questa Mia forma umana che hai visto, è raramente vista da altri. Anche i deva bramano per avere il darsana di questa forma.”

Bhāvānuvāda

In questo e nei prossimi due *śloka* ad iniziare dalle parole *su-durdarsam*, Śrī Bhagavān spiega le glorie della forma con la quale si palesa ad Arjuna. "Anche i *deva* aspirano a vedere questa Mia forma eterna, ma non ne possiedono facoltà. Che tu, Arjuna, non voglia vedere la forma universale è appropriato perché gusti eternamente la grande dolcezza della Mia forma umana originale. Come potrebbero, dunque, i tuoi occhi essere attratti dall'immensa forma universale? Ti ho benedetto con occhi divini, ma non con corrispondente mente divina. Pertanto, la tua mente che ama solo vedere la Mia forma umana (*maha-madhurya*), non ha apprezzato pienamente questo differente aspetto universale. Se ti avessi concesso un'adeguata mente divina, saresti stato attratto dal Mio aspetto universale (*visvarūpa*), come lo sono i *deva*."

Prakāśikā-vṛtti

In questo *śloka* Śrī Krishna spiega le glorie della Sua forma simile a quella umana (*nara-rupa*). Esponendo ad Arjuna l'aspetto più eccezionale della sua misericordia, Egli dice: "Questa forma umana che ora stai contemplando è estremamente rara, neppure i *deva* possono vederla. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, Decimo Canto, nel passo detto *Garbha-stotra* si conferma tale verità. Tu sei un Mio eterno devoto e amico che gusta la grande dolcezza della Mia forma umana originale.

Pertanto, la *visvarūpa* non ti è gradita. Ti ho concesso occhi divini, ma non una mente divina. Se ti avessi concesso una mente divina, come i *deva*, saresti stato attratto dalla forma universale. Poiché tu sei un Mio eterno amico (*nitya-sakha*), non ti è possibile rinunciare al sentimento di amicizia che ti anima (*sakhya-bhava*), e la Mia forma umana è molto piacevole per te."

Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita le parole di Krishna: "O Arjuna, la forma che vedi ora è molto rara, *sudurdarsam*. Anche *deva* come Brahma e Rudra desiderano contemplare il Mio eterno aspetto originale (*nitya-rupa*). Se ti chiedi come mai è così rara pur essendo visibile agli occhi di tutti, allora ti spiegherò questa verità. Ascolta con attenzione. Esistono tre tipi di percezioni relative alla Mia forma *sac-cid-ananda* di Krishna: *avidvat-pratiti*, *yauktika-pratiti* e *vidvat-pratiti*. *Avidvat-pratiti* è la percezione degli ignoranti che si basa solo sulla conoscenza empirica. Vedono la Mia eterna forma (*nitya-svarūpa*) come un corpo materiale e temporaneo, ma non è possibile comprenderne la natura avvalendosi di tale percezione. Col ragionamento i *deva* e le persone orgogliose della loro conoscenza, considerano la Mia forma umana materiale e temporanea, ma accettano però la realtà eterna della Mia forma universale, che pervade tutto l'universo, o il Mio aspetto privo di forma e qualità (*nirviśeṣa-brahma*), concludendo che la Mia forma umana è solo un mezzo di adorazione temporaneo. Tuttavia, con la percezione fondata sulla conoscenza trascendentale (*vidvat-pratiti*), i *bhakta* che hanno raggiunto una visione cosciente (*cit-caksu*), realizzano la Mia forma umana come la dimora dell'eternità, della conoscenza e della felicità (*sac-cid-ananda*). Questo tipo di visione realizzata è rara anche per i *deva*, tra i quali solo Brahma e Siva, che sono dei puri *bhakta*, hanno sempre il desiderio di vedere la Mia forma umana. Dopo aver visto la *visvarupa*, sei stato in grado di comprendere, per Mia misericordia, la supremazia della Mia forma eterna. Questo perché sei impegnato nella pura devozione permeata di sentimenti di amicizia."

ŚLOKA 53

नाहं वेदैर्न तपसा न दानेन न चेज्यया।

शक्य एवविधो द्रष्टुं दृष्टवानसि यन्मम॥५३॥

nāhaṁ vedair na tapasā / na dānena na cejyayā
śakya evaṁ-vidho draṣṭuṁ / dṛṣṭavān asi yan mama

aham: Io – *na sakya*: non posso – *drastum*: essere visto - *evam-vidhah*: in questo modo – *yatha*: poiché - *drstavān asi*: non puoi aver visto - *mam*: Me – *vedaih*: con lo studio dei *Veda* – *na*: né – *tapasa*: con le austerità – *na*: con opere pie – *ca*: e – *na*: nemmeno – *lijyaya*: col sacrificio

“Non è possibile contemplarMi con la forma, che ora ammiri semplicemente studiando i Veda, praticando austerità, facendo beneficenza o compiendo dei sacrifici.”

Bhāvānūvāda

"Se, come te, qualcuno desidera vedere la Mia eterna forma umana a due braccia, considerandola l'essenza dello sforzo umano, puoi essere certo che non sarà in grado di conoscerla o vederla, anche applicandosi a processi quali lo studio dei *Veda* e l'esecuzione di austerità. Credi a questo."

Prakāśikā-vṛtti

Non si può contemplare Śrī Krishna dalla bellissima ed eterna forma umana, come fece Arjuna, studiando i *Veda*, o eseguendo austerità, offrendo in carità o con l'adorazione. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* troviamo (11.12.9):

*yam na yogena sankhyena / dana-vrata-tapo – ‘dhvaraih
vyakhya-svadhyaya-sannyasaih / prapnuyad yatnavan api*

"Anche attraverso pratiche che richiedono grande sforzo, come lo *yoga* mistico, la speculazione filosofica, la carità, i voti, l'austerità, le cerimonie di sacrificio, l'apprendimento di *mantra vedici*, lo studio degli *śāstra*, o accettando l'ordine di rinuncia, non è possibile raggiungerMi."

E inoltre si dice:

*na sadhayati mam yogo / na sankhyam dharma uddhava
na svadhyayas tapas tyago / yatha bhaktir mamorjita
Śrīmad-Bhāgavatam 11.14.20*

"Mio caro Uddhava, sono controllato solo dalla devozione dei Miei devoti dal cuore puro. Non potrò mai essere controllato da chi studia la filosofia *Sankhya* o gli *śāstra*, o da chi esegue lo *yoga* mistico, compie atti pii, austerità o è dedito alla rinuncia."

ŚLOKA 54

भक्त्या त्वनन्यया शक्यो अहमेवविधोऽर्जुन।
ज्ञातुं द्रष्टुञ्च तत्त्वेन प्रवेष्टुञ्च परन्तप॥५४॥

bhaktiā tv ananyayā śakya / aham evam-vidho 'rjuna
jñātum draṣṭuñ ca tattvena / praveṣṭuñ ca parantapa

parantapa: o castigatore dei nemici – *arjuna*: Arjuna – *tu*: tuttavia - *ananyaya*: tramite l'esclusivo – *bhaktiā*: servizio devozionale - *aham śakyaḥ*: posso – *jñatum*: essere conosciuto - *ca*: e – *drastum*: visto - *evam-vidhaḥ*: in questo modo (con questa forma simile a quella umana) – *ca*: e – *tattvena*: veramente – *praveṣṭum*: entrare in associazione con Me

“O Supremo austero Arjuna! Solamente con la devozione incondizionata ed esclusiva (ananya-bhakti) è possibile conoscere e vedere la Mia bellissima ed eterna forma umana e giungere veramente nella Mia dimora in Mia compagnia.”

Bhāvānuvāda

"Con quali mezzi sei raggiungibile?" Intuendo la domanda di Arjuna, Śrī Bhagavān recita questo *śloka* che inizia con la parola *bhaktiā*. Anche se si ha il desiderio di raggiungere la liberazione impersonale (*nirvana-moksa*), solamente con l'aiuto della *bhakti* si potrà entrare nella *Brahma-svarūpa*. Non vi è nessun altro modo. Dopo aver ottenuto la conoscenza e la rinuncia, la *guna-bhuta bhakti* dei *jñānī* alla fine si sviluppa ad un grado molto lieve. Non succede nient'altro. A questo stadio della *bhakti* essi raggiungono la

sayujya-mukti, ossia ottenere lo stesso aspetto di Vishnu. "Solo più tardi Mi raggiungeranno, dopo aver conosciuto la Mia vera *Svarūpa*." Questo è trattato nei capitoli successivi della *Bhagavad-gītā* 18.55.

Prakāśikā-vṛtti

Vedere Krishna nella Sua forma umana originale è possibile solo attraverso l'*ananya-bhakti*. A questo proposito, lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.12.8) afferma:

*kevalena hi bhavena / gopyo gavo naga mrgah
ye 'nye mudha-dhiyo nagah / siddha mam iyur anjasa*

"I residenti di Vraja, come le *gopi*, le mucche, gli animali, i serpenti come *Kaliya*, gli alberi gemelli *arjuna* e altre entità immobili che hanno la coscienza dormiente, come i cespugli e i rampicanti, raggiungono tutti la perfezione della vita, e vengono a Me semplicemente grazie alla loro devozione esclusiva."

E inoltre, il *Bhagavatam* (11.14.21) recita:

*bhaktyaham ekaya grahyah / sraddhayātma priyah satam
bhaktih punati man-nistha / sva-pakan api sambhavat*

"Io posso essere raggiunto solo attraverso la *bhakti* eseguita con piena fede. Sono naturalmente caro ai Miei *bhakta* che Mi considerano l'esclusivo obiettivo delle loro pratiche (*bhajana*). Persino i mangiatori di cani possono purificarsi da tale nascita inferiore eseguendo il *bhajana*."

ŚLOKA 55

*मत्कर्मकृन्मत्परमो मद्भक्तः सङ्गवर्जितः।
निर्वैरः सर्वभूतेषु यः स मामेति पाण्डव॥५५॥*

*mat-karma-kṛṇ mat-paramo / mad-bhaktaḥ saṅga-varjitaḥ
nirvairah sarva-bhūteṣu / yah sa mām eti pāṇḍava*

pandava: o figlio di Pandu – *sah*: colui – *yah*: che - *mat-karma-krt*: dedica il suo lavoro a Me - *mat-paramah*: Mi considera il suo ultimo rifugio - *mad-bhaktah*: pratica il servizio devozionale a Me - *sanga-varjitah*: libero dall'associazione dei materialisti – *nirvairah*: privo di inimicizia - *sarva-bhutesu*: verso tutti gli esseri viventi – *eti*: giunge – *mam*: a Me

“O figlio di Pandu, colui che si dedica esclusivamente a Me e Mi considera il suo unico e supremo obiettivo, che si impegna nei vari aspetti della devozione (bhakti) come l'ascolto e il canto delle Mie glorie (sravanam e kirtanam) evitando gli attaccamenti materiali, e che rimane libero dall'inimicizia nei confronti di qualsiasi essere vivente, può raggiungereMi meditando sulla Mia affascinante forma di Krishna.”

Bhāvānūvāda

Nel presente *śloka*, Śrī Bhagavān spiega le caratteristiche del suo *ananya-bhakta* per giungere a concludere il tema della *bhakti*, iniziato nel Settimo Capitolo. *Sanga-varjitah* significa privo di attaccamento ai risultati delle proprie azioni e privo di associazione materiale. L'essenza dell'Undicesimo Capitolo è che Arjuna si è fermamente convinto della somma maestosità (*maha-aisvarya*) di Śrī Krishna e che sarà vittorioso in battaglia.

Così terminano i **Bhāvānūvāda** del **Sarartha-Varsini Tika** di Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura, dell'Undicesimo Capitolo della *Srimad Bhagavad-gītā*, che dà piacere ai *bhakta* ed è accettato da tutte le persone sane.

Prakāśikā-vṛtti

In questo *śloka* Śrī Krishna spiega gli aspetti della devozione (*bhakti*) praticati dai devoti che in essa si rifugiano in modo esclusivo e incondizionato (*ananyabhakti*). "Chi si libera da ogni attaccamento mondano e dall'invidia nei confronti di tutte le entità viventi impegnandosi nell'*ananyabhakti* attraverso attività quali la

costruzione di templi a Me dedicati, o nel conservarli, nell'offrire servizio alla pianta di *Tulasi-devi*, e nel processo fondato sull'ascolto, il canto e la meditazione (*sravana*, *kirtana* e *smarana*) dei discorsi incentrati sulle verità filosofiche dei passatempo e delle qualità di Krishna (*hari-katha*), tali persone sono Miei devoti."

Dichiarazioni simili sono enunciate nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.11.38-39):

*mamarca-sthapane sraddha / svatah samhatya codyamah
udyanopavanakrida- / pura-mandira-karmani
sammarjanopalepabhyam / seka-mandala-vartanaih
gaha-susrusanam mahyam / dasa-vad yad amāyāya*

"Si dovrebbe con fede installare la Mia forma nei templi poichè la divinità partecipa alla Mia natura assoluta come tutto ciò che Mi riguarda. Se non si è in grado di assolvere questo compito da soli, bisogna avvalersi dell'aiuto di altri. Si dovrebbero costruire giardini con fiori e frutta, città e templi a Me dedicati, così come luoghi per celebrare le Mie feste. Ogni servitore fedele e devoto dovrebbe rendere servizio nel tempio, senza duplicità, pulirlo, lavarlo, cospargerlo con acqua profumata, ed eseguire altri vari servizi."

Śrīla Baladeva Vidyabhusana scrive: "I Miei *bhakta* sono i *mat-paramah*, coloro che Mi considerano il supremo obiettivo e non aspirano ad altro, come ad esempio raggiungere i pianeti superiori *Svarga*. Essi sono impegnati nel gustare i nove tipi di *bhakti-rasa* (gli aspetti della *bhakti*), come l'ascolto e il canto dei Miei nomi, forma e attività; essi sono *sanga-varjita*, liberi dall'attaccamento ai risultati delle proprie azioni e non ricercano l'associazione materiale; sono *nirvaira*, privi di inimicizia verso tutti gli esseri viventi. Coloro che ottengono tali qualifiche considerano le loro sofferenze come il risultato del proprio *karma* precedente e non hanno risentimento nei confronti di chi è a loro ostile. Piuttosto, provano compassione. Solamente tali persone giungono a vedere la *Krishna-Svarūpa*, nessun altro ne ha facoltà."

Śrīla Bhaktivinoda Thakura scrive nel suo commento *Vidvat-ranjana*: "In questo capitolo ben si evidenzia come la Śrī Krishna Rupa sia il rifugio supremo e la suprema adorabile realtà, anche paragonandola alla forma universale inclusa quella del tempo che tutto divora e alla forma di Vishnu (*visvarupa kala-rupa* e *vishnu-rupa*). Oltre all'eterna e attraente forma umana di Śrī Krishna, i *bhakta* non hanno attrazione per le manifestazioni parziali di Bhagavān (*sambandha-vigraha*). Questo capitolo conclude che solo Śrī Krishna è l'oceano contenente tutti i dolci e nettarei sentimenti (*nikhila-rasamrta-sindhu*) e l'unica dimora della suprema dolcezza (*parama-madhurya-bhava*)."

Così termina il **Prakāśikā-vṛtti**, di Śrī Śrīmad Bhaktivedanta Nārāyaṇa Maharaja, dell'Undicesimo Capitolo della *Srimad Bhagavad-gītā*.

DODICESIMO CAPITOLO

Bhakti-Yoga

Lo Yoga del puro servizio devozionale

ŚLOKA I

अर्जुन उवाच—

एवं सततयुक्ता ये भक्तास्त्वां पर्युपासते।

ये चाप्यक्षरमव्यक्तं तेषां के योगवित्तमाः॥१॥

arjuna uvāca

evam satata-yuktā ye / bhaktās tvām paryupāsate
ye cāpy akṣaram avyaktam / teṣām ke yoga-vittamāḥ

arjuna uvaca: Arjuna disse – *bhaktah:* i bhakta – *ye:* che – *satata-yukta:* sono sempre impegnati – *evam:* in questo modo – *ca:* e – *api:* anche – *ye:* coloro che – *paryupasate:* adorano – *tvam:* Te – *aksaram:* l'imperituro – *avyaktam:* il non manifesto – *ke:* chi – *tesam:* dei due – *yoga-vittamah:* è il miglior yogi?

“Arjuna disse: Secondo la Tua spiegazione, ci sono bhakta dotati di ferma fede (nistha), che s'impegnano costantemente nel glorificare la Tua forma di Syamasundara, ma anche chi adora il Tuo aspetto impersonale privo di forma e qualità (nirviśeṣa-aksara-brahma). Quale dei due è il miglior yogi?”

Bhāvānuvāda

In questo Dodicesimo Capitolo, Śrī Bhagavān conferma la superiorità di tutti i tipi di *bhakta* rispetto ai *jñānī*. E tra i *bhakta*, Egli glorifica specialmente coloro che, tra le altre qualità, possiedono l'assenza di invidia. Quando è stato introdotto il tema della *bhakti*, Arjuna ha sentito che i devoti che hanno fede (*sraddha*) e che s'impegnano nel *bhajana* di Bhagavān con il cuore dedicato solo a Lui, sono, i

migliori tra tutti i tipi di *yogi* (*yuktatama*). Questo è l'insegnamento di Śrī Bhagavān (*Bhagavad-gītā* 6.47). Arjuna ha ascoltato della supremazia dei *bhakta* in dichiarazioni introduttive come questa e, prima che tale parte si concluda, desidera approfondire ulteriormente il soggetto. "Hai spiegato che il termine *satata-yuktah* definisce coloro che si dedicano al Tuo servizio e a chi presenta i sintomi precedentemente descritti. Altri, viceversa, adorano l'aspetto privo di forma (*nirviśeṣa*), l'imperituro sfolgorio onnipervadente del *Brahman*, come descritto nella *Brhad-aranyaka-sruti*: "O Gargi, i *brahmana* sanno che l'*aksara-brahma* non è materiale (*aksara*), non è sottile (*asukṣma*), non è piccolo (*ahrasva*), e così via." Di questi due tipi di persone che conoscono lo *yoga*, quale è superiore? In altre parole, a chi è noto il mezzo migliore per poterTi conoscere e raggiungere?"

Qui, nello *śloka* originale, è stata utilizzata la parola *yoga-vittamah*. Il termine *yoga-vittara* è generalmente utilizzato per confrontare due tipi di fedeli, mentre *yoga-vittamah* indica il grado superlativo, ed è usato per specificare chi è il migliore tra i diversi tipi di persone che svolgono l'adorazione. Utilizzando questo termine, Arjuna non solo confronta i due, ma vuole sapere chi è il migliore.

Prakāśikā-vṛtti

Tra le varie pratiche (*sadhana*) utili a raggiungere rapidamente Bhagavān, la *suddha-bhakti* è la più semplice, la più facile e più naturale; la sua influenza è infallibile e in questo capitolo se ne accerta la superiorità. Arjuna ha ascoltato le istruzioni di Bhagavān Śrī Krishna con grande attenzione, nel Sesto capitolo, nello *śloka*: '*yoginam api sarvesam*' (*Bhagavad-gītā* 6.47), Śrī Krishna ha affermato che di tutti gli *yogi* (come il *karma-yogi*, il *dhyana-yogi* e *tapa-yogi*), il *bhakti-yogi* è superiore. Nel Settimo capitolo, nello *śloka*, '*mayy asakta-manau*' (*Bhagavad-gītā* 7.1), ha indicato che rifugiarsi nel *bhakti-yoga* è il processo migliore. Nell'Ottavo capitolo, nello *śloka*, '*prayana-kale manasacalena*' (*Bhagavad-gītā* 8,10), Egli ha descritto la gloria del potere dello *yoga* (*yoga-bala*), nel Nono capitolo, nello *śloka*, '*jñāna-yajnena capy anye*'

(*Bhagavad-gītā* 9,15), ha parlato del *jñāna-yoga* e alla fine dell'Undicesimo capitolo, nello *śloka*, '*mat-karma-krn mat-paramo*' (*Bhagavad-gītā* 11.55), ha ribadito l'eccellenza del *bhakti-yoga*. Dopo aver ascoltato riguardo i vari tipi di *yoga*, Arjuna non era in grado di accertare se fosse meglio adorare la forma personale (*savisesa-svarūpa*) di *Yasoda-nandana Syamasundara Śrī Krishna*, o il *Brahman* impersonale privo di energia (*nihśaktika*), senza forma (*nirakara*), non manifesto (*avyakta-svarūpa*) e privo di qualità (*nirviśeṣa*). Tra questi due tipi di *yogi*, chi ha la conoscenza superiore dello *yoga*? Dicendo *yoga-vittam*, Arjuna sta indagando su chi è il migliore tra tutti gli *yogi*. Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita le parole di Arjuna: "O Krishna! Dalle Tue istruzioni, ho capito che ci sono due tipi di *yogi*, uno che Ti adora eseguendo tutte le attività fisiche e sociali determinate dalla suprema *ananya-bhakti*; e l'altro tipo che accetta attività corporee e sociali solo secondo i suoi bisogni e seguendo i principi del *niskama-karma-yoga*, si rifugia nella Tua imperitura e non manifesta forma impersonale, lo *yoga* relativo a *brahman*. Di questi due tipi di *yogi*, chi è superiore?"

ŚLOKA 2

श्रीभगवानुवाच—

मय्यावेश्य मनो ये मां नित्ययुक्ता उपासते।

श्रद्धया परयोपेतास्ते मे युक्ततमा मताः॥२॥

śrī bhagavān uvāca

mayy āveśya mano ye mām / nitya-yuktā upāsate

śraddhayaḥ parayopetās / te me yuktatamā mataḥ

Śrī Bhagavān uvaca: il Signore Supremo disse – te: coloro – ye: che sono - *nitya-yukta*: sempre in connessione – *upetaḥ*: impegnati – *śraddhaya*: con fede - *paraya*: trascendentale – *avesya*: assorbendo – *manah*: la loro mente – *mayi*: in Me – *upasate*: e adorando – *mam*: Me - *mataḥ*: sono considerati – *me*: da Me – *yuktatama*: i migliori

“Śrī Bhagavān disse: *gli yogi, animati da fede trascendentale, con mente stabile sulla Mia forma di Syamasundara, e che Mi adorano costantemente con devozione incondizionata (ananya-bhakti), sono i migliori tra gli yogi. Questo è il Mio parere.*”

Bhāvānūvāda

Śrī Bhagavān risponde alla domanda di Arjuna dicendo: "I Miei *bhakta* sono i migliori perché, con fede libera dalle influenze della natura materiale (*nirguna-sraddha*), fissano con affetto le loro menti sulla Mia forma di Syamasundara, perchè desiderosi di unirsi a Me." Come descritto nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.25.27): "La fede fondata sull'*ātma* ha come riferimento la virtù (*sattva-guna*); la fede nell'azione interessata (*karma*), è rivolta alla passione (*rajo-guna*), e la fede riposta nelle attività irreligiose è permeata di ignoranza (*tamo-guna*). Ma la fede il cui il soggetto e l'obiettivo è il servizio a Me rivolto, è oltre questi tre influssi materiali (*nirguna*)." Il presente *śloka* afferma: "I miei *ananya-bhakta* sono *yuktatamah*, o *yoga-vittamah*, i migliori tra gli *yogi*." Da ciò si può concludere che, rispetto ai puri *ananya-bhakta*, gli altri, come chi pratica la *bhakti* mista a *jñāna* o *karma*, sono solo conoscitori della *yoga* (*yoga-vittara*) e non *yoga-vittamah*, i migliori conoscitori dello *yoga*. Quindi, la *bhakti* è superiore alla conoscenza e, all'interno della *bhakti*, la pura *ananya-bhakti* è suprema, questo è ciò che qui si accerta.

Prakāśikā-vṛtti

Dopo aver ascoltato la domanda di Arjuna, Bhagavān Śrī Krishna fu molto compiaciuto e disse: "Considero i migliori *yogi* solo i *bhakta* che Mi adorano costantemente con fede immacolata e devozione pura, fissando le loro menti sulla Mia forma di Syamasundara." Tali puri devoti sono in realtà gli *yogi* più elevati. Uno *yogi* la cui *bhakti* è mista a *jñāna* e *karma* è un pò inferiore. Il *bhakti-yoga* è quindi superiore al *jñāna-yoga*, perché è solo con la pratica di questo *yoga* che si raggiunge la *bhakti* pura ed esclusiva (*ananya-bhakti*). Il termine *sraddha*, menzionato nello *śloka*, significa la ferma fede

trascendentale negli insegnamenti delle scritture, in quelli dell'autentico maestro spirituale e della Persona Suprema Bhagavān.

Com'è detto nella *Caitanya-caritamṛta* (*Madhya-līlā* 22.62):

*sraddha' - sabde-visvasa kahe sudrdha niscaya,
krsne bhakti kaile sarva-karma kata haya*

"*Sraddha* è la ferma fede consapevole che a tutto si adempie con lo svolgimento della *bhakti* verso Krishna. Altrove si dice anche: '*sraddha tv anyopaya-varjam krsnonmukhi citta-vrtti-visesah*'. "La propensione insita nel cuore (*citta-vrtti*), rivolta escusivamente a Krishna ed esente da qualsiasi desiderio di perseguire altri processi, è definita *sraddha*."

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.25.27) descrive quattro tipi di fede:

*sattviky adhyatmiki sraddha / karma-sraddha tu rajasi
tamasy adharme ya sraddha / mat-sevayam tu nirguna*

"La fede negli *śāstra* che si occupano della scienza del sé è in virtù (*sattvika*); la fede legata alle attività interessate è in passione (*rajasika*); la fede nell'*adharmā* è in ignoranza (*tamasika*); la fede nel Mio servizio è oltre i tre *guna* (*nirguna*)."

Qui si dovrebbe comprendere che la parola *nirguna* significa trascendentale e che va oltre le qualità materiali (*aprakṛta*). Essa non significa priva di qualità. Quindi, il *bhakti-yogi* con una fede che oltrepassa le tre influenze materiali (*nirguna-sraddha*) è il migliore. Le parole di Bhagavān Śrī Krishna accertano questa comprensione.

ŚLOKAS 3-4

ये त्वक्षरमनिर्देश्यमव्यक्तं पर्युपासते।
सर्वत्रगमचिन्त्यञ्च कूटस्थमचलं ध्रुवम्॥३॥
संनियम्येन्द्रियग्रामं सर्वत्र समबुद्धयः।
ते प्राप्नुवन्ति मामेव सर्वभूतहिते स्ताः॥४॥

*ye tv akṣaram anirdeśyam / avyaktaṁ paryupāsate
sarvatra-gam acintyaṁ ca / kūṭastham acalaṁ dhruvam
sanniyamyendriya-grāmaṁ / sarvatra sama-buddhayaḥ
te prāpṇuvanti mām eva / sarva-bhūta-hite ratāḥ*

tu: ma - *eva*: certamente - *ye*: coloro che - *paryupasate*: adorano - *aksaram*: l'imperituro - *anirdesyam*: l'indefinito - *avyaktam*: non manifesto - *sarvatra-gam*: l'onnipervadente - *acintyan*: inconcepibile - *ca*: e - *kutastham*: uniforme - *acalam*: immobile - *dhruvam*: fisso - *sanniyamya*: che controllano - *indriya-gramam*: tutti i sensi - *sama-buddhayah*: equanimi - *sarvatra*: in tutte le situazioni - *ratah*: essendo attaccati - *hite*: al bene - *sarva-bhuta*: di tutti gli esseri - *eva*: certamente - *prapnuvanti*: raggiungeranno - *mam*: Me

“Ma coloro che adorano la brahma-svarūpa, indescrivibile, non manifesta, onnipervadente, inconcepibile, immutabile, eterna e priva di forma, controllando i loro sensi, mantenendo una visione equanime verso tutti e impegnandosi in attività per il bene di tutti gli esseri, anch'essi raggiungeranno Me soltanto.”

Bhāvānuvāda

"Chi adora la forma impersonale (*nirviśeṣa-brahma-svarūpa*) è comunque sofferente; quindi, inferiore ai Miei *bhakta*." Al fine di stabilire questo principio, Śrī Bhagavān pronuncia questi due *śloka* che iniziano con *ye tu*. *Aksara* significa che *Brahman* non può essere descritto a parole, perché non è manifesto, è privo di forma (*avyaktam*), onnipervadente (*sarvatra-ga*) ed eterno (*dhruvam*). Non è soggetto a trasformazioni (*acalam*), ma esiste inalterato in ogni momento (*kuta-stham*), e non può essere compreso dalla logica (*acintya*). La frase *mam eva* significa: "Essi raggiungono Me soltanto. In altre parole, il Mio aspetto parziale di eterno *brahman*."

Prakāśikā-vṛtti

Śrī Bhagavān afferma: "Coloro con sensi controllati e visione equanime, s'impegnano in attività volte al bene di tutte le entità viventi e adorano la Mia forma imperitura, indescrivibile e non-manifesta; alla fine raggiungono quel Mio aspetto parziale dopo aver eseguito un *sadhana* tortuoso. Dallo *śloka*, '*brahmano hi pratisthamam*' (*Bhagavad-gītā* 14.27), si capisce che Śrī Krishna è l'*asraya*, il rifugio della filosofia impersonalista (*nirviśeṣa-tattva*).

Pertanto, anche gli adoratori del *nirviṣeṣa-brahma* dipendono indirettamente da Śrī Krishna. Egli è il rifugio di tutti i tipi di adorazione (*upasya-tattva*), essendo Egli stesso oggetto di adorazione suprema. L'adorazione viene così rivolta a Śrī Ramacandra, oppure Śrī Nārāyaṇa, o Śrī Nrsimhadeva e anche all'impersonale *nirviṣeṣa-brahma*, tutte dipendono da Krishna. Questi devoti che si sono rifugiati nell'adorazione, sono certamente sotto la protezione di Krishna; e tutti i tipi di adorazione dipendono dalla conoscenza della verità su Krishna in quanto loro origine. Pur essendo le prime tre adorazioni, Ramachandra, Nārāyaṇa e Nrsimhadeva un'unica verità (*tad-ekātma-rupa*), valutandole sulla base dei sentimenti devozionali del *rasa*, c'è una differenza, e analogamente, vi è anche una gradazione tra quei fedeli che si sono rifugiati in queste realtà. Il *Brahman* impersonale, che è il fulgore del corpo di Śrī Krishna, è una manifestazione parziale della Sua potenza interna *cid-amsa*; pertanto, coloro che adorano il *nirviṣeṣa-brahma* o desiderano la *sayujya-mukti* comunque si rifugiano indirettamente in Krishna. Tuttavia, essi non provano la felicità del compiere un servizio devozionale amorevole (*seva*). Per questo motivo, anche se Śrī Krishna offre ai Suoi puri *bhakta* i vari tipi di liberazione quali la *sayujya*, essi non la accettano, come indicato nel *Bhagavatam* (3.29.13):

*salokya-sarsti-samipya- / sarupyaikatvam apy uta
diyamanam na grhnanti / vina mat-sevanam janah*

"Un puro devoto non accetta nessun tipo di liberazione: *salokya*, *sarsti*, *samipya*, *sarupya* o *ekatvam* (*sayujya*), anche se gli viene offerta."

Alcuni considerano l'adorazione della luminosa *aksara-brahma* superiore a quella della forma *sac-cid-ananda* di Syamasundara Śrī Krishna. Tuttavia, è Bhagavān Śrī Krishna stesso che spiega molto chiaramente la superiorità dei Suoi devoti incondizionati rispetto a chi adora il *nirakara-nirviṣeṣa-brahma* privo di forma. Inoltre, alcune persone pensano: "Perchè l'adorazione del *brahman* non dovrebbe essere superiore, dal momento che è un percorso irto di difficoltà e perfezionabile solo dopo un lungo periodo di tempo?" Essi considerano che tra i due tipi di *brahman*, *saguna* e *nirguna*, il

brahman impersonale (*nirguna-nirakara-brahma*) privo di forma, sia l'originale Verità superiore. Essi credono che le persone comuni non siano in grado di eseguire tale adorazione del *nirguna-brahman* poichè è molto difficile, mentre l'adorazione del *brahman* personale (*saguna sakara*), è facilmente accessibile e chiunque può farlo. Qui è necessario capire che la verità originale è quella relativa a Krishna; la *brahma-tattva* è una Sua verità parziale, ed è semplicemente lo splendore del Suo corpo. Nella *Bhagavad-gītā* (15.18), Śrī Krishna stesso ha dichiarato che, in quanto originale Signore Supremo (*purusottama*), Egli è superiore all'imperituro e immutabile *Brahman*. Śrī Baladeva Vidyabhusana e altri commentatori della *Bhagavad-gītā* hanno chiarito che *aksara-svarūpa* significa *jīva-svarūpa*, mentre Śrī Ramanujacarya spiega che il significato è onnipervadente (*pratyag-ātma svarūpa*). Qui la parola *aksara* non significa *Parabrahma*. E' stato chiaramente descritto come la Persona Suprema, *Parabrahma*, sia differente e superiore all'aspetto impersonale, imperituro (*aksara*) e immutabile (*kuta-stha*). A questo proposito, si dovrebbe fare riferimento alla *Bhagavad-gītā* (15,16-17): *kta-stho 'ksara ucyate*, l'immutabile persona è definita infallibile, e *uttamah purusah tv anyah*, esiste un'altra personalità trascendentale. Gli adoratori del *brahman* pensano che l'entità vivente (*jīva*) possa diventare *brahman* (*jīvo brahmaiva naparah*) affermando che quando l'ignoranza della *jīva* è rimossa, essa diventa *brahman*. Anche se la *jīva* raggiungesse il *brahman*, non vi è indicazione in nessuna scrittura (*śāstra*) che essa possa raggiungere la natura di *Parabrahma*. Śrī Krishna è il solo e unico *Parabrahma*. Questo è confermato in vari passi delle *sruti* e nelle *smṛti*. Il *Vedanta* inoltre evidenzia come la *jīva* non possa mai raggiungere lo stato di *Parabrahma*. Si dovrebbe sempre tenere a mente che le caratteristiche di Bhagavān descritte negli *śāstra*, come *saguna* (qualità), *sakara* (forma) e *savisesa* (completa unicità), sono trascendentali e pienamente coscienti. Pertanto, Śrī Bhagavān è contemporaneamente sia completo di qualità (*saguna*) ma anche *nirguna*. *Saguna* e *nirguna* non sono due verità separate, ma semplicemente due aspetti della stessa Verità.

ŚLOKA 5

क्लेशोऽधिकतरस्तेषामव्यक्तासक्तचेतसाम्।
अव्यक्ता हि गतिर्दुःखं देहवद्भिरवाप्यते॥५॥

kleśo'dhikataras teṣām / avyaktāsakta-cetasām
avyaktā hi gatih duḥkham / dehavadbhīr avāpyate

tesam: per coloro - *cetasam*: la cui mente – *avyaktasakta*: è attratta al non manifesto – *adhikatarah*: ci sono più – *klesah*: problemi – *hi*: perché – *gatih*: lo stato - *avyakta*: non manifesto – *avapyate*: è ottenuto – *duhkham*: con difficoltà – *dehavadbhih*: da chi ha un corpo

“Coloro che meditano sull’indistinto e onnipervadente sfolgorio della nirviśeṣa-brahma-svarūpa incontreranno grandi difficoltà poiché è artificioso e difficile per le entità viventi incarnate rimanere stabili nell’adorazione di ciò che è privo di forma.”

Bhāvānuvāda

"Perché i *jñānī* sono considerati inferiori?" In risposta ad Arjuna, Śrī Bhagavān pronuncia questo śloka che comincia con le parole *kleśo adhikataras tenam*. "Coloro che desiderano sperimentare il non manifesto *brahman* (*avyata*) devono sottoporsi a difficoltà estreme per ottenerlo. I sensi sono solo in grado di comprendere ciò che possiede qualità (*viśeṣa*) sperimentandolo con i rispettivi organi di senso, come ad esempio il suono percepito dall’udito. Gli esseri viventi non sono in grado di percepire qualcosa che è privo di qualità (*nirviśeṣa*) ed è essenziale controllare i sensi per chi desidera tale obiettivo, ma farlo è difficile come controllare il flusso di un fiume. Come dice Sanat Kumāra a Prthu Maharaja nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (4.22.39): "I *bhakta* possono facilmente sciogliere il nodo del cuore (*hrdya-granthi*) rappresentato dai desideri materiali che consiste nel *karma-vasana*, anche solo ricordando con devozione lo splendore delle unghie dei piedi di loto di Bhagavān. Gli *yogi*

privi di *bhakti*, viceversa, non sono in grado di sciogliere il nodo del cuore come fanno i *bhakta*, anche se sono esenti da qualsiasi propensione al godimento mondano e possono controllare i sensi. Pertanto, devi rinunciare a tale tentativo di controllare i sensi e impegnarti nel *bhajan* di Śrī Vasudeva. Chi pratica i processi dello *yoga*, ecc, con il desiderio di attraversare questo oceano di esistenza materiale, pieno di cocodrilli sotto forma dei sensi, deve affrontare difficoltà estreme se fallisce nel rifugiarsi in Bhagavān, che è paragonato ad un vascello. Perciò, o re, dovresti accettare i piedi di loto del più adorabile Bhagavān che, come il vascello, è in grado di farti attraversare questo oceano insormontabile e irto di ostacoli e pericoli."

Anche se la méta del *nirviśeṣa-brahma* si raggiunge dopo molte peripezie, può essere raggiunta solo con l'aiuto della *bhakti*. Senza la *bhakti* per Bhagavān, l'adoratore del *brahman* non solo patisce sofferenze, ma non raggiunge il suo intento. Come il Signore *Brahma* ha detto: "L'unico guadagno di una persona che batte la spiga da cui il riso è già stato estratto, è lo sforzo che ha impiegato per batterla." (Śrīmad-Bhāgavatam 10.14.4).

Prakāśikā-vṛtti

I devoti del *nirviśeṣa-brahma* vanno incontro alla sofferenza sia durante la pratica (*sadhana*) sia allo stadio di perfezione (*siddha*). Nessun *sadhana* può dare la perfezione senza l'ausilio della *bhakti*. Avvalendosi del supporto della *bhakti* come processo secondario, coloro che adorano l'impersonale *nirviśeṣa-brahman* si sforzano di realizzarlo ricevendo in premio da *Bhakti-devi* un risultato secondario, che è il raggiungimento della conoscenza dell'indistinto onnipervadente (*brahma-jñāna*), per poi scomparire. Le persone che adorano il *brahman*, restano dunque prive del nettare dei nomi, della forma, dei passatempi e delle qualità di Śrī Krishna. Essi s'immergono eternamente in un oceano di grande sofferenza in veste di *sayujya-mukti*, ossia fondersi nell'effulgenza del *brahman*. Ciò è auto-distruttivo, per questo motivo lo Śrīmad-Bhāgavatam (10.14.4) afferma: *sreyah-srtim bhaktim udasya te vibho*. "Caro Signore, il

bhajan volto a Te è il percorso superiore per la realizzazione del sé, se qualcuno lo abbandona o non se ne cura impegnandosi nel coltivare la conoscenza speculativa, affronterà semplicemente un arduo percorso senza raggiungere il fine desiderato. Come una persona che batte la spiga ormai vuota non otterrà il grano, chi è dedito a tale speculazione non potrà raggiungere l'auto-realizzazione. Il suo solo guadagno saranno i problemi." Le fasi sia di pratica (*sadhana*) che di perfezione (*sadhya*) sono descritte come problematiche per i devoti attratti all'indistinto e onnipervadente (*nirviśeṣa-jñānī*). Viceversa, la *bhakti* è estremamente piacevole e di buon auspicio in entrambi gli stadi di pratica e perfezione.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (4.22.39) recita:

*yat-pada-pankaja-palasa-vilasa-bhaktya
karmasayam grathitam udgrathayanti santau
tadvan na rikta-matayo yatayo "pi ruddha-
sroto-ganas tam aranam bhaja vasudevam*

"I *bhakta*, sempre impegnati al servizio dei piedi di loto di Śrī Bhagavān, possono facilmente superare il difficile nodo dei desideri per le attività interessate. Mentre i non devoti, i *jñānī* e gli *yogi* intenti nello sforzo di placare le onde del piacere dei sensi, non ne sono in grado. Pertanto, il consiglio è di impegnarsi nel *bhajan* di Krishna, il figlio di Vasudeva."

E inoltre, nel verso 12.4.40:

*samsara-sindhūm atī-dustaram uttīrṣor
nanyah plavo bhagavatah puruṣottamasya
līla-katha-rasa-nīśvanam antarena
puruṣo bhaved vivīdha-duḥkha-dāvartitasya*

"Per coloro che stanno bruciando nel fuoco della foresta che genera vari tipi di sofferenze, e che desiderano attraversare l'insormontabile oceano dell'esistenza materiale, non vi è altro vascello che servire e gustare il nettare della *līla-katha* di Puruṣottama Bhagavān Śrī Hari."

Śrīla Bhaktivinoda Thakura afferma: "La differenza tra un *jñānī-yogi* e un *bhakti-yogi* è che, nella fase di *sadhana*, un *bhakti-yogi* può facilmente coltivare il processo per raggiungere l'obiettivo supremo, Bhagavān, e raggiungere il *sadhya* (stadio di perfezione) senza timore di autodistruzione. Al contrario, nel corso del *sadhana* di un *jñānī-yogi*, costui diventa fisso nella realtà non manifesta (*avyakta-tattva*) dovendo però subire la pena di praticare la concezione della negazione, *vyatireka-cinta*, pensando sempre: "Non questo, non quello..."

Il processo di negazione (*vyatireka-cinta*) significa pensare in modo opposto alla naturale attitudine o funzione costituzionale della *jīva*, quindi è molto difficile da perseguire per le entità viventi. La fase di *sadhana*, inoltre, non è libera dalla paura perché la *nitya-svarūpa* di Bhagavān non viene realizzata prima del completamento del *sadhana*. Quindi, la destinazione suprema del *jñāna-yogi* è sofferenza. La *jīva* è un'entità cosciente eterna (*nitya-cinmāyā-vastu*). Se la *jīva* si fonde nello stato non manifesto, per essa sarà il suicidio, la sua qualità costitutiva e propositiva di essere servitore di Krishna (*kṛṣṇa-dasya*) verrà distrutta. Con questo essa coltiva impressioni molto profonde (*samskara*) considerandosi identica al Supremo (*ahan-graha-buddhih*), identificandosi con *brahman*, quindi sarà molto difficile per lei rinunciare alla coscienza condizionata, anche se dovesse comprendere di essere un'entità individuale con una natura costitutiva votata al servizio verso Krishna.

"In realtà, la *jīva* è *caitanya-svarūpa*, cosciente per natura, e ha un corpo spirituale. Pertanto, questa meditazione impersonale è contraria alla natura della *jīva* ed è semplicemente una fonte di sofferenza. Al contrario il *bhakti-yoga* è la sola fonte di fortuna eterna per la *jīva*. Il *jñāna-yoga*, se privo di *bhakti* e se praticato indipendentemente, è sempre fonte di sofferenza. Pertanto, l'*adhyātma-yoga*, il processo di auto-realizzazione che viene eseguito adorando l'onnipervadente forma *nirakara*, *nirvikara*, *sarva-vyapi nirviśeṣa-svarūpa* non è degno di lode e non garantisce il raggiungimento della destinazione finale."

ŚLOKAS 6-7

ये तु सर्वाणि कर्माणि मयि संन्यस्य मत्पराः।
अनन्येनैव योगेन मां ध्यायन्त उपासते॥६॥
तेषामहं समुद्धर्ता मृत्युसंसारसागरात्।
भवामि न चिरात् पार्थ मय्यावेशितचेतसाम्॥७॥

ye tu sarvāṇi karmāṇi / mayi sannyasya mat-paraḥ
ananyenaiva yogena / mām dhyāyanta upāsate
teṣām ahaṁ samuddhartā / mṛtyu-saṁsāra-sāgarāt
bhavāmi na cirāt pārtha / mayy āveśita-cetasām

tu: ma - eva ye: loro - mat-para: che sono dedicati a raggiungereMi - sannyasya: rinunciando - sarvani: a tutte - karmani: le attività - mayi: per Me - ananyena: con incrollabile - yogena: unione - dhyayantah: meditano - upasate: e adorano - mam: Me - partha: o Partha - tesam: per coloro - avesita-cetasam: le cui menti sono assortite - mayi: in Me - na cirat: prima - aham: Io - bhavami: divento - samuddharta: il liberatore - sagarat: dall'oceano - mrtyu-samsara: di nascite e morti

“O Partha, a quei bhakta amorevoli, che svolgono tutte le loro azioni con l'obiettivo di raggiungereMi, e che con devozione pura sono assorti esclusivamente nel Mio bhajan, Io concedo loro una rapida liberazione da questo oceano di nascita e morte.”

Bhāvānuvāda

Śrī Bhagavān afferma: "Senza *jñāna*, ma semplicemente con la *bhakti*, i Miei *bhakta* sono facilmente e felicemente liberati da questa esistenza materiale. Qui il termine *sannyasa* significa rinunciare (*tyaga*). Liberandosi dal *karma*, *jñāna*, *tapasya* e altri processi, i Miei *bhakta* abbandonano tutte le altre attività e s'impegnano nell'adorarMi con *ananya-bhakti* allo scopo di raggiungereMi. Essi

sono perciò facilmente e felicemente liberati dal mondo materiale." Come viene detto nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.20.32-33): "Qualunque risultato si ottenga dallo svolgimento di attività interessate (*karma*), austerità (*tapasya*), ricerca empirica (*jñāna*) e rinuncia (*vairagya*), e anche a tutto ciò che il Mio *bhakta* desideri, sia esso il godimento sui pianeti celesti (*svarga*), la liberazione (*moksa*), o addirittura la residenza nel Mia suprema dimora (*dhama*), può tutto essere facilmente ottenuto compiendo il *bhakti-yoga*."

Si dice anche nel *Narayadiya-moksa-dharma*: "I risultati che si ricevono dal compiere il *sadhana* per raggiungere i quattro tipi di obiettivi (*catuh purusartha*), vengono comunque raggiunti dalla persona che si è rifugiata in Śrī Nārāyaṇa senza eseguire tale *sadhana*."

"Se una persona dovesse chiedere: "Con che tipo di *sadhana* i devoti procedono in questo mondo materiale?" allora ascoltate. Questa domanda è irrilevante, perché Io stesso li libero, anche se non eseguono nessun *sadhana*." Da questa affermazione si comprende che Bhagavān mostra il Suo sentimento di protezione (*vatsalya-bhava*) solo ai Suoi *bhakta* e non ai *jñānī*.

Prakāśikā-vṛtti

Nei precedenti due *śloka*, Śrī Bhagavān ha spiegato le glorie dell'*ananya-bhakti* e dei Suoi *ananya-bhakta*. Dal compimento di questa *ananya-bhakti* e con la misericordia di Bhagavān, una *ananya-bhakta* può facilmente attraversare l'oceano dell'esistenza materiale e raggiungere il trascendentale *prema-seva* a Śrī Bhagavān. Krishna stesso è il rifugio, dell'impersonale *brahman*. Krishna, *Svayam Bhagavān*, è la fonte del *Paramātma* e di tutti gli altri *avatara*. Un *bhakta* che conosce la realtà di questa *svarūpa* di Bhagavān si rifugia nella *kevala-bhakti* in associazione coi *bhakta*. Egli non deve subire le difficoltà che si attraversano nelle fasi di *sadhana* e *sadhya*, come fanno coloro che adorano il *nirviśeṣa nirakara-brahman*; al contrario, egli, in breve tempo, raggiunge facilmente il dolce e amorevole *prema-mayi seva* a Śrī Bhagavān.

Nell'introdurre i *bhakta* che si rifugiano nella *kevala-bhakti*, Śrī Bhagavān dice: "Tali *bhakta* esclusivi considerano i loro doveri prescritti dallo stato sociale (*varna*) e dal livello spirituale (*asrama*) come ostacoli alla *bhakti*, e vi rinunciano totalmente. Essi considerano il *prema-mayi seva* l'unico e solo obiettivo da raggiungere, e accettando l'*ananya-bhakti* s'impegnano nella Mia adorazione attraverso l'ascolto, il canto e il ricordo del nome della forma della natura e dei Miei passatempi (*nama, rupa, guna e lila*). Essi sono assorti in Me anche durante la fase di *sadhana*, durante l'esecuzione di *sravanam, kirtanam* e così via. Molto velocemente concedo a tali *bhakta*, il cui cuore è attratto a Me e che sono completamente assorti in Me, la liberazione dall'oceano dell'esistenza materiale, che è molto difficile da attraversare. Essi non hanno bisogno di avere alcuna ansietà per attraversarlo, a differenza dei *jñānī* e degli *yogi*. Inoltre, non sono in grado di tollerare alcun ritardo nel raggiungerMi. Poggiandoli sulla schiena di Garuda, li porto molto rapidamente nella Mia dimora. Essi non raggiungono la *mukti* seguendo gradualmente la via della luce (*arci*), come fanno i *jñānī* e gli *yogi*. Con la Mia volontà, Io li libero da questo mondo illusorio, conducendoli alla Mia dimora, e impegnandoli nel Mio *prema-mayi seva*."

Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita le parole di Krishna: "Io libero molto rapidamente dall'oceano dell'esistenza materiale, caratterizzato dalla nascita e dalla morte, coloro che si rifugiano nella propria intrinseca funzione interna (*bhagavat-svarūpa*). Questi devoti svolgono le attività del corpo e i doveri sociali in modo subordinato alla *bhakti*, e meditando internamente sempre sulla Mia eterna *vigraha*, la bellissima forma di Krishna, tramite il processo dell'*ananya-bhakti*, assorbono completamente il loro cuore, in Me. In altre parole, seppur nel loro stato condizionato, concedo loro la liberazione dalla schiavitù di questa esistenza materiale illusoria. Dopo che la loro schiavitù con *māyā* viene tagliata, li proteggo dal tentativo suicida di adottare la concezione di fondersi nel *brahman*. Questa concezione autodistruttiva nelle persone attratte dall'aspetto impersonale, è la causa della loro sfortuna. Il mio voto è: *ye yatha mam prapadyante*

tams tathaiva bhajamy aham (Bhagavad-gītā 4.11). Da questo si intende che coloro che meditano sul non-manifesto (*avyakta*) si fondono nell'*avyakta-svarūpa*. Qual è la Mia perdita in questo? Avendo raggiunto tale destinazione, le *jīve* che hanno la concezione distruttiva di annullarsi fondendosi nel mio aspetto impersonale, perdono l'importanza o l'utilità della propria natura (*svarūpa*). In altre parole, essi si privano dell'eterna beatitudine del Mio servizio d'amore."

ŚLOKA 8

मय्येव मन आधत्स्व मयि बुद्धिं निवेशय।
निवसिष्यसि मय्येव अत ऊर्ध्वं न संशयः॥८॥

mayy eva mana ādhatsva / mayi buddhiṁ niveśaya
nivasiṣyasi mayy eva / ata ūrdhvaṁ na saṁśayaḥ

adhatsva: fissa – *manah*: la tua mente – *eva*: solo – *mayi*: in Me - *nivesaya*: e riponi – *buddhim*: la tua intelligenza – *mayi*: in Me - *atah urddhvam*: così al momento di lasciare il corpo - *eva nivasiyasi*: certamente risiederai – *mayi*: in Me - *na samsayah*: non c'è dubbio

“Fissa la tua mente esclusivamente su di Me, la forma di Syamasundara e impegna pienamente la tua intelligenza in Me. In questo modo, dopo aver lasciato il corpo, verrai certamente a risiedere con Me. Su questo non c'è nessun dubbio.”

Bhāvānuvāda

"Dato che la *bhakti* è il processo più elevato, è necessario eseguire solo la *bhakti*." Per istruire Arjuna in questo modo, Śrī Bhagavān pronuncia tre *śloka* che iniziano qui con *mayi eva*. L'adorazione della *nirviśeṣa-svarūpa* è stata proibita con l'uso della parola *eva*. Śrī Bhagavān dice *mayi*, che significa 'su di Me'. "Bisogna fissare la mente esclusivamente sulla Mia forma di Syamasundara, che è decorata con indumenti gialli (*pitambara-dhari*) e una fresca

ghirlanda di fiori selvatici (*vana-mala*). In altre parole, ricordaMi e impegna la tua pura intelligenza su di Me, cioè, pensa a Me soltanto. Questo pensiero deve essere in accordo alle dichiarazioni degli *śāstra* che stabiliscono *dhyana* (meditazione). Allora vivrai solo con Me, come vengo descritto nei *Veda*."

Prakāśikā-vṛtti

In questi pochi *śloka* Śrī Krishna spiega il *sadhana-pranali*, o il processo adottato dai Suoi *ananya-bhakta*. Prima di tutto dice ad Arjuna: "O Arjuna, molto rapidamente libero dall'oceano di nascita e morte il Mio *ananya-bhakta* che si è arreso a Me e che ha rinunciato al *varnasrama-dharma*, e riverso su di lui il Mio *prema-mayi seva*. Pertanto, dovresti fissare la mente esclusivamente in Me, *Parabrahma*, la Realtà Suprema Trascendente. Rimuovi dai tuoi pensieri (*citta*) tutti i desideri volti al piacere dei sensi, e assorbi la tua mente in Me soltanto." La mente ha la tendenza ad accettare (*sankalpa*) e rifiutare (*vikalpa*), quindi per stabilizzarla su ciò che è in relazione a Bhagavān, è necessario sottomettere la propria intelligenza a Lui, dopo aver distolto la mente dagli oggetti dei sensi. Si deve acquisire la conoscenza della *svarūpa* di Bhagavān tramite un'intelligenza risoluta (*vyavasayatmika buddhi*), e considerare Lui soltanto la suprema adorabile divinità. Orienta le funzioni dell'intelligenza pura verso di Lui, eseguendo l'ascolto, il canto e il ricordo (*sravanam, kirtanam e smaranam*).

Facendo così, la mente sarà sotto il controllo di tale intelligenza risoluta e sarà automaticamente assorta in pensieri rivolti a Lui. In un tale stato, potrai sempre vivere vicino a Lui. Pertanto, facendo di Arjuna il Suo strumento, Śrī Bhagavān ci sta insegnando che la *bhakti* è il processo migliore e il migliore scopo (*sadhana e sadhya*). Per cui è imperativo ricordare costantemente la *nitya-svarūpa* di Syamasundara fissando la mente su di Lui e arrendere la propria intelligenza esclusivamente a Lui. Quando questo sarà fatto, si raggiungerà il più alto risultato della *sadhana-bhakti* e si diventerà Suoi associati, raggiungendo il *nirupadhika-prema*, l'amore puro.

Non vi è alcun dubbio su questo. In conclusione, si spiega che la destinazione raggiunta col *bhakti-yoga* è superiore a tutte le altre.

ŚLOKA 9

अथ चित्तं समाधातुं न शक्नोषि मयि स्थिरम्।
अभ्यासयोगेन ततो मामिच्छाप्तुं धनञ्जय॥९॥

*atha cittam samādhātum / na śaknoṣi mayi sthiram
abhyāsa-yogena tato / mām icchāptum dhanañjaya*

dhananjaya: o conquistatore della ricchezza – *atha*: e se - *na saknosi*: non sei capace – *samadhatum*: di fissare – *cittam*: la mente – *sthiram*: stabilmente – *mayi*: su di Me – *tatah*: allora – *iccha*: devi desiderare - *aptum*: di ottenere – *mam*: Me - *abhyasa-yogena*: con l'abhyasa yoga

“O Dhananjaya, se non riesci a stabilizzare la mente costantemente su di Me, prova a cercarMi con l'abhyasa-yoga, la pratica di fissare la mente su di Me, trattenendola costantemente dagli affari mondani.”

Bhāvānuvāda

A beneficio di coloro che non possono ricordarlo direttamente, Śrī Bhagavān spiega il mezzo con cui può essere raggiunta la perfezione di tale ricordo. Dice: "Con il tempo, e controllando la mente che vaga da un luogo all'altro, bisogna concentrarsi esclusivamente sulla Mia forma. Questo è lo *yoga*. Si deve gradualmente fissare il flusso della mente sulla Mia bellissima forma, sulle Mie qualità e sulle Mie attività; in questo modo, grazie a questa pratica, si controllerà tutto il flusso della mente che vuole scorrere come un fiume verso gli oggetti a cui i sensi materiali sono attratti, come ad esempio la forma e il gusto."

L'attuale *śloka* sottolinea la parola *dhananjaya*. Proprio come Arjuna ha accumulato molta ricchezza (*dhana*) conquistando molti nemici, allo stesso modo egli è anche in grado di conseguire la ricchezza

della meditazione su Bhagavān (*dhyana*) conquistando e controllando la propria mente.

Prakāśikā-vṛtti

Nello *śloka* precedente, Śrī Bhagavān impartisce insegnamenti a tutti dicendo di dedicarsi esclusivamente a Lui fissando la mente e l'intelligenza su di Lui. Ma allora potrebbe sorgere la seguente domanda: "Così come il fiume Gange scorre verso l'oceano, allo stesso modo coloro il cui l'atteggiamento mentale (*mano-vṛtti*) scorre sempre con grande velocità verso Śrī Bhagavān, Lo raggiungeranno molto rapidamente. Su questo non c'è alcun dubbio. Con quali mezzi, tuttavia, può essere raggiunto Bhagavān da chi non ha una forte propensione (*citta-vṛtti*) verso di Lui?"

In risposta a questo, Śrī Bhagavān ha dato una seconda opzione. "Coloro che non sono in grado di fissare con fermezza e con costanza la loro mente verso di Me, con i mezzi già indicati, dovrebbero cercare di farlo attraverso l'*abhyasa-yoga*. Questo significa che devono cercare di fissare la mente su di Me arginando gradualmente la tendenza della mente che li porta ad essere attratti ai vari oggetti dei sensi. Tale sforzo è definito *abhyasa-yoga*. Mantenendo questa resistenza ai desideri dei sensi, gradualmente la mente viene attratta a Me, dopo di che, raggiungerMi diventa facile."

Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita Krishna che dice: "La già citata *nirupadhika-prema* è la funzione eterna di una mente dedicata a Me. Per ottenere questo, occorre effettuare *abhyasa*, una pratica costante. Per coloro che non si riescono a fissare costantemente la mente su di Me, questo *abhyasa-yoga* è la cosa migliore."

ŚLOKA 10

अभ्यासेऽप्यसमर्थोऽसि मत्कर्मपरमो भव।

मदर्थमपि कर्माणि कुर्वन् सिद्धिमवाप्स्यसि॥१०॥

abhyāse 'py asamartho'si / mat-karma-paramo bhava
mad-artham api karmāṇi / kurvan siddhim avāpsyasi

api: se tuttavia – *asi*: tu non sei – *api*: anche – *asamarthah*: incapace – *abhyase*: di compiere la pratica della *sadhana-bhakti* – *bhava*: sii semplicemente – *paramah*: devoto - *mat-karma*: ad agire solo per Me - *kurvan*: compiendo – *karmani*: attività - *mad-artham*: per la Mia soddisfazione – *avapsyasi*: tu otterrai – *siddhim*: la perfezione

“Se non sei in grado di impegnarti nell'abhyasa-yoga, allora dedica te stesso ad agire solo per Me, perché svolgendo attività quali sravanam e kirtanam per il Mio piacere, certamente raggiungerai la perfezione.”

Bhāvānuvāda

"O Arjuna, proprio come una persona la cui lingua è affetta dall'ittero e non desidera assaggiare il dolce *misri*, allo stesso modo una mente inquinata dall'ignoranza (*avidya*) non accetta la dolcezza della Mia forma. Di conseguenza, se pensi di non riuscire a sforzarti perché non puoi combattere contro la potente e formidabile mente, allora ascoltaMi. Eseguendo per il Mio piacere attività virtuose e benedette, come l'ascolto e il canto dei Mieî passatempo, pregando, adorando, pulendo il mio tempio, offrendo acqua a Tulasi, raccogliendo fiori e vari altri servizi, allora raggiungerai la perfezione e diverrai un Mio amato associato, anche se alla fine non ti ricorderai di Me."

Prakāśikā-vṛtti

Nello *śloka* precedente, Śrī Krishna ha incaricato Arjuna di adottare l'*abhyasa-yoga*, ma con grande umiltà Arjuna ha replicato: "O *Prabhu*, la mia mente è più sfuggente del vento e molto difficile da controllare, non avrò la forza di limitarla dagli oggetti dei sensi con la pratica dell'*abhyasa-yoga*. Ho sottoposto in precedenza la stessa opinione ai Tuoi piedi di loto (nello *śloka*: *canalam hi manau krishna pramathi balavad drdham, Bhagavad-gītā* (6,34). Quindi, che cosa devo fare?" Śrī Krishna, sorridendo, in questo verso ha dato una terza opzione. "Se ancora non sei in grado di impegnarti nell'*abhyasa-yoga*, allora dovrete svolgere tutte le attività che sono favorevoli alla *bhakti*."

Con l'influenza delle attività svolte per il servizio a Śrī Bhagavān, alla Sua Divinità e al Suo tempio, come ad esempio la costruzione, il mantenimento e la pulizia dei templi, fare un giardino fiorito per la cura di Tulasi ecc. Ciò può essere fatto con poco sforzo, la mente diventa facilmente controllata e fissa nella meditazione su attività che sono legate a Bhagavān. Poi, praticando gli aspetti della *suddha-bhakti* quali *sravanam*, *kirtanam* e *smaranam* sotto la guida di un puro *Vaisnava*, gradualmente si raggiunge la perfezione del *bhagavat-seva*.

A questo proposito, si dice nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.11.34-41), "O Uddhava, un *sadhaka* raggiunge gradualmente il frutto del *bhagavat-prema*, che è quello di diventare Mio associato, impegnandosi con fede in attività quali avere il *darsana*, toccare, adorare, servire, glorificare e offrire omaggi alla Mia *sri-vigraha* e ai Miehi devoti, cantando sempre le loro qualità e attività. Questo frutto è anche raggiunto ascoltando e meditando sempre su di Me, offrendo i propri possedimenti a Me, eseguendo l'*ātma-nivedana*, l'arresa a Me col sentimento di servizio (*dasya-bhava*) accettando l'iniziazione da un maestro autentico secondo i processi menzionati nei *Veda* e altri *śāstra*, osservando dei voti per il Mio piacere, offrendoMi fiori e frutti, pulendo e decorando il Mio tempio, annaffiando il giardino di Tulasi, e così via. Non si deve dubitare che questo *sadhana* non sia correlato alla *suddha-bhakti*. Queste istruzioni forniscono un mezzo semplice per le persone con una specifica qualifica (*adhikara*)."

ŚLOKA 11

अथैतदप्यशक्तोऽसि कर्तुमद्योगमाश्रितः ।

सर्वकर्मफलत्यागं ततः कुरु यतात्मवान्॥११॥

athaitad apy aśakto 'si / karttum mad-yogam āśritaḥ
sarva-karma-phala-tyāgaṁ / tataḥ kuru yatātmavān

atha api: se tuttavia – *asi*: tu sei – *asaktah*: incapace – *karttum*: di compiere – *etat*: questo – *asritah*: allora rifugiati – *mat-yogam*: nel Mio bhakti-yoga – *tatah*: allora – *yatātmavan*: con la mente controllata – *kuru*: compi – *phala-tyagam*: la rinuncia al frutto – *sarva-karma*: di tutte le tue azioni

“Se tuttavia, non sei in grado di servirMi in questo modo, allora rifugiati nel bhakti-yoga rinunciando ai risultati di tutte le tue azioni e, con mente controllata, offri tutto a Me.”

Bhāvānuvāda

Śrī Bhagavān afferma: "Se non riesci a fare questo, allora rifugiati nel Mio *bhakti-yoga* e rinuncia ai risultati di tutte le azioni offrendole a Me" (come descritto nei primi sei capitoli).

I primi sei capitoli spiegano il *niskama-karma-yoga*, le attività offerte a Bhagavān, come mezzo per raggiungere la liberazione *moksa*. I secondi sei capitoli descrivono il *bhakti-yoga* come mezzo per raggiungere Bhagavān. Questo *bhakti-yoga* è di due tipi:

- 1) le attività dei sensi interni saldamente fisse su Bhagavān, e
- 2) le attività dei sensi esterni.

Il primo tipo di *bhakti-yoga* è ulteriormente suddiviso in tre categorie: (1) *smarana* (ricordo), (2) *manana* (meditazione) e (3) *abhyasa*, la pratica di chi non è in grado di ricordare continuamente ma che è ansioso di raggiungere tale obiettivo. Queste tre pratiche sono invero molto difficili per chi è meno intelligente, ma sono facili per chi è libero da offese e devoto alla pura intelligenza. Tuttavia, il secondo tipo di *bhakti-yoga*, che impegna le attività dei sensi esterni (come precedentemente descritto) all'ascolto, al canto e così via, è una via facile per tutti. Chi è impegnato in uno di questi due tipi di *bhakti-yoga* è superiore a tutti gli altri. Ciò è descritto nei secondi sei capitoli della *Bhagavad-gītā*. Se non si è in grado di eseguire uno di questi metodi, e non si può adorare Śrī Bhagavān fedelmente controllando i sensi e la mente, si è allora qualificati a compiere il *niskama-karma-yoga* ossia offrire a Bhagavāni risultati delle proprie

azioni, come descritto nei primi sei capitoli. Questo è inferiore ai due tipi di *bhakti-yogi* descritti prima.

Prakāśikā-vṛtti

Nello *śloka* precedente, nella dichiarazione *mat-karma-paramo bhava*, Śrī Krishna ha dato istruzioni di pulire il Suo tempio, dare acqua a Tulasi e ai fiori del Suo giardino, e così via. Dopo aver ascoltato, Arjuna chiese: "Cosa dovrebbe fare una persona che considera insignificanti questi servizi a Bhagavān, perchè semplici, facili ed eseguibili felicemente, e non vuole svolgerli a causa dell'essere nato in una famiglia di alto rango o di essere una persona rispettata nella società?" Nel presente *śloka*, Bhagavān Śrī Krishna, comprende la mente di Arjuna, e gli dà la quarta opzione. "Se non si è in grado di effettuare tali semplici servizi per Śrī Bhagavān, allora l'unica via è di adottare il processo del *bhagavad-arpita niskama-karma-yoga*, ossia offrire a Bhagavān il frutto delle proprie azioni in modo disinteressato." Tuttavia, non è corretto evitare di svolgere tali servizi come pulire il tempio, a causa del falso ego materiale. Sebbene re Ambarisa fosse il signore della terra, è rimasto costantemente impegnato nel servizio a Śrī Bhagavān pulendo il tempio con le proprie mani e svolgendo altri servizi. Secondo la *Śrī Caitanya-caritamṛta*, il re Prataparudra spazzava la strada davanti al carro di Jagannatha Deva durante il festival del *Rathayatra* a Jagannatha Puri. Dopo aver visto un tale atteggiamento di servizio, Śrī Mahāprabhu fu molto soddisfatto di lui. Pertanto, secondo le istruzioni della nostra *guru-varga*, svolgere anche un servizio insignificante per Śrī Bhagavān è la cosa più propizia per noi. Pensare che il *seva*, come ad esempio la pulizia del tempio, sia insignificante, e considerare se stessi superiori a causa dell'ego materiale, provoca la caduta sulla via della meta trascendentale. Se, a causa di un tale complesso di superiorità, non si è in grado di impegnarsi nel *seva* come indicato da Bhagavān, allora il compassionevole Bhagavān Śrī Krishna darà un'altra opzione. Quella persona dovrebbe esercitare il suo dovere prescritto secondo

le regole del *varnasrama-dharma*, senza desiderare di godere dei frutti del proprio operato e di offrirne i risultati a Bhagavān.

Śrī Bhagavān ha dato quattro opzioni sequenziali in ordine decrescente per persone appartenenti a quattro tipi di *adhikara*:

1) Con la mente fissa sulla *svarūpa* di Bhagavān, bisogna cercare di raggiungere il *nirupadhika-prema* attraverso il processo di *sravana*, *kirtana* e *smarana* dei *nama*, *rupa*, *guna* e *lila* di Bhagavān. Questo è il percorso della *raganuga-bhakti*, l'affetto spontaneo.

2) Per coloro che non sono in grado di assorbire la mente in Bhagavān attraverso il percorso dell'affetto spontaneo, è meglio rifugiarsi nella via dell'*abhyasa-yoga* seguendo il percorso della *vaidhi-bhakti*.

3) Per chi non è in grado di eseguire neppure questo *abhyasa-yoga* ovvero la *vaidhi-bhakti*, è necessario essere dedicati all'esecuzione di lavori (servizi) per Bhagavān. In questo modo, mentre si è dediti a lavorare per Bhagavān, gradualmente si raggiungerà la perfezione nell'*abhyasa-yoga*, e, infine, la mente diventerà fissa sui piedi di loto di Śrī Bhagavān.

4) Per chi non è neppure in grado di eseguire queste azioni per il servizio a Śrī Bhagavān, è meglio arrendersi a Lui eseguendo il *karma* prescritto nei *Veda*, offrendoGli il frutto delle proprie azioni. Come risultato di tali azioni, gradualmente si raggiungerà il sentiero che conduce alla *para-bhakti*, che conferisce la conoscenza della propria *svarūpa* e di quella di Bhagavān.

ŚLOKA 12

श्रेयो हि ज्ञानमभ्यासाज्ज्ञानाद्ध्यानं विशिष्यते।

ध्यानात्कर्मफलत्यागस्त्यागाच्छान्तिरनन्तरम् ॥१२॥

śreyo hi jñānam abhyāsāj / jñānād dhyānam viśiṣyate
dhyānāt karma-phala-tyāgas / tyāgāc chāntir anantaram

sreyah: migliore – *abhyasat*: della pratica del *sadhana* – *jñānam*: è la conoscenza trascendentale – *dhyanam*: il ricordo di Me – *visisyate*: è

migliore – *jñānat*: della conoscenza - *karma-phala-tyagah*: la rinuncia al frutto delle azioni è migliore – *dhyanat*: del ricordo - *hi* – poiché – *anantaram*: dopo – *tyagat*: tale rinuncia – *shantih*: cessa la ricerca degli oggetti dei sensi tranne Me

“Migliore dell’impegno in voti (abhyasa) vi è la conoscenza (jñāna) che dà origine alla Mia contemplazione. Superiore alla conoscenza c’è la meditazione (dhyana) con la quale vengo ricordato costantemente. Questa meditazione conduce a rinunciare ai risultati delle proprie azioni, per cui ci si libera dal desiderio di godere dei pianeti celesti (svarga) e di raggiungere moksa, ottenendo infine la pace della mente.”

Bhāvānuvāda

Ora, mentre spiega in ordine crescente la gradazione dello sforzo della conoscenza e della meditazione, Śrī Bhagavān pronuncia questo *śloka* che comincia con *sreyah*. "*Jñāna* significa assorbire la tua intelligenza in Me, perché tale *manana* (contemplazione) è superiore allo sforzo di controllare la mente (*abhyasa*)." Col metodo *abhyasa*, raggiungere direttamente la meditazione (*dhyana*) risulta difficile e problematico, in quanto vi sono degli ostacoli, ma quando si raggiunge la fase della conoscenza, la meditazione diventa facile. Questa è la superiorità della conoscenza sullo sforzo di controllo della mente.

Superiore alla conoscenza, tuttavia, vi è la meditazione. Se ci si chiede perché, la risposta è che la meditazione conduce al *karma-phala-tyaga*, cioè, elimina il desiderio di ottenere i risultati delle proprie azioni, come il desiderio di godere dei piaceri di *Svarga*, e porta al raggiungimento del frutto del *niskama-karma*, ossia la liberazione (*moksa*). Anche se essi sono disponibili, il devoto li trascura. Per i bhakta che non hanno raggiunto ancora la stabilità nella meditazione, nel loro cuore non si risveglierà l'attrazione per Krishna (*rati*), seppure essi desiderano rinunciare alla ricerca della liberazione (*moksa-tyaga*). Quindi, chi ha raggiunto la stabilità della meditazione (*dhyana*) non ha neppure il desiderio di rinunciare a

moksa, perché la ignora naturalmente. Solo la *bhakti* di questo tipo si chiama *moksa-laghuta-karini* (la liberazione che deride anche *moksa*). E' stato descritto nel *Bhakti-rasamrta-sindhu* (1.12), nello *śloka* che inizia con le quattro parole *klesa-ghni subha-da* che il servizio di devozione distrugge le sofferenze e conferisce ogni buon auspicio.

Si dice anche nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.14.14):

na na paramesthyam mahendra-dhisnyam
na na sarvabhaumam rasadhipatyam
na yoga-siddhir apunar-bhavam va
mayy arpitamechhati vinanyat mad

“Chi ha donato il suo cuore a Me, non desidera la posizione di Brahma o Indra, la sovranità su tutta la terra, il regno dei pianeti minori, le perfezioni mistiche quali *anima*, o anche lo stato di liberazione. Essi non desiderano nient'altro se non Me.”

La frase *mayy arpitamechhati* nel sopra citato *śloka* del *Bhagavatam* significa: ‘Essere saldo nella Mia meditazione.’ La parola *tyagat* nel presente *śloka* significa: ‘Si diventa sereni solo quando si è liberi dai desideri materiali. Questo significa che oltre ad essere attratti dalla Mia forma, qualità e così via, i sensi si allontanano da tutti gli altri oggetti dei sensi.’

Prakāśikā-vṛtti

All'interno di questi tre tipi di *bhakti*: *smarana* (ricordo), *manana* (contemplazione) e *abhyasa* (pratica), la conoscenza (*jñāna*) in forma di contemplazione su Bhagavān con la propria intelligenza, è superiore allo sforzo per il controllo della mente (*abhyasa*). Superiore a questa conoscenza in forma di *manana* è la meditazione caratterizzata dal ricordo (*smarana*). Questo perché, in tale conoscenza caratterizzata da *manana*, è possibile raggiungere la meditazione solo compiendo grande sforzo e fatica. Ma quando si diventa perfetti con conoscenza intellettuale, la meditazione basata sul ricordo di Krishna (*smarana*) si raggiunge facilmente.

Quando si diventa perfetti nella meditazione, i desideri per i piaceri di *Svarga* e di liberazione svaniscono e come conseguenza anche i desideri per gli oggetti dei sensi e per *moksa*, lasciando la mente attratta dalla forma, qualità, ecc, di Bhagavān. In tale stato, ci si libera dall'attaccamento agli oggetti dei sensi, raggiungendo naturalmente la pace. Ma se non si ha raggiunto la perfezione nella meditazione, un *sadhaka* che non è in grado di seguire la pratica di *dhyana*, dovrebbe impegnarsi nel *niskama-karma-yoga* e offrirne i risultati a Bhagavān. Questo condurrà gradualmente a praticare la *bhakti* per Bhagavān con la mente quieta.

Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita Krishna: "O Arjuna, la *sadhana-bhakti* è l'unico mezzo per raggiungere l'amore puro (*nirupadhika-prema*).

Questo *bhakti-yoga* ha due aspetti:

- 1) l'agire internamente, ovvero fissare la mente su Bhagavān; e
- 2) l'agire con i sensi esterni.

Le attività interne sono di tre tipi: *smarana* (ricordo), *manana* (contemplazione) e *abhyasa* (sforzo), ma per le persone meno intelligenti questi tre tipi di attività sono molto difficili da effettuare. Il secondo tipo di *bhakti*, l'agire con i sensi esterni tramite l'ascolto e il canto, è facilmente perseguibile da tutti.

Pertanto, *manana*, l'intelligenza in relazione a Me, è superiore, ed è migliore dello sforzo nel seguire la pratica. Qui *jñāna* non fa riferimento al *jñāna-yoga*. Durante la fase di impegno nel controllo della mente, si esegue una meditazione forzata, ma quando si raggiunge il risultato di questo sforzo meditativo (*manana*), con facilità si riesce a eseguire la meditazione (*dhyana*). *Dhyana* è superiore alla semplice conoscenza, perché, quando *dhyana* diventa stabile, ci si libera dal desiderio di godere sia dei piaceri di *Svarga* che della felicità di *moksa*. Quando entrambi questi desideri si dissipano, si realizza la pace sotto forma di distacco da ogni oggetto dei sensi, ma non il distacco dalla Mia forma, qualità e attività trascendentali."

ŚLOKAS 13-14

अद्वेष्या सर्वभूतानां मैत्रः करुण एव च।
निर्ममो निराहङ्कारः समदुःखसुखः क्षमी॥१३॥
सन्तुष्टः सततं योगी यतात्मा दृढनिश्चयः।
मय्यर्पितमनोबुद्धिर्यो मद्भक्तः स मे प्रियः॥१४॥

adveṣṭā sarva-bhūtānām / maitraḥ karuṇa eva ca
nirmamo nirahankārah / sama-duḥkha-sukhaḥ kṣamī
santuṣṭaḥ satatam yogī / yatātma dṛḍha-niścayaḥ
mayy arpita-mano-buddhir / yo mad-bhaktaḥ sa me priyaḥ

sah: colui – *yah*: che – *advesta*: non invidioso - *sarva-bhutanam*: verso tutte le entità viventi – *maitrah*: amichevole con tutti - *karuna eva ca*: e misericordioso verso i caduti – *nirmamah*: è libero da ogni possedimento – *nirahankarah*: privo di falso ego - *sama-duhkha-sukhah*: non si preoccupa né della felicità né nel dolore perché considerati il frutto del prarabdha karma – *ksami*: è tollerante - *satatam*: sempre – *santustah*: completamente soddisfatto – *yogi*: collegato col bhakti-yoga – *yatātma*: autocontrollato - *drdha-niscayah*: fermamente determinato a compiere l'ananya-bhakti – *arpita*: che ha offerto - *mano-buddhih*: mente e intelligenza – *mayi*: a Me - *mat-bhaktah*: che è un Mio bhakta – *me*: a Me – *priyah*: caro

“Il bhakta che non nutre invidia verso nessuno, è compassionevole e amichevole verso tutti gli esseri viventi, privo di sentimenti di possesso, privo di falso ego e imperturbabile sia nella felicità sia nella sofferenza, che perdona ed è sempre soddisfatto, che compie il bhakti-yoga e ha il controllo dei sensi, che è determinato e dedicato a Me sia nella mente che nell'intelligenza, Mi è molto caro.”

Bhāvānuvāda

"Qual è la natura dei *bhakta* che hanno raggiunto la pace?" In attesa di questa domanda di Arjuna, Śrī Bhagavān, in otto *śloka*, spiega le varie qualità dei Suoi diversi tipi di *bhakta*, di cui la prima inizia con

la parola *advesta*. Una persona che non è invidiosa neppure di chi lo invidia, ma mantiene un atteggiamento amichevole verso di lui, si chiama *advesta*. I *bhakta* desiderano che questa persona malcontenta non si degradi o cada a causa del suo atteggiamento invidioso, e provano solo compassione per lui. Se qualcuno mette in discussione il modo, e con che tipo di discriminazione si può mostrare amicizia e compassione verso un invidioso, la risposta è che questi stati d'animo esistono naturalmente nei *bhakta*, che non discriminano nessuno. "Poiché il Mio *bhakta* è *nirmamah*, che non ha un senso di possessività nei confronti del figlio, della moglie e così via, e non s'identifica falsamente con il corpo, è libero dall'invidia verso chiunque." Inoltre, perché dovrebbe discriminare quando, non facendolo, può evitare la sofferenza derivante dall'invidia? Ci si potrebbe chiedere se egli senta del dolore fisico se un'altra persona lo percuote con la scarpa o lo prende a pugni. In risposta Bhagavān dice: *sama-duhkha-sukhah*. "Rimane imperturbabile sia nella felicità che nella sofferenza."

Come Candrardha Sekhara (il Signore Siva) dice nel *Bhagavatam* (6.17.28): *nararayana-parah sarve na*. Coloro che sono devoti di Śrī Nārāyaṇa non temono nessuno perché ai loro occhi i pianeti celesti, la liberazione e l'inferno sono uguali." Poter percepire ugualmente la felicità e l'angoscia è chiamato *sama-darsitva*. Inoltre, i devoti pensano che qualsiasi sofferenza giunga sia il risultato del loro *prarabdha karma* precedente, e deve essere affrontato. I *bhakta* sono sempre equilibrati, e sopportano ogni sofferenza con grande tolleranza. Per trasmettere questo messaggio, Śrī Bhagavān dice che sono *ksami*, ovvero dediti a perdonare. La radice della parola *ksam* viene usata nel senso di tolleranza.

Se viene sollevata la questione su come tali *bhakta* si possano mantenere, la risposta è *santustah*, cioè, sono soddisfatti con i viveri che arrivano dalla generosità della provvidenza o con poco sforzo. Arjuna chiese: "Ma all'inizio hai detto che sono imperturbabili sia nella sofferenza che nella felicità, e sono soddisfatti anche se si trovano ad affrontare il disagio di non ottenere del cibo, allora come può essere che si sentano soddisfatti quando ottengono del cibo per sè

stessi? Questo sembra contraddittorio." In risposta Śrī Bhagavān dice: *satatam yogi*. "Colmi di *bhakti-yoga*, vogliono mantenere il corpo semplicemente per raggiungere la perfezione della *bhakti*." Come si è detto: "Bisogna sforzarsi di avere il cibo per mantenersi in vita. Tale mantenimento del corpo è corretto, perché solo mantenendo il corpo sano si può pensare all'Assoluto, e con la specifica conoscenza dell'Assoluto, si può raggiungere *Brahman*." Se, per volontà della provvidenza, non si ha nulla da mangiare, i *bhakta* rimangono indisturbati (*yatātma*). E se hanno da affrontare una situazione che disturba la mente, essi non aderiscono alla pratica dell'*astanga-yoga* per placarla. Per questa ragione, essi sono noti come *drdha-niscayah*, cioè, non deviano mai dal loro unico scopo di raggiungere l'*ananya-bhakti* per Bhagavān. Restano dediti al ricordo e alla contemplazione di Bhagavān. "Tali *bhakta* Mi sono cari, in quanto agiscono in modo tale da compiacermi."

Prakāśikā-vṛtti

Negli *śloka* precedenti, dopo aver spiegato i vari tipi di *sadhana* praticata dagli *aikantika* (esclusivi) e *sa-nisthita* (fedeli) *bhakta*, Śrī Bhagavān ora spiega le loro qualità nei prossimi sette *śloka*. Qui, la parola *advesta* significa che non hanno la minima invidia verso chi è invidioso di loro. Pensano che tale invidia sia il risultato del loro *prarabdha-karma* come volere di *Paramesvara* e quindi non invidiano nessuno. Piuttosto, considerano gli altri la dimora di *Paramesvara*, e mantengono un atteggiamento amichevole verso tutti. Nel vedere la sofferenza che affligge il prossimo, cercano di rimuoverla, qualunque ne sia la causa; quindi, sono compassionevoli. Essi considerano il corpo e tutto ciò in relazione al corpo come trasformazioni della natura materiale e diverso dalla propria forma spirituale (*ātma-svarūpa*); quindi non hanno nemmeno una sensazione di possesso verso il proprio corpo e, nello svolgimento delle loro attività, restano liberi dalla falsa identificazione corporea. Quando affrontano felicità o sofferenza materiale, non sono né esaltati né disturbati perché rimangono equilibrati in entrambe le situazioni.

Poiché sono dediti al perdono, sono anche tolleranti. Rimangono imperturbabili in tutte le situazioni di perdita o di guadagno, fama o ignominia, vittoria o sconfitta; questi *yogi* rimangono saldamente fissi nel *sadhana* dato loro da Śrī Gurudeva. La parola *yatātma* definisce colui che ha il controllo sui sensi. Dal momento che non è possibile che vengano disturbati da qualsiasi logica falsa, la loro determinazione è ferma. In questo mondo materiale nessuna sofferenza li può far deviare dalla *bhagavad-bhakti*.

Questa è la qualità speciale degli *aikantika-bhakta*. Essi sono muniti di ferma fede, ‘io sono il servitore di Bhagavān’, e la loro mente, il corpo e tutto il resto è arreso ai piedi di loto di Śrī Bhagavān. Pertanto, tali *bhakta* sono cari a Lui. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.11.29-32), Śrī Krishna descrive queste qualità al Suo devoto Uddhava. Sono anche descritte nella *Caitanya-caritamṛta, Madhya-līla* (22,78-80).

ŚLOKA 15

यस्मान्नोद्विजते लोको लोकान्नोद्विजते च यः।

हर्षामर्षभयोद्वेगैर्मुक्तो यः स च मे प्रियः॥१५॥

yasmān nodvijate loko / lokān nodvijate ca yaḥ
harṣāmarṣa-bhayodvegair / mukto yaḥ sa ca me priyaḥ

sah: colui – *yah*: che – *yasmat*: da cui – *lokah*: le persone – *na udvijate*: non sono disturbate – *ca*: e – *yah*: che – *na udvijate*: non è disturbato – *lokat*: da altre persone – *muktah*: libero – *harsa*: dall’euforia – *amarsa*: intolleranza – *bhaya*: paura – *ca*: e – *udvegaih*: ansietà – *me*: Mi – *priyah*: è caro

“Il bhakta che non disturba nessuno, né è disturbato da altri, e che è libero dalla felicità mondana, dall’intolleranza, dalla paura e dall’ansia, Mi è certamente caro.”

Bhāvānuvāda

Inoltre, nel *Bhagavatam* (5.18.12) si dice: "I *deva*, insieme a tutte le loro buone qualità, risiedono pienamente nelle persone che hanno una *bhakti* esclusiva per Bhagavān." Tali dichiarazioni dello *Śrīmad-Bhāgavatam* confermano inoltre che tutte le buone qualità che compiaccono Śrī Bhagavān, sorgono naturalmente dalla pratica ininterrotta della *bhakti*. "Ora sentirai quelle qualità in cinque *śloka*, il primo inizia con *yasmat*. Il Mio *bhakta* è privo di esaltazione mondana, intolleranza, ecc." Mentre spiega la rarità di tali qualità, Śrī Bhagavān dice ancora: *yo na hrsyati*, (*Bhagavad-gītā* 12.17).

Prakāśikā-vṛtti

In questi *śloka*, Bhagavān Śrī Krishna sta descrivendo altre qualità che grazie all'influenza della *bhakti*, si manifestano naturalmente nei *bhakta*." Come detto in precedenza, non vi è nessuna possibilità che i Miei *bhakta* causino del male a nessuno, dal momento che sono liberi dalla tendenza ad essere violenti verso ogni essere vivente, e hanno una predisposizione amichevole e compassionevole verso tutti. Essi non creano paura o ansia in nessuno. Nessuno li può agitare in alcun modo, perché sono stabili, sia nella felicità che nell'infelicità. Quando raggiungono il loro obiettivo desiderato, non si sentono esaltati; non diventano invidiosi vedendo la superiorità o il progresso degli altri, e le loro menti non sono mai disturbate dalla paura o dall'ansia di perdere qualcosa che gli appartiene." L'affermazione è questa: "Quei *bhakta* privi di esaltazione, invidia, paura e agitazione, sono i più cari a Me."

ŚLOKA 16

अनपेक्षः शुचिर्दक्ष उदासीनो गतव्यथः।
सर्वारम्भपरित्यागी यो मद्भक्तः स मे प्रियः॥१६॥

anapekṣaḥ śucir dakṣa / udāsīno gata-vyathaḥ
sarvārambha-parityāgī / yo mad-bhaktaḥ sa me priyaḥ

sah: quel - *mad-bhaktah*: Mio bhakta – *yah*: che – *anapeksah*: è indifferente – *sucih*: puro – *daksah*: esperto – *udasinah*: distaccato - *gata-vyathah*: libero dall'agitazione – *parityagi*: ha pienamente rinunciato – *sarvarambha*: a tutti gli sforzi – *me*: Mi è – *priyah*: caro

“Quel bhakta indifferente a tutte le attività mondane, che è puro internamente ed esternamente, che è esperto, distaccato, libero da ogni agitazione e attento a evitare qualsiasi attività sfavorevole alla bhakti, Mi è caro.”

Bhāvānuvāda

Anapeksah significa: "I Miei *bhakta* sono indifferenti a tutti gli affari mondani." *Udasinah* significa che rimangono indifferenti nei loro rapporti con la società. Diventa parte della loro natura abbandonare ciò che hanno visto (ciò di cui sono consapevoli) e che non hanno visto (ciò di cui non sono a conoscenza), di abbandonare i risultati delle loro attività mondane e, se sforzi spirituali come l'insegnamento degli *śāstra* diventano sfavorevoli alla loro *bhakti*, naturalmente vi rinunciano.

Prakāśikā-vṛtti

Inoltre, si dice: "I miei *bhakta*, che sono liberi dal desiderio per gli oggetti a loro disponibili (*anapeksa*), che sono puri esternamente e internamente, esperti a cogliere l'essenza della letteratura *vedica*, che sono imparziali, indifferenti, non agitati anche se maltrattati da altri, e che non fanno il minimo sforzo nel compiere qualsiasi opera pia o empia che sia sfavorevole alla loro *bhagavad-bhakti*, Mi sono cari."

ŚLOKA 17

यो न हृष्यति न द्वेष्टि न शोचति न काङ्क्षति।
शुभाशुभपरित्यागी भक्तिमान् यः स मे प्रियः॥१७॥

yo na hṛṣyati na dveṣṭi / na śocati na kāṅkṣati
śubhāśubha-parityāgī / bhaktimān yaḥ sa me priyaḥ

sah bhaktiman: quella persona devota – *yah*: che – *na hrsyati*: non si delizia – *na dvesti*: né si dispera – *yah*: che – *na socati*: non si lamenta – *na kanksati*: né brama – *parityagi*: che pienamente rinuncia – *subha-asubha*: ai risultati di azioni pie ed empie – *me*: Mi è – *priyah*: caro

“Colui che non è né deliziato dai piaceri materiali, né si dispera nel dolore mondano, che non si lamenta a causa di qualsiasi perdita o brama per nessun guadagno, che rinuncia sia alle attività pie che empie, e che Mi serve con amorevole dedizione, è veramente il Mio caro bhakta.”

Prakāśikā-vṛtti

"Quei *bhakta* che non vengono sopraffatti dalla gioia quando hanno un figlio caro o ottengono un buon discepolo, e non si sentono avviliti nell'avere un figlio ribelle o un cattivo discepolo, che non sono assorti nel lamento per la perdita di qualche oggetto amabile, o desiderano qualche oggetto piacevole che non possiedono, che non s'impegnano in attività pie o peccaminose, e che sono dedicati a Me, Mi sono cari."

ŚLOKAS 18-19

समः शत्रौ च मित्रे च तथा मानापमानयोः।
शीतोष्णसुखदुःखेषु समः सङ्गविवर्जितः॥१८॥
तुल्यनिन्दास्तुतिर्माणी सन्तुष्टो येन केनचित्।
अनिकेतः स्थिरमतिर्भक्तिमान् मे प्रियो नरः॥१९॥

samaḥ śatrau ca mitre ca / tathā mānāpamānayoḥ
śītoṣṇa-sukha-duḥkheṣu / samaḥ saṅga-vivarjitah
tulya-nindā-stutir maunī / santuṣṭo yena kenacit
aniketah sthira-matir / bhaktimān me priyo narah

narah: la persona - *bhaktiman*: devota - *samah*: che è equanime - *satrau*: verso un nemico - *ca*: e - *mitre*: un amico - *ca tatha*: così come - *manapamanayoh*: nell'onore e nel disonore - *samah*: è equanime - *sita-usna*: al caldo e al freddo - *sukha-duhkhesu*: alla felicità e all'infelicità - *sanga-vivarjitah*: libero dall'attaccamento alle compagnie mondane - *tulya*: è equanime - *ninda-stutih*: nell'infamia e nella gloria - *mauni*: è silenzioso - *santustah*: pienamente soddisfatto - *yena kenacit*: è soddisfatto da qualunque cosa gli giunga per il mantenimento del suo corpo (per la grazia del Signore) - *aniketah*: privo di attaccamento per nessun luogo - *sthira-matih*: dalla mente fissa - *me*: Mi è - *priyah*: caro

“Benedetto dalla Mia bhakti, colui che guarda equamente sia gli amici che i nemici, che è equanime nell'onore e nel disonore, al caldo e al freddo, nella gioia e nell'angoscia, nella lode e nella critica; che è libero dall'associazione sfavorevole, che pratica il silenzio controllando le parole, ed è soddisfatto con ciò che gli arriva, privo di attaccamento al suo luogo di residenza e la cui intelligenza è saldamente fissa, tale bhakta Mi è naturalmente caro.”

Bhāvānūvāda

La parola *aniketah* significa senza attaccamento ai possedimenti materiali, come la casa.

Prakāśikā-vṛtti

Śrī Krishna ora conclude la Sua glorificazione delle naturali qualità dei Suoi cari *bhakta*. Essi si comportano allo stesso modo verso i nemici e gli amici, e rimangono equilibrati nell'onore e nel disonore, sottoposti al calore e al freddo, nella felicità o nell'angoscia. Essi non sono interessati all'associazione sfavorevole, e non si sentono infelici quando sono criticati, né felici quando sono glorificati. Non parlano d'altro, tranne della *bhagavat-katha*. Sono contenti sia del cibo appetibile che di quello sgradevole, poichè è utile al mantenimento del corpo e giunge dalla volontà di Bhagavān.

Essi non risiedono in un unico luogo, e la loro intelligenza è fissa e focalizzata sull'obiettivo trascendentale. Tali *bhakta* Gli sono cari.

ŚLOKA 20

ये तु धर्मामृतमिदं यथोक्तं पर्युपासते।
श्रद्धधाना मत्परमा भक्तास्तेऽतीव मे प्रियाः॥२०॥

ye tu dharmāmṛtam idaṁ / yathoktaṁ paryupāsate
śraddadhānā mat-paramā / bhaktās te'tīva me priyāḥ

tu: infatti – *te*: quei – *bhaktah*: devoti – *ye*: che – *śraddadhanah*: sono fedeli – *mat-paramah*: Miei devoti – *pariyupasate*: adorano in ogni modo – *idam*: questo – *dharmamṛtam*: nettareo dharma – *uktam*: da Me descritto – *atīva*: sono estremamente – *me*: a Me – *priyah*: cari

“Certamente, i *bhakta* che si impegnano nel Mio *bhajana* esclusivo con fede ferma e Mi adorano seguendo questo dharma nettareo che ho descritto, Mi sono estremamente cari.”

Bhāvānuvāda

Concludendo la descrizione delle caratteristiche nelle quali i Suoi *bhakta* sono costantemente fissi, Śrī Bhagavān ora spiega il risultato per chi ascolta, studia o medita su queste istruzioni con il desiderio di raggiungerle. Queste caratteristiche nascono tutte dalla *bhakti* e portano la pace. Esse non sono qualità materiali. Si dice: *bhaktya tusyati kṛsno na gunaiḥ*. "Krishna è soddisfatto solo dalla *bhakti*, non dalle qualità materiali." Vi è un numero illimitato di simili affermazioni negli *śāstra*. Qui la parola *tu* (ma) è usata per mostrare un soggetto diverso. I *bhakta* che hanno le caratteristiche sopra citate sono fissi in certe buone qualità. Ma il *bhakti sadhaka* che desidera tutte queste qualità è superiore ai mistici e a quelli che hanno

raggiunto la perfezione di *jñāna*. Il termine *atīva* è stato usato per indicarlo.

La *bhakti* è suprema, piacevole e tra tutti gli obiettivi da raggiungere, è la più facilmente raggiungibile. In questo capitolo, sono state definite molte qualità della *bhakti*. *Jñāna* è stata descritta come *nimba*, un limone amaro e la *bhakti* come *draksa*, l'uva dolce. I *sadhaka* desiderosi di assaporare un gusto particolare, ne accettano uno a seconda dei loro desideri.

Così terminano i **Bhāvānuvāda** del **Sarartha-Varsini Tika**, di Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, del Dodicesimo Capitolo della *Srimad Bhagavad-gītā*, che dà piacere ai *bhakta* ed è accettato da tutte le persone sane.

Prakāśikā-vṛtti

Nel concludere questo capitolo, Bhagavān Śrī Krishna dice: "Coloro i quali Mi sono devoti e dotati di fede, adorano profondamente questo *dharmamṛta*, il *dharma* nettareo dell'immortalità, come descritto da Me. Questi Miei *bhakta* Mi sono molto cari." Bhagavān è soddisfatto solo dalla *bhakti*, non solo dalle qualità di una persona. Tutte le buone qualità si manifestano naturalmente nei *bhakta* dovuto all'influenza della *bhakti*. Non vi è alcuna possibilità che buone qualità sorgano nei non devoti contrari ad Hari.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (5.18.12) dice:

*yasyasti bhaktir bhagavaty akincana
sarvair gunais tatra samasate surau
harav abhaktasya kuto mahad-guna
manorathenasati dhavato bahih*

Tutti i *deva* con le loro qualità eccelse si manifestano nel corpo di chi ha sviluppato la *bhakti* incondizionata per Śrī Bhagavān. Viceversa, una persona priva di *bhakti* che si impegna in attività materiali, non ha buone qualità. E' guidata dalle sue stesse speculazioni mentali, e si deve sottomettere alla potenza esterna del Signore. Come ci può essere qualche buona qualità in un tale individuo?

Śrīla Sridhara Svami ha scritto che l'intenzione del Dodicesimo capitolo è quello di stabilire quale sia l'adorazione superiore rivolta a Śrī Bhagavān, *nirguna* (impersonale) o *saguna* (personale). Śrīla Baladeva Vidyābhusana scrive: "Tra i vari tipi di *sadhana*, solo la *suddha-bhakti*, che è sommamente efficace e praticabile senza problemi, dona subito la realizzazione di Bhagavān. Questa è l'essenza di questo Dodicesimo Capitolo."

Śrīla Bhaktivinoda Thakura cita Krishna che dice: "Chi Mi è devoto Mi adora con fede, ascolta, studia, contempla e pratica questo nettareo *dharma* dell'immortalità come ho descritto dall'inizio alla fine. Sono loro, infatti, i Miei *bhakta*, e quindi Mi sono molto cari. Una *jīva* raggiunge il puro amore libero da ogni motivazione (*nirupadhika-prema*), seguendo questo processo graduale, passo dopo passo, come da Me descritto."

Così termina il **Prakāśikā-vṛtti**, di Śrī Srimad Bhaktivedānta Nārāyaṇa Maharaja, del Dodicesimo Capitolo della *Srimad Bhagavad-gītā*.